



Lavinia Mazzucchetti. Impegno civile e mediazione culturale nell'Europa del Novecento

© 2017 Copyright Istituto Italiano di Studi Germanici
Via Calandrelli, 25 – 00153 Roma

ISBN: 978-88-95868-26-4

Lavinia Mazzucchetti

Impegno civile e mediazione culturale
nell'Europa del Novecento

a cura di

Anna Antonello e Michele Sisto



Indice

7 Introduzione

L'INTELLETTUALE, LA GERMANISTA, LE RELAZIONI

- 13 Giorgio Mangini, *In nome del passato. Lavinia Mazzucchetti tra Arcangelo Ghisleri, Ernesto Rossi e Ferruccio Parri*
- 54 Maria Pia Casalena, *Un'intellettuale europea nel 'secolo breve'*
- 69 Anna Antonello, *La «società in accomandita» Mitzky-Mazzucchetti (1914-1958)*
- 91 Elisabetta Mazzetti, *I carteggi di Lavinia Mazzucchetti con Thomas Mann, Hans Carossa e Gerhart Hauptmann. La soddisfazione «di servire la causa della libertà e bollare la barbarie» e la fuga dalla realtà*
- 117 Arturo Larcati, *«Resistenza senza fucile». Lavinia Mazzucchetti e Die andere Achse (1964)*

L'INSEGNAMENTO, LA TRADUZIONE, IL LAVORO EDITORIALE

- 145 Francesca Boarini, *Lavinia Mazzucchetti e la manualistica per l'insegnamento della lingua tedesca*
- 167 Paola Maria Filippi, *Lavinia Mazzucchetti. La 'teoria implicita' nelle sue traduzioni*
- 185 Natascia Barrale, *«Tradurre è cosa seria e necessaria». Lo studio sull'arte del tradurre di Lavinia Mazzucchetti*
- 197 Mariarosa Bricchi, *Lavinia Mazzucchetti: le schede di lettura come autoritratto*
- 213 Michele Sisto, *Lavinia Mazzucchetti, Elio Vittorini e la letteratura tedesca in Mondadori (1956-1965)*

APPENDICE

- 243 Bibliografia degli scritti e delle traduzioni di Lavinia Mazzucchetti (1911-1966)



Introduzione

Che la letteratura possa – e anzi debba – fungere da ponte tra impegno e mercato è il filo rosso di questo volume, dedicato all’opera di mediazione di Lavinia Mazzucchetti. La prima parte ricostruisce l’ambiente sociale e culturale nella quale la germanista si forma e che contribuisce significativamente a plasmare, mentre nella sezione seguente viene analizzato il suo lavoro di mediazione tra Italia e Germania nelle vesti di consulente editoriale, traduttrice e docente di lingua tedesca.

La traiettoria intellettuale di Mazzucchetti è un esempio di impegno civile, profuso tanto nella Resistenza, dove trova degli ideali interlocutori in Ernesto Rossi e Ferruccio Parri, quanto nel lavoro presso una casa editrice come Mondadori, più orientata al mercato che a un modello di letteratura *engagé*. Firmataria del Manifesto di Croce nel 1925 e attiva sostenitrice del Manifesto di Ventotène nel 1944, dopo aver visto sfumata la possibilità di venire accolta nel mondo accademico, Mazzucchetti trova nell’editoria il canale principale attraverso cui perseguire gli ideali di libertà, intellettuale e politica, che a suo avviso rappresentano la base di ogni società civile.

Il ritratto che emerge dalla sua attività editoriale è quello di una donna decisa, determinata e intransigente con chi non la pensa come lei. Per questo il suo percorso è costellato, oltre che da fondamentali amicizie (come quella con Thomas Mann, incoraggiata fin dagli esordi dall’amica Dora Mitzky), da definitivi divorzi. Hans Carossa e Emil Ludwig, per fare solo due nomi, vengono allontanati dalla sua sfera personale a causa dei loro compromessi con il regime hitleriano, anche se ciò non incide affatto sulla valutazione delle loro opere. Già direttrice di una collana in proprio, i pionieristici «Narratori nordici» di Sperling & Kupfer, manterrà anche nei confronti di Mondadori un atteggiamento da pari a pari, da editrice a editore. L’impressione è che Mazzucchetti non accetti mai la sua posizione di semplice collaboratrice a contratto, preferendo invece presentarsi dentro e fuori dalla casa editrice come la migliore scopritrice di talenti nel suo campo, l’ambasciatrice di Mondadori nei paesi di lingua tedesca.

Più difficile risulta inquadrala nella sua attività di traduttrice, da lei amorevolmente detestata. L’ingente lavoro sulle fonti, alla base dei suoi lavori da germanista e praticato a partire dallo studio dei testi di Friedrich

8 *Introduzione*

Schiller, non sempre trova un riscontro effettivo nelle sue scelte di traduzione. Tradurre è per lei un lavoro necessario, legato a criteri di buon senso, che permette alla macchina editoriale di raggiungere il suo scopo: diffondere valori e conoscenza. Anche nei panni di insegnante Mazzucchetti è capace di fondere il meglio di un approccio didattico tradizionale, basato su un solido apprendimento della grammatica, con un piglio innovativo, fondato sulla comprensione dei reali bisogni di chi usa la lingua come strumento di comunicazione.

Percorrendo l'arco di un'intera esistenza, dal suo esordio nel mondo accademico milanese fino alla cessazione della collaborazione con Mondadori, si può vedere quanto il panorama politico e letterario muti intorno a lei, e quanto poco cambi invece la sua visione del mondo. Da sempre concepiti come delle istantanee su un campo letterario in continua trasformazione, i suoi saggi, come anche le innumerevoli recensioni pubblicate su riviste e quotidiani, continuano a proclamare il primato dell'uomo sulla letteratura, dell'incontro diretto su quello mediato attraverso la parola scritta, dell'atto concreto sui proclami orali. La raccolta di saggi *Die andere Achse*, 'l'altro asse', rappresenta in questo senso il testamento spirituale di Mazzucchetti, del suo modo di intendere la cultura nelle sue diverse espressioni, dalla letteratura alla musica passando per la filosofia, come strumento imprescindibile da contrapporre a ogni deriva autoritaria e per mantenere vivi i rapporti tra chi crede negli stessi valori. La letteratura, vista quindi innanzitutto come un mezzo di comunicazione, è soggetta in primo luogo ad una valutazione etica oltre che estetica. Questo metro di giudizio, quando tra la fine degli anni Cinquanta e l'inizio degli anni Sessanta si affermano in Italia autori come Musil e Broch, Grass e Johnson, risulta in Mondadori a tratti inattuale. I pareri di Mazzucchetti si fanno allora più incerti, senza che questo la porti a vacillare nel suo ruolo di protagonista, forte di un cinquantennio di scoperte e di conquiste.

L'idea di questo volume nasce nel gennaio 2014, quando a Milano si costituisce il Laboratorio Mazzucchetti, un gruppo di lavoro animato da Massimo Bonifazio (Università degli Studi di Torino), Arturo Larcari (Università degli Studi di Verona), Mario Rubino (Università degli Studi di Palermo) e Michele Sisto (Istituto Italiano di Studi Germanici in Roma / Università 'Gabriele d'Annunzio' di Chieti-Pescara) insieme a Luisa Finocchi (FAAM), allo scopo di incentivare le ricerche sulla figura della germanista e traduttrice milanese a partire dai fondi archivistici custoditi alla Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori. Viene così promossa la realizzazione in primo luogo di un volume della collana «Carte raccontate» a lei dedicato, che esce nel gennaio 2015 a cura di Anna Antonello

col titolo «*Come il cavaliere sul lago di Costanza*». *Lavinia Mazzucchetti e la cultura tedesca in Italia*, quindi del convegno *Lavinia Mazzucchetti: transfer culturale e impegno civile nell'Europa del Novecento*, svoltosi il 29 gennaio 2015 alla Fondazione Mondadori, e infine della prima biografia di Mazzucchetti, in corso di realizzazione a cura di Anna Antonello, la cui uscita è prevista nella collana «Letteratura tradotta in Italia» della casa editrice Quodlibet nel 2019.

Da sempre attento alla storia delle relazioni culturali fra il mondo di lingua tedesca e il nostro paese, l'Istituto Italiano di Studi Germanici, di cui la stessa Mazzucchetti ha avuto modo di ricordare l'importante ruolo negli anni dell'accordo culturale tra Hitler e Mussolini, nonché la «hoch dotierte[n] Bibliothek» e «die weißen Pfaue[n] am Eingang der Villa Sciarra» (*Grenzgängerin zwischen Italien und Deutschland. Ein Leben im Dienste der deutschen Literatur*, «Die Zeit», 23. Februar 1962), ha sostenuto fin dagli inizi il Laboratorio: promovendo e patrocinando il convegno attraverso il progetto MIUR Futuro in Ricerca *Storia e mappe digitali della letteratura tedesca in Italia: editoria, campo letterario, interferenza* (2013-2018) coordinato da Michele Sisto, di cui è la principale *host institution*; sostenendo le ricerche di Anna Antonello prima nell'ambito del progetto premiale IISG *La cultura tedesca in Italia 1946-1968. Contributi alla gestione del conflitto* (2013-2015), quindi all'interno del menzionato progetto *Storia e mappe digitali*; e inoltre offrendosi di accogliere nelle sue collane i risultati dei lavori in corso.

Nelle pagine che seguono sono raccolti, oltre a gran parte degli interventi del convegno milanese, i contributi degli studiosi che hanno risposto al *call for papers* del Laboratorio Mazzucchetti del marzo 2015, e la bibliografia degli scritti della germanista curata da Alessandra Basilico. Nel licenziare il volume, con l'auspicio che possa essere uno strumento utile per ulteriori ricerche su questa straordinaria figura di intellettuale e mediatrice di cultura, i curatori desiderano ringraziare sentitamente tutti gli studiosi e le istituzioni che hanno animato e sostenuto le iniziative di questi anni.

I curatori

Roma, dicembre 2017



L'intellettuale, la germanista, le relazioni



In nome del passato. Lavinia Mazzucchetti tra Arcangelo Ghisleri, Ernesto Rossi e Ferruccio Parri

Giorgio Mangini

1. La povera Italia (marcia, gelatinosa, borbonica e gesuitica)

Nel 1961, a cura di Bianca Ceva e con prefazione di Ferruccio Parri, veniva pubblicata un'antologia del quindicinale «Il Caffè» che, come immediata reazione al delitto Matteotti, era uscito a Milano dal 1 luglio 1924 all'8 maggio 1925 con un esplicito programma antifascista, raccogliendo voci politicamente e culturalmente assai diverse tra loro¹. Nella prefazione, ripercorrendo la breve stagione del «Caffè» alla luce della successiva esperienza dell'opposizione al fascismo e della lotta di liberazione, Parri guarda al prima e al dopo della rivista, soffermandosi da un lato sulle radici risorgimentali di quella battaglia politica e, dall'altro, tracciandone un bilancio *ex post* che si conclude con una considerazione amara:

Se vi è una nota comune nel gruppo del «Caffè» è la viva coscienza, l'attenzione ai valori storici del passato. A noi, l'esperienza fascista ci spinge, prima di tutto, quasi d'istinto, ad una revisione della eredità del Risorgimento [...]. Come dunque intendere una eredità integrale del Risorgimento che continui il contenuto liberale che ne è il centro e lo superi? Un profondo rinnovamento delle istituzioni, una nuova concezione dello Stato e dei cittadini, un sincero costume democratico furono patrimonio comune della lotta di liberazione. L'esigenza di una trasformazione democratica della società italiana è ancora presente negli uomini della Costituente. Ma a quindici anni dalla Liberazione il nostro paese attende ancora la rivoluzione democratica che dia basi e architettura ad una società nella quale la pratica della giustizia garantisca l'esercizio della libertà².

¹ Oltre a Ferruccio Parri, erano parte del gruppo promotore Riccardo Bauer, Ernesto Magadonna, Giustino Arpesani, Mario Borsa, Silvio Gabriolo, Giovanni Malvezzi, Tommaso Gallarati Scotti, Giovanni Mira, Luigi Rusca ed altri. Il motto del periodico, «Una onesta libertà degna di cittadini italiani ha retto la penna», era tratto dall'illuminista e lombardo «Il Caffè» del 1765.

² Ferruccio Parri, *Prefazione ad Antologia del Caffè. Giornale dell'antifascismo 1924-25*, introduzione e note di Bianca Ceva, Lerici, Milano 1961, pp. 12-13.

L'eredità «integrale» del Risorgimento consiste dunque, per Parri, nel suo 'contenuto liberale'. Questo contenuto, però, non solo va *recuperato* (come lo stesso Parri ancora pensava all'epoca della prima guerra mondiale) ma, dopo l'esperienza del fascismo, le discussioni con gli altri antifascisti al confino, la fine del fascismo e i primi anni repubblicani, anche e soprattutto *superato* attraverso una «rivoluzione democratica» la quale, però, «il nostro paese attende ancora». Parole analoghe vengono scritte nella stessa antologia dall'altro promotore del «Caffè» e collaboratore della gobettiana «Rivoluzione liberale» Riccardo Bauer che, ricordando il suo articolo sul primo fascicolo, scrive di un «rinnovamento interiore dei vecchi partiti» che continua a costituire «l'esigenza e il dramma della nostra faticosa rinascita presente»³.

Il giudizio di Parri e Bauer sull'incompiutezza della realizzazione di un'autentica democrazia come compimento del liberalismo non è isolato. Pochi anni prima, nel dicembre 1955, Lavinia Mazzucchetti aveva acquistato e letto d'un fiato il libro⁴ di Ernesto Rossi, appena uscito, sull'avvocato Carlo Del Re, spia al servizio dell'Ovra durante il fascismo. Dalla delazione di Del Re era derivato l'arresto dello stesso Rossi, avvenuto a Bergamo il 30 ottobre 1930, e a Milano quello di altri componenti di Giustizia e Libertà, tra i quali gli stessi Parri e Bauer e il chimico Umberto Ceva, suicidatosi in carcere la notte del 25 dicembre successivo⁵. Appena terminata la lettura, Mazzucchetti scrive a Rossi:

Io son di casa fra i morti e non mi faccio da anni viva con nessuno. Ma dopo aver subito comprato e letto il suo libro sulla Spia, sento il bisogno di ringraziarLa di aver voluto e saputo fare! Mi è parso di rivivere quel terribile autunno ed inverno nella nostra orribile ansia. Ricordo che l'unico mio minimo lavoro era andare qualche volta a Lugano a scrivere e impostare notizie per la stampa straniera... In fondo tempi relativamente molli, quando i fascisti ancora un poco temevano il Time o la Nat. Zeitung. Ma chi ci avrebbe detto nei tempi duri che sarebbe bastato un decennio per arrivare alla libera circolazione di tutti i più responsabili e persino di questa fantastica canaglia!⁶

³ *Antologia del Caffè*, cit., p. 31: «Era il primo accenno alla esigenza di un rinnovamento interiore dei vecchi partiti in vista del superamento del fascismo. La realtà doveva rinviare di più che un ventennio tale rinnovamento, che ancora non è compiuto e pur costituisce l'esigenza e il dramma della nostra faticosa rinascita presente.»

⁴ Cfr. Ernesto Rossi, *Una spia del regime*, Feltrinelli, Milano 1955.

⁵ La battaglia storica, politica, morale e giudiziaria che Rossi muove con il suo libro si intreccia a quella del libro pubblicato nello stesso anno dalla sorella di Ceva; cfr. Bianca Ceva, *1930: retroscena di un dramma*, Ceschina, Milano 1955.

⁶ Archivi Storici dell'Unione Europea (qui e nelle cit. seguenti ASUE), Fondo Ernesto Rossi, 48, s.d. (ma gennaio 1956).

La lettura del libro riattiva in Mazzucchetti il legame di solidarietà e affetto verso Rossi e la moglie, suoi sodali in una stagione dura e intensa delle rispettive vite⁷. La traduttrice ritorna col pensiero al 1930, a «quel terribile autunno e inverno della nostra orribile ansia», anche se, nell'implicito confronto con le vicende altrui (carcere per Rossi, morte per Ceva), sminuisce il proprio ruolo antifascista – recarsi a Lugano e da lì informare la stampa straniera – definendolo «unico mio minimo lavoro». Nella lettera c'è un altro aspetto: nel ricordo di quella stagione e per contrasto con essa, emerge la disillusione nei confronti del presente. La si può cogliere in chiusura di lettera, dove risuona un'eco dolente nell'animo di chi, avendo partecipato alla lotta antifascista, a dieci anni dalla liberazione si sente sconfitta dalla realtà della società italiana post-fascista: «Come sono vecchia, cari amici: ieri, pensando al 26 ho riguardato vecchie lettere e biglietti della Kuliscioff, di quando io ero bambina e la ammiravo molto, perché la vidi la prima volta, credo, appena uscita di prigione; e dopo più di mezzo secolo la povera Italia mi sembra più marcia, o almeno gelatinosa, che non in quei remoti tempi: più borbonica e gesuitica, certo. Un triste bilancio, non vi pare?».

Di fronte al riemergere di uno dei più squallidi personaggi della storia fascista e post-fascista come Del Re, è assai indicativo il movimento di pensiero qui delineato da Mazzucchetti sul filo della memoria. Ripensando infatti alle vicende del 1926, quando, chiusi dal fascismo giornali e riviste d'opposizione, collaborava con l'attività organizzativa antifascista di Rossi⁸, Parri, Bauer, Mira e altri nella distribuzione di stampa clandestina (insieme anche a Irene Riboni e Siro Attilio Nulli⁹), si sente spinta

⁷ Su Ernesto Rossi cfr. il bel saggio di Rodolfo Vittori, *'All'assalto del Monte Bianco armato di uno stuzzicadenti'. Ernesto Rossi e la cospirazione antifascista in Italia*, in «Italia contemporanea», n. 268/269 (2012), pp. 359-381. In una memoria autobiografica Rossi ricordava che tra il 1925 e il 1930 «la maggior parte del mio tempo la dedicavo ad organizzare, con Riccardo Bauer e con Ferruccio Parri, la raccolta delle notizie, l'invio all'estero del materiale da stampare, l'introduzione in Italia di giornaletti e degli opuscoli clandestini, la loro distribuzione in tutti i centri in cui avevamo degli amici sicuri, l'espatrio degli antifascisti colpiti da mandato di cattura, l'assistenza legale e finanziaria agli antifascisti arrestati ed alle loro famiglie». Gian Paolo Nitti, *Appunti bio-bibliografici su Ernesto Rossi*, in «Il Movimento di liberazione in Italia», 86, gennaio-marzo 1967, p. 100, n. 13.

⁸ Per questo aspetto, oltre al citato saggio di Vittori, rimando a Giorgio Mangini, *Lavinia Mazzucchetti, Emma Sola, Irene Riboni. Note sulla formazione culturale di tre traduttrici italiane*, in *Editori e lettori. La produzione libraria in Italia nella prima metà del Novecento*, a cura di Luisa Finocchi – Ada Gigli Marchetti, Angeli, Milano 2000, pp. 185-225.

⁹ Nelle sue lettere dal carcere indirizzate alla moglie Ada e alla madre Adele, Rossi si informa spesso su Irene Riboni, chiamata Ginetta, e su Siro Attilio Nulli, chiamato Orlando, entrambi insegnanti allontanati dall'insegnamento per antifascismo (la Riboni dal liceo Sarpi di Bergamo, Nulli dal Parini di Milano), e perciò costretti a mantenersi con lezioni private.

a rileggere la corrispondenza di fine secolo della propria famiglia con la Kuliscioff. Anche da questa immersione nel passato nasce il contrasto con il presente. Oltre a quelle dei congiunti (il nonno Enrico, il padre Augusto e il fratello Mario), quell'essere «di casa fra i morti» fa riaffiorare alla sua mente figure come la Kuliscioff, legate a temi ben presenti in famiglia come il riformismo laico e l'attenzione alla questione femminile.

La ricca rete dei rapporti intessuti dal padre per motivi professionali sarebbe stata ereditata e riannodata da Lavinia. Attraverso il lavoro di cronista al «Secolo» di Milano, ottenuto negli anni Ottanta grazie a Felice Cavallotti che ne aveva chiesto l'assunzione a Edoardo Sonzogno, proprietario del quotidiano, Augusto Mazzucchetti nel tempo aveva ampliato il raggio della sua attività professionale. Oltre ad aver ottenuto collaborazioni con altri giornali, come «Il Piccolo» di Trieste, insieme alla moglie lavorava per Sonzogno anche nel campo dei periodici legati al circuito femminile dei giornali di moda, oltre che come traduttore di libri francesi, a volte testi della cultura politica socialista e libertaria¹⁰.

Alle sue spalle Augusto aveva le esperienze risorgimentali del padre mazziniano e repubblicano, il ragioniere Enrico Mazzucchetti (1823-1904¹¹) mentre, davanti a sé, vedeva il progressivo affacciarsi delle tematiche sociali e politiche legate allo sviluppo del movimento operaio. La figlia lo tratteggia con affettuosa ironia collocandolo a cavallo tra quelle due epoche, «tempi euforici di un positivismo attivo ed ottimista: si aspettava un sole dell'avvenire non soltanto politico ed economico, ma anche morale e sociale, e si contava che al miglioramento dell'uomo avrebbe potuto e dovuto contribuire finalmente la donna»¹².

Se questi erano i contesti, Augusto di suo era caratterizzato da una «mentalità alquanto arruffata di mazziniano e di zoliano, di libero pensa-

¹⁰ È il caso del libro di André Léo, *Il comune di Malimpeggio. Storia di un fatto diverso*, edito nel 1887 con il n. 180 nella collana «Biblioteca universale». Il titolo dell'edizione originale, uscita a Parigi nel 1874 presso la Librairie de la bibliothèque démocratique, era *La Commune de Malenpis*. André Léo era lo pseudonimo di Léodile Bera (1824-1900), notevolissima figura del movimento libertario francese, legata all'esperienza della Comune di Parigi, amica della famiglia Reclus, compagna di Benoit Malon, autrice di numerosi e interessanti testi a sfondo antiautoritario, pedagogico e femminista.

¹¹ Nel 1884, insieme agli altri reduci, Enrico Mazzucchetti era stato premiato dal Comune di Milano con una medaglia commemorativa come 'patriota' attivo nelle Cinque Giornate, cfr. *Il Fondo Patrioti ai quali venne conferita la Medaglia Commemorativa delle Cinque Giornate presso le Raccolte Storiche del Comune di Milano*, a cura di Lucia De Montis Romaniello – Danilo L. Massagrande, Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano - Comitato di Milano, Milano 1993, p. 56. Scrivendo del padre, Lavinia dice che «fu sorretto sempre da entusiasmi mazziniani». Cfr. Lavinia Mazzucchetti, *Cronache e saggi*, a cura di Eva Rognoni – Luigi Rognoni, il Saggiatore, Milano 1968, p. 6.

¹² *Ibidem*.

tore con venature mistiche, di patetico verseggiatore postromantico con striature di verismo stecchettiano, comunque di beato credente nel progresso delle genti»¹³.

Attraverso «Il Secolo» aveva potuto entrare in rapporto con numerosi esponenti del mondo politico e culturale democratico, radicale e socialista, che di quella tradizione e di quel presente erano eredi ed interpreti. Oltre a Cavallotti, a Turati, alla Kuliscioff e agli uomini legati al giornale come Carlo Romussi ed Ernesto Teodoro Moneta, oltre al repubblicano Gastone Chiesi, esule a Parigi dopo i giorni del maggio 1898, ai collaboratori repubblicani del «Secolo» Carlo Russo e Pio Schinetti, e a Mario Borsa, giovanile frequentatore della casa di Turati e della Kuliscioff (che lo chiamava affettuosamente *el me bursin*), tra gli interlocutori più significativi vanno annoverati, per citarne solo alcuni, Guglielmo Ferrero e Arcangelo Ghisleri. Il rapporto con Ferrero, già attivo durante la crisi di fine secolo, era nato sul piano personale quando Augusto Mazzucchetti, su indicazione di Theodor Mayer, direttore del «Piccolo» di Trieste, il 25 agosto 1902 per la prima volta aveva scritto direttamente a Ferrero per averne due libri da recensire sul quotidiano triestino. Molti anni dopo Lavinia sarà a sua volta in contatto con la moglie di Ferrero, Gina Lombroso, e con Ferrero stesso, al quale si rivolgerà il 12 maggio 1930 per ottenere notizie attendibili e aggiornare il breve profilo biografico di Ferrero sul *Lexicon* edito dalla casa editrice tedesca Ullstein, per conto della quale stava curando biografie di italiani¹⁴.

Oltre che essere amico di Augusto, tra il 1907 e il 1908 Ghisleri aveva avuto Russo e Schinetti come collaboratori del quotidiano repubblicano «La Ragione», da lui diretto a Roma, antecedente de «La Voce Repubblicana», alla quale anche Lavinia avrebbe collaborato. Ghisleri, che del repubblicanesimo italiano di ascendenza federalista e cattaneana era forse la figura più autorevole, per la sua competenza negli studi risorgimentali era diventato un riferimento anche per un gruppo di studenti dell'Accademia Scientifico-Letteraria di Milano nei primi anni del secolo. La mediazione era stata fatta da uno degli studenti: Clemente Reborà. Molti anni dopo, la lettura del libro dedicato a Reborà da suor Marchione¹⁵ indurrà la Mazzucchetti a scrivere un testo nel quale, oltre a definirsi una sopravvissuta alle «grandi bufere internazionali», richiamerà le «care ombre trapassate» di

¹³ *Ivi*, p. 68.

¹⁴ Traggio queste notizie dalla corrispondenza di Augusto e Lavinia Mazzucchetti con Guglielmo Ferrero, conservata presso la Columbia University Libraries, Guglielmo Ferrero Papers, Series I. Correspondence, Box 36.

¹⁵ Cfr. Margherita Marchione, *L'immagine tesa. La vita e l'opera di Clemente Reborà*, prefazione di Giuseppe Prezzolini, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1960.

Piero Martinetti, Alessandro Casati, Giovanni Boine, Antonio Banfi e, appunto, Reborà. In particolare, rievoca il primo incontro tra lei e Reborà come studenti universitari, nel gennaio 1908, «verso i campi periferici di Porta Magenta»: «[...] mi chiedeva di essere meno restia coi compagni, di essergli amica, in nome se non altro di un'antica conoscenza e affinità politica esistente fra le nostre due vecchie famiglie mazziniane»¹⁶.

Il caso di Reborà è utile a chiarire un vero e proprio snodo relazionale, dato che suo padre Enrico era uno dei più devoti e fedeli amici di Ghisleri, un'amicizia durata dalla metà degli anni Settanta dell'Ottocento fino alla fine delle rispettive vite, nei tardi anni Trenta del Novecento. Mazzucchetti definisce i Reborà «un bel ceppo familiare di liberi pensatori, di lavoratori più ricchi di virtù e di austerità che i quaccheri o i pietisti»¹⁷.

Volontario garibaldino a Mentana, repubblicano e massone, cattaneano e mazziniano, studioso e traduttore di Edgar Quinet, collaboratore e finanziatore dei periodici ghisleriani, Enrico Reborà nel 1879 si era trasferito da Codogno a Milano, dove aveva un incarico direttivo presso l'agenzia di spedizioni Gondrand. L'amicizia con Ghisleri si sarebbe riverberata su tutta la famiglia. Tipico il caso di Clemente. L'argomento della sua tesi di laurea, poi discussa con Gioacchino Volpe il 30 gennaio 1910, verteva sulla filosofia della storia di Gian Domenico Romagnosi. Per i giovani dell'Accademia Scientifico-Letteraria il principale punto di riferimento intellettuale in quegli anni era «La Critica» crociana. Così, il primo passo per la preparazione della tesi, nel dicembre 1908, era stato quello di rivolgersi a Benedetto Croce per consigli e indicazioni bibliografiche. Croce, nella risposta, lo aveva indirizzato a Giovanni Gentile, al quale il giovane Reborà si rivolgeva per lettera il 30 dicembre 1908: «Il chiariss. signor Croce mi ha rivolto a Lei per schiarimenti, e s'ella avesse la bontà di porgermeli, io vorrei pregarla di suggerirmi alcuni consigli di metodo e accenni bibliografici atti ad orientarmi nel compito ch'io non desidero sciogliere con leggerezza. La mia buona intenzione, spero, scuserà l'importuna licenza»¹⁸.

Gentile aveva risposto, molto probabilmente chiedendo di avere indicazioni più precise sul suo interesse per Romagnosi. La risposta aveva indotto Reborà a impegnarsi a fondo nello studio e nella ricerca di documentazione. Per questo, agli inizi del gennaio 1909 si era rivolto a Ghisleri

¹⁶ Lavinia Mazzucchetti, *Ricordo di Clemente Reborà*, in «Il Ponte», 2 (1961), poi raccolto in Id., *Cronache e saggi*, cit., p. 86.

¹⁷ *Ivi*, p. 88.

¹⁸ Fondazione Giovanni Gentile (FGG), Fondo Giovanni Gentile, Corrispondenza, b. 106.

chiedendo informazioni in proposito¹⁹. Nella stessa lettera e per lo stesso motivo, Reborà aveva indirizzato al geografo anche Maria Zuccante, figlia di Giuseppe, docente di Storia della filosofia nella stessa università milanese. Pochi giorni dopo, infatti, Zuccante avrebbe scritto a Ghisleri chiedendo indicazioni per la tesi sulla filosofia della storia di Carlo Cattaneo²⁰. Proprio dalle opere di Cattaneo, pochi anni dopo, Enrico Reborà avrebbe tratto un volume di sintesi²¹ che ne esponeva il pensiero e che Ghisleri avrebbe apprezzato molto.

Il 1 luglio 1912 Maria Zuccante si sposava con il geografo piemontese Paolo Revelli di Beaumont (1871-1956). Questi, allievo a Torino di Guido Cora, dopo un soggiorno di studi geografici in Sicilia si era trasferito a Milano dove aveva conosciuto Zuccante e dove, nell'anno accademico 1912-1913, aveva sostituito il socialista prof. Giuseppe Ricchieri, in congedo per motivi di salute, sulla cattedra di Geografia all'Accademia Scientifico-Letteraria. Sia Ricchieri²² che Revelli avevano rapporti significativi con Ghisleri. Dal 1894, infatti, Ghisleri aveva affiancato il proprio nome ad altri due nella realizzazione del *Testo-atlante scolastico di geografia moderna*, pubblicato nel 1894 dall'Istituto Italiano d'Arti Grafiche di Bergamo: quelli del militare piemontese Giuseppe Roggero e, appunto, del friulano Ricchieri. Fortunata dal punto di vista commerciale, l'opera era lo sviluppo di iniziative editoriali scolastiche ghisleriane che, nel loro insieme, avevano permesso il notevole sviluppo industriale della casa editrice bergamasca²³. Libero docente presso l'Accademia milanese, nel 1896 Ricchieri aveva avuto la cattedra

¹⁹ In una lettera a Daria Malaguzzi Valeri del 27 aprile 1909, Reborà scrive che sta lavorando «da tre mesi alla tesi di laurea», cioè a partire dalla risposta di Ghisleri alla lettera citata nel testo. Cfr. Clemente Reborà, *Lettere I (1893-1930)*, a cura di Margherita Marchione, prefazione di Carlo Bo, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1976, p. 43.

²⁰ Nell'epistolario ghisleriano conservato alla Domus Mazziniana di Pisa (DMPi), Archivio Ghisleri, C III b 30/1, c'è la lettera di Maria Zuccante a Ghisleri, scritta da Milano il 14 gennaio 1909 in seguito alla presentazione di Reborà.

²¹ Cfr. Carlo Cattaneo, *Pensieri*, scelti da Enrico Reborà, Carabba, Lanciano 1915..

²² Giuseppe Ricchieri (1861-1926) aveva iniziato a studiare geografia all'Università di Roma con Giuseppe Dalla Vedova, poi si era trasferito all'Università di Padova e, pur laureatosi in Lettere, dalla prima metà degli anni Ottanta aveva iniziato ad insegnare Storia e Geografia negli istituti tecnici di Bari, Piacenza, Livorno e, dal 1889, di Milano. Nel frattempo aveva continuato gli studi geografici, che lo avevano portato a collaborare con l'opera collettiva *La Terra* diretta da Giovanni Marinelli con il «Bollettino della Società Geografica Italiana», nonché col «Corriere della Sera».

²³ Cfr. Giorgio Mangini, «*La Geografia per Tutti*»: dialogo con gli insegnanti, in *Arcangelo Ghisleri e il suo 'clandestino amore'*, a cura di Emanuela Casti, Società Geografica Italiana, Roma 2001, pp. 189-239.

di Geografia prima a Palermo e poi a Messina, ma dal 1903 era tornato a Milano vincendo il relativo concorso. Revelli, a sua volta, aveva in Ghisleri un interlocutore nel campo degli studi geografici (certo non nelle posizioni politiche, dato che Revelli, su posizioni nazionaliste, aderirà poi al fascismo)²⁴.

Pochi mesi dopo il matrimonio, Revelli e Zuccante si erano trasferiti a Genova perché nell'autunno 1913 Revelli aveva avuto la cattedra, tenuta fino al 1946. Nel 1924 Mazzucchetti ottiene l'incarico di Letteratura tedesca a sua volta presso l'ateneo genovese. Inaugurando l'anno accademico, l'11 dicembre 1924 tiene la prolusione al corso, dedicato a Schiller, intitolandola *Mazzini e Schiller*. Tra i presenti, oltre al preside di facoltà e filologo Antonio Restori, c'è anche Revelli nelle vesti di Magnifico Rettore. In una prospettiva di «ideale fraternità», nella prolusione sono accostati l'oggetto della tesi di laurea (Schiller) e uno dei numi tutelari dell'orizzonte ideale della famiglia (Mazzini). Nel breve sunto apparso sul quotidiano «Il Caffaro», si legge che

Schiller e Mazzini sono figure congiunte nella storia dell'umanità dal comune superamento di ogni realismo e di ogni terrestre volgarità, la loro immortalità è affidata alla loro vita; ambedue hanno virilmente superati gli istinti che trattengono l'uomo nel regno del sensibile. Mazzini che nascendo pochi giorni dopo la morte di Schiller pare ereditarne la missione ideale dovette trasformare la propria indole speculativa in pratica azione; ma all'insegnamento del poeta tedesco a lui prediletto rimase sempre fedele. Ambedue questi spiriti religiosi hanno avuto la grazia nella fede del progresso e nel bene. Per questo è dovere della giovane generazione innalzare a loro lo sguardo quando l'amarezza del presente vorrebbe spingerlo tra i gorghi dello scetticismo²⁵.

L'«amarezza del presente» della «giovane generazione», alla quale vengono indicati Schiller e Mazzini come riferimenti positivi, è un velato ma non oscuro riferimento al delitto Matteotti. Mancavano pochi giorni al discorso di Mussolini del 3 gennaio 1925 alla Camera dei deputati: il momento delle scelte era arrivato. Poche settimane dopo, Revelli poneva la sua firma sotto il gentiliano *Manifesto degli intellettuali fascisti*, mentre Mazzucchetti, il mese successivo, sotto quello crociano.

²⁴ Le lettere di Revelli a Ghisleri sono conservate alla DMPi e alla Biblioteca Statale di Cremona (BSCr). Dal 1912 al 1932 Revelli collabora alla rivista mensile «Emporium», fondata da Ghisleri a Bergamo nel 1895.

²⁵ *La prolusione della prof. Lavinia Mazzucchetti*, in «Il Caffaro», 11 dicembre 1924.

Guerra e nazione

Il diverso esito politico, in questo come in molti altri casi, ha dietro di sé diverse ragioni. Tra queste, l'esperienza drammatica della Prima guerra mondiale e la questione, tipicamente mazziniana, dell'identità della Nazione. Si tratta di due temi profondamente intrecciati, in particolare nel vissuto di uomini come Ghisleri, Rossi, Parri. Mazzucchetti stessa aveva prestato assistenza ai reduci dal fronte diventati ciechi. In modo del tutto analogo anche Maria Rigatti, compagna di studi di Lavinia, durante la guerra si era impegnata così a fondo nell'assistenza infermieristica ai feriti da meritarsi la medaglia d'argento²⁶.

Che la realtà della Prima guerra mondiale si fosse rivelata ben diversa dalle prevalenti rappresentazioni ideologiche, se ne resero conto in tanti molto presto. Ancora una volta è la figura di Clemente Rebora a fornire un'utile indicazione in tal senso. Come tutti i suoi fratelli, Rebora era un interventista intervenuto, come Rossi e Parri, e così come i fratelli Rebora, Ghisleri e Lavinia Mazzucchetti erano interventisti democratici. Ripensandolo nell'imminenza della guerra ma *dopo* l'esperienza di essa, Lavinia descriveva Rebora «straziato dalla profetica angoscia dell'immensa tragedia di morte», aggiungendo che «era lontanissimo da ogni politica, malinconicamente ironico di fronte alle esuberanze dell'interventismo, alle esibizioni dei bellicosi, ma era altrettanto lontano dalla miopia ostinata dei neutralisti ed aveva così profonde radici nel patrimonio italiano, da fare prevedere la sua esemplare condotta di soldato»²⁷.

Quel tipo di interventismo era vissuto dai fratelli Rebora come doveroso perché radicato nel «patrimonio italiano», cioè nelle idealità democratiche e repubblicane di Mazzini. Si tratta di un patrimonio etico-politico che Lavinia distingue nettamente, in Rebora e per sé, sia

²⁶ Maria Rigatti nasce a Livo in Val di Non (Trento) nel 1889, studia con Lavinia Mazzucchetti al liceo Beccaria di Milano e poi, sempre con la Mazzucchetti, si iscrive all'Accademia Scientifico-Letteraria di Milano, dove si laurea nel 1912 con Gioacchino Volpe con una tesi di Storia su Carlo Antonio Pilati, basata sui manoscritti di Pilati conservati nella Biblioteca Comunale di Trento. Dal 1912 al 1914 è supplente al ginnasio Zucchi di Monza (1912-1921). Dopo la guerra riprende l'insegnamento di Lettere a Monza, per poi passare al ginnasio Prati di Trento (1921-1922) e poi, come docente di Storia e Filosofia, nei licei di Sondrio (1922-1923), Siracusa (1923-1924), Fermo (1924-1925), Bolzano (1925-1944), dove conclude precocemente la sua carriera per gravi motivi di salute nel 1944. Nel 1947 muore a Bergamo, dove si era recata per le cure. Nel 1923 aveva pubblicato il libro *Un illuminista trentino del secolo XVIII. Carlo Antonio Pilati*, con prefazione di Gioacchino Volpe, Vallecchi, Firenze 1923, tratto dalla sua tesi di laurea.

²⁷ Lavinia Mazzucchetti, *Cronache e saggi*, cit., p. 89.

dalle «esuberanze dell'interventismo» che dalla «miopia ostinata dei neutralisti», ma soprattutto dalle «esibizioni dei bellicosi», cioè dei nazionalisti, che puntavano all'espansione e al potenziamento dell'Italia a scapito di altre nazioni e non ad una riconfigurazione politica mazzinianamente rispettosa dell'autodeterminazione dei popoli europei. Emerge qui la problematicità del concetto di Nazione al quale uomini come Ghisleri, Rossi e Parri, a loro volta, nel momento della guerra si riferivano e che proprio l'esperienza della guerra avrebbe rimesso in discussione, anche se in modo diverso: drammaticamente e subito in Rebora, già durante la guerra in Ghisleri e nella Mazzucchetti, e più tardi, al sorgere del fascismo, in Rossi e Parri. Già il 3 dicembre 1915 Rebora scriveva a Lavinia dalla zona di guerra:

Son qui – dopo un periodo di macello al Podgora – un po' in riposo (?) nel fango sino agli occhi, comandante della compagnia (ossia di un branco cavernicolo) unico rimasto di ufficiali del mio reparto nell'organico. Fortunati voi che avete soltanto sofferenze 'psicologiche' – e non potete neppur lontanamente figurarvi. Centomila Poe, con la mentalità però tra macellaio e routinier, condensati in una sola espressione, potrebbero dar vagamente l'idea dello stato d'animo di qui. Si vive e si muore come uno sputerebbe: i cadaveri insepolti, come una pratica non emarginata – il tutto in una esasperazione militaresca in débâcle. Non so più scrivere né esprimere: saprò – non che voglia – quando canterò, perché non intendo morire²⁸.

Dal canto suo Ghisleri, con la scelta dell'intervento in guerra, come spiega bene Pier Carlo Masini, «entra in contraddizione soprattutto con sé stesso, con il suo passato e con le sue idee di fondo, commette un errore di valutazione e di previsione dal quale egli stesso, negli anni del conflitto, cercherà in ogni modo di uscire»²⁹.

Ciò avviene già nella primavera del 1915, cioè già *prima* dell'intervento italiano in guerra, quando Ghisleri capisce che la guerra è un orrore e non un'occasione, che non si profila affatto breve e che, soprattutto, come per gli altri paesi belligeranti, anche nel caso dell'Italia la guerra sarà, con il sostegno delle forze nazionaliste, sotto il pieno controllo dell'apparato statale (monarchia, esercito, diplomazia) e che l'aver pensato alla guerra come mezzo per costruire l'Europa del diritto era stata una tragica illusione. Non si trattava di far la guerra per abbattere la mo-

²⁸ Clemente Rebora, *Lettere*, cit., p. 277.

²⁹ Pier Carlo Masini, *Arcangelo Ghisleri tra la pace e la guerra*, in *Arcangelo Ghisleri: Mente e Carattere (1938-1988)*, Atti del Convegno di Studi, Bergamo, 28-29 ottobre 1988, a cura di Giorgio Mangini, Lubrina, Bergamo 1989, p. 69.

narchia, sostituirvi la repubblica e scatenare la rivoluzione: dopo l'esperienza della Settimana rossa del giugno 1914, infatti, la guerra prima veniva evitata con la proclamazione della neutralità per prevenire altri sussulti rivoluzionari, poi veniva fatta per distruggere la possibilità stessa della rivoluzione dirottando altrove, su un nemico 'nazionale', la tensione sociale e politica. A causa della guerra, in effetti, una rivoluzione c'era stata per davvero, quella russa, ma la società russa non aveva affatto assunto i tratti che gli interventisti democratici italiani avevano in mente. L'immediato dopoguerra e la nascita del fascismo indurranno anche in Rossi e Parri la necessità di ripensare l'idea di Nazione e di fare i conti con l'italianità, a partire da Mazzini e dal Risorgimento. Esemplare, in tal senso, è la posizione di Giovanni Mira, amico di Parri e come lui insegnante al liceo Parini di Milano, da dove nel 1925 viene costretto a dimettersi per le sue posizioni antifasciste. Azionista, Mira sarà poi a capo della segreteria personale di Parri durante la breve presidenza del consiglio di quest'ultimo. Nelle sue *Memorie* così scrive a proposito del diverso rapporto con la storia del Risorgimento che distingueva lui e Parri dai nazionalisti: «La venerazione che anche i nazionalisti professavano pel Risorgimento, contrapponendolo alla decadenza dei tempi posteriori, a me non pareva del tutto sincera. La patria avanti tutto, mi dicevano; ma il loro ideale di patria era altra cosa dagli ideali di libertà, di giustizia, di umanità in cui i condottieri del Risorgimento avevano sublimato il patriottismo»³⁰.

Il fantasma di Mazzini

Oltre che negli intrecci fin qui delineati, vi sono altri elementi da considerare. Ghisleri, ormai anziano, nel corso del 1927 era rientrato nella vita di Lavinia. Questa gli aveva spedito un ritratto fotografico di Hermann Hesse da stampare a corredo della traduzione, effettuata da Emma Sola, di un testo dello scrittore tedesco e, grazie a Ghisleri, pubblicata su «La Rivista di Bergamo»³¹. Una volta uscita la rivista con la traduzione, Ghisleri si affrettò a mandarne copia a Mazzucchetti la quale, per gratitudine, mandò la sua traduzione mondadoriana del *Guglielmo II* di Emil

³⁰ Giovanni Mira, *Memorie*, prefazione di Luigi Salvatorelli, Neri Pozza, Vicenza 1968, p. 82.

³¹ Hermann Hesse, *Come ci vedono gli altri. Bergamo nelle impressioni di uno scrittore tedesco*, in «La Rivista di Bergamo», VI, 2 (febbraio 1927), pp. 9-14. Traduzione di Emma Sola. Il ritratto di Hesse è a p. 10.

Ludwig³². Ghisleri risponde a stretto giro di posta nel gennaio 1928 offrendo un ritratto fotografico di Mazzini, accolto da Lavinia come antidoto visivo ai grami tempi correnti:

volevo ringraziarLa della gentile lettera, e volevo subito sfacciatamente dirLe che l'offerta regalo mi sarebbe troppo gradito perché io non lo reclamai. Nel mio studio, oltre ai miei morti di casa, non ci sono ritratti, cioè vi è solo un piccolo Goethe: già da qualche anno trovavo necessario, come antidoto, trovare entrando in casa un Mazzini, ma non mi son mai decisa a comprarlo come un oggetto qualunque. Se mi viene da Lei è bene accompagnarLo e mi è doppiamente caro³³.

Questo brano epistolare mostra una piccola ma significativa traccia di una controversia storiografica e ideologica per la memoria storico-politica del Risorgimento italiano, che agli occhi di uomini come Ghisleri era stata appiattita e neutralizzata dallo Stato monarchico prima e stravolta da quello fascista poi. Il Mazzini di Mazzucchetti e Ghisleri non è quello di cui si era impossessato Gentile, che lo aveva posto come riferimento nel *Manifesto degli intellettuali fascisti* facendone il profeta dell'Italia mussoliniana. Va però ricordato che in Mazzini convivevano istanze diverse e contraddittorie, al contempo democratiche e autoritarie, che determinavano esiti antitetici come quelli qui sopra indicati, come avrò modo di dire oltre.

Lo scambio epistolare tra Ghisleri e Mazzucchetti è anche un modo per informarsi reciprocamente su una rete di conoscenze, amicizie e attività che il regime fascista aveva scompaginato. Nella lettera citata, Lavinia informa Ghisleri su due collaboratori del «Secolo» quando era ancora l'organo della democrazia radicale lombarda, cioè Borsa e Schinetti, che nell'agosto 1923 erano stati allontanati dal giornale, ormai collocato nell'area nazionalistico-fascista in seguito alla trasformazione societaria: «Ho veduto Borsa per caso proprio l'altra sera: lavora e ama i cani da caccia e saluta! Schinetti è sempre orso rintanato».

Il ritratto di Mazzini donato a Mazzucchetti, offerto in acquisto anche a molti altri esponenti del mondo democratico italiano³⁴, era stato fatto stampare da Ghisleri negli anni precedenti per inviarlo a tutti coloro che

³² Riferendosi alle posizioni di Ghisleri nella Prima guerra mondiale, Lavinia commenta che si tratta di un libro «il quale essendo anti-tedesco e anti-imperiale dovrebbe esserLe gradita lettura!». DMPi, Archivio Ghisleri, lettera del 12 dicembre 1927.

³³ DMPi, Archivio Ghisleri, lettera del 28 gennaio 1928.

³⁴ È il caso della lettera da Roma del 4 maggio 1928 di Umberto Zanotti-Bianco ad Arcangelo Ghisleri, con cui lo studioso meridionalista accetta la proposta ghisleriana; cfr. Umberto Zanotti-Bianco, *Carteggio 1919-1928*, a cura di Valeriana Carinci – Antonio Jannazzo, Laterza, Roma-Bari 1989, p. 679.

sostenevano il suo progetto di un Museo degli Esuli Italiani. Il Museo era stato ideato da Ghisleri nei primi anni del Novecento in conseguenza del suo esilio volontario in Svizzera, dove si era recato nel corso del 1898 e dove aveva trovato lavoro come insegnante sulla cattedra di Storia e Filosofia presso il liceo cantonale di Lugano che era stata di Carlo Cattaneo. La crisi di fine secolo aveva radicalizzato nel repubblicano Ghisleri l'opposizione alla monarchia sabauda e reso evidente la frattura tra l'Italia liberale ufficiale e l'anima popolare e democratica del Risorgimento. Un primo effetto di questo atteggiamento era stato un libro da lui curato sotto lo pseudonimo di 'Un italiano vivente', nel quale aveva raccolto testi significativi della tradizione repubblicana del Risorgimento, in chiara contrapposizione al liberalismo moderato monarchico, in quei mesi duramente repressivo³⁵. Il libro avrebbe prodotto effetti interessanti, favorendo nello spazio al contempo storiografico e politico italiano un ripensamento del rapporto tra Risorgimento e società nazionale. Era stato grazie a quel libro, infatti, che Gaetano Salvemini, per sua stessa ammissione, aveva scoperto il pensiero di Cattaneo, del quale avrebbe poi a sua volta curato una raccolta di testi che avrebbe influenzato lo stesso Parri nel processo di revisione critica del Risorgimento, riconsiderato dal lato democratico e rivoluzionario³⁶. Felice Momigliano, ebreo piemontese socialista e mazziniano, fautore del modernismo ebraico, scrivendo a Ghisleri nel 1920 una lettera nella quale gli annunciava l'invio del suo libro *Carlo Cattaneo e gli Stati Uniti d'Europa*, uscito da Treves nel corso del 1919, gli diceva: «Vedrai nella nota biograf. che ho ricordato il tuo prezioso libro dei profeti. Ricordo benissimo che sei stato tu a scoprirmi il Cattaneo economista e giurista e te ne conservo perenne gratitudine»³⁷.

Anche Giuseppe Rensi, filosofo e socialista a sua volta in Svizzera, ne aveva tratto suggestione per un suo saggio, *I profeti dell'idea socialista*, pubblicato nei fascicoli di marzo e aprile 1901 della «Critica Sociale». L'effetto più interessante della raccolta ghisleriana, però, riguarda Giovanni Gentile, che nel 1923 pubblicava un testo, *I profeti del Risorgimento italiano*, nel quale recuperava il contenuto tematico e anche il vecchio titolo ghisleriano, distorcendone però la valutazione storiografica e politica, dato che Mazzini era descritto come il profeta che, indicando la necessità

³⁵ Cfr. Un italiano vivente (A. Ghisleri), *Il libro dei profeti dell'idea repubblicana in Italia*, Battistelli, Milano 1898.

³⁶ Cfr. Gaetano Salvemini, *Le più belle pagine di Carlo Cattaneo*, F.lli Treves, Milano 1922.

³⁷ DMPi, Archivio Ghisleri, lettera dell'8 settembre 1920. Sulla figura di Felice Momigliano resta imprescindibile il lavoro di Alberto Cavaglioni, *Felice Momigliano (1866-1924). Una biografia*, Il Mulino, Bologna 1988.

storica di tradurre il pensiero in azione, veniva presentato come il precursore di Mussolini³⁸. La cosa non sfuggiva ad Ernesto Rossi che, dopo aver letto nel carcere di Piacenza il volume di Gentile, così scriveva a sua madre il 21 ottobre 1932:

Quello che invece mi ha urtato come una profanazione è stato un libro del Gentile *Profeti del Risorgimento* con una completa falsificazione del pensiero e della figura del Mazzini. Se c'è mai stato uno che abbia avuto altissima l'idea del compito dello scrittore, per sostenere la giustizia contro la violenza, per far levare agli uomini qualche volta lo sguardo dalla terra al cielo, per affratellarli ed incitarli ad armonizzare la vita pratica al concetto morale, questi fu certo Mazzini. Ed in ciò, malgrado tutto, sta la sua grandezza. Eppure anche di lui c'è chi si serve con lo stesso spregiudicato animo mercantile con cui si serve della propaganda religiosa e fa atti di devozione, chi pensa solo a vendere gli arredi sacri, i santini e le immagini miracolose. Per non accorgersi che certi terreni scottano bisogna avere la epidermide dei rinoceronti³⁹.

Per parte sua e seguendo la strada già intrapresa, oltre ad avviare l'iniziativa editoriale della «Biblioteca Rara» con cui intendeva far conoscere i testi del Risorgimento democratico, Ghisleri aveva iniziato a pensare concretamente al Museo degli Esuli. Inizialmente previsto a Lugano, il Museo avrebbe dovuto raccogliere il maggior numero possibile di cimeli recuperati dall'esperienza dell'esulato risorgimentale italiano in Svizzera, soprattutto lettere, libri, giornali e riviste⁴⁰. L'esperienza della prima guerra mondiale, però, oltre ad impedirne l'attuazione, ne aveva anche

³⁸ Cfr. Giovanni Gentile, *I profeti del Risorgimento italiano*, Vallecchi, Firenze 1923. Dedicato a Mussolini, il libro è la ristampa di due saggi apparsi sulla rivista «Politica» nel corso del 1919. C'è un ulteriore episodio che vede Gentile utilizzare titoli e impostazioni ghisleriane, trasposte però in senso fascista. Nel 1925 esce infatti la rivista gentiliana «L'Educazione Politica», organo dell'Istituto Nazionale Fascista di Cultura, che dal 1927 si intitolerà «L'Educazione Fascista». Il titolo era stato usato per la prima volta da Ghisleri nel 1898 per una rivista dell'area repubblicana e socialista, alla quale collaboravano tra gli altri Rensi e Salvemini, la prima a prendere la parola dopo la strage di Bava Beccaris.

³⁹ Ernesto Rossi, «*Nove anni sono molti*». *Lettere dal carcere 1930-39*, a cura di Mimmo Franzinelli, con una testimonianza di Vittorio Foa, Bollati Boringhieri, Torino 2001, p. 155.

⁴⁰ Aroldo Benini, *Vita e tempi di Arcangelo Ghisleri (1855-1938) con appendice bibliografica*, Lacaita, Manduria 1975, pp. 197-200. Realizzato in formato ridotto nel 1923 a Como presso l'Istituto Carducci, il materiale raccolto da Ghisleri confluirà poi al Museo del Risorgimento di Milano. Lo stesso Gentile si rivolgerà a Ghisleri per ottenere la trascrizione di cinque lettere di Gioberti per l'edizione nazionale dell'epistolario giobertiano che Gentile curava dal 1927 per l'editore Vallecchi. Lo scambio epistolare tra Gentile e Ghisleri è stato pubblicato nel 1986, cfr. *Un carteggio singolare nei primi anni del fascismo. Gentile e Ghisleri*, a cura di Giuseppe Brescia, «Nuova Antologia», CXI, fasc. 2157 (gennaio-marzo 1986), pp. 370-373.

cambiato il significato. All'indomani della guerra, infatti, si era creata una situazione totalmente nuova, che aveva messo alla prova tutte le forze politiche tradizionali e favorito la nascita di nuove formazioni. I repubblicani, che erano stati orientati politicamente da Ghisleri nella prospettiva dell'interventismo democratico, cercavano di individuare un diverso spazio politico rispetto al passato pre-bellico, uno spazio che consentisse loro di intercettare la spinta attivistica che si coglieva in moltissimi reduci per darle una forma istituzionale anti-monarchica e un contenuto politico democratico e sociale. La dominanza ideologica esercitata dal nazionalismo su molti combattenti, però, aveva polarizzato il partito tra la componente filo-nazionalista, che confluirà nel fascismo, e quella che accentuava l'aspetto intransigentemente repubblicano e democratico, che non accettava compromessi con l'istituto monarchico e rifiutava di annacquare le proprie istanze politiche radicali in nome di una generica unità nazionale indotta dalla guerra e dai suoi esiti diplomaticamente insoddisfacenti.

In questa seconda componente, però, c'era un'ulteriore distinzione, un doppio aspetto sottolineato da Piero Gobetti in un intervento sui repubblicani apparso su «Rivoluzione liberale» del 7 aprile 1923. Gobetti individuava infatti l'esistenza di due repubblicanesimi, uno legato al passato, alle vecchie formule mazziniane, e uno nuovo, costituito da un gruppo giovane, più attento alla novità dei tempi storici che preoccupato di rilanciare vecchie formule politiche. Criticava anche Ghisleri, accusato di avere una visione paternalistica e riduttiva dei pur apprezzati Consigli di fabbrica, dato che li intendeva come esperienza di edificazione professionale e civile degli operai ma non come autonomo strumento politico. A Ghisleri, comunque, Gobetti riconosceva di essere l'uomo migliore del vecchio gruppo dirigente repubblicano, tanto da essere considerato il riferimento essenziale della nuova generazione repubblicana, tutta costituita da suoi discepoli:

Confesserò di riporre certa fiducia nella intelligenza degli amici Conti, Zuccharini, Schiavetti, ma non saprei come essi siano per riuscire a conciliare la loro volontà rivoluzionaria con queste malsicure premesse della dottrina mazziniana. La loro critica al fascismo in nome della libertà coincide oggi con la nostra, ma nel momento in cui bisognerà scegliere tra uguaglianza e libertà la guida di Mazzini non li trarrebbe certo dall'equivoco, perché nel mazzinianismo mentre si trovano le idee più contraddittorie e confuse, il nucleo centrale resta una dottrina democratica conservatrice⁴¹.

⁴¹ Piero Gobetti, *I repubblicani*, in «Rivoluzione liberale», II, 10 (17 aprile 1923), p. 41. Pochi giorni dopo l'articolo citato, tra il maggio e il giugno 1923, Gobetti proponeva a Ghisleri di dar luogo all'edizione della raccolta dei suoi scritti. La proposta non andrà in porto per ragioni legate ai costi dell'iniziativa. Su questa vicenda, cfr. *Editoria e cultura*

Sulla base di quest'ultimo riferimento alle posizioni di Mazzini, poi, nel suo intervento Gobetti metteva in evidenza come fosse opinabile ma non illegittima l'interpretazione avanzata da Gentile di Mazzini come precursore del fascismo, e invitava la giovane generazione repubblicana a fare i conti con la complessità e la novità della situazione post-bellica per poter andare oltre⁴². Il variegato mondo dei repubblicani italiani, sull'onda del fascismo montante, inoltre, si polarizza anche dal punto di vista storiografico. L'ascesa politica del fascismo implicava una prospettiva ideologica, che portava con sé una ridefinizione della storia nazionale in direzione di un'appropriazione fascista della storia risorgimentale, interpretata come l'antecedente storico di cui la 'rivoluzione' fascista era concepita come il compimento. Tale prospettiva, come detto, è esemplare in Gentile, nel pensiero del quale quella storia è intesa come una linea ascendente da Mazzini a Mussolini, un'interpretazione che non mancava certo di oppositori, anche se questi erano tutt'altro che d'accordo sul modo di intendere l'eredità mazziniana⁴³.

Su questo sfondo, la posizione di Ghisleri aiuta a capire meglio anche quella di Mazzucchetti. Il tema è quello della Nazione, di cui storia, geografia e cultura sono la premessa, il Risorgimento il processo di formazione, la Monarchia il contenitore improprio, il nazionalismo prima e il fascismo poi lo stravolgimento autoritario. La Nazione mazziniana, per Ghisleri, continua ad essere la Patria ideale ma non ancora reale. Alla sua realizzazione concreta servono, sul piano politico istituzionale, il federalismo repubblicano cattaneano e, su quello culturale, la diffusione enciclopedica del sapere scientifico nel corpo sociale nazionale. Queste sono le linee di fondo per dar luogo alla casa comune autenticamente democratica, cioè liberamente voluta e condivisa dagli italiani. Da qui deriva la concezione della Nazione italiana che si autorealizza in armonia con le altre Nazioni europee, secondo la prospettiva mazziniana della Giovane Europa, sull'esempio dei diversi ma efficaci casi di Svizzera e Stati Uniti d'America. Tra la Classe, propria del socialismo marxista, e la Nazione, propria del repubblicanesimo demo-

nel carteggio fra Gobetti e Ghisleri, a cura di Aroldo Benini, in «Nuova Antologia», 2175 (luglio-settembre 1990), pp. 290-300.

⁴² «Quando Mazzini parla del problema sociale come di un problema di *educazione delle facoltà umane* egli è in una posizione reazionaria, in cui ricade il Ghisleri intendendo il consiglio di fabbrica come uno strumento di conoscenze economiche per gli operai. E se il concetto d'associazione come l'intendeva il genovese ha avuto una grande importanza per creare lo slancio e lo spirito rivoluzionario non ha saputo poi estendersi al campo tattico e strategico e dare agli operai un ordine di lotta e una disciplina di intransigenza». Piero Gobetti, *I repubblicani*, cit., p. 41.

⁴³ Cfr. Simon Levis Sullam, *L'apostolo a brandelli. L'eredità di Mazzini tra Risorgimento e fascismo*, Laterza, Roma-Bari 2010.

cratico, Ghisleri da tempo aveva scelto la seconda. Per questo non può riconoscersi nella concezione autoritaria e imperialista della Nazione, propria del nazionalismo, trovandosi però in una posizione minoritaria entro un partito, quello repubblicano che, in troppi suoi esponenti, faceva di Mazzini soprattutto un richiamo rituale e non un punto di partenza, se non politico, almeno etico, per misurarsi con la realtà dei nuovi tempi novecenteschi. Ghisleri è uno dei più strenui interpreti della posizione alternativa a quella nazionalista e poi fascista sul Risorgimento, e considera Mazzini, insieme agli altri esponenti democratici del Risorgimento (Cattaneo, Ferrari, Pisacane, Saffi, ecc.), come l'antecedente cui idealmente rifarsi per contrapporsi al fascismo, non per suffragarlo. Così, al Mazzini organicista e religioso, centralista e implicitamente autoritario, veniva contrapposto il Mazzini rivoluzionario, democratico e popolare, e allo Stato come *scopo* e compimento della Nazione, contrapponeva lo Stato come *strumento* politico della libera e democratica autodeterminazione della Nazione. Ghisleri era il riferimento politico e storiografico di questa seconda componente e intorno a sé aveva raccolto i giovani repubblicani, tra i quali le figure principali erano quelle di Giovanni Conti e di Oliviero Zuccarini. La rivendicazione del Mazzini uomo d'azione rivoluzionario per realizzare lo Stato nazionale democratico, benché presentato criticamente è del tutto evidente anche in Carlo Rosselli, che in uno degli ultimi fascicoli della rivista «Il Quarto Stato», che nel 1926 dirigeva a Milano insieme a Pietro Nenni, presentando la scelta delle lettere di Mazzini pubblicate da Zanotti Bianco scriveva:

Noi non siamo seguaci del Mazzini, noi non accettiamo il suo sistema di pensiero. La critica di Gaetano Salvemini e di Alessandro Levi è definitiva a questo riguardo. Anche da queste lettere, specie da quelle polemiche, traspare la debolezza del sistema. Pure sentiamo che quest'Uomo che non fu capito né in vita né in morte, che fu travisato prima e sfruttato poi ha un insegnamento da darci che inutilmente cercheremmo altrove [...]. In questo epistolario si delinea nettamente l'uomo d'azione; l'uomo d'azione che aspetta ancora il suo grande storico. Il Mazzini uomo d'azione è assai più conciso, incisivo, drammatico, autoritario [...]. Egli è ancora esule in Patria⁴⁴.

Riprendere il progetto del Museo degli Esuli per Ghisleri significava accentuare un più diretto richiamo politico al patrimonio ideale degli esuli democratici del Risorgimento. È appunto a questo sfondo di riferimento

⁴⁴ Carlo Rosselli, *Mazzini*, in «Il Quarto Stato», I, 30 (29 ottobre 1926), p. 3, a proposito del libro curato da Umberto Zanotti Bianco, *Mazzini. Pagine tratte dall'epistolario, con Note Biografiche e Storiche*, Morreale, Milano 1926.

che rimandano i frequenti richiami alla tradizione domestica e politica della Mazzucchetti. Se ne ha una conferma in un suo intervento in memoria di Filippo Turati. Ricordando l'ultimo incontro con il vecchio esponente socialista, avvenuto a Vienna nel 1931 (Turati sarebbe morto a Parigi l'anno dopo), Mazzucchetti scrive: «Filippo Turati mi apparve più che mai ottocentesco, idealista, 'religioso' della politica, mazziniano malgrado il suo proclamato marxismo [...] maestro insomma di fede in un tempo che ogni fede si andava smarrendo»⁴⁵.

Sia in Ghisleri che nella Mazzucchetti (e, come vedremo, in Rossi e in Parri), il mazzinianesimo è un richiamo ad una religione civile, ad una certa idea democratica di 'italianità' che ha radici nel passato ma, appunto, non ha ancora attecchito nel presente. Accanto all'istituzione del Museo degli Esuli, Ghisleri aveva avviato anche due iniziative editoriali, realizzate grazie a due repubblicani: con il già citato Giovanni Conti a Roma la prima, e con Giovan Battista Pirolini, editore a Milano la seconda⁴⁶. È vero che queste iniziative, sia sul piano editoriale che su quello politico, hanno un profilo minoritario, ma è anche vero che la rete sotterranea dei riferimenti e dei contatti personali che le hanno rese possibili non li relega affatto al rango di fatti isolati. Nel caso di Conti l'iniziativa editoriale si connette alla costituzione dell'associazione Italia Libera che, con Randolfo Pacciardi e Raffaele Rossetti, nel corso del 1923 tentava di aggregare il mondo del combattentismo repubblicano che non intendeva confluire nell'associazionismo combattentistico filofascista. La variegata esperienza di gruppi antifascisti, che tra il 1922 e il 1926 comprende, tra gli altri, oltre all'Italia Libera la torinese «Rivoluzione liberale» di Gobetti, il già citato milanese «Caffè» di Parri e Bauer, la fiorentina «Non Mollare!» di Salvemini, dei fratelli Rosselli e di Ernesto Rossi, ancora a Milano «Il Quarto Stato» di Carlo Rosselli e Pietro Nenni, la genovese «Pietre» di Lelio Basso, può essere rappresentata dalle parole che, anni dopo, avrebbe scritto Bianca Ceva a proposito dell'opposizione al fascismo dal suo stesso sorgere, un'opposizione che Ceva definisce propria di «quella estrema minoranza di spiriti, che per più di vent'anni, in una solitudine disperata, avrebbero lottato per difen-

⁴⁵ Lavinia Mazzucchetti, *Cronache e Saggi*, cit., p. 65.

⁴⁶ Nel primo caso si tratta della collana «Gli scrittori politici italiani», edita dalla Libreria Politica Moderna di Roma, che tra il 1922 e il 1925 pubblica volumi di Giuseppe Mazzini, Aurelio Saffi, Giovanni Bovio e Alberto Mario: cfr., in particolare, il volume dello stesso Arcangelo Ghisleri, *Aurelio Saffi. La vita, gli studi, l'apostolato*, Libreria Politica Moderna, Roma 1922. Nel secondo caso si tratta della collana «Biblioteca degli Esuli Italiani» delle edizioni Il Risorgimento che tra il 1925 e il 1926 pubblica quattro volumi, tre di Carlo Cattaneo e uno di Antonio Monti.

dere i valori morali della nazione: minoranza eroica che tenne fede alla consegna fino al dolore ed alla morte»⁴⁷.

È in quella «estrema minoranza di spiriti», custodi e difensori dei «valori morali della nazione» in una «solitudine disperata» che Ceva individua il senso profondo della storia italiana tra il 1922 e il 1945, una storia che vede ben distinte da un lato una maggioranza complice o ignava e dall'altro una minoranza, «piccola parte del popolo», che è la vera fonte di senso della storia successiva: «[...] fin da quel primo giorno di fronte alla violenza, di fronte alla mediocrità ingenua, di fronte alla scaltrezza, al servilismo, alla frode, si levò alta la protesta di una piccola parte del popolo che sentì subito l'umiliante abdicazione a quanto potesse significare dignità di uomini e di cittadini. La vera storia d'Italia dal 1922 al 1945 è la storia misconosciuta e drammatica di questa nobilissima schiera»⁴⁸.

Un sentimento del tutto simile a questo si può riscontrare nelle parole di uno di coloro che certamente fanno parte «di questa nobilissima schiera» cui si riferisce Ceva, la quale parla anche di un sentimento, quello del sentirsi «stranieri in patria»⁴⁹, che ritornerà anni dopo nelle parole di Ernesto Rossi. È lui, infatti che, scrivendo alla moglie dalla prigione di Piacenza il 9 dicembre 1932, riferisce impressioni di lettura del libro di Raffaello Barbiera, *Il salotto della Contessa Maffei* (Treves, Milano 1895). Dopo aver definito l'autore «la portinaia della Milano del Risorgimento. Sa tutto di tutti: dei nobili, degli artisti, degli uomini politici, delle ballerine, dei loro vizi e dei loro gusti; delle loro guardarobe e dei loro servitori, delle loro idee religiose e della loro cucina», con un immediato cortocircuito espressivo tra la storia del Risorgimento e la militanza antifascista, osserva:

A Vienna potevano essere tranquilli che, fino a quando la classe dirigente italiana era quella rappresentata dal salotto Maffei, non c'era niente da temere. Purtroppo che quei signori amanti delle rivoluzioni fatte 'per benino', senza saltar neppure una volta la colazione col caffè e latte ed il panino imburrato, hanno avuto una tale progenie che ne è piena l'Italia, e me la sono trovata anch'io mille volte tra i piedi, con la 'fiaccola dell'ideale' sempre accesa vicino ai bonbons, alle boccette dei profumi ed agli albums di pensierini fioriti e di ricordi patriottici⁵⁰.

⁴⁷ Bianca Ceva, *Storia di una passione 1919-1943*, con una lettera di Benedetto Croce, Garzanti, Milano 1948, p. 9.

⁴⁸ *Ivi*, p. 12.

⁴⁹ *Ibidem*.

⁵⁰ Ernesto Rossi, «*Nove anni sono molti*», cit., p. 170.

Nelle parole di Bianca Ceva e di Ernesto Rossi ricorre spesso il riferimento al Risorgimento e alla lotta antifascista come a un secondo Risorgimento reso possibile da quella «nobilissima schiera», appunto una minoranza, uscita dalla prima guerra mondiale decisa a continuare la lotta, trasponendola dal terreno militare a quello politico, in vista, come scrive ancora Ceva,

di un puro ideale di democrazia e di libertà a cui si erano votati per sempre e si preparavano pazienti a combattere ancora la stessa battaglia, ma più dura, logorante ed aspra, sul terreno politico. Altri erano di poco più giovani, che accogliendo nell'intelligenza acuta e libera i problemi più vivi della crisi italiana, proclamavano con forti intendimenti il loro pensiero, nell'analisi spietata delle origini e delle forme di quei mali e di quelle colpe che, insidiandone le radici stesse, avrebbero colpita a morte la vita italiana⁵¹.

Il mazzinianesimo di Bianca Ceva, come di Ghisleri, Rossi e Parri, è quello del volontarismo democratico, la matrice che ai loro occhi costituisce il filo unitario della storia italiana, l'*humus* etico e politico della vera *élite* che, come ceto politico della Nazione, ne esprime il significato autentico, rispetto al quale la forte torsione nazionalistica che si è storicamente affermata, nel loro giudizio, costituisce una delle cause del fascismo. Ceva, a questo proposito, scrive parole che si prestano ad esprimere anche il punto di vista della Mazzucchetti e che troveranno un riscontro di storia culturale e implicitamente politica nelle pagine di *Die andere Achse*:

Una delle matrici del fascismo era stata la corrente nazionalista che, depositaria ed interprete del sentimento monarchico, legato al patriottismo tradizionale, aveva offerto al nuovo movimento un lievito essenziale perché fosse ben accolto da quella parte del ceto militare, aristocratico e conservatore, intimamente legato alla casa regnante. Mussolini e i suoi avevano sentito fin dal primo momento che attraverso questa via si sarebbero imposti anche a quella classe di persone che, solo a condizione di veder affermati quei principi, avrebbe accettato anche la dittatura di un uomo di cui, nonostante le prodigiose metamorfosi, nessuno aveva ancora dimenticato origini e vicende. Questo spirito nazionalista aveva chiamato rinunciatari coloro che avevano affermato la giustizia di certe visioni internazionali più obbiettive ed equilibrate, ed aveva avuto negli atteggiamenti di Gabriele D'Annunzio a Fiume uno dei suoi aspetti più allucinanti. Questo spirito aveva denunciato come antipatrioti coloro che nel 1915, pur condannando la Germania di Guglielmo II, non si sentivano di cedere all'impulso superficiale di coinvolgere nello stesso processo tutta la cultura

⁵¹ Bianca Ceva, *Storia di una passione 1919-1943*, cit., pp. 14-15.

tedesca, l'umanesimo del Goethe ed il pensiero di Kant, e che affermavano il valore indistruttibile della scienza, della poesia e dell'arte, trasferite in una sfera di valori universali, al di là di tutte le frontiere⁵².

L'intreccio delle relazioni: alcuni esempi

Uno dei tratti caratteristici di Mazzucchetti è la capacità di muoversi su più piani contemporaneamente. Nell'agosto 1917, firmandosi come libera docente di letteratura tedesca si era messa in contatto con Benedetto Croce, al quale aveva scritto sia per annunciargli l'invio del suo *Schlegel und die italienische Literatur*, uscito quell'anno a Zurigo da Rascher & C., sia per ringraziarlo di averla indirettamente difesa, sulla «Critica», da un appunto rivoltole proprio da Borgese⁵³. Da questo primo contatto diretto nasce una consuetudine di scambi epistolari, nutrita di riferimenti alla storia della letteratura tedesca e a moltissimi aspetti del lavoro editoriale sia di Croce che di Mazzucchetti, che dura fino al secondo dopoguerra e che sarà contrappuntata anche da incontri personali, sia presso l'abitazione di Croce a Napoli che in Lombardia presso il comune amico Alessandro Casati⁵⁴.

Il 12 dicembre 1924, pochi giorni dopo la sua prolusione universitaria genovese, Lavinia scrive a Piero Gobetti grazie alla mediazione di Giovanni Ansaldo, collaboratore di «Rivoluzione Liberale» e componente della redazione del quotidiano genovese «Il Lavoro». Nella lettera offre collaborazione per la nuova rivista, «Il Baretti», che il giovane editore torinese stava per pubblicare⁵⁵. Nel giugno 1925 Lavinia offre all'editore una biografia dedicata a Schiller, sfruttando in questo il corso tenuto all'università di Genova, ma anche questa ipotesi rimarrà tale. Il 20 settembre 1925 si giustifica per la mancata collaborazione al «Baretti», di cui

⁵² *Ivi*, pp. 31-32.

⁵³ Cfr. Benedetto Croce, recensione ad Arturo Farinelli, *Letterature moderne*, in «La Critica», 15 (1917), p. 198.

⁵⁴ Archivio Benedetto Croce, Napoli. Vi sono conservate 22 brevi lettere (1917-1946) di Lavinia Mazzucchetti a Benedetto Croce.

⁵⁵ Sarà però una delle più interessanti figure della germanistica italiana, Emma Sola, molto amica di Lavinia Mazzucchetti, a collaborare con «Il Baretti» dopo la morte di Gobetti, inviando una serie di articoli dalla Germania dove si era recata in esilio volontario antifascista: *La 'Forza del destino' a Monaco di Baviera*, IV, 1 (gennaio 1927), p. 3; *Fichte e Machiavelli*, IV, 9 (settembre 1927), p. 48; *L'uomo Kant*, IV, 9 (settembre 1927), p. 50; *Goethe favolista*, IV, 11-12 (novembre-dicembre 1927), p. 63; *In Germania. Prigionieri o lupi di steppa*, V, 1 (gennaio 1928), p. 2; *'Paracelsus'*, V, 3 (marzo 1928), p. 16; *La questione dell'ateismo (1798-99)*, V, 6 (giugno 1928), p. 32.

Gobetti le aveva chiesto conto, con la mancanza di tempo perché presa dalla preparazione di un testo scolastico per Sansoni dedicato ai Nibelunghi⁵⁶. Nella stessa lettera, parlando del lavoro di traduzione e commento del *Fiesco* schilleriano, lo presenta come una «tragedia repubblicana» e aggiunge anche di essere «una vecchia mazziniana». Si tratta della sua ultima lettera a Gobetti: i due non riusciranno a conoscersi di persona⁵⁷.

Nel corso degli anni Venti Lavinia entra in rapporto anche con Giovanni Gentile collaborando all'*Enciclopedia Italiana* e, come detto, lavora anche per le edizioni scolastiche Sansoni con il figlio del filosofo, Federico. Collabora anche con l'attività editoriale di Ernesto Codignola con *La Nuova Italia*. La carriera universitaria di Lavinia Mazzucchetti che inizia a Milano e prosegue tra Pavia e Genova, dura poco. Quando a Milano nel 1926 Giuseppe Antonio Borgese lascia la cattedra di Tedesco per assumere quella di Estetica, viene chiamata per prenderne il posto. Dopo tre anni, il rettore Baldo Rossi non intende rinnovarle l'incarico nonostante il parere favorevole unanime del Consiglio di Facoltà, tanto che Michele Scherillo, preside di Facoltà, si dimette per protesta contro la decisione del rettore. Pur avendo firmato il manifesto antifascista crociano non esita a scrivere a Gentile, al quale si rivolge il 1 giugno 1929:

Eccellenza, Ella sa che io sono firmataria del cosiddetto 'manifesto Croce', ed io Le posso assicurare che dopo quella manifestazione altre non ne ho fatte più di nessun genere, ma quella mi viene oggi imputata come titolo sufficiente per negarmi l'incarico di Lingua e letteratura tedesca presso la Facoltà di Lettere della R. Università di Milano [...]. A lei, che io considero la sola persona in Italia, che abbia diritto di giudicare se quella firma possa costituire tale titolo di infamia da troncargli l'attività didattica e scientifica di chi altro ideale non ebbe che l'insegnamento e la scienza, io mi rivolgo, con la viva preghiera di voler esprimere al Rettore della Università di Milano il Suo parere⁵⁸.

Nonostante Gentile le avesse reso possibile un incontro con Balbino Giuliano, ministro della Educazione Nazionale, per esporre di persona le sue ragioni, l'incarico non le viene riassegnato. Nel 1931 partecipa al concorso per la stessa cattedra, viene ternata ma non avendo la tessera fascista

⁵⁶ *I Nibelunghi. Episodi scelti e collegati*, traduzione, introduzione e note ad uso delle scuole medie a cura di Lavinia Mazzucchetti, Sansoni, Firenze 1926.

⁵⁷ Ringrazio di cuore la professoressa Ersilia Alessandrone Perona per avermi consentito la consultazione delle lettere di Lavinia Mazzucchetti a Piero Gobetti conservate nell'archivio del Centro Studi Piero Gobetti di Torino.

⁵⁸ FGG, *Fondo Giovanni Gentile*, Corrispondenza, b. 82, lettera da Milano, 1 giugno 1929.

non può essere eleggibile. Quando la validità formale della terna le verrà riconosciuta nel 1945, sarà ormai troppo tardi: dal 1929 e definitivamente in seguito alla rinuncia forzata al suo ruolo di insegnante nel 1935, il suo lavoro sarà un'intensissima attività editoriale e pubblicistica.

I legami di Mazzucchetti con la città di Firenze, però, non si limitano ai rapporti con la famiglia Gentile, ma sono più articolati perché favoriti dalla sua amicizia con Lucia Paparella, maturata durante gli anni milanesi dell'Accademia Scientifico-Letteraria. Dopo essersi iscritta a Lettere nell'a.a. 1907-1908, nell'a.a. 1908-1909 Lavinia si iscrive al primo anno del corso di tedesco. Tra le altre iscritte ci sono la già citata Maria Rigatti e, appunto, Paparella, nata a Tocco da Casauria, in provincia di Pescara. Paparella però nell'a.a. 1909-1910 si ritira e si trasferisce a Firenze. In seguito insegnante, è autrice di testi scolastici di lingua francese e inglese per Trevisini, Mondadori, Sansoni e La Nuova Italia, e traduttrice dal tedesco, dal francese e dall'inglese per Bemporad, Sperling & Kupfer, Mondadori⁵⁹. Molte di queste iniziative vedono la collaborazione tra Lavinia e Lucia.

Il legame tra le due amiche, molto intenso e testimoniato da una ricca corrispondenza, durerà per tutta la vita. Mazzucchetti era stata a Firenze per la prima volta nel 1914, quasi certamente ospite di Lucia dalla quale, in particolare, il 30 marzo 1934 acquista una villetta a Marina di Ronchi, presso Massa, dove nel corso delle estati successive ospiterà molti amici per le vacanze. Tra i vicini di casa c'è anche Piero Calamandrei, che ha una villa nella località Poveromo e che a sua volta ospita numerosi esponenti del mondo democratico e antifascista. Tra gli ospiti di Mazzucchetti, una presenza importante riguarda i componenti della famiglia Mattei. Ciò dipende dal rapporto di Lavinia con Sigismondo Friedmann, il primo cattedratico di Lingua e Letteratura tedesca in Italia, con il quale si era laureata e nei confronti del quale ha sempre riconosciuto il proprio debito umano e intellettuale. Ne era derivata una consuetudine che si era ben presto allargata anche al resto della numerosa famiglia Friedmann, in particolare con la figlia Clara. Nata a Milano il 27 settembre 1888, iscritta a sua volta all'Accademia Scientifico-Letteraria dall'a.a. 1905-06, Clara Friedmann nel corso del 1909 si laurea in Lingua e Letteratura francese con una tesi dal titolo *Madame de Sévigné*

⁵⁹ Le sue principali traduzioni sono: Isidora Newman, *Nel regno dei fiori*, Sperling e Kupfer, Milano 1931; Lotte Hansen, *L'autista Weber e il suo piccolo amico*, Bemporad, Firenze 1935; Ermanno Sudermann, *Jons e Erdme. Storia lituana*, Sperling & Kupfer, Milano 1939; Mika Waltari, *Il podere*, Sperling & Kupfer, Milano 1942; René Fülöp-Miller, *I santi che mossero il mondo*, Mondadori, Milano 1947; Stefan Zweig, *Felicità proibita (Ungeduld des Herzens)*, 1939), Sperling & Kupfer, Milano 1947.

et ses lectures classiques et étrangères. Oltre a Mazzucchetti, tra i suoi amici c'era anche Giovanni Boine, a sua volta studente dell'Accademia Scientifico-Letteraria e tra i collaboratori della rivista modernista «Il Rinnovamento», fondata e diretta da Antonio Aiace Alfieri, Alessandro Casati e Tommaso Gallarati Scotti, le cui riunioni redazionali erano frequentate anche da Clara sull'onda delle posizioni di modernismo cattolico della famiglia. In una di queste riunioni Clara aveva incontrato il piemontese Ugo Mattei, figlio di un tipografo mazziniano, che avrebbe sposato il 16 aprile 1913 e dal quale avrebbe avuto 7 figli. Nelle lettere scambiate tra Mazzucchetti, Paparella e la già citata e più giovane Emma Sola, a sua volta allieva di Friedmann e traduttrice di testi di filosofia e letteratura tedesca, compaiono spesso i nomi di Clara e dei suoi bambini, a cui a volte le tre amiche badavano aiutando Clara. Per motivi di lavoro Ugo Mattei cambiava spesso città ma, ovunque andasse, la sua casa era frequentata da molti intellettuali e politici antifascisti. A Milano tra gli interlocutori c'era Ferruccio Parri che, rilasciato dal confino il 20 dicembre 1932, nel 1933 era stato assunto dalla Edison e per questo i bambini Mattei lo chiamavano *l'elettricista*. Nel corso di quello stesso anno la famiglia si era trasferita a Firenze, dove la vita relazionale si era mantenuta particolarmente intensa. Nelle memorie dei figli di Ugo e Clara scorrono, tra gli altri, i nomi di Giorgio La Pira, Piero Calamandrei, Carlo Levi, Natalia Ginzburg, Adriano Olivetti, don Primo Mazzolari⁶⁰. È quindi nel capoluogo toscano che avviene la formazione culturale e politica, in particolare, di due dei figli Mattei, Gianfranco e Teresa, detta Chicchi. Nella villetta di Lavinia ci sono state altre presenze significative, tra cui quelle del neuro-psichiatra milanese Eugenio Medea e della moglie Bianca Pisani, quella di Waldemar Jollos (che negli anni successivi diverrà suo marito) con la sorella Nadia nell'estate del 1936 e, nell'estate del 1938, i componenti della famiglia di Mario Alberto Rollier, figura-chiave nella storia del Movimento federalista europeo, al quale anche Mazzucchetti aderirà. A sua volta, Lavinia verrà ospitata dai Rollier nei momenti più difficili della Resistenza.

Gli anni Trenta, per Lavinia, sono anni di intenso lavoro. Tiene vivi moltissimi rapporti e, indirettamente ma con continuità, fa sentire ad Ernesto Rossi in prigione almeno la sua presenza pubblicistica. Scrive Rossi alla moglie dal carcere di Piacenza il 1 aprile 1932: «Mi hanno consegnato un bellissimo libro *La vita di Goethe* della Mazzucchetti. Ringraziala

⁶⁰ Cfr. in proposito Patrizia Pacini, *Teresa Mattei una donna nella storia: dall'antifascismo militante all'impegno in difesa dell'infanzia*, Consiglio Regionale della Toscana, Firenze 2009, in particolare pp. 21-22.

tanto. Manlio [Rossi Doria] l'ha già letto e gli è piaciuto molto. Io lo leggerò appena avrò finiti i libri che ho cominciati»⁶¹.

Anche Ghisleri è presente nelle letture di Rossi, come mostra la lettera alla moglie del 14 aprile 1932: «Dopo mezzogiorno continuiamo geografia. Abbiamo trovato nella biblioteca del carcere un testo di geografia economica per le scuole commerciali del Ghisleri. È del 1908 e per molte parti è invecchiata. Ma è fatta molto bene. Se incontri Ghisleri diglielo»⁶².

Ancora qualche anno dopo, sempre da Regina Coeli, Rossi scrive alla moglie il 30 aprile 1937:

Questa settimana ho letto *Guide e compagni* del Carossa, tradotto dalla Mazzucchetti – se la vedi falle le nostre congratulazioni, ché non avrebbe potuto tradurlo meglio. Le pagine in cui Carossa parla della sua professione di medico e della sua partecipazione alla guerra sono belle. Ma quando parla della sua missione di poeta e, specialmente, delle sue relazioni con gli altri poeti, mi riesce spesso incomprensibile. Anzi, malgrado la sua apparente bonomia, le sue ripetute confessioni di essere un barbaro, mi sembra un posatore, mi sembra anche lui tarato di quella particolare raffinatissima insincerità, che è così spesso una seconda natura nei letterati⁶³.

Negli stessi giorni, partendo dalla tradizione democratica risorgimentale, Rossi riflette intorno alle tematiche che costituiranno i motivi di fondo del movimento federalista europeo, punto d'approdo politico di un lungo percorso che verrà condiviso anche da Mazzucchetti. Scrive infatti da Regina Coeli alla madre il 30 aprile 1937:

Ti ho scritto diverse volte di domandare a Nello [Rosselli] se poteva indicarci qualche buon libro sul problema degli Stati Uniti d'Europa, anche in inglese o in francese. Perché possa farsi un'idea di quel che desidererei, butto giù, qui di seguito, alcuni appunti sulle mie idee in proposito. Vorrei che mi consigliasse delle letture appropriate per consolidare meglio questo schema e per rimpolparlo nelle parti manchevoli: il principio della indipendenza nazionale come presupposto necessario per la libertà e la collaborazione fra i popoli nel pensiero di Mazzini e degli altri patrioti rivoluzionari del secolo scorso. Contrasto fra questa idea mazziniana e l'idea nazionalistica. Parallelo fra il 'municipalismo' che si opponeva all'unificazione della nazione italiana e il patriottismo odierno che si oppone

⁶¹ Ernesto Rossi, «Nove anni sono molti», cit., p. 114.

⁶² *Ivi*, p. 121. Nella nota esplicativa a p. 122 il curatore Franzinelli identifica correttamente il testo di Ghisleri, *Geografia storica generale e d'Italia in particolare*, uscito a Bergamo nel 1908, ma non dai F.lli Cattaneo bensì presso l'Istituto Italiano d'Arti Grafiche.

⁶³ *Ivi*, pp. 576-577.

alla Federazione degli Stati di Europa. L'idea della sovranità assoluta dei singoli Stati correlativa all'idea del diritto divino dei sovrani, affermatasi con la formazione delle grandi nazioni. Un diverso grado di civiltà dei vari Stati non costituisce un impedimento alla loro federazione. Anche se la Federazione rende più evidente e consolida la prevalenza economica e politica dello Stato più progredito, la costituzione democratica assicura un vantaggio a tutti gli Stati⁶⁴.

Come Rossi in carcere, così Parri al confino legge molto e discute con i compagni confinati. Tra le letture più significative c'è il libro che Nello Rosselli dedica a Carlo Pisacane⁶⁵. L'effetto della lettura, in uno con il ripensamento delle sue precedenti posizioni sul Risorgimento alla luce dell'avvento del fascismo, induce Parri ad attenuare le sue posizioni antisocialiste e a vedere nel pensiero di Pisacane così come è stato ricostruito da Nello Rosselli nel suo libro, un più significativo ampliamento alla sfera sociale della democrazia. Lo si vede bene nella recensione al libro di Rosselli, scritta al confino e pubblicata sulla «Nuova Rivista Storica» nel 1933, nella quale emerge

la piena adesione alla proposta di revisione della storiografia risorgimentale e di rivalutazione del filone democratico e protosocialista implicita nel lavoro di storico di Nello Rosselli; dippiù l'accentuazione del rapporto Marx-Pisacane, al di là della stessa impostazione di Rosselli, confermava il pieno superamento di ogni residuo antisocialista ed antimarxista. Certo, il Pisacane che piace a Parri è pur sempre un Pisacane concretista ed insieme libertario, un Pisacane per certi versi assai vicini al Cattaneo quale era stato presentato e interpretato in una fortunata antologia del Treves da Gaetano Salvemini⁶⁶.

Il contrasto tra l'impostazione nazionalistica e poi fascista da un lato, e la tradizione «mazziniana e garibaldina» dall'altro, è ancora più evidente in un'altra lettera dal carcere, scritta da Rossi alla madre il 23 settembre 1938. Commentando il libro *Momenti della vita di guerra* di Omodeo⁶⁷, Rossi scrive:

⁶⁴ Ernesto Rossi, «*Nove anni sono molti*», cit., p. 572. Poco più di un mese dopo, Nello Rosselli sarebbe stato assassinato in Francia con il fratello Carlo per mano fascista.

⁶⁵ Cfr. Nello Rosselli, *Carlo Pisacane nel Risorgimento italiano*, Bocca, Torino 1932.

⁶⁶ Così scrivono i curatori del volume di Ferruccio Parri, *Scritti 1915/1975*, a cura di Enzo Collotti – Giorgio Rochat – Gabriella Solaro Pelazza – Paolo Speciale, Feltrinelli, Milano 1976, p. 22.

⁶⁷ Cfr. Adolfo Omodeo, *Momenti della vita di guerra: dai diari e dalle lettere dei caduti*, Laterza, Bari 1934.

Che cosa grande è il libro dell'Omodeo! Altro che statue, obelischi, e torri, e lapidi e 'parchi della rimembranza'! Questo è veramente il monumento più degno che potesse erigersi alla memoria dei nostri caduti. E gli italiani par quasi che non se ne siano neppure accorti. Uscito nel '34 il libro è ancora alla prima edizione. Che vergogna! È una raccolta di lettere dei caduti, scelta e commentata con grande intelligenza e con un cuore veramente capace di intendere la nobiltà degli ideali per i quali abbiamo lasciato lassù tanti dei nostri migliori compagni. Nelle lettere più belle, in cui si manifesta un pensiero politico, esso si ricollega sempre alla tradizione mazziniana-garibaldina. Era questo pensiero, altamente umano che dava una fisionomia spirituale inconfondibile ai nostri combattenti, consapevoli dell'ora che stavano attraversando, e faceva loro sentire – come ben dice l'O. – 'l'assoluta impossibilità di vivere in una *pax Germanica*'. La parola di quei giusti ci conforta ora e ci fa sentire il dovere di continuarne l'opera⁶⁸.

Il fantasma di Ghisleri

Nel corso del 1943, per le edizioni Hoepli, esce in traduzione italiana l'opera di Lavinia Mazzucchetti e Adelheid Lohner, *L'Italia e la Svizzera. Relazioni culturali nel Settecento e nell'Ottocento*, pubblicata due anni prima in lingua tedesca presso Benziger⁶⁹. In questo libro aleggia, tra gli altri, il fantasma di Ghisleri. Se si vuol dare retta all'indice dei nomi, quello di Ghisleri compare una sola volta per indicare la sua presenza dalla p. 149 in poi. Si tratta di pagine che fanno parte del secondo capitolo, *La Svizzera terra d'asilo*, nelle quali si parla di Carlo Cattaneo a proposito di quattro questioni: il conferimento della cittadinanza elvetica, l'insegnamento, la ferrovia del Gottardo, la morte a Lugano. Tuttavia, nonostante l'indice dei nomi ne asserisca la presenza, se in quelle pagine si cerca il nome di Ghisleri, quel nome non compare. Nel libro le fonti non sono quasi mai indicate. In questo caso, tuttavia, la fonte dei testi riportati dalle due autrici è la collana «Biblioteca Storica degli Esuli italiani», comparsa a Milano tra il 1925 e il 1926 per i tipi delle Edizioni Risorgimento, pubblicata e diretta da Pirolini ma ideata da Ghisleri. In particolare, l'utilizzo da parte di Mazzucchetti e Lohner di testi cattaneani avviene attingendo dal terzo volume della collana, uscito nell'aprile 1926 con il titolo

⁶⁸ Ernesto Rossi, «*Nove anni sono molti*», cit., p. 726.

⁶⁹ Cfr. Lavinia Mazzucchetti – Adelheid Lohner, *Die Schweiz und Italien. Kulturbeziehungen aus zwei Jahrhunderten*, Benziger Verlag, Einsiedeln 1941. L'introduzione all'opera è firmata dalle due autrici a Pallanza nell'autunno 1940.

Scritti completi editi ed inediti di Carlo Cattaneo. Prima edizione milanese riordinata da Arcangelo Ghisleri secondo la mente dell'autore. Scritti Filosofici. Vol. I^o.

Da parte di Mazzucchetti e Lohner non è priva di significato la scelta della collana, il cui intento è delineato alla fine della presentazione editoriale da parte del direttore Pirolini:

E confidiamo così di poter riaccendere, intorno alla Biblioteca, una tradizione di cultura politica e sociale prettamente italiana, la quale riconducendo le menti alle fonti spirituali e genuine della riscossa nazionale, eserciterà un effetto benefico sull'indirizzo degli studi delle nuove generazioni, alle quali spetta, dopo il sanguinoso compimento dell'Unità della Patria, la non meno ardua missione del suo auspicato rinnovamento morale e civile⁷¹.

Questo «auspicato rinnovamento morale e civile» italiano, in presenza della progressiva fascistizzazione dello Stato e della società dopo il delitto Matteotti, si muove nella direzione di un ben diverso recupero della tradizione risorgimentale italiana rispetto a quello, funzionale al fascismo, realizzato da Gentile. Il volume di cui qui stiamo parlando, terzo e penultimo della collana, raccoglie i *Frammenti di filosofia naturale* del Cattaneo, ai quali viene anteposta una *Introduzione per il Lettore d'oggi* di Ghisleri. Questi prende di petto la questione dell'esistenza o meno di una filosofia del Cattaneo, e si misura in tal senso con il pesante giudizio di Gentile il quale, nel fascicolo del 20 marzo 1908 de «La Critica» di Croce, pur elogiando la superiore intelligenza e la dottrina universale del Cattaneo, concludeva però che questi era stato un «dilettante di filosofia, non un filosofo» (p. 10). Il rilievo viene rigettato da Ghisleri, che procede alla ricostruzione del profilo storico-culturale di Cattaneo e della sua formazione nel contesto del pensiero di Romagnosi e, per far questo, come chiarisce in una nota apposta (p. 11) «cito volentieri da una bellissima memoria giovanile di Clemente Rebora – vedi in «Rivista d'Italia» del novembre 1911 – : essa lasciava presagire più ampio e maturo lavoro, di cui fino ad ora ci rimane soltanto la speranza e il desiderio». A fronte della

⁷⁰ Le pagine tratte da questo volume, dalla 161 alla 175, riproducono alcuni passi della *Prolusione a un corso di filosofia nel liceo ticinese* di Cattaneo pubblicato a Capolago dalla Tipografia Elvetica nel novembre 1852.

⁷¹ Tale programma viene promesso ma non mantenuto, dato che la collana si interrompe al quarto volume dopo aver annunciato gli scritti meno noti di Mazzini, Romagnosi, Saffi, Montanelli, Tommaseo, Gustavo Modena, Luigi Anelli, Gioberti, la Belgioioso, Pecchio, Sismondi, Gioia, Pisacane, cioè «degli Esuli, insomma, di tutte le regioni, di tutte le idee e di tutti i partiti».

svalutazione operata da Gentile, non deve sfuggire l'implicita valenza politica della rivendicazione ghisleriana del valore filosofico del pensiero di Cattaneo. Nel momento in cui l'attualismo gentiliano si presentava come l'erede 'vero' della filosofia italiana e, come tale, fondamento filosofico del fascismo, inteso a sua volta come 'compimento' della storia nazionale e con ciò dello stesso Risorgimento, il rivendicare da parte di Ghisleri un'interpretazione filosofica e storica alternativa a quella gentiliana assumeva un chiaro significato politico. Di qui il valore politico della scelta testuale di Mazzucchetti e Lohner. Del resto, Mazzucchetti stessa, in una sua lettera a Ghisleri del 22 gennaio 1930, all'ormai anziano ma operoso interlocutore che le aveva spedito un proprio testo dedicato all'inaugurazione del monumento a Cattaneo, avvenuta a Milano nel 1901, scriveva di un personale ricordo 'cattaneo' e, ancora una volta, evocava con un «Bei tempi!» la dimensione domestica intrisa di fervorosa memoria risorgimentale: «Grazie dei libri, di cui mi è giunto avviso e che ritirerò domani. Già arrivati sono i due opuscoli.... Pensi che della inaugurazione del monumento a Cattaneo mi ricordo anch'io, che ero allora scolara di prima ginnasio, ma già istruita in argomento dal papà e dal nonno! Bei tempi!».

C'è una seconda presenza di Ghisleri nel libro di Mazzucchetti e Lohner, citato nel testo ma taciuto nell'indice dei nomi. A pagina 143, infatti, sempre nel contesto del secondo capitolo ma stavolta in relazione al soggiorno di Mazzini in Svizzera, Ghisleri viene nominato nel paragrafo *Il pellegrinaggio di un mazziniano a Grenchen*, a proposito del quale Mazzucchetti trova il modo di rendere omaggio al vecchio amico di famiglia, morto da poco, presentandolo come il degno custode della memoria in terra elvetica dei «perseguitati assertori della libertà italiana»:

Rammentiamo qui la visita che Arcangelo Ghisleri fece al nido ospitale degli esuli mazziniani del '31, anche perché ci è grato ricordare il nome di questo fedele e benemerito seguace di Mazzini e del Cattaneo, che con la Svizzera ebbe duraturi rapporti quale insegnante nel liceo di Lugano. Professore di geografia, ma non chiuso nella limitazione della sua disciplina, fu un appassionato custode delle memorie del Risorgimento. Coadiuvato dall'amico suo, il ticinese Romeo Manzoni, iniziò un 'Museo degli esuli', che venne più tardi affidato al Museo del Risorgimento di Milano, dove appunto si conservano non pochi documenti della solidarietà elvetica per i perseguitati assertori della libertà italiana. Il Ghisleri morì più che ottantenne a Bergamo nel 1939.

Ghisleri era morto a Bergamo il 19 agosto 1938, ma ciò che qui importa è il fatto che il brano citato dalle due autrici è tratto da un articolo

ghisleriano comparso su «Emporium»⁷². Chiudendo la citazione ghisleriana con le righe conclusive di p. 264 («E per lungo tempo nelle lettere di Mazzini dalla brumosa Inghilterra, il ricordo del suo ‘tranquillo angolo’ svizzero ritorna frequente con un sentimento di vera nostalgia»), Mazzucchetti e Lohner commentano:

Quando avverrà, che i nostri connazionali residenti nella Svizzera, (invece di altre meno opportune dimostrazioni, spesso moleste, per incomprendimento reciproca, alla tradizionale ospitalità elvetica) si daranno convegno a Grenchen per porre sull’antica facciata dell’odierno orfanotrofio di Bachtelenbad una lapide, che ricordi come in quel ‘rifugio fraterno e tranquillo’ il fondatore della *Giovine Italia*, della *Giovane Svizzera* e della *Giovane Europa* meditò, precisò e presagì – per la sua nazione e per tutte le nazioni – le sue profezie meravigliose e le sue verità immortali?

Siamo agli inizi degli anni Quaranta. Nel contesto di un’opera dedicata alle relazioni tra Italia e Svizzera, il nome e il lavoro storiografico di Ghisleri indicano chiaramente, negli intendimenti della Mazzucchetti, non solo la prospettiva federalistica di impronta cattaneana ma anche, nel nome di Mazzini, la Giovane Europa e quindi l’integrazione culturale e politica europea, di cui la Svizzera è un esempio in formato minore. Oltre all’esperienza della Resistenza, che verrà in seguito, questi sono i presupposti storico-culturali e indirettamente politici dai quali nasce, dopo la seconda guerra mondiale, l’iniziativa editoriale del libro *Die andere Achse*⁷³.

Anche Rossi, pochi giorni dopo la morte di Ghisleri, il 2 settembre 1938 dal carcere aveva scritto alla moglie una lettera in cui ricordava con grande affetto la figura del vecchio geografo repubblicano:

Io pure stimavo molto e volevo bene al vecchio Ghisleri. Era stato uno dei pochi Maestri della passata generazione, una delle guide spirituali che, continuando il pensiero dei più grandi artefici del nostro Risorgimento, avevan saputo dare unità alle membra sparse del nostro paese, iniziando quella educazione liberale di un popolo, già abbruttito da tre secoli di controriforma gesuitica e di dominazione straniera, che doveva, alla prova, dimostrarsi sufficiente per condurci a Vittorio Veneto⁷⁴.

⁷² Angelo Ghisleri, *Un angolo tranquillo nel Giura, di Giovanni Ruffini*, in «Emporium», 59, 352 (aprile 1924), pp. 252-264. In realtà Ghisleri non era morto nel 1939, ma il 19 agosto 1938 a Bergamo.

⁷³ Cfr. *Die andere Achse. Italienische Resistenz und geistiges Deutschland*, Berichte v. Lavinia Jollos-Mazzucchetti, mit einem Nachwort v. Alfred Andersch, Claassen, Hamburg 1964.

⁷⁴ Ernesto Rossi, «*Nove anni sono molti*», cit., p. 728 nota.

Rossi, in una splendida lettera alla madre scritta dal carcere di Regina Coeli il 19 febbraio 1939, espone alcune considerazioni suscitate dalla lettura del libro di Franz Werfel, *Nel crepuscolo di un mondo*⁷⁵, che vanno nella direzione del federalismo europeo quale verrà delineato dallo stesso Rossi con Spinelli e altri nel Manifesto di Ventotene, quella stessa direzione nella quale si indirizza anche Lavinia Mazzucchetti. Dal libro di Werfel, in particolare, Rossi riprende l'idea dell'impero austro-ungarico come esempio virtuoso di coesistenza e collaborazione tra popoli diversi e, alla luce dell'occupazione della Cecoslovacchia e dell'*Anschluss* nazista dell'Austria, prende spunto dal concetto mazziniano di Nazione, da cui pure aveva preso le mosse, per superare quella stessa tradizione politica e, come dice Rossi, «per andare più oltre»:

Werfel è uno scrittore austriaco molto interessante: dimostra anche un appassionato amore per il nostro paese e quindi una profonda conoscenza della nostra storia e della nostra cultura. Chi sa dove sarà andato a sbattere anche lui! A Vienna mi par molto difficile che possa essere rimasto, con le sue idee. Pochi scrittori sentono come lui la grossolana bestialità delle dottrine materialistiche trionfanti. Nella prefazione al *Crepuscolo di un mondo* – raccolta di novelle, tradotte nella collezione «Medusa» – facendo una lirica rievocazione dell'antico impero austriaco lo presenta come lo strumento necessario per la collaborazione di popoli diversi verso un fine comune di civiltà, contro le forze disgregatrici materialistiche, derivanti dalla comunanza della razza, della lingua, degli interessi economici. All'idea dello «stato demoniaco», basato sui principi di nazionalità, contrappone la grandezza dell'idea del regno, che aveva una missione spirituale da compiere, presentando Francesco Giuseppe come l'ultimo Cesare veramente consapevole della grandezza del suo compito. La nostalgia dei tempi passati porta spesso il Werfel ad esagerare il tono del suo discorso, ma a ben pensarci le sue parole contengono molta verità. Lo sforzo di cui è stata capace l'Austria Ungheria nell'ultima guerra ha dimostrato come fossero errate le diagnosi di chi, considerando questo stato una grottesca accozzaglia di popoli diversi, oppressi da una comune tirannide, prevedeva che sarebbe andato a catafascio alla prima scossatina. E gli eredi dell'Impero sono tali che non si può far altro che rimpiangere il grande defunto. Altro che idealità Mazziniane sulla liberazione dei popoli! Quei pochi che ancora si preoccupano della dignità dell'uomo come uomo non possono che provare disgusto ed orrore davanti alle Furie pazze e sanguinarie che han preso corpo da quelle idee nazionalistiche

⁷⁵ Cfr. Franz Werfel, *Nel crepuscolo di un mondo*, Mondadori, Milano 1937. La traduzione del libro è di un'altra amica e collaboratrice di Mazzucchetti, Cristina Baseggio, che ha tradotto, tra gli altri, anche libri di Gottfried Keller, Hermann Hesse, Thomas Mann.

che, nel secolo scorso, apparivano premesse necessarie a tutte le libertà politiche ed alla collaborazione dei diversi popoli. Sarebbe assurdo imputare a Mazzini, e agli altri che hanno lottato e sofferto per quelle idealità, le conseguenze che oggi vediamo, come sarebbe assurdo imputare a Gesù le crociate, i roghi dell'Inquisizione, le guerre religiose e la politica del Vaticano. In continua vicenda dal bene nasce il male e dal male il bene e spetta a noi distinguere la diversità della sostanza sotto la identità della forma e del nome. Alcuni dei principi che ieri erano fecondi di vita spirituale sono divenuti oggi causa di decadenza e di morte. Conviene abbandonarli senz'altro per non essere travolti da una corrente che ci porterebbe sempre più lontani dalle nostre mete. 'Dalla umanità, attraverso la nazionalità, alla bestialità' dice il Werfel. Ma la nazionalità era un gradino che dovevamo salire per andare più oltre. Quel che importa è di non fermarcisi⁷⁶.

Come già era accaduto allo stesso Rossi (ma, come abbiamo visto, anche a Ghisleri, a Parri, alla stessa Mazzucchetti) per effetto della prima guerra mondiale, così ora, in conseguenza dell'esperienza fascista e nazista, le vicende storiche agiscono sulle idealità morali trasformandone le forme della correlativa coscienza civile e politica. Si passa dal piano di una disputa sul modo di intendere la Nazione al tentativo di delineare il superamento dell'idea stessa di Nazione in una prospettiva, appunto, super-nazionale a base federale.

Il dopo

Uso qui la parola super-nazionale perché, dopo la fine della Seconda guerra mondiale, è utilizzata dalla stessa Mazzucchetti allo scopo di indicare la propria posizione politica e ricostruire l'evoluzione politica di Mann. Prendendo spunto dal compleanno di Mann, che il 6 giugno 1945 aveva compiuto 70 anni, in un articolo comparso sulla milanese «L'unità europea» del 21 luglio successivo e poi ristampato in *Cronache e saggi* Mazzucchetti delinea il percorso politico dello scrittore tedesco. Dopo le *Considerazioni di un impolitico* del 1918, nel corso degli anni successivi Mann assume via via posizioni cosmopolite, e Lavinia, che si definisce «umilissima osservatrice», con il sorriso a fior di labbra si toglie la soddisfazione di scrivere che Mann è giunto là dove lei, sconosciuta studiosa italiana, lo stava aspettando da tempo, cioè sulle posizioni maturate grazie alla formazione domestica, universitaria, italiana ed espresse nell'italia-

⁷⁶ Ernesto Rossi, «*Nove anni sono molti*», cit., pp. 669-670.

nissimo e democratico «Il Secolo» in occasione del duello ‘politico’ tra i fratelli Thomas e Heinrich Mann. Mazzucchetti, che si autodefinisce «italiana intedescata»⁷⁷, presenta Thomas Mann come un «tedesco cosmopolizzato», ritrovandosi insieme nella «ecclesia dei federalisti europei» che propugnano «l’idea supernazionale»:

Quasi tutte le chiese prediligono i convertiti. Sia lecito anche alla ecclesia dei federalisti europei prediligere un grande convertito all’idea supernazionale, alla necessaria cooperazione politica di tutti i paesi, e render quindi oggi, in occasione del suo settantesimo compleanno, un atto di devoto e cordiale omaggio a Thomas Mann. Non vogliamo commettere l’indiscrezione di annetterlo senz’altro al movimento federalista in questo suo ultimo tentativo di scender dalle nuvole e di assumere concretezza politica attuale; ma riandando il lento e sicuro sviluppo del suo pensiero nel corso degli ultimi venticinque anni, ci sembra di doppiamente misurare il confortante valore della sua solidarietà, venutaci da così opposte sponde⁷⁸.

La carneficina della Prima guerra mondiale, la sopraffazione e la dittatura fascista, le aggressioni naziste ai paesi europei che portano all’immenso dramma della Seconda guerra mondiale e, in essa, allo sterminio ebraico, non solo non tolgono nulla al costante legame mantenuto da Mazzucchetti con il mondo e la cultura tedesca, ma ai suoi occhi lo rendono ancora più importante. Si delinea un legame che presuppone una tensione etica e politica e, insieme, una rinnovata reciprocità, indicata come la sola strada da percorrere sia nei rapporti tra Stati che tra le diverse componenti sociali e ideologiche all’interno dei singoli Stati. È quello che emerge dalla sua recensione a *Totenwald* (la selva dei morti) di Ernst Wiechert, uno scrittore reduce da Buchenwald e caratterizzato da una forte coscienza religiosa. Agli occhi di Mazzucchetti, lavoro intellettuale e impegno etico-politico sono inscindibili, tanto che, prima ancora di aver concluso la traduzione del libro, sente il bisogno di parlarne: «Non so se questo scarno rapporto di ciò che Wiechert ha sofferto e veduto sia anche un libro ‘bello’. Non ho saputo leggere che col cuore: invidia i critici che già sanno sezionare sulla tavola anatomica della loro impassibile competenza pezzi ancor pulsanti di vita ribelle».

⁷⁷ La definizione, in Lavinia Mazzucchetti, *Primo ingresso dell’espressionismo letterario in Italia*, in *Cronache e saggi*, cit., p. 308, è contenuta nel testo del suo intervento al Convegno internazionale di Studi sull’Espressionismo, Firenze 18-23 maggio 1964.

⁷⁸ Lavinia Mazzucchetti, *La conversione. Omaggio per il settantesimo compleanno*, in *Cronache e saggi*, cit., p. 336.

Dalla testimonianza di Wiechert, del cui libro dice che «merita di venire accolto con quel rispetto che non sappiamo certo tributare a molte goffe od astute conversioni tedesche dell'ultima ora», ma andando oltre esso, per Lavinia deriva un'indicazione che va seguita «soprattutto da parte di noi non comunisti»:

La diffidenza e l'ostilità fra partiti estremi permane così pervicace e deleteria, che considero consolante, dovunque esso appaia, ogni sintomo di leale comprensione reciproca, e ritengo doveroso, soprattutto da parte di noi non comunisti, segnalare questo ponte improvvisato della sofferenza, rinsaldato dall'arte, fra due campi sociali che non vorremmo nemici. Senza queste minoranze di martiri proletari e senza le non meno sante schiere della resistenza cattolica, il popolo tedesco non potrebbe oggi invocare pressoché nessuna attenuante, giacché ben poco contano le revisioni, le illuminazioni e le conversioni venute a partita perduta, dopo la sconfitta di Stalingrado. Se d'altra parte la Germania alla fine della guerra non ha espresso da sé una ribellione armata, ciò è forse perché i suoi migliori ribelli eran già stati eliminati nei primi anni del regime, così come Wiechert qui a lungo viene a testimoniare⁷⁹.

Questa visione dell'agire politico e culturale chiarisce bene anche la riprovazione di Mazzucchetti di fronte all'assassinio di Giovanni Gentile, avvenuto a Firenze il 15 aprile 1944 ad opera di un gruppo di gappisti fiorentini. Nell'azione di preparazione dell'agguato a Gentile era coinvolta anche Teresa Mattei e, suo malgrado e del tutto inconsapevolmente, Mazzucchetti stessa⁸⁰.

Poche settimane prima, il 7 febbraio 1944, era morto Gianfranco Mattei, fratello di Teresa, in una cella di via Tasso a Roma. Dopo atroci torture, Mattei aveva deciso di togliersi la vita per non cedere al tentativo fascista di estorcergli informazioni sulla struttura del Gap romano per conto del quale, insieme a Giorgio Labò, preparava ordigni esplosivi. Mattei, infatti, dopo essersi laureato in chimica all'università di Firenze nel 1938, si era trasferito al Politecnico di Milano dove era diventato assistente di Giulio Natta, futuro premio Nobel per la chimica. Insieme alla sorella Teresa, Mattei era entrato nell'antifascismo militante, aderendo

⁷⁹ Mazzucchetti segnala questo libro nell'articolo *La selva dei morti*, in «Il Corriere d'informazione», 4 maggio 1946, poi ristampato in *Cronache e saggi*. I passi citati sono in quest'ultimo alle pp. 298-299. Il libro di Wiechert, con il titolo *La selva dei morti. Una cronaca*, esce da Mondadori nel corso del 1947.

⁸⁰ Cfr. *Lettere a Villa Santa Maria. Epistolario Lavinia Mazzucchetti-Giulio Caprin*, a cura di Gianfranco Casaglia, Edizioni Museo Ugo Giudi, Forte dei Marmi 2014.

poi al Partito comunista. Il 26 luglio 1943, immediatamente dopo la deposizione di Mussolini, insieme ad altri docenti dell'università milanese⁸¹ aveva partecipato alla redazione di un manifesto in cui veniva sollecitata la fine delle discriminazioni religiose, politiche e razziali, la riammissione all'università di chi ne era stato allontanato e la richiesta di atti riparatori verso coloro che avevano rifiutato di sottostare alle imposizioni fasciste, ricordando infine il 'maestro' Piero Martinetti, scomparso da poco⁸². Dopo aver preso parte al primo costituirsi del movimento partigiano in Lombardia, nell'ottobre 1943 si era trasferito a Roma, dove i dirigenti locali del Partito comunista avevano deciso di avvalersi delle sue competenze chimiche per preparare ordigni esplosivi. In seguito ad una delazione, era stato arrestato il 1 febbraio 1944 dalle SS. La sorella Teresa, come racconta lei stessa in alcune interviste, nelle settimane successive alla morte del fratello aveva collaborato alla preparazione dell'attentato a Gentile. Il suo compito era quello di ricostruirne i movimenti abitudinari e, a questo scopo, Teresa aveva interrogato in proposito l'ignara Mazzucchetti, a Firenze per il lavoro editoriale presso Sansoni. Sulla base delle indicazioni fornite da Mazzucchetti, Teresa si era appostata davanti all'Accademia d'Italia. All'uscita il filosofo l'aveva salutata, poi lei lo aveva indicato ai componenti del gruppo d'azione che l'avrebbe poi ucciso:

⁸¹ Due comunisti: Antonio Banfi, filosofo, e lo stesso Mattei, chimico; 3 valdesi federalisti: Giorgio Peyronel, chimico, la moglie Giovanna Pagliani, scienze della terra, e Mario Alberto Rollier, chimico. Eccezionale il contributo di quest'ultimo. Figura centrale di Giustizia e Libertà, a fine agosto 1943 a casa sua a Milano fonda la sezione italiana del Movimento Federalista Europeo. Organizzatore delle formazioni di GL in Val Pellice e poi in Lombardia, svolge nel CLN lombardo una funzione di primo piano. Su di lui cfr. Cinzia Rognoni Vercelli, *Mario Alberto Rollier. Un valdese federalista*, Jaca Book, Milano 1991.

⁸² «Manifesto dei Docenti del Politecnico di Milano. I sottosegnati Professori, Docenti, Assistenti del Politecnico e dell'Università di Milano chiedono che venga immediatamente abrogata ogni discriminazione religiosa, politica e razziale per l'ammissione di docenti e discenti in tutti gli Istituti di Alta Cultura del Paese convinti che, soltanto questa vergogna lavata, le Università possano aspirare ad essere riammesse nel novero delle Università dei paesi civili. Essi chiedono che il solo e unico criterio di ammissione nei corpi accademici torni ad essere la competenza. Essi chiedono che i colleghi colpiti da iniqui provvedimenti discriminatori, politici e razziali vengano reintegrati nei posti che occupavano e ritengono con ciò di non compiere altro che il più elementare atto di giustizia. Infine essi salutano con riverenza i colleghi che hanno rinunciato alla carriera universitaria per conservare integra la propria coscienza politica e morale e chiedono che anche per essi vengano immediatamente presi in considerazione provvedimenti riparatori. Salutano il maestro di recente scomparso Piero Martinetti con il rimpianto che egli non abbia potuto vedere quest'alba di libertà e di dignità risorgenti. Milano, ventisei Luglio Anno Domini 1943. Antonio Banfi, Gianfranco Mattei, Giovanna Pagliani, Giorgio Peyronel, Mario Alberto Rollier».

Gentile mi vide e mi salutò: signorina, come state? Fu un momento di grande imbarazzo. Poco dopo procurai a Fanciullacci anche delle fotografie del filosofo. Le ottenni, con una scusa, da Lavinia Mazzucchetti, che era collaboratrice della casa editrice Sansoni ed era amica del figlio di Gentile, Federico, che ne era il direttore. Lei non me lo perdonò: dopo l'uccisione del filosofo mi disse: siete voi che l'avete ammazzato⁸³.

Agli occhi di Mazzucchetti, inoltre, la fine di Gentile era tanto più penosa per via del fatto che il 30 marzo 1942 il filosofo aveva perso il figlio Giovannino e, in tale occasione, aveva mandato a Federico Gentile una lettera di solidale partecipazione.

Con la fine della guerra e il rientro definitivo a Milano, Mazzucchetti si mette in contatto man mano con i suoi interlocutori. Morto Ghisleri nel 1938, uno dei suoi primi pensieri è per Parri, al quale scrive il 5 maggio 1945 per manifestare la propria gratitudine. Siamo alla vigilia della formazione del governo Parri:

Non oserei mai venire a farle perder tempo con parole, ma vorrei Lei mi ricordasse vicina, con tutta la gratitudine che tutti Le dobbiamo, tutti noi che da vent'anni Le vogliam bene e siamo orgogliosi di averla 'nostro'! Quest'inverno e in genere da due anni Lei ci ha fatto anche abbastanza tremare per la Sua sicurezza, ma con molta fede che ci fosse ben conservato! Certo anche Lei fa in questi giorni la rassegna mentale di quanti sono caduti lungo il cammino... e noi siamo diventati intanto vecchi e meno capaci di sperare...⁸⁴.

La conclusione dell'esperienza del governo Parri il 10 dicembre 1945 è occasione di un'altra lettera della Mazzucchetti il 20 dicembre successivo: «È a Milano, caro Parri? Con la brava metà? Noi milanesi siamo felici di riconquistarla, ma noi italiani siamo mortificati e malinconici. Ma siamo anche certi che Lei continuerà a lavorare per tutti»⁸⁵.

Nel frattempo altri attori di questa complessa storia si erano rimessi in movimento. Tra questi, in particolare, è fervido lo scambio epistolare tra Rossi, liberato dal carcere, e Gaetano Salvemini, che si ritrovano per lettera dopo lunghissimi anni. Salvemini risponde ad una lettera di Rossi nella quale questi aveva criticato molto duramente Croce e chiede informazioni, in particolare su Parri, vuole capire la situazione italiana da un uomo nel quale ha fiducia e da Cambridge, il 12 dicembre 1944, gli scrive:

⁸³ Luciano Mecacci, *La Ghirlanda fiorentina e la morte di Giovanni Gentile*, Adelphi, Milano 2014, p. 41.

⁸⁴ Archivio Centrale dello Stato (ACS), Archivio Ferruccio Parri, b. 218.

⁸⁵ *Ibidem*.

Io sono arrivato a odiare Croce anche più di te. La sua filosofia è filosofia da gente dalle idee poco chiare e da mascalzoni. Quel che quell'uomo ha fatto in Italia nell'ultimo anno per salvarsi le rendite di gran proprietario è orribile. E con lui non c'è nulla da fare. Deve andarsene a destra coi clericali e coi monarchici. E se Bauer è d'accordo non solo colla filosofia di Croce, ma anche colla politica di Croce, non c'è da fare nulla con lui. E Parri? Qual'è la posizione di Parri? Io sono all'oscuro di tutto⁸⁶.

La risposta di Rossi si fa attendere circa un anno, condizionata dalle difficoltà della corrispondenza in periodo bellico e dalle condizioni di salute assai precarie di Rossi. Nel frattempo si è conclusa la guerra, si è formato il governo Parri, che però volge ormai alla conclusione, e Rossi è attivo nella gestione della transizione post-bellica, in particolare per la vendita dei residuati bellici. Il quadro delineato nella sua risposta a Salvemini da Roma il 4 novembre 1945 è assai problematico:

Parlare oggi di Stati Uniti d'Europa è più utopistico che parlare della instaurazione di una società anarchica senza agenti delle imposte e senza carabinieri. Il buco che hanno fatto nella carta di Europa al posto della Germania è terrificante. Inoltre qualunque idea di unione fra i popoli occidentali di Europa è considerata dai governanti sovietici come un'idea antirusa, perché contraria alla loro politica di espansione imperialista. E mettersi contro i governanti sovietici significa farsi nemici i comunisti italiani, della cui collaborazione oggi abbiamo assoluto bisogno se non vogliamo essere sommersi dalle forze reazionarie. [...] Quel che è certo è che se Parri non avesse accettato di fare il presidente non saremmo mai arrivati alla costituente. Non puoi immaginare come sia difficile costruire una democrazia senza democratici. *Tutti i quadri dirigenti* sono stati fascisti.

Nella stessa lettera risponde poi alla richiesta di informazioni su Parri, del quale fornisce un autentico elogio:

Se tu potessi seguire ora per ora quello che Parri fa, se avessi modo di conoscere la serietà con cui studia tutti i problemi, la sua infaticabilità, il coraggio col quale affronta le tempeste su una barca che fa acqua da tutte le parti, credo che non potresti fare a meno di condividere la nostra ammirazione. Parri, uomo di stato, è per noi, suoi amici, una sorpresa, quasi un miracolo. Non ci aspettavamo tanto da lui. Credo che nessun altro sarebbe riuscito a mantenere l'equilibrio in una situazione così difficile, in cui con-

⁸⁶ Ernesto Rossi – Gaetano Salvemini, *Dall'esilio alla repubblica. Lettere 1944-1957*, a cura di Mimmo Franzinelli, prefazione di Mario Isnenghi, Bollati Boringhieri, Torino 2004, pp. 34-35.

tinuamente le cose sembrano di tanto superiori alla volontà degli uomini, che nessun altro sarebbe riuscito a impersonare così bene le ragioni ideali dell'antifascismo⁸⁷.

La fine del governo Parri, però, porta con sé, poche settimane dopo, anche la fine del Partito d'Azione al congresso di Roma del 4-6 febbraio 1946. Rossi raffredda molto il suo entusiasmo e prende le distanze da Parri. Scrive a Salvemini da Roma il 20 marzo 1946:

Il congresso è finito in un'atmosfera di follia collettiva per colpa di Parri che si è rivelato completamente incapace di dirigere un partito. Ha commesso tante bestialità che se fossi al posto del luogotenente gli manderei il collare dell'Annunziata, proprio quando si doveva fare di tutto per riunire le forze repubblicane in un unico blocco quel benedetto uomo va a creare un movimento dissidente disorientando tutti gli iscritti al partito⁸⁸.

La politica divide Parri da Rossi, ma la memoria storica del loro vissuto li tiene uniti. Nel maggio 1949 vanno insieme a Carrara per vedere la stele che il successivo 9 giugno sarebbe stata inaugurata a Bagnoles-de-l'Orne alla memoria dei fratelli Rosselli in occasione del dodicesimo anniversario del loro assassinio. Rossi ne informa Salvemini in una lettera da Roma del 17 maggio 1949, ma nella stessa lettera mostra un disincanto politico totale, del tutto simile a quel sentirsi «stranieri in patria» che caratterizzava le riflessioni di Bianca Ceva: «Il PSI ormai è morto, bruciando Lombardo, Foa ed altri amici che, come il solito, volevano fare gli abilissimi, giocando con quattro palle, quando non sono neppure capaci di giocare con una. Ma difficilmente potrà nascere un Partito socialista democratico. Non ci sono uomini di cui ci si possa fidare e nel paese noi siamo degli stranieri»⁸⁹.

Avevo iniziato con una lettera da Milano di Lavinia Mazzucchetti a Ernesto e Ada Rossi agli inizi del gennaio 1956, scritta dopo la lettura del libro di Rossi su Del Re. A quella lettera Rossi avrebbe risposto da Roma il 13 gennaio 1956:

la ringrazio della Sua buona lettera, che ho gradito moltissimo. Purtroppo si perdono i contatti anche con le persone che più si stimano, e alle quali più si vuole bene. Negli ultimi cinque anni credo di essere venuto

⁸⁷ Ernesto Rossi, Gaetano Salvemini, *Dall'esilio alla repubblica*, cit., pp. 109-113

⁸⁸ *Ivi*, p. 117.

⁸⁹ *Ivi*, p. 453.

solo due volte a Milano e tutte e due le volte per poche ore. Invecchiando ho messo la pancia e sono diventato un animale sempre più sedentario. Ma le assicuro che non l'ho dimenticata. Il nostro mondo (quello dello 'stupido secolo XIX') è crollato con la prima guerra mondiale.... Dal punto di vista sociale le conseguenze più deleterie delle guerre non sono i porti e la distruzione dei beni materiali; sono la dissoluzione degli ordinamenti giuridici, la interruzione delle abitudini alla convivenza civile, la perdita della fiducia nei valori della civiltà, l'educazione, la persuasione, la tolleranza, la sicurezza del diritto. Veda anche la Francia in che stato è ridotta.... Per risalire dal fondo in cui siamo precipitati occorrerebbe poter contare su un mezzo secolo di vera pace. Invece i quattro cavalieri dell'Apocalisse sono sempre all'orizzonte⁹⁰.

Lavinia Mazzucchetti muore a Milano il 28 giugno 1965, Ernesto Rossi a Roma il 9 febbraio 1967 e Ferruccio Parri a Roma il 6 dicembre 1981. Le sue spoglie riposano nel cimitero di Staglieno, a Genova, a poca distanza da quelle di Mazzini⁹¹.

⁹⁰ ASUE, Fondo Ernesto Rossi, 48, 13 gennaio 1956, minuta della lettera dattiloscritta.

⁹¹ Su Parri cfr. Luca Polese Remaggi, *La nazione perduta. Ferruccio Parri nel Novecento italiano*, Il Mulino, Bologna 2004.



Un'intellettuale europea nel 'secolo breve'

Maria Pia Casalena

Una voce autorevole

Gentile e cara signora, / Le sono molto grato per le sue simpatiche e insieme autorevoli parole di elogio. / Devo confessarle che il primo a rammaricarsi di dover costringere in una mole così ristretta l'ampia materia sono stato proprio io, ma d'altronde ho ritenuto doveroso e opportuno aderire all'intento dell'editore di offrire un libro leggibile per un vasto pubblico, piuttosto che cedere alle pur prepotenti tentazioni specialistiche che sonnecchiano in ciascuno di noi. Penso che in fondo è certamente più utile cercare di sopperire a quelle esigenze di informazione e di aggiornamento critico cui la nostra scuola si sottrae sistematicamente, che parlare a un ristretto numero di persone [...]. E sono naturalmente contento di sentire che anche il Suo giudizio è positivo, anche se spero che la Sua profezia sulla longevità del nazismo sia decisamente sbagliata!¹.

Con queste parole, e mettendo sul tavolo questioni urgenti del dibattito interno alla contemporaneistica di orientamento marxista, il giovane Enzo Collotti, fresco autore della magistrale fatica su *La Germania nazista* per i tipi di Einaudi², si rivolgeva nell'autunno del 1962 a Lavinia Mazzucchetti. Collotti era per l'appunto uno storico della politica e delle istituzioni, una delle promesse più luminose della «nuovissima storia»³ avviata fin dai primissimi anni del secondo dopoguerra; non gli mancavano certamente nella cerchia degli specialisti interlocutori assai più competenti della settantatreenne traduttrice. Eppure Mazzucchetti rappresentava per gli studiosi della Germania contemporanea, tanto filologi che storici, un punto di riferimento prezioso e ineludibile, suggellato dalla infaticabile opposizione alle direttive culturali del Ventennio

¹ Fondazione Mondadori (FAAM), Archivio Lavinia Mazzucchetti (ArchMazz), b. 23, fasc. 87: lettera di Enzo Collotti a Lavinia Mazzucchetti, Milano, 27 ottobre 1962.

² Enzo Collotti, *La Germania nazista. Dalla Repubblica di Weimar al crollo del Reich hitleriano*, Einaudi, Torino 1962.

³ Cfr. Gilda Zazzara, *La storia a sinistra. Ricerca e impegno politico dopo il fascismo*, Laterza, Roma-Bari 2011.

e da un'opera quasi cinquantennale di studio, elaborazione, trasmissione dei più puri valori – etici ed estetici – della migliore cultura tedesca del Novecento.

A Lavinia Mazzucchetti gli intellettuali 'impegnati' degli anni Cinquanta e Sessanta riconoscevano un ruolo di anticipazione e quasi di primogenitura, nonostante che il suo profilo politico risultasse per più versi eccentrico nell'ambito della giovane «Repubblica dei partiti». E un po' eccentrica rispetto alle tendenze dominanti della vita politica italiana, del resto, Lavinia lo era stata anche in gioventù. Fedele al mazzinianesimo paterno, era rimasta pacifista quando tutta l'intelligenza lombarda, anche il premio Nobel Ernesto Teodoro Moneta, aveva abbracciato calorosamente la causa della guerra tra latini e germani. In seguito, aveva avuto modo di dialogare con Giovanni e con Federico Gentile, con Giocchino Volpe, pur manifestando – fino a pagarlo con la rimozione dall'insegnamento e dalla libera docenza – un pronunciato atteggiamento antifascista. Dopo il 1945 si era rivolta a Ferruccio Parri, del quale condivideva certamente l'orizzonte europeista e l'autonomia dal mondo del socialismo reale; pertanto, come si è visto, interloquiva anche con i giovani comunisti che attorno al 1960 avevano riformulato il canone della storiografia contemporanea.

Antifascista, antinazista, ostile a tutti i totalitarismi e gli autoritarismi, fieramente laica, estremamente tollerante, Mazzucchetti sembrava a tutti gli effetti irriducibile a qualsiasi etichetta partitica. Chi avesse voluto evincere le coordinate del suo pensiero, che pure si sviluppò impetuosamente fin dalla prima giovinezza, doveva alla fine ricorrere ai materiali prodotti dai suoi tanti lavori intellettuali. Pareri di lettura, recensioni, saggi critici, voci enciclopediche, traduzioni, monografie storiche, conferenze accademiche e radiofoniche. D'altro canto, più gli anni avanzavano e più la germanista milanese sentiva il bisogno di riproporre i propri scritti, concepiti in gran parte sotto la dittatura ed estremamente adatti all'opera di costruzione ideale e politica dell'Europa occidentale che aveva già segnato delle tappe fondamentali. Allo stesso tempo, si rafforzavano e si precisavano i contorni della sua figura di intellettuale indipendente, rimasta estranea all'università e affidata interamente alle vicissitudini del mercato librario. Lavinia Mazzucchetti anticipava molto i tempi, precorrendo altre e più giovani figure femminili che si sarebbero affermate nelle carriere intellettuali e nel mondo editoriale; non si deve pertanto dimenticare che il suo status di 'libera professionista' o, se si vuole essere più esatti, di 'impiegata a tempo' derivava da una dolorosa marginalizzazione subita al tempo del totalitarismo trionfante. Per tutte queste ragioni, Lavinia Mazzucchetti, recuperata in tutta la sua prolifica

opera, può certamente essere considerata come una importante intellettuale del secolo delle ideologie e delle guerre mondiali, del razzismo e dell'antisemitismo, della maturazione e della crisi di una civiltà europea unita dalla cultura e dal cosmopolitismo.

Italia, Germania, Europa

Le prime esperienze fondanti tanto della vita professionale quanto della formazione politica Lavinia Mazzucchetti le aveva vissute durante la prima guerra mondiale. Portavoce della giovane intellettualità democratica milanese, dopo la laurea in Letteratura tedesca aveva avuto modo di compiere soggiorni di studio tra il Secondo Reich e la Confederazione svizzera. Pacifista a tutta prova anche dopo il maggio del 1915, aveva stretto una forte intesa con Romain Rolland, che proprio allora le protagoniste della vita sociale e intellettuale milanese – filo-socialiste e mazziniane, laiche e femministe – accusavano di iper-razionalismo e di maschilismo per la sua radicale opposizione alla guerra civile europea⁴. La germanista agli esordi non aveva dunque assecondato il percorso intrapreso dalla sua città, dove pure sarebbe tornata presto, forte di titoli scientifici, per insegnare la sua disciplina in varie università. Né aveva riposto delle speranze nella portata emancipatrice del conflitto, lei che pure era inserita nelle principali organizzazioni femminili nazionali e internazionali.

Già da questi primi rilievi, emerge un dato fondamentale che condizionerà l'intera evoluzione intellettuale e politica della nostra germanista. L'appartenenza alla già gloriosa 'famiglia politica' della democrazia pacifista veniva anteposta ad ogni altra considerazione, anche all'identità di genere; soprattutto, essa si allargava fino a ricomprendere i contorni di una mitica 'Giovine Europa' della quale faceva parte anche il socialismo riformista, da Filippo Turati alla SPD. Ad onta di qualche segnale in senso contrario, Mazzucchetti non fu mai accecata da una qualsivoglia ideologia – perlomeno, non dalle ideologie destinate a dominare nel 'secolo breve'. Erede di suo padre e del milieu de «Il Secolo», trasportò la verve di inizio

⁴ Lavinia si era formata nella Milano di Ersilia Majno Bronzini e di Rosalia Adami, l'una fondatrice dell'Unione femminile nazionale e l'altra erede dell'europeismo mazziniano. Ma questo mondo era interventista già nel 1914, anche a causa dell'esempio delle suffragette britanniche che avevano addirittura ottenuto di costituirsi in corpo paramilitare con gradi e divise. Su questo spaccato di storia delle donne lombarde cfr. ora Emma Schiavon, *Interventiste nella Grande guerra: assistenza, propaganda, lotta per i diritti a Milano e in Italia (1911-1919)*, Le Monnier, Firenze 2015.

Novecento fin negli anni più drammatici del primo conflitto, come poi avrebbe continuato a fare nel periodo dell'affermazione dei totalitarismi di destra e di sinistra e anche in seguito, quando si sarebbe rivendicata europeista a tutta prova prendendo a prestito le parole di Thomas Mann.

Lavinia ottenne una libera docenza e cominciò a professare presso l'Accademia scientifico-letteraria della sua città, collaborando occasionalmente anche con la neo istituita Bocconi. All'Accademia nell'anno 1919 Gioacchino Volpe tenne un corso sul Risorgimento in cui si risentivano fortemente gli echi del nazionalismo belligerante e della 'vittoria mutilata'. Era l'annuncio di una nuova epoca, che in breve sarebbe subentrata ad un ordine liberale travolto dalla democrazia di massa⁵. Come poteva conciliarsi il magistero di Volpe con l'insegnamento della libera docente, che invece insisteva sul respiro europeo e sulla vivacità – pur non priva di problemi – della giovane Repubblica tedesca? Eppure Volpe trovò il modo di incontrare e apprezzare la collega, della quale certo non gli era estranea la fiera militanza anti-nazionalista e precocemente antifascista, tanto che di lei si sarebbe ricordato dieci anni dopo, quando l'avrebbe chiamata a cooperare alle voci sulla Germania della 'fascistissima' *Enciclopedia Italiana*⁶.

Volpe e Mazzucchetti: due intellettuali diversissimi per formazione, per specializzazioni, per trascorsi e per avvenire: eppure, prima che la persecuzione divenisse radicale lo studioso abruzzese avrebbe spesso chiuso un occhio di fronte alle intemperanze della collaboratrice, che qualche volta aveva usufruito della discreta remunerazione della Treccani per recarsi clandestinamente da Turati e alle manifestazioni della Seconda Internazionale⁷. Ora che studi approfonditi e aggiornati hanno definitiva-

⁵ Gioacchino Volpe, *Lezioni milanesi di Storia del Risorgimento*, a cura di Barbara Bracco, Cisalpino, Bologna 1998.

⁶ Sul grande dizionario patrocinato dalla Treccani si veda l'analisi esaustiva di Gabriele Turi, *Il mecenate, il filosofo e il gesuita: l'Enciclopedia Italiana specchio della nazione*, Il Mulino, Bologna 2002.

⁷ Archivio storico della Enciclopedia Italiana, Materiali. Corrispondenze, fasc. Lavinia Mazzucchetti: Lavinia Mazzucchetti [a Gioacchino Volpe], maggio 1925, c. 1: «[Io mi trovo] fra quegli italiani che il vostro Capo vorrebbe quanto meno mandare nell'isola sperduta a scontare i propri peccati di pensiero». Lavinia era stata reclutata per la sezione *Letteratura tedesca* dal responsabile Arturo Farinelli, ma dal 1925 collaborò anche con la sezione diretta da Volpe. Alla fine di questo periodo, ancor prima dell'espulsione dall'Università, la germanista annunciava allo storico che non disponeva del tempo adeguato per produrre articoli significativi (*ivi*, c. 2). Da notare che Mazzucchetti era una delle pochissime donne che figuravano tra i collaboratori del primo volume del grande dizionario, ed era una delle sole due che potesse rivendicare un qualche rango accademico nelle discipline umanistiche. Incaricata da Farinelli per *Letteratura e teatro tedesco*, firmò in realtà pochi articoli: il primo riguardava l'attore settecentesco Konrad Ackermann.

mente smentito l'aura di liberalismo attribuita all'*Enciclopedia* tutta e all'autore de *L'Italia in cammino*⁸ in particolare, la collaborazione della milanese dovrebbe apparire parecchio strana. Eppure, finché durò essa – prima di sciogliersi, come lei si lamentò «senza preavviso», nel 1932 – si risolse in un successo per Lavinia, insegnante del secondario e ormai ex libera docente di Letteratura tedesca.

Non terminò tanto presto, invece, la collaborazione al «Leonardo», la rivista di segnalazioni e recensioni diretta dal figlio di Gentile. In entrambe le sedi, la studiosa non aveva esitato a dispiegare la sua concezione della storia e della cultura germanica – alla quale corrispondeva pertanto un'analoga riflessione sul contesto storico-letterario italiano, mettendo in bella mostra autori trasgressivi, sperimentali, anticonformisti, emuli della psicanalisi freudiana e soprattutto della più elevata componente ebraica. Autori, in poche parole, che sarebbero tutti finiti sul rogo all'avvento del nazismo⁹. Lavinia avrebbe sfruttato ogni occasione per parlare della 'sua' letteratura tedesca anche all'indomani dell'Asse e fin dopo le leggi razziali del 1938.

Dagli accenti finali della lettera di Enzo Collotti sappiamo che pure dopo il 1945 la studiosa paventava la corruzione della democrazia tedesca e la permanenza dell'antisemitismo (uno dei più potenti idoli polemici negli scritti degli anni Trenta¹⁰). Nel frattempo, si erano inverte le amicizie con Stefan Zweig e con Thomas Mann, dipanatesi all'ombra della comune persecuzione e nell'ambito di un ethos alimentato dalla piena solidarietà intellettuale. Di entrambi i grandi tedeschi, Lavinia sarebbe stata la traduttrice più autorevole e più produttiva, in un vero e proprio apostolato della mediazione culturale che si sarebbe dipanato ben oltre il Ventennio.

La traduzione: una proficua (o almeno bastevole) occupazione e un'autentica missione. I due termini, sovente inconciliabili, si intrecciarono perfettamente nell'itinerario professionale e intellettuale di Mazzucchetti. Perché avviando l'attività di traduzione – collegata alle consulenze che dispensava presso vari editori milanesi anche prima di legarsi alla Mondadori – la studiosa, impossibilitata a professare dalla cattedra e censurata sui giornali politici, attuò concretamente e con una consapevolezza

⁸ Cfr. Massimo Baioni, *Risorgimento in camicia nera. Studi, istituzioni, musei nell'Italia fascista*, Carocci, Roma 2006, in particolare p. 115.

⁹ Per uno sguardo d'insieme mi permetto di rinviare a: Maria Pia Casalena, *Contrabbandiera di cultura. Lavinia Mazzucchetti e la letteratura tedesca tra le due guerre*, in «Genesis», VI, 1 (2007), pp. 91-115.

¹⁰ Per la ricostruzione dell'interpretazione storico-filosofica attribuita all'antisemitismo tedesco è sempre utile il breve saggio *L'antisemitismo in Germania*, riedito in Lavinia Mazzucchetti, *Novecento in Germania*, Mondadori, Milano 1959, pp. 59-66.

che forse condivideva col solo Borgese l'opera di trasferimento della Germania 'buona': quella delle avanguardie, degli espressionisti, dei romanzieri di Weimar, degli autori e delle autrici di origine ebraica, degli oppositori al fascismo, degli ultimi mentori di un umanitarismo che stentava a riprendere i livelli dell'anteguerra...

Occorreva aggirare la censura del regime italico – esigenza condivisa con l'altra germanista antifascista in forze alla Mondadori, la piemontese Allason¹¹ – e Lavinia ci riuscì a meraviglia, tanto che l'ultimo Zweig degli anni Trenta, il *Magellano*, rimase indisturbato nelle librerie ben oltre l'arianizzazione decisa da Mussolini. Sotto la veste rassicurante ed economica della «Palma» o nelle vesti un po' più impegnative della «Medusa» o delle «Scie», gli autori prediletti da Mazzucchetti colonizzarono il mercato italiano, agevolando l'opera di sprovvincializzazione e di 'europeizzazione', introducendo sottilmente la vituperata psicoanalisi freudiana come l'emancipazione femminile, l'animus anarcoide come la crisi economica, la precoce denuncia dei genocidi come la riscoperta delle fonti primarie – illuministe e romantiche – dello spirito tedesco. Clamoroso, e già ripercorso dalla storiografia, il mancato incontro tra Mazzucchetti e il Fallada di *Jeder stirbt für sich allein*, che sarebbe finito alla Einaudi¹². Ma le ammissioni in questo canone, al contempo così personale e così potenzialmente universale, furono molte più delle esclusioni. E se non mancò di occasione per fustigare la cattiva letteratura filo-nazista, Lavinia riuscì nondimeno a recuperare anche nella persecuzione e nell'esilio gli autori e i libri più importanti. Di molti scrittori fu amica, protettrice nei tempi difficili, ambasciatrice presso le case d'edizione. Fu in ogni senso una protagonista di punta di quella che, mutuando un fortunato termine dalla storiografia italiana recente, potremmo definire la «Resistenza senz'armi» dell'intelligenza democratica e pacifista europea.

L'altra Resistenza, l'altro dopoguerra

In un momento come questo, in cui il mondo sedicente civile sembra torcersi e dilaniarsi nel tormento di una guerra senza paragoni nella storia, fa bene riposare lo sguardo in questa spontanea, diuturna e feconda e pacifica compenetrazione di due culture: fa bene pensare che si possano ancora gettare da popolo a popolo sguardi che non siano di cupidigia e di

¹¹ Cfr. Natascia Barrale, *Le traduzioni di narrativa tedesca durante il fascismo*, Carocci, Roma 2012.

¹² Cfr. Maria Malatesta, 'Ognuno muore solo' di Hans Fallada, in «Passato e Presente», 64 (2004), pp. 119-140.

odio, di minaccia o di paura; fa bene riaffermare, oltre i limiti segnati dalla natura e dalla razza, dalla storia e dalla politica, una solidarietà cristiana e civile fra gli spiriti migliori¹³.

Il lavoro a quattro mani sulle relazioni italo-elvetiche, salutato con estremo favore dall'intellettualità antifascista, doveva preludere per Mazzucchetti all'unica, ma fondamentale, scelta di campo inveratasi nell'immediato dopoguerra. Come avrebbe ricordato nel volume in tedesco del 1962, la sua casa milanese era stata per tanti antifascisti e partigiani luogo di apprendistato culturale, che in qualche caso avrebbe condotto a brillanti carriere. Lavinia era la dispensatrice della 'buona' Germania, certo, ma era anche divenuta più precisa sul piano politico. A partire dagli anni della Resistenza e fino ai tardivi scambi con Ferruccio Parri, la giovanile linea europeista si era evoluta in un più organico e consapevole progetto politico: quello che vagheggiava quegli «Stati Uniti d'Europa» affermati per la prima volta a Ventotene.

Come detto, non si trattava certo di un radicale mutamento rispetto alle idee giovanili; pertanto *l'entre-deux-guerres* non era passato invano. Per quanto la nostra intellettuale abbia lasciato pochissime – e sparse – professioni di fede politica, risulta possibile recuperare il suo pensiero nelle occasioni in cui lei si nascose dietro le parole di altri – uomini, grandi scrittori, grandi politici. Per illuminare la transizione dagli anni Venti al secondo dopoguerra, può essere particolarmente utile ritornare ad alcuni dei tanti scritti dedicati a Thomas Mann. Più specificamente, può essere proficuo verificare come l'omaggio a Mann si situò nelle due raccolte di saggi della maturità al termine di un lungo itinerario che via via avrebbe ricompreso il «mazzinianesimo cavallottiano» del padre Augusto, lo strano «mazzinianesimo» del Turati in esilio, il suo stesso mazzinianesimo degli anni Venti. In *Novecento in Germania* risaltano particolarmente due scritti: la riproposizione della prolusione su *Schiller e Mazzini* (che anticipava una nostalgica e forse irrisolta considerazione della carriera universitaria); poi *La conversione di Thomas Mann* (1945).

Se nel 1924 Mazzini appariva come il profeta del progresso e della rivoluzione¹⁴, come il mentore della redenzione dell'umanità, nel 1945 l'accento si era spostato decisamente dalla rivoluzione alla pace.

¹³ ArchMazz, b. 43, fasc. 218: Stefano Jacini, recensione a *L'Italia e la Svizzera*, in «L'Italia», 20 aprile 1943.

¹⁴ Cfr. Lavinia Mazzucchetti, *Schiller e Mazzini*, in Ead., *Novecento in Germania*, cit., pp. 19-27.

Quasi tutte le Chiese prediligono i convertiti. Sia lecito anche alla ecclesia dei federalisti europei prediligere un grande convertito alla idea supernazionale, alla necessaria cooperazione politica di tutti i paesi, e rendere quindi oggi, in occasione del suo settantesimo compleanno, un atto di devoto e cordiale omaggio a Thomas Mann¹⁵.

Lavinia si collocava dunque nel solco del nuovo federalismo europeo. Di lì a breve, avrebbe precisato meglio il suo pensiero, soprattutto rispetto alla guerra fredda e alle due potenze egemoni, pur sempre celandosi dietro le posizioni dell'amato autore.

Introducendo le preziose *Lettere a italiani*, la germanista puntualizzò che tanto l'anticomunismo imperante quanto la dittatura sovietica avevano impoverito e depresso la vita intellettuale e politica del dopoguerra. Trattando di Mann e l'Italia, trovava il modo di restituire quello che in fondo era il suo stesso sguardo su un paese che si era tuttavia distinto per pluralismo:

In Italia e fra gli italiani gli parve di respirare un'atmosfera di libera discussione, un individualismo ancora duttile che formava forse per lui gradito contrasto e vero sollievo dopo il clima degli anni di McCarthy in America, o accanto al volto amaro e ambiguo della Germania non placata. Anche se talune sue riprese euforiche degli ultimi anni fiorivano sullo sfondo di un'insondabile stanchezza, [...] è bello per noi poter affermare che gli incontri, gli omaggi, le calde voci provenienti dall'Italia hanno dato luce al suo tramonto¹⁶.

Particolarmente interessanti, per rispondere al nostro quesito, appaiono la lettera a Lavinia stessa dell'11 maggio 1948, in cui Mann si scagliava contro le opposte dittature di Truman e Stalin; la lettera del tedesco a Giulio Einaudi, in cui lo scrivente si professava di fede comunista «antitotalitaria» e invocava la «neutralità europea» tra USA e URSS¹⁷.

La questione degli 'Stati Uniti d'Europa' rimaneva dunque attualissima, per Mann come per Lavinia, nei primi anni Cinquanta e nonostante le disillusioni patite in seguito alla formazione dei blocchi.

Lavinia era indubbiamente, usando un linguaggio attuale, una «donna di sinistra»: democratica, laica, fiancheggiatrice della Resistenza partigiana, dialogante con comunisti e socialisti... Eppure era anche fieramente «antitotalitaria», ciò che impediva – a lei come del resto a Thomas Mann

¹⁵ *La conversione di Thomas Mann*, *ivi*, pp. 277-283, qui p. 277.

¹⁶ Lavinia Mazzucchetti, *Introduzione a Thomas Mann, Lettere a italiani*, il Saggiatore, Milano 1962, p. 11.

¹⁷ Cfr. *ivi*, pp. 66 e 106-108.

– di trovare il proprio partito nello scenario del secondo dopoguerra. L'im-passe che si verificava su scala nazionale si poteva risolvere solo su scala europea, in un vagheggiamento che per lei significava peraltro risalire ai primordi stessi del giovanile mazzinianesimo. La petizione pacifista, il rifiuto della logica bipolare, il considerare alla stessa stregua l'anticomunismo militante e la dittatura del proletariato di marca stalinista conducevano Mazzucchetti a interpretare di nuovo il ruolo della «contrabbandiera di cultura», com'era stato durante il Ventennio. Né filoamericana né filosovietica, immersa nella versione delle *Opera Omnia* di Thomas Mann, Lavinia si trovò anche negli anni Cinquanta e Sessanta a proporre valori alternativi a quelli dominanti: valori di libertà ma anche di giustizia sociale, di democrazia ma anche di rinuncia alla sovranità nazionale. D'altro canto, quale fosse il suo atteggiamento rispetto ai canoni imperanti nell'uno e nell'altro campo emerge chiaramente da affermazioni sparse in recensioni e interventi vari, come quella del 1948 in cui scriveva a proposito di un romanzo «comunista»: «Le epopee ispirate alle guerre, da Omero a Tolstoj, sogliono concentrare la luce su episodi e personaggi tipici per farne gli esponenti del tutto: questo scrittore comunista conosce invece soltanto la massa anonima, fotografa, impassibile ed instancabile, con una obiettività tragicamente monotona, che lo stacca dalla poesia e quasi dall'arte»¹⁸.

Rappresentarsi dopo l'emergenza

Dopo avere a lungo ruminato sulle mie opera omnia sono venuta a queste conclusioni: Il Novecento, così come è stato accolto dalle recensioni, ha una sua unità e fisionomia [...] ed è quasi impossibile inserirvi la più parte di quei miei lavori che vorrei salvare alla dispersione nelle riviste ecc. [...] / D'altra parte mi accorgo di avere troppi lavori inediti, vecchi o recenti, e non mi servirebbe allungare di meno di 200 pgg. quel libro. / Propongo quindi: non ristampiamo per ora Novecento, mandiamo fuori, spero con miglior probabilità di vendita, una raccolta tutta nuova di Cronache e Saggi (titolo per me ottimo e definitivo), ripescando soltanto nel Novecento una trentina di pagine, cioè i piccoli scritti sulla personalità di T. Mann [...] e suddividendo il nuovo materiale in modo che la nuova raccolta abbia una sua ragione, come rassegna del passato culturale tedesco e come testimonianza della mia vita e del mio passato di lavoro. / Niente lunga prefazione, niente note autobiografiche, accoglimento anche dei saggi piuttosto lunghi e documentari [...]»¹⁹.

¹⁸ Cfr. *Stalingrado, nibelungica strage* (recensione a Theodor Plievier, *Stalingrado*, Bompiani, Milano 1948), in Lavinia Mazzucchetti, *Cronache e saggi*, il Saggiatore, Milano 1966, pp. 301-303, qui p. 302.

¹⁹ ArchAme, Alb [Alberto Mondadori], fasc. Mazzucchetti Lavinia: lettera di Lavinia Mazzucchetti a Alberto Mondadori, s.l. 24 ottobre 1964.

Nei primi anni Sessanta Mazzucchetti avvertiva con forza la necessità di offrire una rappresentazione di sé che fosse anche – come emerge con evidenza dal testo citato – rivendicazione di una pluridecennale attività a pro della mediazione culturale. Niente autobiografismi, nessun manifesto d'intenti: in breve, non una autocelebrazione, quanto piuttosto una proposta intellettuale adatta ad un largo pubblico di lettori e – come sempre – tarata sulle esigenze del mercato editoriale.

Come saggista Lavinia aveva esordito al tempo della libera docenza. Nel 1926 Zanichelli aveva proposto la raccolta di saggi *Il nuovo secolo della poesia tedesca*, nella quale appariva ancora molto forte il legame con la stagione delle avanguardie e del dissenso. Quella fase si era significativamente conclusa nei primi anni del decennio successivo, quando con la voce curata per l'*Enciclopedia Italiana* la studiosa aveva di fatto congedato l'espressionismo quale prodotto di una stagione irrimediabilmente trascorsa²⁰. D'altra parte, era in pieno svolgimento, all'inizio degli anni Trenta, la ricerca della narrativa mitteleuropea che più e meglio rispondeva all'imperativo di resistenza civile contro la barbarie totalitaria e razzista. E questo lavoro, lo sappiamo, fu riversato in special modo nei pareri di lettura per la casa editrice Mondadori. Dalla poesia alla prosa, si potrebbe dire: un percorso che dai valori formali e dal vagheggiamento di illusioni era passato alla dura lezione della realtà, della cronaca, della denuncia. Il tutto, lo ricordiamo ancora una volta, con uno sguardo vigile verso le dinamiche della vita editoriale della penisola, verso le storture e le inefficienze degli apparati censori fascisti, verso la crescita progressiva di consumatori tra i quali si ritrovavano sempre più i giovani e le donne. Impegno e mercato: questi furono i due poli dell'attività di Lavinia, anche prima della definitiva estromissione dalla scuola e dall'università. Impegno e mercato, di nuovo, anche per ciò che concerneva la sua stessa opera, della quale alla vigilia della scomparsa intendeva proporre una rappresentazione esaustiva ma non autocelebrativa.

L'impegno editoriale e filologico dell'*entre-deux-guerres*, e ancora fino al decollo delle *Opera Omnia* di Thomas Mann, aveva trovato un contraltare saggistico in un volume edito da Arnoldo Mondadori nel 1959: quel *Novecento in Germania* che l'autrice ricordava ben accolto da critica e pubblico, ma rispetto al quale voleva assolutamente andare oltre. Troppi inediti, alcuni dei quali databili agli anni della marginalizzazione, troppi scritti che si dovevano reputare attuali ancora in pieno dopoguerra e anzi tanto più fondamentali quanto più l'autrice riteneva che l'eredità fascista

²⁰ Cfr. *Enciclopedia Italiana di Scienze, Lettere e Arti*, vol. XIV, p. 369.

non fosse stata radicalmente smantellata (in Germania, certamente, ma probabilmente lo stesso pensiero era rivolto all'Italia post-mussoliniana). Impegno filologico e impegno politico – rigorosamente apartitico – dovevano coniugarsi, rifuggire dalla torre d'avorio degli specialismi, conquistare pubblici sempre più vasti di lettori e discepoli. Questa, secondo Lavinia, doveva essere l'aspettativa dell'intellettuale della stagione democratica: una tenace testimonianza antifascista, europeista, cosmopolita.

Il titolo *Cronache e Saggi* fu effettivamente apposto al volume che la studiosa andava approntando; esso però sarebbe uscito solo dopo la sua morte, a cura dei coniugi Rognoni²¹. Con quel tomo si era completata una trilogia critica e al contempo politica avviata nel 1926 e passata attraverso la militanza antifascista e antinazista.

Quali erano gli scritti 'minori' e 'dispersi' ai quali Lavinia teneva di più dopo il 1945? Una analisi dei contenuti di *Novecento in Germania* e del libro postumo può contribuire a definire i termini della maturazione di un pensiero che negli anni Trenta si era imbattuto con l'urgenza della lotta in campo aperto.

Novecento in Germania offriva nelle sue diverse sezioni una sorta di 'monumento' alla stagione dell'impegno antifascista e antinazista. Si partiva da Goethe e si arrivava, come sarebbe stato anche nella successiva raccolta, a Thomas Mann. Quindi, un omaggio agli interessi giovanili, fino alla prolusione del 1924, che si avvicinava con la critica "militante" della letteratura tedesca ai tempi di Weimar e di Hitler, per concludere su quella che era una relazione evidentemente non solo amicale e intellettuale, ma pure politica. Potremmo dire, spostandoci su quest'ultimo piano, che si partiva da Mazzini e si approdava al Manifesto di Ventotene, attraversando l'amata Svizzera. La presentazione dei testi era apposta in note insolitamente generose, nei quali riecheggiavano non pochi momenti autobiografici. L'incarico all'Università, quindi la rimozione, l'impegno contro l'antisemitismo, la relazione con Stefan Zweig e l'omaggio all'autore della maturità. Certamente, la Germania – come del resto prometteva il titolo – era ancora al centro: Lavinia puntava ancora a rappresentarsi innanzi tutto come germanista, filologa critica traduttrice; ma già affiorava molto altro. Intanto, un orgoglioso recupero dell'ethos risorgimentale appreso dal padre, che come vedremo si dipanerà meglio nell'opera postuma; inoltre, la rassegna letteraria tendeva naturalmente a farsi petizione schiettamente politica. Tanto più significativa, allora, la centralità tra i tedeschi di Zweig e Mann (ma era ricor-

²¹ Lavinia Mazzucchetti, *Cronache e Saggi*, a cura di Eva Rognoni – Luigi Rognoni, il Saggiatore, Milano 1966.

dato anche l'altro Mann, il fervente democratico Heinrich). Perché al centro si ritrovavano già due elementi essenziali del pensiero di Lavinia: la pace e l'Europa, supportate da una consapevolezza dell'impegno dell'arte che pertanto non si trasformava in ideologismo o in 'arte di partito'. Mazzucchetti rimaneva fedele al suo amore per le avanguardie anti-guglielmine, all'ideale dell'arte libera e liberatrice, e si rifiutava di dare credito alle più attuali forme della militanza intellettuale. *Novecento in Germania* si distingueva nella sua sterminata produzione saggistica per il fatto di presentare una rassegna della intellettualità europea – tedesca, ma anche italiana e anche elvetica – che dal Romanticismo giungeva fino alla fine degli anni Cinquanta rimanendo al di sopra delle appartenenze più anguste e proponendo proprio per questo dei valori propriamente universali. Il 'secolo breve', come si può facilmente intuire, faceva la sua comparsa in più punti: le guerre, gli odi nazionali, i fascismi, i razzismi... Tuttavia in quelle pagine raccolte per le edizioni di Mondadori senior tendeva a prevalere l'aura dell'intellettuale che anticipava i tempi, che rischiava con l'esilio, che dai roghi riemergeva con un messaggio tanto più squisitamente politico quanto più schiettamente liberale, democratico, emancipazionista.

Dagli autori letti, amati, recensiti e tradotti da lei stessa: la germanista in prima persona. Così potremmo definire l'itinerario che da *Novecento in Germania* conduce a *Cronache e Saggi*, di cui certo i Rognoni non tradirono lo spirito originario.

Lì Mazzucchetti compariva e agiva in prima persona. Il volume si apriva con la sezione *Cronache milanesi d'altri tempi*: era la consacrazione della Milano radicale e socialista di fine Ottocento; la celebrazione di suo padre e degli altri 'scapigliati'; la rievocazione di quel personalissimo «mondo di ieri» che l'aveva vista precoce giornalista e promettente studiosa. Poi, il resoconto dell'ultimo incontro con Turati, di cui si trovò ad apprezzare – lei che si professava estranea alla dottrina marxista nelle sue varie declinazioni – proprio e precisamente l'attitudine 'ottocentesca' e anzi, addirittura 'mazziniana': quasi a voler ricostruire una cultura del fuoriuscitismo che aveva riscoperto il Risorgimento oltre le ideologie novecentesche, che era tornato alle radici stesse delle civiltà nazionali e della comune civiltà europea: «Filippo Turati mi apparve più che mai ottocentesco, idealista, 'religioso' della politica, mazziniano malgrado il suo proclamato marxismo, sollevato ormai al di sopra di ogni odio e di ogni speranza, inattaccabile comunque dalle varie forme di nihilismo che ci avvelenano [...]»²².

²² Lavinia Mazzucchetti, *Ultimo incontro con Filippo Turati*, in *Cronache e Saggi*, cit., pp. 63-66, qui p. 65.

Nel 1949 Mazzucchetti era tornata ancora su quella figura, colta però nel tempo 'eroico' del moto di fine secolo. Aveva dedicato alcune righe a lamentare quanto sbiadita fosse nell'Italia del secondo dopoguerra – archiviata ormai l'esperienza ciellenista – la memoria dei 'padri nobili' dei moderni partiti.

Anche questa raccolta si chiudeva sulla figura di Thomas Mann. In mezzo, la denuncia della 'cattiva' letteratura militante e un itinerario allo stesso tempo più conciso e più profondo tra gli autori e i paesi prediletti. Stavolta il filo si era ricucito: la germanista rivendicava le sue origini e ne faceva il punto di arrivo di una carriera che non avrebbe potuto non imbattersi nell'antifascismo e nella Resistenza, che non avrebbe potuto non riformulare da un dopoguerra all'altro un sospirato progetto di unità nel rispetto del pluralismo e della libertà.

Dobbiamo aggiungere a questo punto che Lavinia Mazzucchetti aveva da sempre operato una complessa riflessione sul posto della donna – in senso culturale e in senso politico – nella nuova società. Aveva salutato con ironica compiacenza le 'emancipate' di Weimar, aveva deplorato gli 'angeli del focolare' del Ventennio, aveva soprattutto individuato in termini concreti, attraverso il lavoro critico ed editoriale, le strade dell'emancipazione²³. Aderente alla poi soppressa FILDIS, studiosa e professionista affermata, la nostra aveva sempre vissuto in prima persona le asperità che si erano frapposte alla libertà e alla uguaglianza. E, in fondo, sapeva di essere un po' una pioniera dell'emancipazione. Solo che anche il discorso sul genere andava a scontrarsi con le divisioni del secondo dopoguerra, con l'alternativa tra UDI e CIF, con la necessità di schierarsi da una parte o dall'altra. A dire il vero, Lavinia aveva tradotto in prima persona poche autrici – al contrario della sua collega Barbara Allason – e sicuramente non aveva identificato una figura di riferimento vera e propria. Ad onta di ciò, non pare strano affermare che i messaggi politici che aveva ereditato o che aveva introdotto in Italia prevedevano, nella loro radicale democraticità, il riconoscimento pieno dei diritti e dei ruoli femminili. Possiamo quindi annoverare questa intellettuale tra le figure più tipiche di quel femminismo laico e radicale che aveva vissuto alterne stagioni nella cultura nazionale, ma che certo affondava anch'esso le sue radici nella Milano post-risorgimentale, in stretto dialogo con il mazzinianesimo.

Il valore della competenza, dell'analisi testuale, dell'intreccio indissolubile tra letteratura società e politica, si confermava pienamente vitale nel secondo dopoguerra. Ma chi erano gli interlocutori di Lavinia Mazzucchetti nel decennio del boom e delle riforme?

²³ Cfr. Maria Pia Casalena, *Contrabbandiera di cultura*, cit., pp. 99-101.

I liberali di ogni scuola, gli apostoli della democrazia e delle libertà civili, i laici rispettosi di tutte le fedi, e soprattutto chiunque fosse disposto a rifiutare, all'alba degli anni Sessanta, la logica di blocchi contrapposti e la rinnovata sudditanza ideologica verso progetti apertamente o intimamente illiberali e autoritari. Sappiamo che Mazzucchetti si intendeva con Parri, accomunato a lei dall'impegno per la valorizzazione della cultura elvetica; sappiamo che dialogava con i marxisti italiani che maggiormente tenessero viva la fiamma della Resistenza; ma sappiamo pure che dalle ideologie dominanti lei si teneva accortamente distante, maturata com'era in un progetto demo-socialista libertario ed emancipazionista che l'aveva resa di volta in volta pura milanese e cittadina onoraria del fragile Stato weimariano, paladina della Confederazione Svizzera e punto di riferimento dell'antifascismo militante (dall'area comunista al cattolicesimo modernista). Può essere interessante concludere questa breve biografia intellettuale e politica – ancora provvisoria e meritevole di approfondimenti sulle carte – con una testimonianza tanto più rilevante perché sostanzialmente isolata nel corpus della carriera di Mazzucchetti. Ci riferiamo al conseguimento, avvenuto nel 1960, del Premio Soroptimist attribuitole da una giuria di grande levatura.

Per la prima volta in vita mia – e proprio senza il minimo mio intervento! – ho vinto un premio: quello delle donne rotariane milanesi, delle Soroptimist. Un club che io, abituata per forza a vivere da uomo, non conoscevo. Poiché la giuria giudicante – che pure aveva un presidente che mi onora della sua stima – era di alto livello, non di personali amici (Montale, Buzzati, Vergani [...]) sono proprio orgogliosa dell'onore, quasi più che del milione di lirette piovute dal cielo. Dato che le mie «benemeranze per la cultura italiana» sono legatissime a quelle della Mondadori, sono certa che Lei se ne compiacerà pure [...]²⁴.

Poeti, narratori, giornalisti, qualche accademico coraggioso e indipendente, le eredi della fervida stagione del femminismo laico lombardo: questi erano gli interlocutori di Lavinia Mazzucchetti nella fase più matura della 'Repubblica dei partiti'. Liberali memori di persecuzioni e censure, 'eretici' con una forte memoria antifascista, protagonisti di punta della vita letteraria italiana. Se affianchiamo questo novero di ammiratori alla testimonianza di devozione del giovane marxista Collotti, riusciamo ad ottenere una fotografia alquanto nitida del significato del passaggio di

²⁴ ArchAme (Arnoldo Mondadori Editore), Arn [Arnoldo Mondadori], fasc. Mazzucchetti Lavinia: lettera di Lavinia Mazzucchetti a Arnoldo Mondadori, Maser, 27 giugno 1960.

Lavinia Mazzucchetti – già rispettata da Volpe e Gentile negli anni dell'isolamento e della lotta, già sodale degli avanguardisti, dei pacifisti, dell'intelligenza ebrea della Mitteleuropa – nelle pieghe più controverse del XX secolo italiano ed europeo. Una presenza difficile da definire e da inquadrare, che parlò soprattutto attraverso il lavoro di mediatrice culturale, che fu coinvolta in persecuzioni, fughe, attentati, ma che non rinunciò mai ad essere vigorosamente democratica, laica e pure, inconsapevolmente ma concretamente come appare nella lettera succitata, orgogliosamente femminista.



La «società in accomandita» Mitzky-Mazzucchetti (1914-1958)

Anna Antonello

Il seguente lavoro si basa sullo spoglio integrale delle lettere di Dora Mitzky indirizzate a Lavinia Mazzucchetti nel periodo che va dal 1914 al 1958, con un lungo silenzio tra il 1923 e il 1939 quando la studiosa austriaca si trasferisce in Italia¹. Si tratta di un corpus di due faldoni di missive inedite e in fase di riordinamento², donate da Anna Maria Lotti a Fondazione Mondadori nel marzo 2015, che permettono di tracciare un quadro dettagliato dei ruoli complementari delle due germaniste all'interno di una specie di «Società in accomandita» o «Interessengemeinschaft»³ collaudata e perfezionata nell'arco di una vita⁴. In base agli spostamenti di Dora Mitzky si possono distinguere tre periodi di collaborazione, legati a interessi e priorità diverse che mettono in luci aspetti poco noti della prassi lavorativa di Mazzucchetti: tedesco (dal 1913 al 1922), italiano (1923-1938)⁵ e infine inglese (1939-1956).

Innanzitutto va tracciato un breve ritratto biografico della traduttrice e insegnante di origine ebraica Dora Mitzky (1887-post 1968?), detta Dorchen, figlia del commerciante Bernhard Mitzky e di Therese Hochsinger. Nasce e cresce a Graz insieme alle sorelle Marta e Lilly che soffre di gravi

¹ Altre due interruzioni dello scambio epistolare si segnalano tra il 1915-1919, e tra il 1942-1945 come conseguenza degli eventi bellici.

² Vorrei ringraziare in particolare la direttrice della Fondazione Mondadori, Luisa Finocchi, per avermi permesso di consultare le carte in 'anteprima'.

³ Lettera di Dora Mitzky (D. M.) a Lavinia Mazzucchetti (L. M.) del 7 giugno 1954 (Archivio Mazzucchetti [ArchMaz], nuova acquisizione). Se non specificato altrimenti, le traduzioni dei testi originali tedeschi sono ad opera dell'autrice del saggio.

⁴ Alla vasta mole di lettere di Mitzky a Mazzucchetti (inframmezzate da qualche missiva diretta all'amica Emma Sola) corrisponde solo un numero minimo di lettere di risposta di Mazzucchetti. Nell'epistolario sono confluite anche due missive di Waldemar Jollos e una della madre di Dora, Therese Hochsinger, indirizzate a L. M. A volte le due amiche si scrivevano sul retro di lettere di mittenti non identificati.

⁵ Non ci sono date certe per quanto riguarda la partenza di Mitzky dall'Italia, ma è comprovato che sia arrivata in Inghilterra nel 1939 quindi si presume che sia rimasta a Milano anche dopo l'entrata in vigore delle leggi razziali.

disturbi psichici. Marta vivrà prima a Praga e poi a Karlsruhe, insieme al marito professore e futuro rettore dell'Università di Karlsruhe Theodor Pöschl⁶. Con la presa di potere dei nazionalsocialisti, i membri della famiglia emigreranno principalmente in Inghilterra e negli Stati Uniti⁷.

Come racconta lei stessa in un *curriculum vitae* non datato, allegato a una delle lettere indirizzate a Mazzucchetti perché potesse diffonderlo in Italia, si laurea in Germanistica e Glottologia all'Università di Graz e Vienna nel luglio del 1910 con una tesi in Glottologia comparata su *Die Bezeichnungen für Weg und Brücke in den indogermanischen Sprachen*⁸. Segue quindi un corso di perfezionamento in Archeologia e Preistoria a Berlino dove trova impiego come assistente scientifica nella sezione preistorica del Museo Etnografico. Nell'autunno 1912 si reca in Italia, e in particolare a Roma, per un lungo soggiorno di studi. Nel 1913, una volta stabilitasi a Monaco di Baviera, dove conosce Lavinia Mazzucchetti, collabora alla realizzazione di un vocabolario bavarese-austriaco e, per sei anni consecutivi, prepara la pubblicazione della Bibliografia Orientale, diretta dal Prof. Lucian Scherman. Durante la grande guerra svolge lavori di volontariato a Graz, Praga e Monaco, in particolare presso il Comitato di Assistenza del Consolato d'Austria. Dal 1912 al 1922 a Monaco è redattrice del giornale settimanale «Auslandspost». A questi lavori affianca la traduzione di saggi e romanzi dal francese, inglese e soprattutto dall'italiano⁹.

⁶ Tra i suoi nipoti vanno segnalati la fisica Gertraud Pöschl, detta Traute, moglie del fisico Lothar Nordheim che insegnò a lungo presso la Duke University negli Stati Uniti, e Wolfgang Pöschl, fondatore della rivista «Das Karusell» (Kassel, 1946-1948) che ospitò contributi dei maggiori scrittori tedeschi del secondo dopoguerra.

⁷ In calce al suo CV, tra le persone da contattare per eventuali raccomandazioni, sono menzionati anche lo zio Carl Hochsinger, direttore dell'ospedale pediatrico di Vienna e lo zio Georg Mosler, direttore della Dresdner Bank.

⁸ *Le definizioni di 'via' e 'ponte' nelle lingue indogermaniche.*

⁹ Nel CV vengono segnalate le seguenti traduzioni: Maxim Gorki, *Erinnerungen an Lew Nikoljewitsch Tolstoi* (Der Neue Merkur, München 1920); Jules Romains, *Donogoo-Tonka oder Die Wunder der Wissenschaft* (Der Neue Merkur, München 1920); Waldo Frank, *Our America*; Oscar Wilde, *Das Bildnis des Dorian Gray* (Deutsche Buch-Gemeinschaft, s.d.); Adrian Tilgher, *Das Drama Pirandellos: Eine Studie* (A. Häger, Berlin 1926); Luigi Sauli, *Der Erleuchtete* (Rütten & Loening, Frankfurt a.M. 1927); inoltre vengono citate «una serie di monografie di storia dell'arte nonché della serie «Visioni Italiane», edita presso l'Istituto Geografico De Agostini di Novara. Altri autori tradotti da Dora Mitzky sono: Paul Fleming (*Die Frühlingwolke: eine Auslese aus Paul Flemings Poetischen Wäldern, Oden u. Sonetten*, Roland-Verlag, München 1922); Arthur George Tansley, *Die neue Psychologie und ihre Beziehung zum Leben* (Drei Masken Verlag, München 1923); Katherine Mayo, *Mutter Indien* (Societäts-Verlag Frankfurt, Frankfurt a.M. 1928); Paola Masino, *Monte Ignoso*, Zsolnay, Berlin 1933 (*Monte Ignoso*, 1931); Alberto Albertini, *Zwei Jahre*, H. Reichner, Wien-Leipzig-Zürich 1936 (*Due anni*, 1934); Tommaso Gallarati Scotti, *Das Paradies vor uns. Miraluna*, Benziger, Einsiedeln-Köln 1938 (*Miraluna*, 1927); Adolfo Omodeo,

Dal 1923 si stabilisce definitivamente a Milano dove insegna presso la Regia Accademia Scientifico-Letteraria e in diverse scuole. Il curriculum si chiude qui, ma grazie alle lettere è possibile completare le parti mancanti che testimoniano un'intensa attività lavorativa che è, molto spesso, direttamente legata all'amica Lavinia Mazzucchetti¹⁰.

I dati biografici di Mazzucchetti mostrano con chiarezza che gli anni a ridosso della prima guerra mondiale sono fondamentali per il suo futuro lavorativo. È infatti tra il 1919 e il 1920 che comincia a farsi strada in ambito accademico pur insegnando anche a scuola. Per due anni, dal 1918 al 1920, subentra allo scrittore e germanista siciliano Giuseppe Antonio Borgese, costretto a partire per la guerra, nell'insegnamento di Lingua e Letteratura tedesca presso la Regia Accademia Scientifico-Letteraria di Milano (che sarà dichiarata Università dal 1924). Dopo il rientro di Borgese accetta di tenere un corso libero presso l'Università Bocconi; l'anno seguente otterrà l'incarico di Lingua e Letteratura tedesca all'Università di Pavia. Dal 1919 al 1921, l'anno del suo fidanzamento con il drammaturgo, giornalista e critico d'arte di origine russa Waldemar Jollos (che sposerà nel 1946), scrive articoli sulla situazione dell'ex Regno tedesco per il quotidiano «Il Secolo», del quale il padre era stato a lungo collaboratore, e comincia ad occuparsi di letteratura tedesca per la rivista «Il Convegno» (1920-1940) di Enzo Ferrieri.

Nonostante i suoi fitti impegni milanesi, Mazzucchetti sembra riuscire a mantenere un filo diretto con la Germania, o almeno così pare leggendo i suoi articoli che rispecchiano con grande acume la realtà postbellica tedesca. Studiando le maggiori tendenze politiche, sociali e soprattutto letterarie del tempo, pone le basi per la sua futura attività di consulente editoriale che le varrà in Italia la fama di maggiore mediatrice culturale con il mondo tedesco tra gli anni Venti e Cinquanta. Nell'ambito di questo processo di sviluppo professionale, come si vedrà a breve, Dora Mitzky rappresenta per lei una figura di riferimento cruciale.

Die Erneuerung Italiens und die Geschichte Europas 1700-1920, Artemis-Verlag, Zürich 1951; Ignazio Vigoni, *Menaggio und Umgebung*, Nosedà-Verlag, s.l. 1961 (*Breve storia di Menaggio e dintorni*, 1960); Henry James, *Toskanische Städte und Landschaften*, Reich, München 1962; Lavinia Jollos-Mazzucchetti, *Die andere Achse*, Claassen, Hamburg 1964; Henry Swinburne, *Von Apulien nach Kalabrien*, Barbèra, Firenze 1966; William Beckford, *Von Venedig zu den Dolomiten*, Reich, München 1967; *Von Triest nach der Venezianischen Lagune mit Chateaubriand, Stendhal, Howells, Beckford*, a cura di Franca Piazza, Barbèra, Firenze 1968. L'elenco è incompleto per mancanza di maggiori informazioni bibliografiche e per la prassi diffusa di non permettere al traduttore di firmare la sua traduzione.

¹⁰ Dalla corrispondenza emerge che, dopo una relazione naufragata con il direttore d'orchestra Walter Beck (1890-1966), Dora Mitzky dedica la sua vita principalmente alla famiglia, agli amici, al lavoro di traduzione e al volontariato.

1. Cronache letterarie da Monaco (1914-1923)

L'inizio dell'amicizia tra le due donne risale al novembre del 1913, quando, grazie ad una borsa di studio governativa, Mazzucchetti può seguire un corso di perfezionamento in Letterature moderne presso la Ludwig-Maximilians-Universität di Monaco. Con la studentessa di Graz Dora Mitzky si crea subito un rapporto di profonda stima reciproca. Poche lettere, tra il 1914 e il 1915, documentano l'avvio di un dialogo basato sull'amore condiviso per la letteratura, la musica e il teatro. Il carteggio riprende con assiduità dopo la guerra quando i ruoli all'interno della diade si fanno più definiti. Mentre Mazzucchetti a Milano mostra una spiccata volontà di continuare la carriera accademica, affiancando però ai suoi studi su Schiller e Schlegel un interesse sempre maggiore per la letteratura tedesca contemporanea, Mitzky è pienamente inserita nella vivace scena letteraria di Monaco dell'epoca. Per ben dieci anni, dal 1912 fino al 1922, risulta redattrice del giornale settimanale «Auslandspost», diretto da Paul Marc (fratello maggiore del pittore Franz Marc); si tratta di una specie di bollettino di informazioni internazionale per il quale cura soprattutto rubriche su Inghilterra, America e Italia («ich habe ja für die 'Auslandspost' nur die engl.-amerik. Zeitungen zu bearbeiten u. erlaube mir nur, wenn mir e. interes. Zeitschrift unterkommt, e. Exkurs ins Romanische»¹¹). Inoltre collabora, soprattutto scrivendo recensioni, alle riviste «Die Hilfe», «Südland» e «Das Tage-Buch» di Stefan Großmann (che insieme a «Die Weltbühne» rappresenta il più celebre periodico politico-letterario 'radical-democratico' della Repubblica di Weimar) ed è in buoni rapporti con la redazione della rassegna bibliografica «Die neue Bücherschau». Oltre ad occuparsi di letteratura tedesca non solo contemporanea (nel 1919 firma la postfazione a *Aphorismen* di Georg Christoph Lichtenberg edito per i tipi del Dreiländerverlag) e di traduzioni per diverse case editrici (per esempio Georg Müller, Rütten & Loening, Holbein-Verlag e Drei-Masken Verlag), a volte si trasforma anche in agente-consulente per la letteratura italiana e intercede – a proprio titolo o per conto di Lavinia Mazzucchetti (che si fa portavoce dell'editore Treves) – a favore di autori come Panzini che apprezza molto¹², Ada Negri con *Il libro di Mara*, Tozzi con *Tre croci*, Novaro e Verga, presso alcuni editori tedeschi. Il lavoro per il già menzionato settimanale «Auslandspost», pubblicato dalla casa

¹¹ «[...] per la 'Auslandspost' comunque mi devo occupare solo dei giornali anglo-americani e solo quando mi capita sottomano una rivista interessante, allora mi concedo una digressione in area latina». Lettera di D. M. a L. M. del 5 marzo 1920 (ArchMaz, nuova acquisizione).

¹² Lettera s.d. di D. M. a L. M. (ArchMaz, nuova acquisizione).

editrice Der Neue Merkur, implica in realtà un doppio carico di lavoro perché Mitzky, a quanto risulta dalle lettere, viene spesso direttamente precettata da Ephraim Frisch, a capo della suddetta casa editrice (probabilmente acquisita dal Drei-Masken Verlag intorno al 1922¹³) e direttore dell'omonima rivista. Per conto di Frisch traduce dall'inglese Maxim Gorki, *Erinnerungen an Lew Nikoljewitsch Tolstoi*, pubblicato dal Verlag Der Neue Merkur nel 1921 senza traccia del suo nome, ed è per lui che prende contatti con Giuseppe Prezzolini del quale proprio nel 1922 sulla rivista «Der Neue Merkur» appare un saggio sulla situazione della cultura e letteratura italiana¹⁴. Il tentativo di indurre Frisch a pubblicare un'opera di Gallarati Scotti invece sembra non essere andato a buon fine¹⁵.

A questa serie di impegni bisogna aggiungerne un altro che, se si dà credito alle lettere, occupa la maggior parte del tempo libero di Mitzky. Tale impegno consiste nello smaltimento quotidiano di un numero variabile di ordini di acquisto di libri tedeschi di cui avevano urgente bisogno la stessa Mazzucchetti e vari amici milanesi. Con un sistema semplice ma efficace («[...] die 10% Aufschlag, die Du mir als Einkaufsgebühr bewilligst, sind wahrlich genug»)¹⁶, ordinazioni di ogni tipo vengono evase nel minor tempo possibile. A beneficiarne è soprattutto il fitto nucleo di colleghi e compagni della futura Università Statale. Così al professore di filosofia Piero Martinetti giungono opere di Simmel e Sombart¹⁷, e a

¹³ Purtroppo l'archivio della casa editrice è andato completamente distrutto durante la seconda guerra mondiale, quindi non è stato possibile avere informazioni sulla presunta fusione.

¹⁴ Giuseppe Prezzolini, *Die geistigen Strömungen des heutigen Italien*, in «Der Neue Merkur», aprile 1921-marzo 1922, pp. 699-707. Molto probabilmente era stata Mazzucchetti a mettere l'amica in contatto con Prezzolini. Nel volume *Lettere a Villa Santa Maria. Epistolario Lavinia Mazzucchetti-Giulio Caprin* (Edizioni Museo Ugo Giudi, Forte dei Marmi 2014) il curatore Gianfranco Casaglia racconta che «Nel 1921 Lavinia Mazzucchetti scrisse a Giuseppe Prezzolini, chiedendogli qualche lavoro a Roma per la Mitzky, austriaca ma da anni a Monaco, studiosa dotata ed intelligente» (p. 15). Come Mazzucchetti anche Mitzky sembra aver avuto fin dal 1926 una casa di vacanze a Ronchi Poveromo, il posto di villeggiatura toscano preferito da entrambe e luogo di ritrovo prediletto per famigliari e amici.

¹⁵ Lettera s.d. di D. M. a L. M. (ArchMaz, nuova acquisizione).

¹⁶ «[...] il 10% di sovrapprezzo che mi concedi come provvigione di acquisto è davvero sufficiente». Lettera s.d. di D. M. a L. M. (ArchMaz, nuova acquisizione).

¹⁷ «Von Martinetti's Wünschen [habe ich] Simmel, Philosophie des Gelds, u. Sombart, Juden, nach Graz schicken lassen. Der 'mod. Kapitalismus' (4 gr. Bde) kostet 600 M. Schreib, ob er es trotzdem will. – ich kann es mit Rabatt haben, wobei ich aber selbst verdienen möchte.» («Dei desiderata di Martinetti ho fatto spedire a Graz Simmel, La filosofia del denaro, e Sombart, Ebrei. Il 'capitalismo mod.' (4 gr. volumi) costa 600 M. Scrivigli se lo vuole comunque. – posso averlo scontato, ma vorrei guadagnarci qualcosa anche io.») Lettera s.d. di D. M. a L. M. (ArchMaz, nuova acquisizione).

Michele Scherillo, docente di Letteratura italiana, «der Bang'sche Goethe»; diversi volumi sono commissionati da Giuseppe Antonio Borgese, ironicamente soprannominato «Arciduca Borgese»¹⁸, dal direttore del «Convegno» Enzo Ferrieri, dalla casa editrice Treves e da alcune alunne di Mazzucchetti. Altri libri sono destinati alle amiche Emma Sola (1894-1971), Margarete Rothbarth (1887-1953) e Irene Riboni (1892-1968).

Dalle lettere emerge con chiarezza che Mitzky e Mazzucchetti facevano parte di un affiatato gruppo di giovani studiose, italiane e tedesche, che sviluppano nel tempo un efficace modello di supporto reciproco, sia offrendosi a vicenda ospitalità incondizionata tra Germania, Italia, Francia e Svizzera, che cercando di rendere possibile l'una all'altra la collaborazione al maggior numero possibile di periodici e procacciando traduzioni da spartirsi; è molto probabile, ad esempio, che proprio grazie a Margarete, detta Grete, Rothbarth, storica di formazione e stretta collaboratrice del deputato Friedrich Naumann, Mitzky potesse vantare buoni rapporti con la rivista «Die Hilfe», da lui fondata nel 1896¹⁹. Rothbarth era impegnata soprattutto per conto della sezione tedesca della Società delle Nazioni, in particolare a Parigi (dove Mitzky va a trovarla), prima di essere costretta a spostarsi a Zurigo per sfuggire alla guerra²⁰. L'amica traduttrice

¹⁸ Il comportamento di Borgese è spesso oggetto di critica da parte di Mitzky: «Es sieht Borgese ganz gleich, dass er mit keinem Wort davon spricht, mich dem Merlin-Verlag als Übersetzerin zu empfehlen, nachdem ich mich so sehr für ihn bemüht hatte, dass er sich mir doch wirklich moralisch verpflichtet fühlen könnte. Oder wartet er, dass ich mich ihm eigens antrage? [...]» («È proprio tipico di Borgese non spendere nemmeno una parola sulla possibilità di raccomandarmi come traduttrice alla casa editrice Merlin, dopo che ho fatto talmente tanto per lui che potrebbe davvero sentirsi moralmente in obbligo verso di me. O aspetta che sia io a autocandidarmi?»). La casa editrice Merlin di Heidelberg in effetti pubblicherà due opere dello scrittore: *La Tragedia di Mayerling* (Mondadori, 1925) nel 1927 e *Rubé* (Treves, 1921) nel 1928. Nessuna delle due risulta tradotta da Dora Mitzky (Lettera di D. M. a L. M., Poveromo, 14 agosto 1926, ArchMaz, nuova acquisizione).

¹⁹ Anche per altri contributi a periodici, Rothbarth coinvolge l'amica Mitzky che scrive a Mazzucchetti: «Liebes Mäuschen, auch das letzte Heft der 'Frau' schicke ich, worin Grete und ich als Beaumont und Fletcher auftreten – natürlich hat sie das gedeichselt, mir macht's Spaß. Ich soll dieser Tage für eine Hamburger Zeitschrift 'Das demokratische Dtl.' e. Artikel über Lloyd George schreiben – Gott allein weiß, wie ich dazu kommen soll [...]» («Caro topino, ti mando anche l'ultimo numero di 'Frau', nel quale Grete ed io compariamo come Fletcher e Beaumont – ovviamente per sua iniziativa, e io mi diverto. Prossimamente dovrei scrivere un articolo su Lloyd George per la rivista di Amburgo 'Das demokratische Dtl.'. – Dio solo sa come farò»). Lettera di D. M. a L. M., Graz, 9 gennaio s.a. (ArchMaz, nuova acquisizione).

²⁰ Per maggiori notizie su Grete Rothbarth si rimanda al lavoro della germanista Ute Lemke che ne sta curando la biografia (*La femme, la clandestine de l'histoire* Margarete Rothbarth – ein Engagement für den Völkerbund), in «Lendemains», 146, 47, 2012, pp. 45-59).

Emma Sola dal 1926 sarà esule volontaria a Monaco di Baviera per antifascismo e tre anni dopo curerà il volume *Lesebuch zur deutschen Kultur, testo, antologia e note* (Mondadori, Milano 1929) insieme a Dora Mitzky, mentre Irene Riboni, filosofa e letterata, sarà coinvolta negli ambienti dell'antifascismo milanese insieme a Mazzucchetti²¹; nella corrispondenza ricorrono altrettanto spesso i nomi di Lucia Paparella, compagna di corso fiorentina di Mazzucchetti alla Regia Accademia (dove si sono laureate anche Sola e Riboni), anche lei attiva come insegnante e traduttrice, e dell'amica Carolina (Lola) Agnetti, fedele correttrice di bozze, entrambe precocemente scomparse rispettivamente nel 1948²² e nel 1947²³.

Proprio in nome della loro amicizia, Mitzky, soprattutto a partire dal primo dopoguerra, diventa di fatto una specie di corrispondente tedesca esclusiva di Mazzucchetti. Fin dai primi anni in cui si conoscono, intuisce le ottime possibilità di carriera della compagna di corso italiana nella quale intravede il futuro principale punto di riferimento per la letteratura tedesca nel suo paese («Interpretatorin deutschen Schrifttums in Italien»²⁴). La concorrenza è ancora scarsa (soprattutto quando si tratta di letteratura contemporanea e non di autori ormai canonici), e la sua eccezionale conoscenza del tedesco rappresenta un utilissimo strumento di affermazione, in particolare nel campo editoriale. Per favorire i suoi primi passi in tale ambito, Mitzky le suggerisce di prendere contatto con i maggiori editori in modo da poter iniziare a raccogliere un certo numero di

²¹ Per Sola e Riboni si veda il saggio di Giorgio Mangini, *Lavinia Mazzucchetti, Emma Sola, Irene Riboni. Note sulla formazione culturale di tre traduttrici italiane, in Editori e lettori. La produzione libraria in Italia nella prima metà del Novecento*, a cura di Luisa Finocchi e Ada Gigli Marchetti, Franco Angeli, Milano 2000, pp. 185-225.

²² «Nel 1948, il 24 aprile, moriva Lucia Paparella a quel tempo insegnante all'Istituto Professionale Sassetti di Firenze. [...] La Mazzucchetti doveva tenere una commemorazione presso la F.I.L.D.I.S. – Federazione Italiana Laureate e Diplomate Istituti Superiori [a Firenze]» (*Lettere a Villa Santa Maria*, cit., p. 46). Gianfranco Casaglia riporta anche che «dal gennaio del 1943 – o forse addirittura dal dicembre 1942 – al maggio del 1944» Mazzucchetti «soggiornò in Toscana spostandosi tra Poveromo e Firenze» (p. 28); più precisamente, «già dal gennaio 1943 Lavinia abitava a Firenze, ospite dell'amica Lucia Papardella, in borgo Pinti 101» (p. 29).

²³ Il 28 maggio 1947 Mitzky scrive: «O Vini, Lola ist nicht mehr unter uns!» («Lola non è più tra noi») (ArchMaz, nuova acquisizione). Casaglia riprende una lettera di Mazzucchetti indirizzata a Lucia Paparella (13 maggio 1947) nella quale «esprime il suo dolore ricordando che l'amica era stata anche collaboratrice preziosa nelle traduzioni, fino all'ultimo curatrice delle bozze della *Novella degli scacchi*» (p. 43). Carolina Agnetti risulta anche la traduttrice di un giallo di Edgar Wallace per la casa editrice Mondadori (1930) e di una biografia di Herbert Eulenberg su Cicerone (Marzocco, 1950). Altri dati personali non sono finora noti.

²⁴ Lettera di D. M. a L. M., s.d. (ArchMaz, nuova acquisizione).

volumi da recensire. Attraverso la sua familiarità con un ambiente ancora sconosciuto a Mazzucchetti, si adopera per conferire maggior peso e credibilità all'amica.

In una lettera senza data, ma presumibilmente del 1920, anno di uscita dell'opera *Il libro di Mara* di Ada Negri (che Mazzucchetti vorrebbe piazzare in Germania per conto dell'editore Treves), Mitzky espone il suo piano ed elargisce preziosi consigli:

Wegen Ada Negri: Treves ist verrückt. Das Buch kann bestimmt in Dtl. auf keine solche Popularität rechnen, daß man eine erste Auflage von 6000 riskieren könnte. Und 15-20% vom Verkaufspreis! Ich weiß gar nicht, ob es Sinn hat, bei solchen Bedingungen überhaupt einen Versuch zu machen. Ihr ahnt ja nicht, wie übel es z.Zt. ums deutsche Verlagsgewerbe steht. [...] Was ich noch sagen wollte: wie wär's, wenn Du diese 2 Libri d.G. – Hefte mit einem entsprechenden Begleitbrief an die wichtigsten deutschen Verleger schicken würdest, um künftig Rezensionsexemplare umsonst zu erhalten? Soll ich Dir so einen Brief aufsetzen? Ich glaube schon, daß er wirken würde, und es kann nichts schaden, wenn die Leute auf dich als Interpretatorin deutschen Schrifttums in Italien aufmerksam werden. Du kannst sie dann hier vielleicht persönlich aufsuchen, um der Sache Nachdruck zu geben [...] ²⁵.

Ma l'aiuto dell'amica austriaca è fondamentale per Mazzucchetti anche in un altro settore. Soprattutto per motivi economici ma probabilmente anche per una vocazione coltivata fin da giovanissima in famiglia, la germanista milanese accetta di fare da corrispondente per «Il Secolo», sul quale appaiono ben 43 articoli da lei firmati tra il 1919 e il 1921. Le brevi cronache le consentono di farsi un nome attirando l'attenzione di un vasto pubblico con notizie sulla situazione politica, sociale e letteraria della Germania sconfitta.

In quei primi anni Venti nelle sue lettere però minaccia più volte di rinunciare al lavoro di giornalista, ancor più ingrato del lavoro a scuola e poco rilevante ai fini accademici. Ma è prontamente rincuorata da Mitzky

²⁵ «Per quanto riguarda Ada Negri: Treves è matto. Il libro in Germania non può contare su una tale popolarità che giustifichi l'azzardo di una prima edizione di 6000 copie. E il 15-20% del prezzo di vendita! A queste condizioni non so nemmeno se valga la pena fare un tentativo. Voi non potete nemmeno immaginare in che cattivo stato versa l'editoria tedesca. [...] Volevo anche dirti: cosa ne pensi di mandare questi due numeri dei L.d.g. [Libri del Giorno] insieme ad una lettera di accompagnamento ai maggiori editori tedeschi per poter ricevere in futuro delle copie gratuite da recensire? Vuoi che ti prepari io la lettera? Credo bene che funzionerebbe e non può nuocere che tu ti faccia notare dalla gente come interprete delle lettere tedesche in Italia. Poi potresti passare a trovarli personalmente in loco, per conferire più peso alla faccenda». Lettera di D. M. a L. M., s.d. (ArchMaz, nuova acquisizione).

che la aiuta raccogliendo il materiale grezzo e preparando le tracce necessarie per comporre i testi²⁶. Nel marzo del 1920 le scrive: «Du sollst diesmal nach Herzenslust ausruhen – und ich werde Dir jetzt, wo ich besser über Deine journalistischen Bedürfnisse orientiert bin, auch mehr nutzen können als vorigen Herbst»²⁷. In base ai suoi interessi e a ciò che ritiene più adatto all'Italia, spesso propone anche degli argomenti come per esempio «die Arbeiterdichter oder proletarischen Dichter» (i poeti lavoratori o i poeti proletari) oppure la riorganizzazione del teatro tedesco («Was hieltst Du für den Secolo von einem Artikel über Dt. Theater – Interna der Schauspielereignisse, Frage der Künstlerräte etc.? Du hast ja in den M.N.N. die große Polemik über das bayr. Nationaltheater verfolgen können. Willst Du, so sende ich Dir umgehend entsprechende Notizen. Man könnte ihn überschreiben 'Absolutismus u. Demokratie im Theater'»²⁸).

Il 5 marzo del 1920 Mitzky racconta di aver spedito in Italia pochi giorni prima delle lettere raccomandate, probabilmente smarrite, con notizie su editori, pubblicazioni, riviste, ecc., e aggiunge: «[...] jeder dieser Briefe hat mich, von den Vorbereitungen abgesehen, 4-5 Stunden gekostet u. enthält Stoff für gut 3 Artikel, außerdem einen Haufen anderer für uns wichtige Dinge»²⁹. A volte invece le manda direttamente la bozza del testo che poi l'amica rielabora in lingua italiana; ma ai sensi di colpa di Mazzucchetti si

²⁶ «Liebe Lavinia, da hast Du den verlangten Art. über Sozialisierung, der mich Schweiß genug gekostet hat. Ich befürchte nur, er ist nicht bloß zu lang, sondern auch zu langweilig, u. bedarf sehr d. krit. Teile sowie d. stilistischen Anmut mit der Du meine Elaborete geniessbar zu machen pflegst. Abgesehen von den profunden Gedanken, die ich selbst hineingesteckt, stammt das Material aus zuverlässigen nat.ökon.Zeitschriften, wo ich's auf d. Staatsbibli. in tagelangem Schnüffeln zus.gesucht habe. Hoffentlich bist Du zufrieden» («Cara Lavinia, eccoti l'articolo da te richiesto sulla *Socializzazione* che mi è costato tanta fatica. Temo solo che non sia solo troppo lungo, ma anche troppo noioso e che abbia molto bisogno delle tue parti critiche e della grazia stilistica con la quale rendi gradevoli i miei elaborati. A parte i ragionamenti profondi che ci ho infilato io, il materiale proviene da riviste naz.ec. L'ho raccolto curiosando per più giorni nella Biblioteca Nazionale Tedesca. Spero tu sia soddisfatta»). Lettera di D. M. a L. M., 1 dicembre 1920 (ArchMaz, nuova acquisizione).

²⁷ «Questa volta ti potrai riposare quanto vorrai – e adesso che sono più informata sulle tue esigenze giornalistiche, potrò esserti più utile dell'autunno scorso.» Lettera di D. M. a L. M. del 5 marzo 1920 (ArchMaz, nuova acquisizione).

²⁸ «Cosa ne penseresti di un articolo per il Secolo sul teatro tedesco – con notizie di prima mano sugli spettacoli, sulla questione dei *Künstlerräte*, ecc.? Avrai seguito sulle M.N.N. [Münchener Neuste Nachrichten] la grande polemica sul Teatro Nazionale Bavarese. Se ti va, ti mando subito le relative informazioni. Si potrebbe intitolare 'Assolutismo e Democrazia nel teatro'». Lettera di D. M. a L. M. del 5 marzo 1920 (ArchMaz, nuova acquisizione).

²⁹ «Ognuna di queste lettere mi è costata, a prescindere dai preparativi, 4-5 ore e contiene materiale per 3 articoli abbondanti, oltre a un sacco di altre cose per noi importanti». *Ibidem*.

oppone in modo categorico: «Deine dumme literarische Gewissenhaftigkeit gegen mich wirst Du Dir doch einmal abgewöhnen – wenn ich Dir auch fertige Artikel liefere, so können sie für Dich doch nur Rohstoff sein, so viel mehr machst Du (die schreiben kann, was ich nicht kann) daraus! Es ist wie bei einem Werkstattbild von Rubens – der mir den Vergleich nicht übelnehmen soll!»³⁰. L'impressione che si ricava è che Mitzky si sentisse pienamente appagata dal successo dell'amica. Accanto agli elogi per il suo piglio deciso, la sua rapidità nel lavoro e la facilità con la quale riesce a scrivere, nelle lettere non mancano le critiche a saggi o articoli a suo avviso meno riusciti. Ma è completamente assente qualsiasi rimpianto per il ruolo di 'complemento oggetto' che ha deciso di rivestire per tutta la vita.

Un articolo di Mazzucchetti di particolare importanza, sul quale mi vorrei soffermare con più attenzione, è quello dedicato ai fratelli Mann³¹; anche in questo caso le indicazioni di Mitzky risultano fondamentali, sia nella fase di stesura che per quanto riguarda la prima 'manovra di avvicinamento' a Thomas Mann. Nelle sue lettere l'amica austriaca menziona più volte che la ricerca sui due scrittori, richiestale da Mazzucchetti, è a buon punto («Über die Mann's hab ich schon viel Material, das folgt demnächst»³²; «Mann-Sachen sind schon bereit»³³). Una missiva datata Berlino, 5 marzo 1920 (quando è passato ormai più di un mese dalla pubblicazione del già menzionato articolo che Mitzky, come osserva nella sua lettera, non ha ancora ricevuto), permette di ricostruire esattamente come sia riuscita ad attirare l'attenzione di Thomas Mann su Lavinia Mazzucchetti, complice l'amico, il poeta non vedente, Adolf von Hatzfeld (1892-1957) («dem ich jeden freien Augenblick zur Beendigung seines neuen Romans widmen musste, weil er angeblich gewisse Dinge nur mit mir arbeiten kann»)³⁴, a sua volta in ottimi rapporti con l'autore. Il tono della lettera è casuale, ma il piano che contiene è ben congegnato.

³⁰ «Riuscirai prima o poi a farti passare i tuoi stupidi scrupoli da letterata nei miei confronti – anche se ti mando articoli fatti, per te si può trattare comunque soltanto di materiale rozzo, visto quel che riesci a farne (tu che sai scrivere, cosa che io non so fare)! È come se fosse un quadro della bottega di Rubens – che non me ne voglia a male per il paragone». Lettera di D. M. a L. M., 9 marzo 1920 (ArchMaz, nuova acquisizione).

³¹ Lavinia Mazzucchetti, *Il romanziere della rivoluzione tedesca... e suo fratello*, in «Il Secolo», 1 febbraio 1920, pp. 1-2.

³² «Sui Mann ho già raccolto molto materiale che segue a breve». Lettera di D. M. a L. M. s.d. (ArchMaz, nuova acquisizione).

³³ «[...] le cose sui Mann sono già pronte». Lettera di D. M. a L. M., 4 gennaio 1920 (ArchMaz, nuova acquisizione).

³⁴ «[...] al quale ho dovuto dedicare ogni momento libero in modo che riuscisse a finire il suo romanzo perché apparentemente certi lavori riesce a farli solo con me». Lettera di D. M. a L. M., 4 maggio 1920 (ArchMaz, nuova acquisizione).

Kannst Du mir den Mann-Artikel nicht nachschicken? Gegen Wiedergabe. Auch bitte ich Dich dringend, ein Exemplar an Thomas Mann (München, Poschingerstr. 1) zu senden. Er weiss davon u. bittet darum. Mein blinder Dichterfreund Adolf von Hatzfeld (ich sprach Dir gewiss von ihm) verkehrt bei Th. Mann – und als ich ihn s.Zt. fragte, ob er nicht wüsste, wo e. kl. selbstbiographische Notiz von Th.M., von der ich wusste u. die ich nicht finden konnte, erschienen sei, hat er einfach Th.M. selbst gefragt u. ihm gesagt, dass in Mailand über s. Buch etwas erscheinen solle – u. da ist Th. M., der ein wenig sehr eitel zu sein scheint, nun arg neugierig. Aber ich finde Du solltest diese Möglichkeit e. Verbindung nicht vorübergehen lassen – er lädt dich dann im Sommer sicher in seine schöne Bogenhause-ner Villa ein! [...]»³⁵

Per qualche motivo Mazzucchetti è riluttante a scrivere direttamente a Mann e preferisce demandare il compito alla sua amica che lo esaudisce di malavoglia («An Th. Mann habe ich geschrieben – sehr ungern – nicht wegen der Mühe, sondern wegen des Anscheins von Zudringlichkeit, den es mir gibt [...]»³⁶). La lettera di risposta non tarda ad arrivare; Mann, in riferimento all'articolo, vi esprime il suo apprezzamento per l'intento dell'autrice di mettere a confronto le sue idee con quelle del fratello (pur contestandole un certo tono di superiorità), e mostra di essersi già fatto un'idea precisa su come verranno accolte in Italia³⁷.

À propos Secolo-Artikel: das Folgende ist die getreue Kopie eines Billetts, das ich vor vier Tagen in der nicht leicht zu entziffernden Handschrift Thomas Mann's erhielt.

«Sehr geehrtes Fräulein!

Haben Sie vielen Dank für die mich so nahe angehende Sendung und sagen Sie auch Ihrer Freundin diesen Dank, deren Arbeit ich ungewöhnlich in-

³⁵ «Non riesci a rispedirmi l'articolo Mann? Dietro restituzione. Ti prego anche urgentemente di mandarne una copia a Thomas Mann (München, Poschingerstr. 1). Lui ne è al corrente e ti prega di farlo. Il mio amico poeta ceco Adolf von Hatzfeld (sono certa di avertene parlato) frequenta Th. Mann – e quando tempo fa gli ho chiesto dove potesse essere uscita una piccola nota autobiografica di Th. M., della quale ero a conoscenza e che non riuscivo a trovare, ha chiesto semplicemente a Th. M. stesso e gli ha detto che a Milano sarebbe dovuto uscire qualcosa sul s. libro – e allora Th. M. che sembra essere un po' tanto vanitoso, ora è estremamente curioso. Ma trovo che non dovresti farti scappare questa possibilità di prendere contatto con lui – così quest'estate ti inviterà senz'altro nella sua bella villa a Bogenhausen!». Lettera di D. M. a L. M. del 5 marzo 1920 (ArchMaz, nuova acquisizione).

³⁶ «A Thomas Mann ho scritto – molto malvolentieri – non perché mi sia costato fatica, ma per via della parvenza di invadente che mi dà». Lettera di D. M. a L. M. s.d. (ArchMaz, nuova acquisizione).

³⁷ Non è quindi del tutto corretta l'affermazione di Mazzucchetti nell'introduzione alla sezione *Lettere a italiani* (a cura di Lavinia Mazzucchetti, in *Tutte le opere di Tho-*

telligent finde, wenn auch etwas von der behaglichen Schadenfreude daraus spricht, die das Ausland den querelles allemandes gegenüber zu empfinden pflegt. Die Anschauungen meines Bruders entbehren in Italien des exotischen Reizes, den sie in Deutschland besitzen. Die meinen befremden im Lande Mazzini's naturgemäß. Aber von uns Beiden zusammen den Italienern zu sprechen, war trotzdem, auch meiner Meinung nach, kein müßiges Geschäft. Denn wir beide zusammen, könnte man beinahe sagen, sind Deutschland.

Ihr sehr ergebener
Thomas Mann»

Mein Liebchen, was willst Du noch mehr? Für meinen Teil bekenne ich restloses, boshafte Vergnügen und enthalte mich jedes Kommentars. Übrigens versteht es sich, daß Du nach dieser Aufmunterung ihm persönlich schreiben kannst (was ich an Deiner Stelle täte), oder ihm andere Artikel zuschicken; und wenn Du im Sommer hier bist, besuchst Du ihn selbstverständlich³⁸.

Forse è proprio sul difetto di modestia che traspare dal finale della lettera che Mitzky avrebbe voluto aggiungere qualcosa, ma si trattiene e anzi incoraggia nuovamente Mazzucchetti a contattare Mann, già certa di aver raggiunto il suo fine, ovvero quello di porre le basi per quello che diverrà un duraturo e fecondo rapporto di lavoro e di amicizia tra lo scrittore e l'amica Lavinia. Molti anni dopo, Mazzucchetti non esiterà a contattare

mas Mann, vol. XII *Epistolario 1889-1936*, a cura di Erika Mann, Mondadori, Milano 1963, pp. 629-739), quando presentando la lettera a lei indirizzata da Thomas Mann il 4 luglio 1920, dichiara: «Questa è la prima e insperata lettera che Thomas Mann mi scrisse quando un suo conoscente di Monaco gli mandò il 'Secolo' di Milano col mio articolo del 1 febbraio 1920, *Il romanziere della rivoluzione tedesca e suo fratello*».

³⁸ «A proposito dell'articolo sul Secolo: ciò che segue è la copia fedele di un biglietto che ho ricevuto quattro giorni fa, scritto nella calligrafia non facilmente decifrabile di Th. Mann. 'Carissima signorina! La ringrazio molto per la spedizione che mi tocca nel vivo e La prego di riferire questo ringraziamento anche alla sua amica, il cui lavoro trovo che sia eccezionalmente intelligente, anche se vi affiora qualcosa di quella scomoda *Schadenfreude* che l'estero solitamente prova nei confronti delle *querelles allemandes*. Le opinioni di mio fratello in Italia sono prive del fascino esotico che possiedono in Germania. Le mie per loro natura suscitano stupore nel paese di Mazzini. Ma parlare agli italiani di noi *due insieme* comunque non è stato, anche a mio avviso, un'impresa inutile. Perché noi due insieme, si potrebbe dire, siamo la Germania. Il Suo devotissimo Thomas Mann'. Mia cara cosa vuoi di più? Da parte mia riconosco di provare un immenso, malizioso piacere e mi astengo da qualsiasi commento. D'altronde si capisce che dopo questo incoraggiamento gli puoi scrivere personalmente (cosa che al tuo posto farei), o mandargli altri articoli; quando sarai qui in estate, andrai ovviamente a trovarlo». Lettera di D. M. a L. M. s.d. [ma presumibilmente dell'aprile-maggio 1920] (ArchMaz, nuova acquisizione).

anche lui in cerca di aiuto per risolvere la difficile situazione personale dell'amica rifiutata in Inghilterra³⁹.

2. «La nostra Milano» (1923-1938)

Già tra il 1921 e il 1922, in visita a Milano, Mitzky esprime la speranza di poter continuare la sua attività di supporto all'amica («Werde Dir bei allem helfen, was Du willst, Lesebuch, literar. Artikel, Secolo, Korrespondenz – ich werde sonst außer Überseedienst u. vielleicht ein paar Zeitungsartikeln nichts zu tun haben und Du kannst über mich u. meine Zeit verfügen»)⁴⁰. Il trasferimento definitivo avviene nel 1923 e, tra Germania e Italia, gli impegni lavorativi, come si può dedurre dal già citato CV, non mancano.

mi stabili [sic] definitivamente a Milano. Dall'Italia collaborai a parecchi giornali tedeschi, e, per oltre un anno, inviai regolari relazioni sullo sviluppo della vita economica italiana al Deutscher Ueberseedienst. Insegnante di lingua e letteratura tedesca in Istituti pubblici e privati. Ebbi per un anno l'incarico alla Scuola Superiore Femminile A. Manzoni; per tre anni l'insegnamento nel corso superiore del Circolo Filologico Maschile Milanese e nell'Accademia libera di Cultura. Per due anni accademici tenni il lettorato di lingua tedesca presso la Facoltà di Lettere della Università di Milano.

È molto probabile che sia stata Mazzucchetti, grazie alla sua ampia rete di conoscenze, a procurarle i numerosi incarichi presso vari istituti (anche nella sua scuola, il Liceo Manzoni) per assicurarle un salario fisso. A ciò si sommavano i compensi delle traduzioni di numerosi autori italiani tra i quali si segnalano l'orientalista Luigi Sauli, docente a Pavia, gli amici

³⁹ «Deinen Brief an Th. Mann habe ich doch noch vorgestern in einen Umschlag getan und ohne Begleitwort ins Savoy geschickt; es könnte sein, daß er ihn gerade noch vor Abreise erreicht hat. Hab Dank, daß Du ihm auch meinerwegen schreiben mochtest [...]» («La tua lettera a Th. Mann l'ho messa in una busta ancora l'altro ieri e l'ho mandata al Savoy senza parole d'accompagnamento; potrebbe averlo raggiunto appena prima della sua partenza. Ti ringrazio di avergli scritto anche a causa mia»). Lettera di D. M. a L. M. del 25 maggio 1947 (ArchMaz, nuova acquisizione).

⁴⁰ «Ti aiuterò con tutto ciò che vorrai, libro di letture, articoli lett., Secolo, corrispondenza – a parte l'Überseedienst e forse alcuni articoli di giornale non avrò niente da fare e potrai disporre di me e del mio tempo». Lettera di D. M. a L. M. del 6 ottobre 1921 (ArchMaz, nuova acquisizione).

⁴¹ È interessante il fatto che, nel già menzionato CV, il Duca Tommaso Gallarati Scotti sia menzionato come «ex Ministro della Pubblica Istruzione», un ruolo che non

milanesi Alessandro Gallarati Scotti⁴¹ e Alberto Albertini, fratello del direttore del «Corriere della Sera» poi allontanato dai fascisti, e la scrittrice Paola Masino.

La vicinanza delle due amiche rendeva superflua la fitta corrispondenza dei tempi di Monaco, ma alcune testimonianze permettono di formulare qualche ipotesi su come abbiano vissuto questo periodo.

La seguente affermazione di Mitzky, scritta in occasione della morte di Stefano Jacini⁴² in una lettera del 5 giugno 1952, mostra il suo completo senso di appartenenza ad un certo mondo milanese identificato da Benedetto Croce, amico di lunga data di Gallarati Scotti e di Alessandro Casati, come «la mia nuova famiglia italiana»⁴³: «Wie müssen Tommasino [Tommaso Gallarati Scotti] und Casati es empfunden haben, daß gerade der Jüngste aus ihrer Trias als Erster davongehn mußte! [...] Ach, so lichtet sich der Kreis derer, die unser Mailand bedeuteten und die Verbindung zu menschlicheren Zeiten...»⁴⁴. La *nostra* Milano è quindi un ambiente profondamente antifascista che raggruppa, intorno a Croce, cattolici e laici liberali⁴⁵, soprattutto rappresentanti dell'aristocrazia e dell'alta borghesia lombarda, per i quali «la civiltà e la cultura erano un [...] bene da difendere e da trasmettere, da una generazione all'altra, ed anche la politica fu intesa come intima persuasione morale»⁴⁶; è un mondo strettamente legato all'Università Statale dove Mitzky tiene il dottorato di tedesco tra il 1923 e il 1925 per rimpiazzare l'amica che insegna a Genova⁴⁷, e dove Gallarati Scotti e Casati ascoltano le lezioni di letteratura tedesca di Giu-

ha mai ricoperto. Probabilmente Mitzky lo confonde con Alessandro Casati, ministro dal 1924 al 1925 e successore di Giovanni Gentile.

⁴² Si veda il volume *Tre cattolici liberali. Alessandro Casati, Tommaso Gallarati Scotti, Stefano Jacini*, a cura di Alessandro Pellegrini, Adelphi, Milano 1972.

⁴³ Alessandro Pellegrini, *Di questo libro*, in *ivi*, p. 23.

⁴⁴ «Cosa devono aver provato Tommasino e Casati per il fatto che proprio il più giovane del loro trio abbia dovuto andarsene per primo! [...] Ahimè, così si dirada la cerchia di coloro che rappresentavano la *nostra* Milano e il collegamento con tempi più umani».

⁴⁵ «Lavinia era una ferma laicista: ma la comune religione della libertà la faceva tuttavia bene accetta in quell'ambiente, assai legato ai problemi del cattolicesimo». Piero Gadda Conti, «*La famiglia italiana*» a Milano, in *ivi*, p. 327.

⁴⁶ Alessandro Pellegrini, *Di questo libro*, in *ivi*, p. 23.

⁴⁷ In una lettera dell'11 giugno 1953 Mitzky ricorda: «[...] wir hatten einen so ähnlichen Großmutsstreit wie 1926, als Du gerne wolltest, ich solle das Lektorat in Mailand behalten, weißt Du noch?» («Abbiamo avuto un litigio 'di magnamità' simile a quello del 1926 quando tu avresti voluto che io tenessi ancora il dottorato a Milano, ti ricordi?») È probabile che Mazzucchetti dopo il suo ritorno all'Università Statale di Milano (quando nel 1926 prende il posto di Borgese che passa alla cattedra di Estetica) abbia cercato di convincere l'amica a continuare a tenere il dottorato al suo posto. Lettera di D. M. a L. M. (ArchMaz, nuova acquisizione).

⁴⁸ Piero Gadda Conti, *op. cit.*, p. 309.

sepe Antonio Borgese⁴⁸. Tra i brevi ritratti tracciati nelle lettere c'è anche quello del poeta Clemente Rebora alla cui festa di compleanno Mitzky viene invitata e accompagnata dal germanista Alessandro Pellegrini. In generale emerge la familiarità dell'amica austriaca anche con il circolo del «Convegno» (con sede nel palazzo milanese di proprietà di Alessandro Gallarati Scotti) dove ha occasione di entrare in contatto con alcuni dei maggiori scrittori italiani del tempo. È significativo a questo proposito il ricordo di Italo Svevo che condivide con Mazzucchetti quando apprende della sua morte nel 1928.

Liebes Kleini,

[...] Es tut mir auch leid zu lesen, daß Italo Svevo auf eine so sinnlose Weise umgekommen ist. Jetzt wird er wohl Nachrufe auf Nachrufe bekommen und eine gloria nazionale werden nachdem 30 Jahre kein Hahn nach ihm gekräht hat bis ein Franzose ihn 'entdeckte'. Ich denke an das eine Mal, wo wir ihn im Convegno kennen lernten, an seine so klugen und menschlichen Augen, und die einsame Frau tut mir entsetzlich leid⁴⁹.

Accanto a Enzo Ferrieri, tra le persone ricordate figurano altri personaggi dell'ambiente della piccola e grande editoria dell'epoca come Enrico Somarè, direttore della casa editrice L'esame, il palestinese Harry Kahn, futuro direttore della Sperling & Kupfer per la quale Mazzucchetti curerà la collana dei «Narratori Nordici» (1929-1945), e ovviamente i mondadoriani Alberto Mondadori, Vincenzo Errante (nel suo ruolo di condirettore della Mondadori) e Luigi Rusca. Anche Mitzky, d'altronde, grazie all'amica, viene cooptata come autrice mondadoriana⁵⁰ e da alcune lettere si desume che spesso si fa carico della correzione di bozze affidate a Mazzucchetti, la quale, quando la sua ascesa in ambito universitario viene drasticamente interrotta a causa della sua attività antifascista (con il mancato rinnovo del contratto nel 1929), concentra tutta la sua attenzione sull'editoria⁵¹. La familiarità della germanista austriaca con l'entourage della Mon-

⁴⁹ «Cara piccina, [...]. Apprendo anche io con dispiacere che Italo Svevo è morto in modo così assurdo. Adesso probabilmente gli verranno dedicati necrologi su necrologi e diventerà una *gloria nazionale* dopo che per trent'anni non gli ha dato corda nessuno prima che lo 'scoprisse' un francese. Penso a quella volta che lo abbiamo conosciuto al Convegno, ai suoi occhi così intelligenti e umani, e provo una pena enorme per la moglie rimasta sola». Lettera di D. M. a L. M. del 26 settembre [1928] (ArchMaz, nuova acquisizione).

⁵⁰ Si fa riferimento al già citato *Lesebuch zur deutschen Kultur. Testo, antologia e note*, a cura di Dora Mitzky – Emma Sola, Mondadori, Milano 1929.

⁵¹ Nel 1935 viene esclusa anche dall'insegnamento scolastico e deve lasciare il suo posto al Liceo Manzoni di Milano.

dadori fa pensare che agisse ufficialmente come aiutante nella pianificazione della collana «Medusa, per la quale l'amica selezionava i titoli di letteratura tedesca fin dal 1933. Nella seguente missiva non datata da Lugano – ma è probabile che sia della seconda metà degli anni Trenta – Mitzky funge da portavoce dei collaboratori della casa editrice e descrive l'inaspirarsi dei controlli sui testi pubblicati e, in generale, sulla corrispondenza.

Liebstes Kleini,

[...] Die Sequestrierung von Arnold Zweig (Grischa-Serie) geschah dadurch, daß Mussolini selbst vor Kurzem «Vor Verdun» [*Davanti a Verdun*, Mondadori, Medusa 82, 1937] in die Hand bekam, es als pazifistisches usw. empfand, Krach schlug & höchstpersönlich die Eliminierung verfügte (die sich aber nicht auf «Novellen um Claudia» [*Claudia*, Mondadori, Medusa 52, 1935] erstreckte). [...] Aber Gigi [prob. Luigi Rusca, n.d.a.] ist ängstlich & bittet Dich dringend keine Ztfs.-Ausschnitte beizulegen & «di non far dello spirito» in Deinen Briefen und Referaten, so viel Spaß der Comm. sonst dran hat. Du verstehst. Polizei & Zensur sind z.Zt. verrückt vor Aufregung & sehen Gespenster, wo keine sind. [...] Zu mir kam noch niemand, zum Glück. Eine Einladung auf Fascio, Gruppe Corridoni (wohl nur zwecks Schnorrens, wie voriges Jahr) ignorierte ich – das mag nun gehen, wie's will. Daß [Augusto?] Foà & Donati (u.a.) sich haben taufen lassen & dafür verachtet werden, stimmt. Ebenso der Rücktritt von Olivetti⁵².

L'idillio si spezza definitivamente quando Mitzky è costretta a lasciare l'Italia dopo che, come molti altri ebrei, aveva a lungo sottovalutato la forza dell'asse Roma-Berlino.

3. Vita londinese (1939-1956)

Da rifugio permanente in attesa del visto per gli Stati Uniti, l'Inghilterra – dopo una breve permanenza in Svizzera – si trasformerà nella sua

⁵² «Carissima piccina, [...] Il sequestro di Arnold Zweig (serie Grischa) è successo perché a Mussolini poco tempo fa è capitato tra le mani 'Prima di Verdun' e ritenendolo un libro pacifista ecc. ha dato l'allarme & ha decretato personalmente la sua eliminazione (che però non si è estesa a 'Novellen um Claudia'. [...] Ma Gigi è timoroso & ti prega urgentemente di non allegare ritagli di giornale & 'di non far dello spirito' nelle tue lettere e relazioni, anche se divertono tanto il Comm. Tu sai perché. La polizia & la censura al momento danno di matto & vedono fantasmi dove non ce ne sono. [...] Da me non è ancora venuto nessuno, per fortuna. Un invito di presentarmi al Fascio, Gruppo Corridoni (probabilmente solo per spillarmi dei soldi, come l'anno scorso), l'ho ignorato, che vada come deve andare. Che Foà & Donati (e altri) si siano fatti battezzare & che per questo vengano disprezzati, è vero. Così come lo sono le dimissioni di Olivetti). Lettera di D. M. a L. M. s.d. (ArchMaz, nuova acquisizione).

nuova patria e Londra sarà il poco amato luogo di residenza per diciassette anni. A causa delle sue scarse risorse economiche è costretta a convivere con i prozii Paul e Paula, detta Paulchen, Schlüter⁵³; si tratta di una soluzione abitativa che sarà sempre motivo di profonda insofferenza e amarezza per Mitzky.

Il malessere di cui soffre è causato anche dalle difficoltà di inserimento nella società inglese, certo non reso più facile dalla sua non più giovanissima età. Dopo un primo periodo in cui decide di prestare servizio come volontaria presso le maggiori organizzazioni di sostegno dei rifugiati, riprende a svolgere le attività già esercitate in precedenza. Grazie al lungo periodo trascorso in Italia ha perfezionato il suo italiano e riveste diversi incarichi di docenza presso scuole e collegi inglesi (soprattutto alla Wentworth School di Boscombe, Bournemouth); inoltre impartisce lezioni private, svolge traduzioni e si barcamena tra varie collaborazioni con agenzie di stampa, in particolare con il Central Office of Information, al quale collabora anche l'anglista e noto consulente mondadoriano Lorenzo Montano. Spesso è lui a fungere da tramite tra le due donne, rivestendo i panni di fattorino per lettere e libri. Quando Montano ipotizza di lasciare l'Inghilterra, Mitzky prova a candidarsi come sua sostituta (ovvero come agente Mondadori in loco), ma la proposta non trova riscontro⁵⁴. Né tantomeno sembrano aver seguito i progetti editoriali (di letteratura inglese e tedesca?) che, secondo il riassunto della conversazione inviato a Mazzucchetti, Montano andava pianificando insieme a Rusca, e che avrebbe rappresentato per entrambe nuove possibilità di lavoro⁵⁵.

Nei primi anni Cinquanta inoltre Mitzky cura una serie di voci per un'enciclopedia delle donne («Frauen-Lexikon») per la Women's Freedom League (scioltasi nel 1961); tra le figure femminili degne di nota a lei assegnate figura anche l'amica di vecchia data Grete Rothbarth, morta nel 1953.

⁵³ Therese Mitzky, madre di Dora, era la sorellastra di Paula Schlüter.

⁵⁴ Lettera di D. M. a L. M. del 9 aprile 1946 (ArchMaz, nuova acquisizione).

⁵⁵ «Gestern habe ich anderthalb Stunden mit Montano gesprochen, dem es sehr leid tat, daß er Dich in den wenigen Stunden, die er in Mailand war, nicht hat sehen können. Ich war doch recht erstaunt zu hören, daß er im Laufe des Januars seine Arbeit für Central Office of Information aufgibt und dann auch die Wohnung auflöst, um im März wieder in die Schweiz zu übersiedeln, von wo er beliebig oft nach Italien zu fahren gedenkt, um nach seinen Ziegelfabriken in Rom etc. zu sehen. Du wirst ihn also gewiß oft sehen und vielleicht auch an den Plänen teilhaben, die er und Rusca offenbar gemeinsam ausgeheckt haben und die mir recht interessant erscheinen. Wenn was daraus würde, gäbe es für uns alle Arbeit in Hülle und Fülle» («Ieri ho parlato con Montano per un'ora e mezza; gli è spiaciuto molto non riuscire a vederti durante le poche ore in cui è stato a Milano. Sono rimasta abbastanza sorpresa di sentire che nel corso del mese di gennaio lascerà il suo lavoro alla Central Office of Information e anche il suo appartamento, per

Nonostante le difficoltà connesse alla sua situazione di rifugiata (non ultima la temporanea impossibilità di viaggiare e quindi di andare a trovare Mazzucchetti in Italia⁵⁶), anche dall'Inghilterra non si interrompe il flusso di informazioni diretto all'amica ormai stabilmente impiegata alla Mondadori, sui maggiori sviluppi della letteratura tedesca e sulla sua ricezione inglese. Pur conscia che l'utilità delle sue piccole rassegne stampa si è ormai drasticamente ridotta, le spedisce con regolarità plichi di ritagli di giornale contenenti articoli di cultura e letteratura («Wenn ich ausschneide, denke ich nicht nur an deine kl. Beiträge für EPOCA, sondern auch daran, daß Du doch über manches Deutsche auf dem Laufenden bleiben willst, und andres entspringt einfach dem Bedürfnis, auf diese Weise mit Dir zu kommunizieren – Du verstehst schon, und Du mußt ja nicht alles lesen – [...]»⁵⁷. Non mancano segnalazioni di libri tedeschi in edizioni inglesi, spunti per programmi radiofonici e anche l'idea per un libro che sembra in parte anticipare l'opera di Mazzucchetti *Cronache e saggi*, edita postuma («Du wirst zwar hohnlachen, aber ich denke schon seit Tagen darüber nach, was Dein nächstes Buch werden sollte... Warum nicht den Rovetta-Aufsatz zu einem Bändchen Jugend-Erinnerungen erweitern?»⁵⁸). In onore ai vecchi tempi, dalle lettere si desume che Mitzky rimane sempre la prima lettrice e il critico più fidato dell'amica che le si rivolge alla ricerca di approvazione. In quanto abitudinale frequentatrice della British-Italian Society e della Society for Italian Studies, si impegna inoltre a fornire dettagliati resoconti su conferenze e eventi culturali, ai quali

trasferirsi di nuovo in Svizzera, da dove pensa di passare per l'Italia quando vuole per tenere d'occhio le sue fabbriche di mattoni a Roma, ecc. Quindi lo vedrai senz'altro spesso e forse ti renderà partecipe dei piani che lui e Rusca stanno evidentemente architettando e che mi sembrano abbastanza interessanti. Se andassero in porto, per noi tutti significherebbe lavoro a volontà»). Lettera di D. M. a L. M. del 21 novembre 1946 (ArchMaz, nuova acquisizione).

⁵⁶ Ancora nel 1946 sembra che Mazzucchetti cerchi di trovare un modo di aiutarla a tornare in Italia. Per questo vuole convincerla a partecipare ad un concorso all'Università Bocconi, ma l'amica è scettica. Lettera di D. M. a L. M. del 14 luglio 1946 (ArchMaz, nuova acquisizione).

⁵⁷ «Quando ritaglio non penso solo ai tuoi picc. contributi per EPOCA, ma anche alla tua volontà di rimanere aggiornata su alcune cose tedesche, e altri ritagli sono dovuti semplicemente al mio bisogno di comunicare con te – so che mi capisci, e non sei mica obbligata a leggere tutto – [...]». Lettera di D. M. a L. M. del 27 gennaio 1951 (ArchMaz, nuova acquisizione).

⁵⁸ «Tu riderai di me ma è già da alcuni giorni che sto pensando a cosa potrebbe essere il tuo prossimo libro... Perché non allargare il tuo saggio su Rovetta ad un volumetto di ricordi d'infanzia?». Lettera di D. M. a L. M. del 2 giugno 1949 (ArchMaz, nuova acquisizione). Cfr. Lavinia Mazzucchetti, *Un'amicizia di Gerolamo Rovetta*, in *Cronache e saggi*, a cura di Eva Rognoni – Luigi Rognoni, il Saggiatore, Milano 1966, pp. 3-23.

partecipa con assiduità, e cerca di valorizzare l'attività di studiosa di Mazzucchetti, spingendola a pubblicare i suoi saggi anche in Inghilterra. In alcune missive c'è traccia delle trattative con la traduttrice inglese Marion Rawson, una delle fondatrici dell'Italian Refugee's Relief Committee istituito a Londra in quegli anni, per trovare una rivista inglese degna di ospitare un suo saggio su Verdi. Si menziona anche la possibilità che Mazzucchetti possa tenere un ciclo di conferenze su Goethe in Italia presso uno dei già menzionati istituti di cultura. In queste occasioni Mitzky può contare sull'appoggio incondizionato di Tommaso Gallarati Scotti⁵⁹, ambasciatore italiano a Londra dal 1946 alla fine del 1951, e di Piero Treves (ebreo e figlio del leader socialista Claudio Treves, acerrimo nemico di Mussolini), anche lui emigrato in Inghilterra nel 1938, collaboratore di Radio Londra e corrispondente di diversi quotidiani italiani. Per quanto riguarda «Tommasino» e la sua consorte, la contessa Aurelia Cittadella Vigodarzere (detta Lella), si tratta forse degli amici più stretti e intimi degli anni londinesi di Mitzky. La germanista austriaca frequenta volentieri il salotto della nobildonna dalla quale viene soprannominata «eine lebendige Enzyklopädie»⁶⁰ («un'enciclopedia vivente»); l'ambasciatore-scrittore la considerava invece sua confidente in fatti letterari, oltre che sua principale traduttrice verso il tedesco, e nel 1951 le rivela di avere in mente due drammi religiosi «in der Art von Così Sia, aber einfacher – [...] von dem mir besonders der zweite – ein Barrabas – wunderschön scheint, so daß ich ihn beschwor, sich von der Politik Urlaub zu nehmen, um ihn auszuarbeiten»⁶¹.

Un altro scrittore che viene menzionato spesso da Mitzky nelle sue lettere è l'austriaco Stefan Zweig, anche lui rifugiato in Inghilterra fin dal 1934. Dalle sue parole si ricava l'immagine di una profonda amicizia tra

⁵⁹ Il Duca Tommaso Gallarati Scotti (1878-1966) fondò nel 1907 insieme agli amici Casati e Alfieri la rivista di studi religiosi «Il Rinascimento» che auspicava un rinnovamento della chiesa cattolica ma ne fu condannata per via delle sue posizioni moderniste. Convinto antifascista, ospitò nel suo palazzo milanese il 26 luglio del 1943 i rappresentanti dei partiti che avrebbero fondato il Comitato di Liberazione Nazionale. Nel secondo dopoguerra fu ambasciatore italiano a Madrid e quindi a Londra. Diede le dimissioni nel 1951 per disaccordi con il governo su alcuni aspetti della politica internazionale dell'Italia. Scrisse opere teatrali, romanzi, poesie; l'opera più nota è la sua biografia dello scrittore Antonio Fogazzaro (*La vita di Antonio Fogazzaro*, 1920). Cfr. *Tre cattolici liberali*, cit., in particolare il saggio di Nicola Raponi, *Tommaso Gallarati Scotti. Appunti per una biografia*, pp. 63-143.

⁶⁰ Lettera di D. M. a L. M. del 6 febbraio 1948 (ArchMaz, nuova acquisizione). Probabilmente Mitzky, oltre ad essere amica personale della contessa, le impartiva anche lezioni di lingua inglese.

⁶¹ «[...] sulla falsariga di Così Sia, ma più semplici – [...] dei quali soprattutto il secondo – un Barrabas – mi sembra bellissimo e per questo l'ho scongiurato di liberarsi

lui e le due germaniste che si interrompe bruscamente con il suo suicidio nel 1942 ma che si mantiene intatta fino all'ultimo attraverso scambi epistolari e saltuari incontri⁶². A inizio giugno del 1939, poco prima del suo trasloco a Bath, i due esuli passano una serata insieme a Londra e Zweig ricorda Joseph Roth, morto poco prima.

Stefan sagte mir, daß er dies Jahr auch nicht außer Landes gehen könne, da er nun seine Naturalisierung eingereicht habe. Er wolle für die Sommermonate eine kl. Wohnung in Bath od. Bristol mieten, um ruhig arbeiten zu können, Fr. A. mitnehmen u. auch ein Dienstmädchen nehmen u. selbst wirtschaften u. keinen Menschen sehn... [...]. Er sprach mir viel von Roth [...], wie er ihn geliebt habe u. wie er vor drei Jahren einen ganzen Monat lang (Du weißt es ja) mit seiner Trunksucht kämpfte – umsonst. Das Bewußtsein, daß nun von der alten Garde nur er u. Werfel noch da seien, schien ihn niederzudrücken – ach! Schreib ihm ein Wort, Kleini [...]. Ich schrieb ihm auch [...]⁶³.

Mitzky quindi conosce anche Charlotte Altmann (detta Lotte), la segretaria di Stefan Zweig con la quale lo scrittore convola a nozze nel 1939. Quando i diritti delle sue opere, dopo il suicidio di entrambi, vengono ceduti a Hannah Altmann (moglie di Manfred Altmann, uno dei fratelli di Lotte, morta poi nel 1954), Mitzky si adopera prontamente perché l'amica Lavinia possa occuparsi in esclusiva dei diritti dello scrittore in Italia, informandola periodicamente sulle incertezze della Altmann, anche lei residente a Londra, sui suoi dubbi sugli editori italiani⁶⁴ e sulle sue difficoltà di farsi pagare i diritti spettanti dall'editore tedesco («Sie klagte (unter uns) heftig über Bermann-Fischer, von dem sie nicht

dagli impegni politici per poterlo redigere». Lettera di D. M. a L. M. del 14 maggio 1951 (ArchMaz, nuova acquisizione).

⁶² È Dora Mitzky nel 1968 a donare lettere, bozze e altro materiale di Zweig in possesso di Lavinia Mazzucchetti alla National Library of Israel dopo la morte dell'amica. Ringrazio per la segnalazione Arturo Larcari, esperto italiano di Stefan Zweig, e per la sua disponibilità Stefan Litt della National Library of Israel.

⁶³ «Stefan mi ha detto che anche lui quest'anno non potrà lasciare il paese perché ha fatto domanda per la naturalizzazione. Per i mesi estivi vorrebbe prendersi un piccolo appartamento a Bath o Bristol per lavorare in tranquillità, portarsi dietro la signorina A. e anche una donna di servizio e occuparsi da se delle proprie faccende e non vedere nessuno... [...]. Mi ha parlato molto di Roth [...], di quanto lo ha amato e di come tre anni fa ha combattuto per un mese (tu già lo sai) con il suo alcolismo - invano. La consapevolezza che della vecchia guardia siano rimasti solo lui e Werfel sembrava opprimerlo – ahimè! Scrivigli qualche parola, piccina [...]. Anche io gli ho scritto [...]». Lettera di D. M. a L. M. s.d. [ma presumibilmente del 1939] (ArchMaz, nuova acquisizione).

⁶⁴ «Liebstes Kleini, die Erasmus-Einleitung [*Erasmus da Rotterdam* di Stefan Zweig, Mondadori, 1a ed. del 1935, qui nell'ed. con introd. del 1950, *NdA*] ist wieder wunder-

einmal die ihnen zustehenden 7 ½ % je ohne endlose Kämpfe u. Reibungen kriegen könnten – und wie er sie betrüge, ohne ihre Erlaubnis ‘Welt von gestern’ [sic] in seine billige Reihe hineingenommen habe, usw. usw. [...] Gut, daß Stefan all diese Schäßigkeiten nicht zu erleben braucht!»⁶⁵).

Nel 1956, tre anni dopo la morte di Waldemar Jollos, Dora Mitzky lascia l’Inghilterra. Dalle lettere si evince che, dopo una breve visita al nipote Wolfgang a Kassel, si trasferisce in Italia. L’ultima lettera datata è indirizzata a lei a Milano, viale Piave 22, dalla prozia Paula Schlüter. L’ultima traduzione sulla quale appare il suo nome è del 1968 (Chateaubriand, Stendhal, Howells, Beckford, *Von Triest nach der Venezianischen Lagune*, Barbèra, Firenze), l’anno in cui avrebbe compiuto 81 anni. È possibile che i testi pubblicati risalissero ad anni precedenti, ma forse la voglia di tradurre, di agire per diffondere i valori nei quali credeva e che la rendevano così simile a Lavinia Mazzucchetti (primo fra tutti la dedizione ad un lavoro ritenuto il miglior veicolo per diffondere una cultura libera e allo stesso impegnata contro ogni sorta di despotismo politico), le rimasero fino all’ultimo; insieme alla certezza che un lavoro fatto bene dovesse essere affrontato nei tempi giusti, senza fretta, «in Erinnerung an unser gemeinsames Motto, daß die Arbeit kein Frosch ist

schön, ergreifend für einen Leser wie mich schon durch die so echten Briefstellen. [...] Hanna und Dr. A. und Eva sollten etwa Mitte August ‘nach Europa’ fahren, im Auto, und sie meinte, sie würden vielleicht doch persönlich nach Mailand müssen und wollten Dich dann gern im neuen Besitz in Melide heimsuchen. Sie schien mir entschlossen, die bei Sperling frei werdenden Werke nicht an Mondadori zu geben. Sie fürchtete, er würde dann noch weniger drucken oder nur langsamer drucken als bisher, so dass sie lieber mit Bompiani oder einem anderen Verleger verhandeln wolle» («Carissima piccina, l’introduzione all’Erasmus è bellissima, commovente per un lettore come me grazie ai passaggi così sinceri tratti dalle lettere. [...] Hanna e il Dr. A. e Eva dovrebbero venire ‘in Europa’ in macchina a metà agosto e pensano di dover forse venire comunque a Milano di persona e quindi verrebbero volentieri a trovarti a Melide nella tua nuova magione. Lei mi sembra intenzionata a non dare i diritti che si liberano dalla Sperling a Mondadori. Ha paura che a quel punto stamperà ancora di meno o ancora più lentamente di adesso, di modo che preferirebbe contrattare con Bompiani o con un altro editore»). Lettera di D. M. a L. M., Karlsruhe, 1 agosto 1950 (ArchMaz, nuova acquisizione). Per maggiori dettagli si veda il saggio di Arturo Larcari, *Lavinia Mazzucchetti e l’eredità letteraria e morale di Stefan Zweig*, in «Come il Cavaliere sul lago di Costanza». *Lavinia Mazzucchetti e la cultura tedesca in Italia*, a cura di Anna Antonello, Fondazione Mondadori, Milano 2015, pp. 37-41.

⁶⁵ «(Detto tra noi) si è lamentata molto di Bermann-Fischer, dal quale non riceve nemmeno il 7 ½ % a loro spettante senza infinite battaglie e screzi – e di come lui la truffi, inserendo ‘Welt von gestern’, senza il suo permesso, in una collana economica, ecc. ecc. [...] Fortuna che Stefan non deve assistere a tutte queste meschinerie!». Lettera di D. M. a L. M. s.d. (ArchMaz, nuova acquisizione).

90 *Anna Antonello*

und uns nicht davonhupft) («in memoria del nostro comune motto: che il lavoro non è una rana e quindi non ci scapperà saltellando»)⁶⁶.

⁶⁶ «In memoria del nostro comune motto: che il lavoro non è una rana e quindi non ci scapperà saltellando». Lettera di D. M. a L. M., 2 gennaio 1922 (ArchMaz, nuova acquisizione).

I carteggi di Lavinia Mazzucchetti con Thomas Mann, Hans Carossa e Gerhart Hauptmann. La soddisfazione «di servire la causa della libertà e bollare la barbarie» e la fuga dalla realtà.

Elisabetta Mazzetti

Il corposo carteggio tra Lavinia Mazzucchetti e Thomas Mann testimonia una profonda amicizia durata oltre 30 anni. La costanza dei contatti, la stima e la simpatia di Mann per la «contrabbandiera delle sue opere»¹ costituiscono un *unicum* nei suoi contatti con gli italiani². Il carteggio, composto da circa 60 lettere dello scrittore e 17 della germanista, va dal 4 luglio 1920 al 10 agosto 1955 e si conclude con l'ultima lettera in assoluto di Thomas Mann. Si articola nel periodo più drammatico della storia contemporanea, dal primo dopoguerra alla ricostruzione che segue la seconda guerra mondiale. Sono questi gli anni in cui, partendo dall'esigenza della riconciliazione tra i popoli, nascono società internazionali come, ad esempio tra le due guerre, la Società di Ginevra, anticipatrice della Società delle Nazioni, o la Paneuropa di Coudenhove-Kalergi e, nel dopoguerra, la Société Européenne de Culture, associazioni che incontrano l'interesse sia di Mazzucchetti che di Mann³. La germanista e lo scrittore condividono inoltre l'esperienza della dittatura nei loro paesi, come vita in esilio per Mann

¹ Enzo Collotti, *La donna che 'contrabbandò' Thomas Mann in Italia*, in «l'Unità», 11 agosto 1965.

² Per il rapporto tra Lavinia Mazzucchetti e Thomas Mann, si veda Ilse B. Jonas, *Thomas Mann und Italien*, C. Winter Universitätsverlag, Heidelberg 1969, pp. 26-29, pp. 107-134; Paola Rinaldi, *Thomas Mann und 'das Ewig-Weibliche'. Sull'atteggiamento dello scrittore tedesco nei confronti delle donne: il carteggio con Ida Herz e Lavinia Mazzucchetti*, in «Studia Theodisca», V (1988), pp. 211-255; Elisabetta Mazzetti, *Thomas Mann und die Italiener*, Peter Lang, Frankfurt a.M. et al. 2009, pp. 117-143; Massimo Bonifazio, *Tutto normale, tutto borghesemente morale. Lavinia Mazzucchetti e Thomas Mann*, in *Un luogo per spiriti più liberi. Italia, italiani ed esiliati tedeschi*, a cura di Alessandra Schininà – Massimo Bonifazio, Artemide, Roma 2014, pp. 137-145; Heinz J. Armbrust, *Liebe Freundin. Frauen um Thomas Mann*, Vittorio Klostermann, Frankfurt a.M. 2014, pp. 148-164.

e come 'emigrazione interna' per Mazzucchetti⁴. Ed è proprio questa esperienza il veicolo per un'amicizia profonda anche con Katia Mann. In comune hanno inoltre l'ammirazione per Goethe, cui la germanista ha dedicato diversi saggi e, in particolare, anche una monografia che è stata di riferimento per Mann nella stesura di *Carlotta a Weimar*⁵. Gli argomenti del carteggio spaziano da considerazioni legate al lavoro di traduzione e di divulgazione dell'opera dello scrittore in Italia a profonde e spesso dolorose riflessioni sulla situazione politica, dal nazifascismo all'atmosfera cupa in Europa all'indomani della fine della guerra e della morte di Roosevelt, che vede la sua massima tensione nell'era McCarthy.

Com'è noto, il primo contatto tra la giovane germanista e Mann avviene a seguito di un saggio di Mazzucchetti sulle *Considerazioni di un impolitico*. Nel suo contributo *Geschmuggelte Freundschaften*, contenuto nella miscellanea dal significativo titolo *Die andere Achse*, la germanista ricorda con orgoglio l'avvenimento: «Meine halbpolitische Mitarbeit am *Secolo* brachte mir übrigens einen unverhofften und wahrhaft fürstlichen Lohn: Die persönliche Verbindung mit Thomas Mann»⁶. Il primo incontro nella Poschinger Straße di Monaco segna l'inizio di un lungo e fecondo dialogo, sostenuto anche dalla partecipazione e l'interesse dello scrittore per gli avvenimenti italiani, per diventare in seguito, dopo la svolta tragica dell'esilio e fino agli ultimi anni felici a Zurigo, una vera amicizia⁷.

³ Per Lavinia Mazzucchetti, si veda Luigi Rognoni, *Introduzione* a Lavinia Mazzucchetti, *Cronache e saggi*, il Saggiatore, Milano 1966, p. XX; Anna Antonello, *Tra l'agro e il dolce. Note biografiche su Lavinia Mazzucchetti*, in «Come il cavaliere sul lago di Costanza». *Lavinia Mazzucchetti e la cultura tedesca in Italia*, a cura di Anna Antonello, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Milano 2015, p. 14; per Thomas Mann si veda Thomas Mann, *Conversazioni*, hrsg. v. Volkmar Hansen – Gert Heine, ed. it. a cura di Saverio Vertone, Editori Riuniti, Roma 1986, pp. 83, 106-109; Heinz J. Armbrust – Gert Heine, *Wer ist wer im Leben von Thomas Mann?*, Vittorio Klostermann, Frankfurt a.M. 2008, p. 50. Per i rapporti di Thomas Mann con la S.E.C. si veda Elisabetta Mazzetti, *Thomas Mann. Dialoghi italiani*, Artemide, Roma 2016, pp. 147-217.

⁴ Mazzucchetti vive come «libera scrittrice» in Italia, dopo essere stata destituita dall'incarico dell'insegnamento per il suo dichiarato antifascismo. Cerca di andare in esilio senza riuscirci. Oltre che in Italia trascorre lunghi periodi in Svizzera. Si dedica alla critica letteraria e alla traduzione.

⁵ Lavinia Mazzucchetti, *La vita di Goethe seguita nell'epistolario*, Sperling & Kupfer, Milano 1932; cfr. Thomas Mann, *La gioia maiuscola di essere scrittori. Lettere a italiani*, il Saggiatore, Milano 2014, p. 59.

⁶ Lavinia Mazzucchetti, *Die andere Achse. Italienische Resistenz und geistiges Deutschland*, Claassen, Hamburg 1964, p. 13 («La mia collaborazione semipolitica al 'Secolo' mi portò ad un premio inaspettato e veramente regale: il contatto personale con Thomas Mann»). Se non specificato altrimenti, le traduzioni dei testi originali tedeschi sono ad opera dell'autrice del saggio.

⁷ *Ibidem*.

L'incontro cade proprio nel periodo del «lungo armistizio»⁸, in cui Mazzucchetti aveva cominciato a divulgare in Italia la letteratura tedesca contemporanea, all'epoca guardata ancora come *terra incognita*⁹. La germanista comincia a introdurre in Italia l'opera di Mann anche a mezzo delle riviste letterarie. Tra esse «Il Convegno» di Enzo Ferrieri, dal forte respiro europeo, dove verranno pubblicate, oltre a *Disordine e dolore precoce* e alcuni passi de *La montagna incantata*, anche il *Discorso intorno a Lessing*. La coraggiosa scelta di quest'ultimo saggio non tiene conto della perplessità di Mann sull'opportunità di presentarlo in Italia. A tal proposito scrive a Mazzucchetti: «non ho potuto mandarLe il manoscritto prima del mio ritorno da Berlino. Eccoglielo qua. Se sia poi adatto per l'Italia, 'dubito' [in italiano nel testo, *NdA*]. Ma tocca a Lei giudicarlo. La parola 'fascismo' l'ho tolta io stesso»¹⁰. Mazzucchetti cerca di far venire Mann a Milano per fargli leggere delle sue opere nel circolo del Convegno. Mann non accetta però l'invito e nel 1927 illustra in un'importante lettera a Ferrieri le ragioni del suo rifiuto. Esse sono di natura politica e riguardano in particolare la nota esperienza a Forte dei Marmi nel settembre del 1926, che verrà trasfigurata nel 1930 nel racconto *Mario e il mago*. Ma, nonostante nella lettera del 1927 Mann affermi di non essersi sentito a suo agio in Italia per «particolari forme espressive della gente, una certa eccitazione e una tensione nazionalista, che da qualche tempo [sembravano] costituire il carattere della borghesia italiana», nonché per «quell'ipertrofia del vanto nazionale, che [sembrava] essere umanamente propria del fascismo»¹¹, tre anni più tardi scrive a Mazzucchetti di non aver ancora perso «di vista il progetto di venire a Milano»¹². Ancora più feconda negli anni a seguire, salvo l'interruzione forzata tra il 1938 e il 1945, sarà la collaborazione con la casa editrice Mondadori¹³

⁸ Lavinia Mazzucchetti, *Novecento in Germania*, Mondadori, Milano 1959, p. 93.

⁹ Lavinia Mazzucchetti, *Die andere Achse*, cit., p. 10.

¹⁰ Thomas Mann, *La gioia maiuscola di essere scrittori*, cit., pp. 30 s.

¹¹ Cfr. Elisabetta Mazzetti, *Thomas Mann in Italia. Parte prima. Lettere a Enzo Ferrieri*, in <www.fondazionemondadori.it/qb>, 17 (2011); *L'esperienza del fascismo in Italia. Le lettere di Thomas Mann a Enzo Ferrieri*, in *Dialoghi italiani*, cit., pp. 11-23; cfr. anche Giovanna Cordibella, *La vocazione europeista del «Convegno» tra censura e antifascismo. Nota su Enzo Ferrieri e Thomas Mann*, in *Frammenti d'Europa. Terza serie*, a cura di Maria Micaela Coppola et al., Bergamo 2011, pp. 61-89.

¹² Thomas Mann, *La gioia maiuscola di essere scrittori*, cit., p. 32. Nel 1932 pensa di far pubblicare il suo saggio *La carriera di Goethe in quanto scrittore* su «Il Convegno», *ivi*, p. 36.

¹³ Cfr. Elisabetta Mazzetti, *Thomas Mann in Italia. Parte seconda, Thomas Mann e casa Mondadori*, in <www.fondazionemondadori.it/qb>, 18 (2012); *Thomas Mann e la casa editrice Mondadori*, in *Dialoghi italiani*, cit., pp. 27-124; Massimo Bonifazio, *Le «Opera Omnia» di Thomas Mann nell'epistolario di Lavinia Mazzucchetti con casa Mondadori*, in «*Come il cavaliere di Costanza*», cit., pp. 51-57.

che porterà ad uno scambio epistolare più intenso tra la germanista e lo scrittore, consolidando un profondo rapporto di amicizia. Ne è testimonianza in particolare una lettera di Mann a Mazzucchetti del 12 ottobre 1937 in cui, per scongiurare provvedimenti disciplinari in Italia, lo scrittore si affretta a informare l'amica – e con lei l'editore – della falsità di una notizia, riportata su diversi giornali, riguardante la sua presenza ad un congresso di scrittori antifascisti a Valencia¹⁴.

Ma già nel 1929, l'anno in cui Mazzucchetti era stata allontanata dall'università per il suo coerente antifascismo, lo scrittore le aveva dato prova di solidarietà e simpatia cercando, insieme allo scrittore Adolf von Hatzfeld, di farle avere un posto di docente a Berlino. Mann così scrive alla sua traduttrice italiana: «Wie ich mich freuen würde, wenn dieser Plan sich verwirklichte, brauche ich Ihnen nicht zu sagen, und nur ein bisschen eifersüchtig bin ich auf Herrn von Hatzfeld, dass Sie sich ihm zuerst anvertrauten [...]»¹⁵. Presto Thomas Mann condividerà con Mazzucchetti l'esperienza della persecuzione politica. È il periodo in cui le sue lettere diventano meno formali passando da un «sehr geehrtes Fräulein Mazzucchetti» al più personale «cara amica», o «cara» in italiano. Il tono è leggero, amichevole, a tratti anche scherzoso¹⁶ e spesso accompa-

¹⁴ La lettera è pubblicata in Elisabetta Mazzetti, *Dialoghi italiani*, cit., pp. 46 s.; *Thomas Mann in Italia. Parte seconda*, cit. La preoccupazione di Mann è probabilmente seguita alle riserve mostrate da Mazzucchetti in una lettera precedente, relativa alla pubblicazione di alcuni saggi dello scrittore, che avrebbero potuto dare adito a interventi della censura. Cfr. lettera di Lavinia Mazzucchetti del 17 febbraio 1936, TMA (Thomas-Mann-Archiv di Zurigo).

¹⁵ Lettera di Thomas Mann del 18 marzo 1929, TMA («Non è necessario che Le dica con quanta gioia vedrei la realizzazione di questo progetto e sono soltanto un po' geloso del Sig. Hatzfeld per il fatto che Lei si sia rivolta prima a lui che a me»). L'intento di Mann e Adolf von Hatzfeld non ha avuto successo. Cfr. anche lettera di Thomas Mann del 21 aprile 1929, TMA, e lettera di Katia Mann a Lavinia Mazzucchetti del 28 novembre 1929, TMA.

¹⁶ In particolare in considerazione della difficoltà di traduzione dell'opera di Mann. Cfr. lettera di Lavinia Mazzucchetti del 1 ottobre 1937, TMA, inviata da Ischia: «Und wir haben schon meinem Freund und Verleger den schlechten Witz geschrieben, dass wir mehr bei Mann als bei den Schlambädern schwitzen. [...] Aber Sie haben wirklich kein Mitleid mit Ihren Übersetzern!» («E abbiamo già raccontato al mio amico ed editore la cattiva barzelletta che sudiamo di più con Mann che con i fanghi. [...] Ma Lei non prova alcuna compassione per i Suoi traduttori!»); lettera di Thomas Mann a Lavinia Mazzucchetti del 25 dicembre 1945: «Mia moglie ed io speriamo ch'Ella abbia ricevuto già da molto tempo il pacco contenente il caffè che Le abbiamo spedito un mese fa. Lei mi aveva detto che senza caffè Le era impossibile tradurre *Carlotta a Weimar*. Le auguro ogni bene», in *La gioia maiuscola di essere scrittori*, cit. pp. 64 s.; lettera di Thomas Mann del 15 ottobre 1946, TMA, a proposito di *Carlotta a Weimar*: «Mir hat dieses Deutsch viel Spaß gemacht, aber was habe ich euch aufgehalst, euch armen Translatoren! Mrs. Lowe-Porter sagte während der Arbeit in Princeton immer zu mir 'I'm committing a murder'. Trösten Sie sich mit ihr, wenn es hier und da bei Ihnen auch auf nichts andres hinaus läuft! Sie sind unschuldig»

gnato da parte di Mann da espressioni in italiano, come «grazie tanto» o «ora basta» o «pazienza», usate spesso – come riferisce lo scrittore – dalla germanista. E Mazzucchetti si rivolge a Mann passando da un «Verehrter Herr Doktor» a un «Verehrter Freund».

In una lettera del 3 marzo 1933, dunque proprio all'inizio dell'esilio dello scrittore, Mazzucchetti scrive al suo «verehrtester Freund» per esprimergli tutti i sinceri sentimenti di affetto e di ammirazione¹⁷. Ed è nella sua lettera di risposta del 13 marzo 1933 che Mann le fa sentire «la sua immediata vicinanza umana». È la prima e l'unica a essere scritta «quasi con disordine e a matita, con una grafia ancor più intensa e drammatica di quella degli anni giovanili»¹⁸. In essa lo scrittore esprime alla germanista la sua gratitudine per la solidarietà dimostratagli e si chiede se «in Germania, ci sarà ancora spazio per uomini come [lui], se [potrà] ancora respirare quell'aria»¹⁹. E in una lettera del 18 marzo del 1933, inviata da Innsbruck, la germanista lo mette in guardia sulla pericolosità di un suo ritorno a Monaco²⁰.

Il 1936 e il 1937 sono anni drammatici per lo scrittore. Forte è la partecipazione della sua mediatrice italiana. Nel febbraio 1936 traduce in fretta la lettera di Mann a Eduard Korrodi, redattore della «Neue Zürcher Zeitung», in cui lo scrittore si schiera apertamente dalla parte della letteratura dell'esilio. A Mann scrive che le premeva «farla conoscere ad alcuni amici che lo stimano ma che non sanno il tedesco» e aggiunge:

Es ist ein großer Trost, dass Sie überhaupt da sind, nicht nur als Künstler, sondern auch als Mensch, und es gehört zu den nicht vielen guten Dingen dieser Jahre, dass man einige menschlich sichere Anhaltspunkte in dem Wirbelsturm behält, und dass man auch nie an Ihnen irre zu werden braucht. Also haben Sie Dank! [...] Ihre Worte leben und bleiben und tun dem Deutschtum gut. Ich habe beinahe mit Erstaunen beim Lesen Ihres Briefes an meiner Bewegung und Erschütterung festgestellt, wie sehr ich durch zwanzig Jahre Kulturverbindung an dem echten Deutschland noch hänge, obwohl ich es so oft leichtsinnig mit dem unechten verwechsle und beschimpfe. Und so wie mir, geht's vielen, und allen haben Sie in der richtigen Stunde geholfen. Grazie!²¹

(«A me ha divertito molto questo tedesco, ma che cosa ho addossato a Voi poveri traduttori! La signora Lowe-Porter mi diceva sempre a Princeton, durante il lavoro: 'I'm committing a murder'. Si consoli con lei, se qua e là non riesce a procedere! Lei è innocente»).

¹⁷ Conservata in TMA.

¹⁸ Thomas Mann, *La gioia maiuscola di essere scrittori*, cit., pp. 37 s.

¹⁹ *Ivi*, p. 40.

²⁰ Conservata in TMA.

²¹ TMA, lettera di Lavinia Mazzucchetti del 17 febbraio 1936 («Soltanto il fatto che Lei ci sia, e non solo come artista ma anche come persona, è una grande consolazione che rientra nelle non molte cose di questi anni, che ci permettono di aver alcuni riferimenti

Nel dicembre 1936, dopo aver appreso la notizia che Mann aveva perso la nazionalità tedesca, esprime con ancor più forza la sua solidarietà: «Ich muss zugeben, dass die nüchterne Notiz, Sie seien kein ‘Deutscher’ nach den Papieren, mich merkwürdig traf – und auf einige Tage meine sonstige ‘Wut’ in Tränen änderte»²². Aggiunge che ha appena riletto *I Buddenbrook*, che sta lavorando alla traduzione dei saggi, in particolare di *Attenzione Europa* in cui lo scrittore riesce a esprimere ciò che gli altri riescono a presagire soltanto in «nebliger Verwirrung»²³. E conclude con le seguenti parole, che rimandano all’importante funzione che l’amico e scrittore stava assumendo tra coloro i quali erano i più angosciati per gli eventi inquietanti nella Germania di quegli anni: «Sie bleiben, wie seit so vielen Jahren, unser Trost und Leuchtturm in dem Sturme! Haben Sie Dank! Haben Sie Dank dafür, dass wir an Ihnen weiter ‘unser Deutschland’ lieben dürfen, und nicht alle Träume und Begriffe unserer Vorkriegsjugend begraben müssen!»²⁴. Nella sua risposta Mann sottolinea l’obbligo morale di denuncia della barbarie: «L’atto rivolto contro di me era già atteso da un pezzo [...]. Non voglio negare che, nonostante tutto, esso mi abbia causato un certo choc irragionevole, ma ormai è passata e sento troppo profondamente che, di fronte alla posterità (e ad una posterità molto prossima) si farà una migliore e più limpida figura staccandosi in modo inequivocabile da quelle potenze»²⁵.

Queste parole esprimono la sincera sintonia tra lo scrittore e la germanista che decide di non collaborare con il regime fascista e con l’alleanza nazifascista. In uno schizzo autobiografico scrive infatti: «Non fui mai tenuta a propagandare quegli scrittori del Terzo Reich a cui dovevano dedicarsi i più illustri ex colleghi. Né dovetti partecipare mai a quelle cerimonie squisitamente culturali che erano onorate dalla presenza dei Mackensen o dei Saukel o di analoghi candidati al processo di Norimberga»²⁶.

umani saldi nel vortice e di non impazzire. Dunque, grazie! [...] Le Sue parole vivono, permangono e fanno bene alla cultura tedesca. Leggendo la Sua lettera mi sono accorta quasi con stupore, per la commozione e lo sgomento che provavo, quanto io sia ancora legata, attraverso venti anni di contatti culturali, alla vera Germania, nonostante spesso superficialmente la confonda con quella non vera e la maledica. E così sentono molti e Lei li ha aiutati nel momento giusto. Grazie»).

²² TMA, lettera di Lavinia Mazzucchetti del 23 dicembre 1936 («devo ammettere che la scarna notizia secondo cui Lei, per la burocrazia, non è più un ‘tedesco’ mi ha lasciata perplessa e dopo alcuni giorni la mia solita ‘rabbia’ si è tramutata in lacrime»); cfr. anche lettera del 1 ottobre 1937, TMA.

²³ *Ibidem* («nebuloso disorientamento»).

²⁴ *Ibidem* («Lei rimane, come già da tanti anni, un faro nella tempesta! Grazie! Grazie anche per il fatto che in Lei possiamo continuare ad amare la ‘nostra Germania’ e non seppellire tutti i sogni e gli ideali dei nostri anni prima della guerra»).

²⁵ Thomas Mann, *La gioia maiuscola di essere scrittori*, cit., pp. 45 s.

²⁶ Lavinia Mazzucchetti, *Novecento in Germania*, cit., p. 222.

Ma ancora più importante è stata la tempestiva traduzione della lettera di Mann al decano dell'Università di Bonn, che gli aveva tolto la laurea *honoris causa*. In essa Mann ribadisce la propria responsabilità morale di preservare la cultura tedesca al cospetto dell'umanità. Mazzucchetti invia la sua traduzione a tanti ammiratori di Mann. Tra questi vi è anche Arturo Toscanini che, in una missiva alla germanista, definisce la lettera di Mann «'splendida, commovente, profonda e umana', il tutto evidenziato con un crescendo grafico di tipo musicale»²⁷.

Mann cerca di nuovo un posto per Mazzucchetti, questa volta in America. Tutto l'affetto per la sua principale referente italiana traspare in una lettera a Karl Löwenstein del 1938: «Ich will mein Bestes tun für unsere Lavinia, der ich Gutes gönne. Es wird hübsch sein, sie hier im Lande zu haben»²⁸.

L'accordo culturale Berlino-Roma del 23 novembre 1938, definito da Mazzucchetti «das schändliche Abkommen» e da Mann «dominio della *feccia*» nel *Doctor Faustus*²⁹, diventa argomento principale nella corrispondenza. Drammatici sono i toni di Mazzucchetti in una lettera a Mann del 1938:

Seit unserem letzten Zusammensein sind wieder so grausige Monate vergangen, dass es mir vorkommt, es seien Jahre. Nun sind wir auch wörtlich eine Provinz des Reichs. – Die geistige Atmosphäre ist vielleicht übler riechend, dumpfer und cynischer. Man erstickt mit akutem Fieber... Aber aus Deutschland weht der Sturm des Entsetzlichen. [...] Ich komme mir immer mehr wie der auf dem sinkenden Schiff zurückgelassene Passagier [vor]... aber Mut zum Schwimmen ohne Rettungsboot habe ich nicht!³⁰

Nella lettera di risposta Mann rivela tutta la sua costernazione, ma lascia anche intendere la necessità di una guerra:

²⁷ Thomas Mann, *La gioia maiuscola di essere scrittori*, cit., pp. 48 s.

²⁸ Lettera di Thomas Mann a Karl Löwenstein del 4 aprile 1938, TMA («Voglio fare tutto il possibile per la nostra Lavinia, cui auguro ogni bene. Sarà bello averla qui tra noi»).

²⁹ Lavinia Mazzucchetti, *Die andere Achse*, cit., p. 18; Thomas Mann, *Doctor Faustus. La vita del compositore tedesco Adrian Leverkühn narrata da un amico. La genesi del Doctor Faustus. Romanzo di un romanzo*, nuova edizione tradotta e commentata da Luca Crescenzi, Mondadori, I Meridiani, Milano 2016, p. 495.

³⁰ TMA, lettera di Lavinia Mazzucchetti del 23 novembre 1938 («Dal nostro ultimo incontro sono passati di nuovo dei mesi terribili, tanto che mi sembra siano passati degli anni. Adesso siamo diventati anche noi letteralmente una provincia del Reich. L'atmosfera spirituale è forse ancor più nauseabonda, ottusa e cinica. Si soffoca di febbre acuta... Ma dalla Germania spira il vento dell'orrore. [...] Mi sembra di essere un passeggero lasciato solo su una nave che affonda, ma non ho il coraggio di nuotare senza una scialuppa di salvataggio»).

La Sua lettera del 23 novembre ha fatto molto piacere sia a me che a mia moglie, benché da essa spiri tutta l'inquietante e soffocante atmosfera dell'Europa attuale. I Suoi sentimenti, la Sua angoscia di essere sempre là e di non riuscir a trovare la via della liberazione li comprendo fin troppo bene. [...] Ma tutto è possibile, e se interrogo i miei desideri più segreti, mi accorgo che sentirei lo scoppio di una guerra come una vera e propria liberazione e come l'unica via d'uscita da tutti questi orrori. A questo ci hanno portato, noi amici della pace! Non ho bisogno di vergognarmi, perché lo stesso Gandhi ha ora dichiarato che, se mai una guerra è stata giusta, sarebbe quella contro la Germania nazista³¹.

E nella sua ultima lettera prima della partenza per l'esilio in America Mann le ribadisce di voler assolutamente mantenere il contatto³².

Due lettere di Mazzucchetti, una dell'11 febbraio 1940 dalla Svizzera, dove gli chiede una copia con dedica di *Carlotta a Weimar*, e una del 15 dicembre 1941, sempre dalla Svizzera, raggiungono lo scrittore in America. La lettera del 1941 riferisce della grande gioia che ha avuto nel risentire la voce di Mann alla radio. Scrive al suo «verehrter und nie vergessener großer Freund» che la chiamava «la fedelissima». Descrive l'atmosfera in Europa e in particolare in Italia, soffermandosi sulla propaganda nazista che vuol far credere alla vittoria della Germania. Ha fiducia nei molti giovani che vogliono pensare con la propria testa e superare l'incubo degli ultimi anni. L'occhio è già volto al domani e alla ricostruzione. Rispetto ai toni drammatici del 1938, la lettera fa trasparire un pizzico di umorismo, proprio della natura della germanista, in particolare laddove descrive la sua situazione: «Ich habe in den letzten Jahren das Glück gehabt ... furchtbar wenig Geld zu verdienen, aber mir dafür saubere Arbeit zu leisten»³³. Mann pensa all'amica anche durante il bombardamento di Milano e scrive nel suo diario: «In Mailand Zerstörungen ähnlich wie in Hamburg. Verzweiflung des Volkes. Zu wünschen, dass L. Mazzucchetti in Como oder in der Schweiz»³⁴.

Nel dopoguerra Mazzucchetti riprende a divulgare l'opera di Mann fin dal novembre 1945 con un argomento di grandissima attualità. Sul

³¹ Thomas Mann, *La gioia maiuscola di essere scrittori*, cit., pp. 54 s.

³² Lettera di Thomas Mann del 28 agosto 1939, TMA: «Leben Sie recht wohl! Wir wollen jedenfalls immer im Kontakt bleiben» («Stia bene! In ogni caso vogliamo rimanere sempre in contatto»).

³³ Lettera di Lavinia Mazzucchetti del 15 dicembre 1941, TMA («negli ultimi anni ho avuto la fortuna... di guadagnare pochissimo, ma mi sono però permessa un lavoro pulito»).

³⁴ Thomas Mann, *Tagebücher 1940-1943*, hrsg. v. Peter de Mendelssohn, Fischer-Verlag, Frankfurt a.M. 1982, p. 613 («A Milano distruzioni simili ad Amburgo. Disperazione del popolo. Da sperare che L. Mazzucchetti sia a Como o in Svizzera»).

settimanale «Oggi» pubblica la lettera di risposta di Mann a Walter von Molo *Perché non ritorno in Germania*³⁵, portando l'attenzione sul dibattito, condotto con toni molto aspri, sulla *Innere Emigration* e sulla *Exil-literatur*, che dominerà la vita culturale nella Germania dell'ovest fino al 1949 e poi nella RFT per diversi decenni. Ma i contenuti di tale dibattito trascendono i confini della Germania in quanto riguardano il concetto della colpa e della responsabilità tedesca di fronte al mondo. Di nuovo Mazzucchetti pone i termini della divulgazione della cultura, con tutte le sue sfumature, in un contesto più ampio, europeo e mondiale.

In questo periodo Arnoldo Mondadori le conferisce l'incarico di curatrice ufficiale delle *Opera Omnia* di Mann, trovando in ciò la piena approvazione e soddisfazione dello scrittore che, con una punta d'ironia, rimanda all'«onere» che Mazzucchetti si è assunta, ma che «porta di pieno diritto» e che «se l'è addossato con tutti gli amorevoli e meritevoli sforzi compiuti per [lui] nel Suo paese»³⁶. La prima pubblicazione non rientra però nelle *Opera Omnia*, ma riguarda una miscellanea su esponenti di spicco della letteratura³⁷, che non era potuta uscire in Italia a seguito dell'accordo culturale tra Hitler e Mussolini del 1938³⁸. Segue nel 1947, sempre non nelle *Opera Omnia*, una miscellanea di saggi di contenuto etico-politico, dal titolo *Moniti all'Europa*³⁹. Quest'ultima ha costituito forse l'elemento più importante per la nomina di Mann a socio dell'Accademia dei Lincei⁴⁰ ed è rimasta nella memoria di autorevolissimi rappresentanti della cultura politica italiana⁴¹.

L'attualità continua ad essere oggetto di scambio di opinioni. Nel 1948 Mann scrive a Mazzucchetti: «Dappertutto regna la stessa cattiva atmosfera, e da un pezzo non si sa più qual è il nostro posto e a che cosa attenersi. Io considero disastrosa la nostra politica estera, l'appoggio da noi dato a ogni forma di reazione nel mondo, e sciocca la campagna generale

³⁵ «Oggi», I, 17 (13 novembre 1945), p. 10.

³⁶ Thomas Mann, *La gioia maiuscola di essere scrittori*, cit., p. 64.

³⁷ Thomas Mann, *Saggi*, Mondadori, Milano 1946.

³⁸ In realtà gli scritti politici di autori come Thomas e Heinrich Mann o Stefan Zweig erano proibiti già dal 1936. Cfr. Giorgio Fabre, *L'elenco: censura fascista, editoria e autori ebrei*, Zamorani, Torino 1998, cit. in Arturo Larcari, *Il carteggio tra Stefan Zweig e Lavinia Mazzucchetti*, in *Un luogo per spiriti più liberi*, cit., p. 36, nota 27.

³⁹ Thomas Mann, *Moniti all'Europa*, Mondadori, Milano 1947.

⁴⁰ Cfr. Elisabetta Mazzetti, *Thomas Mann und die Italiener*, cit., pp. 69-83.

⁴¹ La risonanza della piccola miscellanea, pubblicata con i mezzi limitati dell'immediato dopoguerra, è ricordata tra gli altri in particolare da Giorgio Napolitano nel suo volume *Dal Pci al socialismo europeo. Un'autobiografia politica*, Laterza, Roma-Bari 2008, pp. 316 s., in part. p. 331, ma anche da Norberto Bobbio, *L'Europa della cultura*, a cura di Cosima Campagnolo – Pina Impagliazzo, Einaudi, Torino 2014, p. 13.

contro i comunisti, essendo anche troppo comprensibile l'attrazione che il comunismo esercita sulle masse affamate e oppresse»⁴². Non ritiene tuttavia che il comunismo dell'Urss sia adatto all'Occidente e aggiunge che, per quanto si sia «irritato delle sfrenate interferenze nelle elezioni italiane che Dio lo sa non furono affatto libere elezioni», è «pur costretto a considerare relativamente ragionevole il loro esito»⁴³. E Mazzucchetti gli risponde:

Ja: die italienischen Wahlen sind ein kleineres Übel. Aber ich muss sagen: überschätzen Sie nicht den amerikanischen Einfluss, ich meine, den taktlosen direkten, der eher verstimmte. Entscheidend war die Angst, die nackte Angst. Und nicht nur die Angst der Besitzenden, auch die Angst der kleinen Leute vor Umwälzungen. Unser Volk ist sehr klug, die Analphabeten am hellsten. Sie wissen, was in Jugoslavien und in Prag los ist. [...] Vivere in pace ist nicht nur ein guter Film: es ist das müde Italien. Frei haben sie gestimmt: müde. Und die katholische Kirche ist zu stark, jedesmal wo sie alle Hebel in Bewegung setzt. Wir haben nun «la camicia nera sino in terra», die Herrschaft der Soutane: vedremo. De Gasperi ist ein anständiger Mensch und kein Diktator. Und ich glaube an die Lehre eines neuen Klerikalismus, um das Wiederaufleben des laizistischen, nicht antireligiösen Gewissens zu bewirken. In fünf Jahren kann Vieles geschehen... wenn kein Krieg kommt⁴⁴.

Nella sua ultima lettera Mann ringrazia Mazzucchetti per tutti i contributi usciti sul fascicolo de «Il Ponte», dedicato al suo ottantesimo compleanno, e conclude: «[...] E io sento molto vivamente quanta gratitudine Le debba ancora per quelle sue fervide pagine sulla mia esistenza personale e sul nostro rapporto di amicizia di tanti anni»⁴⁵.

Lo scambio epistolare tra Lavinia Mazzucchetti e Thomas Mann rappresenta un *unicum* nei rapporti dello scrittore con gli italiani non soltanto

⁴² Thomas Mann, *La gioia maiuscola di essere scrittori*, cit., pp. 82 s.

⁴³ *Ibidem*.

⁴⁴ Cfr. lettera di Lavinia Mazzucchetti del 17 maggio 1948, TMA («Sì, le elezioni italiane sono un male minore. Ma devo dire: non sopravvaluti l'influenza americana, mi riferisco a quella diretta, priva di tatto che ha portato a dissapori. Decisiva è stata la paura, la paura nuda e cruda. E non solo la paura dei proprietari, anche la paura della piccola gente di fronte agli sconvolgimenti. Il nostro popolo è molto intelligente, gli analfabeti sono i più svegli. Sanno cosa accade in Jugoslavia e a Praga. [...] Vivere in pace non è soltanto un buon film: è l'Italia stanca. Hanno votato liberamente: stanchi. E la chiesa cattolica è troppo forte, laddove riesce ad agire su ogni leva. Abbiamo 'la camicia nera sino in terra', il dominio delle sottane: vedremo. De Gasperi è una brava persona e non un dittatore. E io credo all'insegnamento di un nuovo clericalismo per arrivare ad una rinascita della coscienza laica ma non antireligiosa. In cinque anni può accadere molto... se non arriva un'altra guerra»).

⁴⁵ Thomas Mann, *La gioia maiuscola di essere scrittori*, cit., p. 150.

per l'estensione temporale, l'intensità, la simpatia e l'attualità degli argomenti trattati, ma anche perché ha costituito un contatto più che autentico dello scrittore con l'Italia. È la testimonianza di una profonda sintonia spirituale tra due intellettuali che, al di là di un rapporto strettamente professionale basato sulla divulgazione dell'opera dello scrittore in Italia, hanno trovato il loro punto d'incontro nella difesa e tutela dei valori umanistici e democratici. È stata l'espressione di una resistenza spirituale al nazifascismo, un altro asse – per ricordare il titolo della miscellanea curata da Lavinia Mazzucchetti⁴⁶ – che rende onore sia al concetto goethiano di *Weltliteratur* in senso lato⁴⁷ che alla dedica di Benedetto Croce a Thomas Mann nella sua *Storia d'Europa* del 1931⁴⁸.

Un epilogo completamente diverso ha invece avuto il rapporto di Lavinia Mazzucchetti con Hans Carossa. Anche quest'autore, molto amato tra le due guerre e oggi quasi dimenticato, è stato introdotto in Italia da Mazzucchetti con dei saggi, due traduzioni⁴⁹ e con un intero fascicolo della rivista «Il Convegno»⁵⁰.

Hans Carossa, che intraprende la professione del medico per volontà del padre, partecipa alla prima guerra mondiale, esperienza da cui scatu-

⁴⁶ Lavinia Mazzucchetti, *Die andere Achse*, cit.

⁴⁷ Mi riferisco in particolare alla dichiarazione di Goethe ad un congresso di scienziati a Berlino nel 1828. Cfr. HA, vol. XII, p. 363: «Wenn wir eine europäische, ja eine allgemeine Weltliteratur zu verkündigen gewagt haben, so heißt dieses nicht, dass die verschiedenen Nationen von einander und ihren Erzeugnissen Kenntnis nehmen, denn in diesem Sinne existiert sie schon lange, setzt sich fort und erneuert sich mehr oder weniger! Nein! Hier ist vielmehr davon die Rede, dass die lebendigen und strebenden Literatoren einander kennen lernen und durch Neigung und Gemeinsinn sich veranlasst finden, gesellschaftlich zu wirken» («Quando abbiamo provato ad annunciare una letteratura europea, ovvero una letteratura mondiale universale, non intendevamo la conoscenza reciproca delle differenti nazioni e delle proprie creazioni poiché, in questo senso, essa esiste già da tempo, procede e si rinnova in misura minore o maggiore. No! Intendevamo un invito ai letterati acuti e ambiziosi a conoscersi e a impegnarsi a operare nella società con spirito di solidarietà e simpatia»). Cfr. anche Elisabetta Mazzetti, *Thomas Manns Italienbild mit einem Seitenblick auf Goethe*, in *Düsseldorfer Schriften zur Thomas Mann-Forschung*, vol. II, hrsg. v. Miriam Albracht – Sebastian Hansen et al., Thomas Mann Gesellschaft, Wellem, Düsseldorf 2013, p. 120.

⁴⁸ Si tratta dei seguenti versi della *Divina Commedia*, Canto XXIII, 28-30: «Pur mo venieno i tuo' pensier tra' i miei, / Con simil atto e con simil faccia, / Si che d'entrambi un sol consiglio fei».

⁴⁹ Hans Carossa, *Guide e compagni*, Mondadori, Milano 1935, trad. di Lavinia Mazzucchetti e *Il medico Gion*, Sperling & Kupfer, Milano 1933, trad. di Giacomo Prampolini. Per la ricezione di Hans Carossa in Italia cfr. Anna Antonello, *Uno scrittore conformista: Hans Carossa*, in *La rivista come agente letterario tra Italia e Germania* (1921-1944), Pacini Editore, Pisa 2012, pp. 320-332.

⁵⁰ Cfr. numero unico del «Convegno» del 25 ottobre 1932, n. 9-10.

risce il suo *Rumänisches Tagebuch*⁵¹, un testo apprezzato tra le due guerre per lo spirito umanistico. I toni del carteggio tra Mazzucchetti e Carossa⁵² sono molto amichevoli, senza però raggiungere il livello di familiarità di quelli con Thomas Mann. Lo scrittore bavarese appare senz'altro più timoroso rispetto a Mann. Pur esprimendo la sua gratitudine alla germanista per la divulgazione della sua opera nell'amata Italia, appare spesso preoccupato per l'intraducibilità di buona parte del suo tedesco ricco di termini bavaresi. Tuttavia, nel corso degli anni le missive assumono un tono più leggero e personale. Carossa passa da un «sehr verehrtes Fräulein Mazzucchetti», «verehrte liebe Frau Mazzucchetti», «verehrte liebe Freundin» a una «verehrte Urfreundin». Nel 1939 avviene però una brusca e categorica rottura per la collusione di Carossa con la Germania nazista nella sua veste di rappresentante 'culturale' ufficiale⁵³.

Carossa viene considerato autore della *Innere Emigration*, concetto che prevede una scelta netta e chiara da parte degli scrittori rimasti nella Germania nazista per un isolamento silenzioso, che rifiuta un qualsiasi coinvolgimento pubblico. È una scelta precisa per la *Innerlichkeit*, per una scrittura ermetica, da cui, ad un'attenta lettura, traspare tuttavia la denuncia degli eventi drammatici del tempo. Se questa definizione può essere sicuramente applicata a Carossa per quanto riguarda l'opera letteraria e saggistica⁵⁴, essa appare senz'altro inadeguata se si considera il suo ruolo pubblico nell'ambito 'culturale' del Terzo Reich. L'aspetto che più

⁵¹ Hans Carossa, *Rumänisches Tagebuch*, Insel-Verlag, Leipzig 1924. Esiste una traduzione italiana del 1941: *Diario di guerra*, Sperling & Kupfer, Milano 1941, a cura di Anita Rho.

⁵² Sono pervenute 29 lettere dello scrittore e un'unica lettera di Lavinia Mazzucchetti custodite presso FAAM, Fondazione Mondadori a Milano (ArchMazz, b. 34, fasc. 169).

⁵³ Questo è il ruolo ufficiale assunto da Carossa, che non corrisponde però alla sua sensibilità. In *Ungleiche Welten*, il lungo resoconto autobiografico sugli anni del Terzo Reich, pubblicato nel 1951, lo scrittore illustra le circostanze che lo avevano portato a questo ruolo. Lo scritto è stato al centro di un grosso dibattito tra critici e sostenitori dello scrittore, che è perdurato ancora per diversi anni. Per la critica cfr. sopra tutti Christiane Deußen, *Erinnerung gegen faschistische Wortgewalt. Autobiographien nach 1945. Gottfried Benn, Hans Carossa, Arnolt Bronnen*, Stauffenburg-Verlag, Tübingen 1987; *Hans Carossa. Dreizehn Versuche zu seinem Werk*, hrsg. v. Hartmut Laufhütte, De Gruyter, Tübingen 1991. L'analisi dei diari di Carossa – ad oggi pubblicati fino al 1935 – e delle lettere, pubblicati postumi e dunque non noti a Mazzucchetti, confermano quanto scritto da Carossa in *Ungleiche Welten*.

⁵⁴ Cfr. *Hans Carossa. Dreizehn Versuche zu seinem Werk*, cit.; Italo Michele Battafarano, *Klassische Bildung gegen faschistische Wortgewalt*, in Italo Michele Battafarano – Hildegard Eilert, *Von Linden und roter Sonne, Deutsche Italien-Literatur im 20. Jahrhundert*, Peter Lang, Frankfurt a.M. et al. 2000, pp. 53-63; Virginia Verrienti, *Roma, luogo della 'Innere Emigration', tappa d'esilio*, in *Il viaggio a Roma. Da Freud a Pina Bausch*, a cura di Flavia Arzeni, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2001, pp. 63-82.

lascia perplessi nell'atteggiamento di Carossa è dato però dal fatto che la sua collusione con il nazismo ha inizio alla fine degli anni Trenta, quando le intenzioni del regime non potevano essere più ignorate da nessuno.

Nel 1933, dopo la presa di potere di Hitler, lo scrittore viene nominato membro dell'Accademia prussiana di Berlino, svuotata di tanti nomi importanti come Thomas e Heinrich Mann, Ricarda Huch e di tutti gli autori ebrei. La notizia della sua nomina sorprende e angoschia anche Thomas Mann, ma viene smentita dallo stesso Carossa in una cartolina a Mann che, nella sua risposta, esprime tutta la gioia per la buona notizia, che peraltro aveva già ricevuto dall'Italia proprio da Mazzucchetti⁵⁵. Mann sottolinea la sua simpatia per Carossa e lo mette sullo stesso piano di Hermann Hesse, lo scrittore tedesco che in quel preciso momento storico gli era più vicino spiritualmente⁵⁶. In una successiva lettera esprime tutta la sua sintonia spirituale con Carossa, condividendo con lui l'esigenza della difesa dei fondamenti ebraico-cristiani dell'Occidente, attaccati nella loro essenza dalla barbarie nazionalsocialista, e lodando lo spirito umanistico delle sue opere, tra cui anche l'ultima, *Guide e compagni*⁵⁷. Carossa smentisce la presunta adesione all'Accademia anche in lettere ad altri destinatari, nelle quali dà ancora più voce al suo sgomento. Lo scrittore pensa addirittura di lasciare la Germania, ma teme che una protesta scritta ufficiale possa metterlo in pericolo in considerazione della «Gewalttätigkeit» e della «pathologischen Verfassung» del regime appena andato al potere e del fatto che il diritto, come lo si era acquisito fino in quel momento, non esisteva più⁵⁸. A Stefan Zweig arriva a scrivere: «einmal aber wird auch für jeden von uns der Tag kommen, wo er dieser Zeit und ihren Gewalthabern seine Meinung gründlich sagen muss»⁵⁹. Queste righe lasciano trapelare un Carossa molto critico e vicino alle posizioni degli emigranti.

I contatti con Mazzucchetti possono dunque continuare in un primo momento. Nelle sue lettere Carossa parla di amici comuni, come Thomas Mann, Stefan Zweig, Hermann Hesse, Alfred Kubin o Arturo Toscanini.

⁵⁵ Thomas Mann, *Tagebücher 1933-1934*, hrsg. v. Peter de Mendelssohn, Fischer Verlag, Frankfurt a.M. 1977, p. 104: «Die Mazzucchetti schreibt, Carossa habe sicherem Vernehmen nach ebenfalls die Akademie abgelehnt» («La Mazzucchetti scrive che, secondo fonti sicure, anche Carossa avrebbe rifiutato l'adesione all'Accademia»).

⁵⁶ Cfr. lettera di Thomas Mann a Hans Carossa del 16 giugno 1933, pubblicata in appendice in Hans Carossa, *Tagebücher. 1925 bis 1935*, Insel Verlag, Leipzig 1993, pp. 646 s.

⁵⁷ Lettera di Thomas Mann a Hans Carossa del 30 novembre 1933, TMA. Per la trascrizione della lettera ringrazio Ursula Siegrist del TMA.

⁵⁸ Hans Carossa, *Briefe II. 1919-1936*, Insel Verlag, Leipzig 1978, pp. 281 s. («violenza; costituzione patologica»).

⁵⁹ *Ivi*, p. 283 («per ognuno di noi arriverà però il giorno in cui dovrà dichiarare fino in fondo al suo tempo e ai suoi tiranni la propria opinione»).

Carossa incontra Mazzucchetti a Milano nel 1933 e poi di nuovo nel 1935, dove fa delle letture per il circolo del Convegno. In programma mette dei passi da *Guide e compagni*, da *Il medico Gion*, alcuni estratti di un nuovo diario e alcune poesie⁶⁰. È interessante rilevare che l'incontro tra Mazzucchetti e Carossa a Milano nel 1935 fa già trasparire una diversa disposizione, che probabilmente costituisce la base della rottura che avverrà da lì a tre anni. Carossa parla nel suo diario di una Mazzucchetti irascibile, troppo politicizzata e polemica e che non trova la sua approvazione⁶¹. In tal modo conferma però proprio il coerente e dichiarato antifascismo della germanista e, in opposizione a ciò, la propria scelta, evidentemente maturata nel corso dei primi anni del Terzo Reich, di rimanere lontano dalla politica, per quanto possibile⁶². A parte questo punto di contrasto, espresso soltanto nel diario, nelle lettere Carossa si rallegra per la pubblicazione delle sue opere, come *Il medico Gion* e *Guide e compagni*. Quest'ultima è tradotta da Mazzucchetti e da lei recensita sulla rivista «Leonardo». Il giudizio della germanista è sull'onda di quello di Mann. Definisce lo scritto «come storia di un'anima e di un'evoluzione artistica da un afflato e calda fede, di forte responsabilità umana». E conclude affermando che «qualunque sia la quantità d'olio concessa a questa lampada dalle impercetrabili leggi del genio, dopo simile opera si riafferma in noi la certezza che la sua fiamma continuerà a splendere con incorrotta e pacata purezza di luce»⁶³. Nello scrittore la germanista individua dunque quella *Wesensverwandtschaft* che lega tutti coloro che, proprio nel tragico periodo della loro negazione, propagano i valori dell'umanesimo e costituiscono un importante riferimento spirituale. Sempre negli anni che precedono la brusca e dolorosa rottura Carossa esprime solidarietà alla germanista che si trova in difficoltà⁶⁴ e arriva anche a ipotizzare di rivolgersi a Mazzucchetti qua-

⁶⁰ ArchMazz, b. 34, fasc. 169, lettera di Hans Carossa del 21 gennaio 1935.

⁶¹ Hans Carossa, *Tagebücher. 1925 bis 1935*, cit., p. 304: «Es kamen [...] natürlich auch Lavinia, die sich wieder furchtbar politisch erhitzte und dabei nicht merkte, dass diese dauernden Entrüstungen u. Wutausbrüche doch auch aus dem Schwachsinn kommen» («Sono venuti [...] naturalmente anche Lavinia, che ha dato di nuovo in escandescenze su questioni politiche, senza rendersi però conto che questa persistenza di sdegno e di collera sono segno di stupidità»).

⁶² *Ivi*, p. 288: «Also es ist gewiss besser [...] der Politik fern zu bleiben, soweit das noch möglich ist» («È sicuramente meglio [...] rimanere lontani dalla politica, fin tanto possibile»).

⁶³ Lavinia Mazzucchetti, *Hans Carossa, 'Führung und Geleit'. Ein Lebensgedenkbuch*, in «Leonardo», febbraio 1934, pp. 80 s.

⁶⁴ ArchMazz, b. 34, fasc. 169, lettera di Hans Carossa del 12 dicembre 1933: «es tut mir so aufrichtig leid, dass Sie sich durch Ärger und Verwirrungen durchkämpfen mussten» («mi dispiace moltissimo che Lei abbia dovuto battersi tra contrarietà e scompigli»).

lora avesse bisogno di un rifugio⁶⁵. Tuttavia i riferimenti diretti all'attualità sono rari e spesso anche abbastanza ermetici. Nel dicembre 1936 Carossa parla di una «angespannten und beklemmenden Zeit»⁶⁶. Con particolare vigore lo scrittore vuole far conoscere alla germanista il suo saggio su Goethe⁶⁷ e spera che esso trovi la sua approvazione⁶⁸. Dalle lettere di Carossa traspare anche il disagio provato per gli eventi politici. Ancora nel dicembre 1937 riferisce alla germanista della difficoltà che stanno vivendo gli intellettuali e insiste sull'esigenza morale di resistere e di rimanere fedeli a sé stessi⁶⁹.

Ma alla fine del 1938 Carossa accetta suo malgrado – come testimoniano diverse sue lettere di quel periodo⁷⁰, ma pubblicate postume e dunque, come si è già accennato, non note a Mazzucchetti – il premio San Remo, un premio fascista destinato a scrittori anticomunisti e conferito nel corso della mostra itinerante del nazionalsocialismo, dall'evidente im-

⁶⁵ *Ivi*, lettera di Hans Carossa dell'8 novembre 1935: «Nun, wenn einmal eine Zuflucht sehr notwendig wird, werde ich mich vertrauensvoll an Sie wenden» («Dunque, se mai sarà molto necessario un rifugio, allora mi rivolgerò fiducioso a Lei»).

⁶⁶ *Ivi*, lettera di Hans Carossa del 26 dicembre 1936 («epoca tesa e opprimente»).

⁶⁷ Per la critica al nazionalsocialismo in esso nascosta cfr. Hermann Zeman, *Hans Carossas Rede 'Wirkungen Goethes in der Gegenwart'*, in *Hans Carossa. Dreizehn Versuche zu seinem Werk*, cit., pp. 236-247.

⁶⁸ ArchMazz, b. 34, fasc. 169, lettera di Hans Carossa del 24 maggio 1937.

⁶⁹ *Ivi*, lettera di Hans Carossa del 25 dicembre 1937.

⁷⁰ Hans Carossa, *Briefe III. 1937-1956*, hrsg. v. Eva Kampmann-Carossa, Insel-Verlag, Leipzig 1981, p. 62: «[...] es ist die Rede von einem Beweis der Hochschätzung, den man mir in Italien geben will; gewiss dreht sich um die große Tagung im Juni, wo das deutsch-italienische Kulturabkommen gefeiert werden soll; ich tu aber nicht mit, obwohl ich als deutscher Dichter mit italienischem Namen ein gefundenes Fressen für [Farinelli] wäre» («si tratta di una dimostrazione di alta stima che l'Italia vuole darmi; sicuramente tutto ruota intorno al grande congresso a giugno, che celebra l'accordo culturale tedesco-italiano; ma io non ne prendo parte, nonostante [Farinelli] non chiederebbe di meglio che un poeta tedesco con nome italiano»); p. 67: «Farinelli schreibt, es wäre nicht nötig, dass ich über mich selber schreibe, er macht das allein. Über meine eigentlichen Einwände geht er einfach hinweg. Es gibt eine tödliche Form des Ruhms; diese bedroht mich jetzt mehr und mehr» («Farinelli scrive che non è necessario che io scriva su me stesso, lo fa lui da solo. Ignora semplicemente le mie obiezioni. Esiste una forma letale della gloria; questa mi minaccia adesso sempre di più»); p. 93: «Mit der Zeit schleicht auch der San Remo Tag heran, wenn nicht vielleicht indessen Weltereignisse eintreten, über denen Dichterpreise und dergleichen Allotria in Vergessenheit geraten können» («Con l'andar del tempo si avvicina strisciando la data del Premio San Remo, a meno che però, forse, non accadano eventi di portata mondiale che facciano cadere nel dimenticatoio premi per poeti e simili sciocchezze»); p. 94: «Niemand habe ich mich natürlich um diesen Preis beworben, es wurde mir ganz einfach mitgeteilt, dass er mir zuerkannt worden sei» («Naturalmente non ho mai aspirato a questo premio, mi è stato semplicemente comunicato che mi era stato assegnato»).

pronta antisemita. Nell'archivio della Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori è conservato un appunto di Mazzucchetti relativo al conferimento del premio San Remo. La germanista ha annotato passi del discorso di Giuseppe Bottai, dal grottesco titolo *Nella luce di Goethe*, pronunciato a San Remo il 23 luglio 1939, in occasione dell'inaugurazione della mostra del nazionalsocialismo e del conferimento ad Hans Carossa del Premio San Remo ad autore straniero. In un'annotazione a margine definisce il discorso «del tutto vuoto» e che «non merita di essere copiato», ma ne trascrive la parte conclusiva⁷¹ che mostra quanto lo scrittore venisse strumentalizzato dalla propaganda nazifascista in atto, probabilmente anche in considerazione delle celebrazioni a seguito dell'accordo culturale del novembre 1938.

Mazzucchetti manda una lettera a Carossa a Monaco nell'estate del 1939⁷², accompagnata anche da ritagli sulla mostra itinerante del nazionalsocialismo e da articoli di giornale, in cui lo invita a inventare una scusa per non prendere in consegna il premio. Nella sua lettera di risposta del luglio 1939⁷³, dai toni molto cauti, Carossa afferma di non essere la persona che si candida a premi o che redige scritti politici. Aggiunge di aver saputo di aver ricevuto il premio quando era stato già assegnato e immagina che gli sia stato conferito per la sua opera, il suo antico amore per l'Italia e per il suo cognome italiano. Per quel che lo riguarda personalmente, preferirebbe invece vivere in una condizione di completo oblio e non andare a San Remo. E aggiunge a questo punto un elemento piuttosto opinabile, ovvero che la valuta italiana, che aveva ordinato prima dell'assegnazione del premio e adesso prossima alla scadenza, lo costringe in qualche modo a intraprendere il viaggio verso Sud. Prosegue lamentandosi della vita pubblica e di rappresentanza cui è stato chiamato negli ultimi anni, nonostante, per sua intima natura, sarebbe più incline a condurre una vita ritirata. Ma crede anche che il suo intervento sia un

⁷¹ Cfr. annotazione di Lavinia Mazzucchetti in ArchMazz, Carossa Hans 'polemica', b. 34, fasc. 170: «di questa cultura (tedesca) voglio onorare, ho l'ordine da parte del mio Capo, di onorare uno dei massimi esponenti nel poeta Hans Carossa... Io debbo parlare direttamente in nome del Governo Fascista, di quella Scuola Fascista che rappresento e anche interpretando i sentimenti del mio collega Alfieri della cultura italiana etc. ... Hans Carossa è quasi un simbolo del presente momento storico che congiunge la Germania e l'Italia in una sola volontà di vita ed in una comune aspirazione ideale. Così, o Poeta, in virtù della Vostra parola revocatrice e creatrice, ci appare l'operosa energia che ha per suoi poli la Germania di Hitler e l'Italia di Mussolini!». La motivazione è pubblicata in Giuseppe Bottai, *Nella luce di Goethe*, in *Politica fascista delle arti*, Angelo Signorelli Editore, Roma 1940.

⁷² Non reperibile negli archivi, ma citata nella lettera di risposta di Hans Carossa e in Hans Carossa, *Ungleiche Welten*, Insel Verlag, Zweigstelle Wiesbaden 1951, pp. 193 s.

⁷³ ArchMazz, b. 34, fasc. 169, lettera di Hans Carossa del 7 luglio 1939. Da notare che inizia con «liebe, liebe Lavinia».

modo per «rapire la luce dalla gola del serpente»⁷⁴ e che in questo modo possa a volte accadere che «die Atmosphäre in dem Raum eine andere wird, dass mancher nicht so hinausgeht wie er hereingekommen ist»⁷⁵. Nell'ultima parte della lettera afferma di essere consapevole che l'Europa sta andando verso la catastrofe e – dando qui piena voce alla *Innere Emigration* – afferma: «da gibt es keine Forderung an den geistigen Menschen als dass er sich selber treu bleibt und, wenn es als Rede nicht möglich ist, in Sinnbildern für das Ewige zeugt»⁷⁶. Ne segue una risposta molto amareggiata di Mazzucchetti, in cui esprime tutta la sua delusione. Capisce che rifiutare il premio sarebbe stato pericoloso, ma l'accettarlo unitamente all'assegno significa confermarne la motivazione:

Sie sind an dem Tage ein politischer Dichter, der noch dazu seine Belohnung dafür nimmt. Dass Ihr Name oder Ihre «Liebe zum bel paese» mitwirkte, ist in diesem Falle nicht Ihr Ernst: es handelt sich um einen internationalen Wettbewerb um 'antikommunistische Literatur'. Dass man auf Devisen verzichten kann, wenn man auch schon eingereicht hat, weiß jeder; dass in solchen großen gründlichen Gewissensfragen keine äußeren Hindernisse zählen, weiß jeder, Sie am besten. [...] «Vergessen werden» ist das Leichteste heutzutage. Es ist in unseren Ländern jedem echten Diener des Geistes und der Kunst gelungen. Ihnen konnte es noch leichter werden, da Sie vor anno 1932 im Schatten zu leben wussten [...]. Sie sitzen heute neben Hauptmann und Goebbels, neben Ribbentrop und Alfieri und «feiern» die «Kulturwoche» Münchens, die Sie schamhaft «einen besonderen Anlass» in Ihrem Brief nannten⁷⁷.

⁷⁴ È un riferimento al motto del suo *Rumänisches Tagebuch*: «Raube das Licht aus dem Rachen der Schlange!» («Strappa la luce dalle fauci del serpente»). Forse anche alla parte conclusiva della recensione di Lavinia Mazzucchetti di *Guide e compagni* (cfr. nota 63).

⁷⁵ Nota 73 («l'atmosfera nel luogo in cui si è entrati diventi un'altra, tanto che se ne esce con una disposizione diversa»).

⁷⁶ *Ibidem* («non vi è altra esigenza per l'intellettuale che quella di rimanere fedele a sé stesso e di testimoniare, qualora non fosse possibile in un discorso, con delle immagini simboliche ciò che è eterno»).

⁷⁷ ArchMazz, Carossa Hans 'polemica', b. 34, fasc. 170, lettera di Lavinia Mazzucchetti del luglio 1939 («Da quel giorno Lei è diventato un poeta politico che per di più prende una retribuzione. E non penserà veramente che il Suo cognome o il Suo 'amore per il bel paese' abbiano influito in questo caso. Si tratta di una competizione internazionale sulla 'letteratura anticomunista'. Che si possa rinunciare alle valute anche quando queste sono state versate, lo sanno tutti; che in casi di coscienza tanto profondi non contino gli ostacoli esteriori, lo sanno tutti e Lei più di ogni altro. [...] 'Essere dimenticati' è la cosa più facile del mondo al giorno d'oggi, ci sono riusciti i più autentici servitori dello spirito e dell'arte dei nostri paesi; per Lei poteva essere ancora più facile, dal momento che riusciva a vivere nell'ombra già prima dell'anno '32. [...] Ma Lei oggi siede accanto a Hauptmann e a Goebbels, a Ribbentrop e ad Alfieri e celebra la 'settimana culturale' di Berlino che nella Sua lettera Lei vergognosamente definisce 'un'occasione particolare'»).

E aggiunge che, essendo l'autore di *Guide e compagni*, dovrebbe pensare alle reazioni di chi ha amato quel libro, di quei «kleinen namenslosen, jungen Lesern, die in Ihnen in den letzten Jahren das letzte Lichtlein eines verlorenen und geliebten Deuschtum sehen»⁷⁸. Non vuole vedere salvato l'Occidente, ma solo Cristo, il suo insegnamento della giustizia, della severa bontà e della rinuncia incondizionata ai beni della terra. E aggiunge:

Und dass Christus aus Palästina stammt und nicht aus dem Abendlande, ist mir heute gerade recht. Ja, «Europa steht vor Katastrophen», weil die Europäer, auch die würdigsten, versagten! Ich gehöre, mit vielen ebenso namenslosen Genossen, zu den 'Katakombenmenschen', die, so wie die kleinen Sklaven von Rom, mit der oberen Welt der Herrschenden und Sieger nichts zu tun hatten. Wir sind uns sehr bewusst, zu den Besiegten und zu den 'Narren' zu gehören, aber keinen Augenblick, auch nicht wo Sie uns definitiv verlassen, ist für uns ein Zweifel, dem echten Licht, trotz des uns umgehenden Schattens, näher zu sein⁷⁹.

Nel suo scritto autobiografico *Ungleiche Welten* Carossa si rammarica di non aver letto questa lettera per paura di un suo contenuto compromettente, ma di averla messa da parte e ritrovata subito dopo la guerra⁸⁰.

Nel 1941 segue un altro passo falso di Carossa, di nuovo compiuto con un atteggiamento di piena passività e senza convinzione⁸¹. Viene no-

⁷⁸ *Ibidem* («piccoli giovani lettori senza nome, che negli ultimi anni hanno visto in Lei l'ultimo lumicino di una cultura tedesca perduta e amata»).

⁷⁹ *Ibidem* («E che Cristo venga dalla Palestina e non dall'Occidente mi sta bene oggi. Ha ragione, 'l'Europa va verso le catastrofi' perché gli europei, anche i più degni, hanno fallito. Come tanti altri compagni senza nome faccio parte delle 'persone delle catacombe' che, come i piccoli schiavi di Roma, non avevano niente a che fare con i potenti e i vincitori. Siamo consapevoli di essere considerati sconfitti o 'folli' ma non abbiamo alcun dubbio, anche oggi che Lei ci ha definitivamente lasciato, di essere vicini alla vera luce nonostante l'ombra che ci circonda»).

⁸⁰ Cfr. Hans Carossa, *Ungleiche Welten*, cit., pp. 193 s.

⁸¹ Cfr. Hans Carossa, *Briefe III*, cit., p. 163: «Dass mir nun Weimar doch verhängnisvoll wurde, wirst Du [Hedwig Kerber] vielleicht aus der Zeitung erfahren; ich bin in eine Situation gekommen, die mir keinen Ausweg mehr ließ, und vor allem das Verhalten der am zahlreichsten vertretenen und sehr sympathischen Franzosen hat mir schließlich einen tiefen Eindruck gemacht» («Che Weimar mi sia diventata adesso fatale, lo avrai [Hedwig Kerber] forse appreso dal giornale; mi sono trovato in una situazione che non mi lasciava più alcuna via d'uscita, e in particolare il comportamento dei simpaticissimi francesi, che costituivano la rappresentanza più numerosa, mi ha fatto una profonda impressione»); p. 167: «Im Übrigen halte ich es durchaus für möglich, dass diese Vereinigung allmählich still im Sande verlaufen wird» («Per il resto ritengo assolutamente possibile che questa associazione finisca lentamente per arenarsi»); p. 181 a proposito di Karl Rauch, redattore del «Bücherwurm», depennato dalla lista degli scrittori: «Er ist nicht nur aus der Schriftstellerliste gestrichen worden, sondern soll jetzt auch seinen Verlag verlieren, und zwar

minato Presidente della 'Europäische Schriftsteller Vereinigung' (ESV) a Weimar, un'associazione dalla pretesa apertura europeista ma di chiaro stampo nazista, che auspicava un'Europa ad influenza esclusivamente tedesca⁸². La notizia porta ad una forte reazione di Thomas Mann. Nel radiomessaggio dell'agosto 1942 dà voce a tutto il suo disgusto per il travisamento dell'idea dell'Europa espresso dalla Germania nazista nella conduzione della guerra e nella fondazione dell'associazione di Weimar. Ironicamente definisce «povero» il suo presidente, esprimendo così il suo disdegno⁸³. La presidenza di Carossa della ESV lo porterà al centro di polemiche già fin dal 1944, quando lo scrittore azzarda un viaggio in Svizzera, e perdurerà per diversi anni. La dissonanza con Mann si affievolirà tuttavia col tempo⁸⁴. Mann spenderà qualche parola a favore di Carossa in una sua lettera a Mazzucchetti⁸⁵. Mazzucchetti si mostrerà invece sempre scettica e non si riconcilerà con Carossa neanche dopo la guerra.

wegen der 'untragbaren Franzosenfreundlichkeit' seiner Feldpostbriefe, die er im 'Bücherwurm' veröffentlicht hat. Wie stimmt nun das mit unseren Weimarer Bemühungen zusammen» («Non solo è stato depennato dalla lista degli autori, ma dovrebbe adesso anche perdere la sua casa editrice per l'«insostenibile amicizia per i francesi», espressa nelle lettere inviate per posta militare, pubblicate sul 'Bücherwurm'. Come si concilia tutto ciò con il nostro impegno di Weimar?»; p. 212: «Man darf wohl hoffen, dass damit jene fragwürdige europ. Vereinigung, die mir so viel Unruhe bereitet hat und mir eine so wenig zu mir passende Rolle aufgenötigt hat, überhaupt ihr Ende findet» («Dobbiamo ben sperare che, con ciò, quella discutibile associazione europea, che mi ha procurato tanta agitazione e imposto un ruolo a me tanto poco appropriato, trovi finalmente il suo epilogo»).

⁸² Per i particolari sulla storia di questa associazione, anche nelle sue varie sfaccettature interne, cfr. Frank-Rutger Hausmann, *'Dichte, Dichter, tage nicht'. Die europäische Schriftsteller-Vereinigung in Weimar 1941-1948*, Vittorio Klostermann, Frankfurt a.M. 2004.

⁸³ Thomas Mann, *Scritti storici e politici*, Mondadori, Milano 1957, pp. 459 s.: «'Tutta l'Europa può morire di fame', disse il Tedesco, 'purché si provveda sufficientemente alla nostra forza militare. Noi siamo decisi piuttosto a sterminare tutta quanta la popolazione civile che a capitolare'. Parole chiare, parole di un buon Tedesco-Europeo. Furono forse pronunciate mentre era radunato a Weimar il 'Congresso degli scrittori europei', convocato da Goebbels, sotto la presidenza del povero Hans Carossa e con la partecipazione di ogni sorta di pennaio alla Quisling e di servi letterati collaborazionisti, provenienti dal Nord, dal Sud, dall'Est e dall'Ovest».

⁸⁴ Cfr. Friedrich Bruckner, *Hans Carossa und Thomas Mann – 'Stiller deutscher Dichter' und 'Grosser Meister deutscher Erzählkunst und Rede'?*, in «Germanistische Beiträge/Lucian-Blaga-Universität», 22-23 (2008), pp. 17-61.

⁸⁵ Lettera di Thomas Mann a Lavinia Mazzucchetti del 9 dicembre 1947, TMA: «Wohl ist der arme Hans Carossa, – so nannte ich ihn damals in meiner Radio-Sendung über den Weimarer Congress – gewiss niemals bei der Sache gewesen. Ich hörte, dass er geäußert habe, ich hätte ganz recht mit meiner Bezeichnung gehabt» («Probabilmente il povero Carossa – così lo avevo definito allora nel mio radiomessaggio sul congresso a Weimar – non aveva mai pienamente a che fare con la faccenda. Ho sentito che avrebbe affermato che avevo ragione con la mia definizione»).

Ma una polemica vera e propria scoppia in realtà qualche anno più tardi, nel 1962, dopo la morte di Carossa, a seguito di uno studio di Hermann Kesten sullo scrittore, in cui viene riportato in modo erroneo un passo di un articolo di Mazzucchetti, uscito su «Il Ponte» nel 1947 e dedicato a Ernst Wiechert, Hans Carossa e a Ernst Jünger⁸⁶. Kesten afferma che Mazzucchetti avrebbe descritto un Carossa vestito con l'uniforme delle SS mentre la germanista aveva scritto che nel 1939, a Monaco, lo scrittore Carossa sedeva accanto a Hitler, ma senza alcun riferimento ad una uniforme. La polemica ha toni molto duri, coinvolge diverse persone e non si è risolta, in quanto la rettifica richiesta con gran fervore da Mazzucchetti a Kesten è stata lacunosa⁸⁷.

Il carteggio con Gerhart Hauptmann, che va dal 1929 al 1932, ha toni senz'altro più formali. Le lettere di Hauptmann pervenute sono pochissime rispetto a quelle di Mazzucchetti e per la maggior parte scritte non di suo pugno ma dalla segretaria⁸⁸. Nel 1920 Mazzucchetti intervista per la prima volta Hauptmann, premio Nobel per la letteratura nel 1912 e quindi autore già noto e di fama mondiale. In un articolo del 15 novembre 1922, in occasione del sessantesimo compleanno dello scrittore, la germanista gli dedica un articolo in cui loda il superamento di «una certa debolezza sentimentale e romantica ed un appassionato, insuperabile senso patriottico» per diventare il sostenitore della «nuova Germania senza pompa e senza boria, da tutti spregiata»⁸⁹. Si rallegra che «da quell'appassionato analizzatore della pietà sociale non si è svolto, per la fortuna dell'arte, uno scrittore politico, non un compilatore di letteratura di propaganda», ma è rimasta «la voce di un grande poeta dell'umana bontà»⁹⁰. La germanista lo ricontatta nel 1929⁹¹ con una lettera cordiale per chiedergli un incontro a Santa Margherita Ligure, uno dei luoghi preferiti dallo scrittore in Italia insieme a Rapallo. Gli ricorda l'incontro precedente nel 1920, quando era ancora una giovane sconosciuta. Nel frattempo è però diventata docente di letteratura tedesca all'Università di Milano e, proprio in quell'anno accademico, sta facendo un corso sul Naturalismo tedesco. Le lettere successive riguardano essenzialmente l'opera dello scrittore.

⁸⁶ Cfr. Lavinia Mazzucchetti, *Wiechert-Carossa-Jünger*, in «Il Ponte», III (aprile 1947), pp. 336-344.

⁸⁷ Cfr. materiale custodito in ArchMazz, Carossa Hans 'polemica', b. 34, fasc. 170.

⁸⁸ Si tratta in tutto di 23 lettere di Mazzucchetti e 7 di Gerhart Hauptmann conservate nella Staatsbibliothek zu Berlin – Preußischer Kulturbesitz (SBPK). Le lettere di Hauptmann sono conservate anche in FAAM (ArchMazz, b. 35, fasc. 176).

⁸⁹ Lavinia Mazzucchetti, *Novecento in Germania*, cit., pp. 89 s.

⁹⁰ *Ivi*, p. 92.

⁹¹ Lettera di Lavinia Mazzucchetti del 24 gennaio 1929, SBPK.

Nessuno spazio è dato ad argomenti di attualità. I toni sono tra il solenne e lo scherzoso, Mazzucchetti passa da un «Egregio signore» ad un «venerato Maestro» oppure ad un «egregio Sig. Poeta» e termina le lettere con un «con fedele devozione». La germanista gli chiede informazioni per le traduzioni delle novelle che Hauptmann le aveva regalato nel corso della sua visita a Santa Margherita Ligure⁹². Altri incontri seguiranno anche a Rapallo e sono ricordati dalla germanista «con sincera gratitudine per l'affettuosa cordiale simpatia, per i numerosi inviti e gli indimenticabili lunghi incontri con la sua suggestiva personalità»⁹³. Mazzucchetti è felice quando riceve cartoline e azzarda anche la richiesta in prestito del suo *Hamlet*, non più reperibile in commercio⁹⁴. Più volte invita Hauptmann al circolo del Convegno, che lo aspetta con entusiasmo⁹⁵. Si rammarica però del fatto che Hauptmann, nonostante la promessa, non sembri intenzionato ad accogliere l'invito. Entusiasti sono i toni della germanista al ritorno da una rappresentazione del dramma *Vor Sonnenuntergang*⁹⁶. È orgogliosa di poterlo tradurre⁹⁷ e informa lo scrittore che è già prevista una rappresentazione in Italia con il noto attore Ermete Zacconi⁹⁸. Hauptmann, che in quel periodo stava godendo di un grande successo, si rallegra della notizia e, per assicurare il successo del dramma anche in Italia, suggerisce a Mazzucchetti di vederne la sceneggiatura in stile classico fatta da Max Reinhardt⁹⁹. Nelle lettere non mancano riferimenti a questioni editoriali e finanziarie con la casa editrice Fischer e telegrammi per il compleanno¹⁰⁰. Nonostante le poche missive di Hauptmann, molto più brevi e formali, il carteggio dimostra tutta la passione della germanista per il suo lavoro di divulgazione e la sua dote nell'instaurare rapporti

⁹² Lettera di Lavinia Mazzucchetti del 3 marzo 1929, SBPK. Si tratta di *Carnevale e Le nozze di Buchenhorst*, da lei tradotte e pubblicate in un unico volume della Sperling & Kupfer nel 1932.

⁹³ Lavinia Mazzucchetti, *Novecento in Germania*, cit., p. 88.

⁹⁴ Lettera di Lavinia Mazzucchetti del 20 aprile 1930, SBPK.

⁹⁵ Lettera di Enzo Ferrieri a Gerhart Hauptmann del 14 aprile 1932, SBPK: «[...] noi siamo sempre in attesa di sapere quando Lei passerà da Milano e avremo così il piacere, secondo la sua preziosa assicurazione, di ospitarLa al Convegno per la sua conversazione su Goethe. Vi è tale aspettazione di averLa fra noi, che non si stupirà se desideriamo di assicurarci della data della sua venuta».

⁹⁶ Lettera di Lavinia Mazzucchetti del 22 aprile 1932, SBPK. Per la traduzione italiana cfr. Gerhart Hauptmann, *Prima del tramonto. Dramma*, Mondadori, Milano 1933.

⁹⁷ Lettera di Lavinia Mazzucchetti del 14 maggio 1932, SBPK.

⁹⁸ Vedi nota 94. Zacconi non accetta e la sua parte verrà interpretata da Ruggero Lupi. Cfr. lettera di Lavinia Mazzucchetti del 30 settembre 1932, SBPK.

⁹⁹ Lettera di Gerhart Hauptmann del 2 maggio 1932, ArchMazz, b. 35, fasc. 176, e SBPK.

¹⁰⁰ Lettera di Lavinia Mazzucchetti del 22 giugno 1932; telegramma del 15 novembre 1932, SBPK.

schietti e diretti anche con gli scrittori più distaccati. Ma nel 1933, al contrario di tanti altri autori, Hauptmann non lascia l'Accademia Prussiana e sancisce così la sua collusione con il regime, di cui diventa scrittore ufficiale¹⁰¹. Anche se la germanista afferma che «non fu facile prendere da lui congedo deluso e definitivo»¹⁰², il distacco non ha i toni così amareggiati come con Carossa, forse perché lo giudica personaggio «euforico e decorativo» che non «riesce a separarsi dal suo popolo tedesco»¹⁰³. In un articolo, scritto nel 1946 in occasione della morte dello scrittore, ne condanna la collusione con il regime nazista, il festeggiamento del suo ottantesimo compleanno insieme a Hitler, che lo ha portato a morire «straniato da quell'Europa dello spirito, della civiltà di cui pure fu per tanti lustri celebre esponente». Rispetto a Carossa, con cui il legame era stato sicuramente più personale, non usa toni duri, perché probabilmente vede in lui un ingenuo e uno sprovveduto in politica e perché, al contrario di Carossa, Hauptmann aveva sempre avuto un ruolo pubblico in ambito culturale. Ricorda il suo ultimo incontro a Santa Margherita nel febbraio 1933, pochi giorni prima della crisi tedesca e quando era ormai chiara la via che lo scrittore aveva scelto. Ma aggiunge che gli «annaspanti soliloqui serali [di Hauptmann], pieni di attualismo storico, di romanticismo teutone e di pavida rassegnazione, suscitavano piuttosto pena che delusione». E conclude definendolo il poeta tedesco della bontà e solidarietà umana, riferendosi ovviamente all'opera e non all'uomo¹⁰⁴.

I carteggi rivelano dunque una Mazzucchetti coerente e combattiva, anche se il giudizio su Carossa risulta essere troppo drastico alla luce della pubblicazione dei diari fino al 1935 e delle lettere che, tuttavia, come già detto, non le erano noti. Il giudizio di Bonaventura Tecchi su Carossa ad esempio è diverso, tanto che a seguito dell'articolo di Mazzucchetti del 1947 su «Il Ponte», il germanista prende le difese di Carossa nell'appendice

¹⁰¹ Gli studi recenti dimostrano anche per Gerhart Hauptmann un certo disagio vissuto durante il Terzo Reich, nonostante il suo ruolo pubblico assolto con chiara partecipazione. Si veda in particolare Peter Sprengel, *Gerhart Hauptmann, Epoche-Werk-Wirkung*, Oskar Beck, München 1984, pp. 230-235; Id., *Der Dichter stand auf hoher Küste. Gerhart Hauptmann im Dritten Reich*, Propyläen, Berlin 2009, in particolare p. 336: «[...] Hauptmann, gewiss kein Dichter des Dritten Reichs im engeren Sinne, als Dichter dennoch gleichzeitig mit diesem System, das ihm in seiner Anfangs- und Endphase beträchtliche Anerkennung zollte und sich dafür propagandistischen Gegenwert zu verschaffen wusste» («[...] Hauptmann, sicuramente non un poeta del Terzo Reich in senso stretto, tuttavia coinvolto nel sistema che gli ha tributato onori nel suo momento iniziale e finale, ottenendo così un equivalente propagandistico»).

¹⁰² Lavinia Mazzucchetti, *Novecento in Germania*, cit., p. 88.

¹⁰³ Thomas Mann, *La gioia maiuscola di essere scrittori*, cit., p. 37.

¹⁰⁴ Lavinia Mazzucchetti, *Novecento in Germania*, cit., p. 261.

a una sua monografia dello stesso anno¹⁰⁵. In una lettera a Tecchi Carossa esprime il suo rammarico per aver accettato il premio San Remo e per la conseguente perdita dell'amicizia di Mazzucchetti¹⁰⁶. Ad un primo sguardo il comportamento di Carossa appare più che ingiustificato, la scelta della *Innere Emigration* non ha implicato per tutti il compromesso con il regime. I diari e le lettere rilevano però un uomo fortemente provato dagli eventi, disorientato e impotente di fronte ad ogni intrusione nella sua vita da parte dei detentori della cultura nel Terzo Reich, e che finisce per rimanere imbrigliato nelle maglie della rete propagandistica di Goebbels. Carossa s'illude che, facendo alcune concessioni al regime, possa fare resistenza trasmettendo i valori della cultura umanistica ai suoi uditori. E guarda con soddisfazione al fatto che tutte le sue opere possono essere pubblicate in Germania, tra cui anche *Guide e compagni*, ristampato alla fine del 1940, un libro che contiene «die freundlichsten und herzlichsten Worte nicht nur über Juden wie Mombert, Wolfskehl, Stefan Zweig, sondern auch über Thomas Mann usw.»¹⁰⁷. Ed è questo lo spirito che lo porta non soltanto a serate letterarie con la Hitler-Jugend, ma anche a scrivere – con ciò rivelando la cecità politica più totale – una poesia in onore di Hitler¹⁰⁸.

¹⁰⁵ Bonaventura Tecchi, *Carossa*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1947. Nell'appendice Tecchi afferma di aver incontrato Carossa a Roma nell'estate del 1942, proprio mentre si svolgeva l'assemblea annuale dell'Associazione europea degli scrittori a Weimar, smentendo così la sua presenza all'evento. Lo scrittore non era andato all'assemblea per motivi di salute, nonostante Goebbels gli avesse messo a disposizione un aereo per tornare a Weimar. Mazzucchetti vede invece nel gesto di Goebbels proprio la dimostrazione di quanto Carossa godesse del favore del regime. Cfr. lettera di Lavinia Mazzucchetti a Bonaventura Tecchi, ArchMazz, Carossa Hans 'polemica', b. 34, fasc. 170. Tecchi si occupa di Carossa anche in un suo altro saggio del luglio 1939, dove accenna al conferimento del Premio San Remo, ma evita di entrare nel merito di questioni politiche. Cfr. Bonaventura Tecchi, *Carossa (premiato in Italia)*, in *Scrittori tedeschi del Novecento*, Milano 1944, pp. 201-209.

¹⁰⁶ ArchMazz, Carossa, Hans, b 34., fasc. 170, lettera di Hans Carossa a Bonaventura Tecchi del 31 luglio 1949. Si veda anche Hans Carossa, *Briefe III*, cit., p. 377: «[Tecchi] setzt sich auch ein wenig mit Frau Lavinia auseinander, was ich übrigens in meinem Buch ebenfalls tue; ja ich glaube, dieser kleine Absatz ist gut geglückt; vielleicht wird er sogar die mir einst sehr gewogene Lavinia wieder freundlich stimmen.» («[Tecchi] si occupa anche brevemente della Signora Lavinia, cosa che faccio anch'io nel mio libro; credo che questo piccolo paragrafo sia riuscito; forse riuscirà addirittura a rendermi di nuovo amica Lavinia, che un tempo mi era molto affezionata»). Carossa si riferisce qui alla sua stesura di *Ungleiche Welten* che uscirà nel 1951.

¹⁰⁷ Hans Carossa, *Briefe III*, cit. p. 162 («de parole più gentili e cordiali non soltanto per gli autori ebrei come Mombert, Wolfskehl, Stefan Zweig, bensì anche per Thomas Mann ecc.»).

¹⁰⁸ Hans Carossa, *Tagebücher 1925-1935*, cit., pp. 278 s.; *Briefe III*, cit., pp. 78 s.; *Ungleiche Welten*, cit., pp. 57 ss., 195 s. Carossa afferma che la poesia è stata poi pubblicata con un forte intervento redazionale nei contenuti in *Dem Führer; Worte deutscher*

Positivo rimane tuttavia il giudizio su questo autore per il suo intervento a favore di perseguitati nella Germania nazista, fra cui Alfred Mombert. Negli ultimi giorni della guerra Carossa si riscatta in qualche modo chiedendo alle autorità la resa di Passavia. Questo suo intervento gli costa una condanna a morte che non è stata eseguita per l'arrivo delle truppe alleate in città. Nel dopoguerra, nel pieno della grande controversia tra i rappresentanti della *Innere Emigration* e della *Exilliteratur*, Carossa non prende parte alla campagna denigratoria contro Mann, anzi lo propone per il Premio Goethe di Francoforte del 1949¹⁰⁹. Tuttavia, nonostante le sue testimonianze dirette evidenzino la sua condanna del nazismo e anche una più che giustificata paura di ritorsioni¹¹⁰, manca sicuramente in Carossa – come ben evidenziato da Christiane Deußen nella sua analisi di *Ungleiche Welten*¹¹¹ – una presa di coscienza sulla responsabilità dello scrittore, soprattutto quando diventa strumento della politica e, nel caso di Carossa, di una politica totalitaria razzista e aggressiva. Ed egli lo diventa nonostante paradossalmente proprio nel 1941, l'anno della sua nomina a Presidente della ESV, si chieda – in sintonia con quanto affermato da Mann nella sua lettera del 1933¹¹² – «ob sich das Abendland das Christentum und die Humanität noch aus dem

Dichter, Tornisterschrift des Oberkommandos der Wehrmacht, 1941, fascicolo 37. Il testo originale di Carossa non è pervenuto. Cfr. *Briefe III*, cit., p. 565.

¹⁰⁹ Marcus Hajdu, 'Du hast einen anderen Geist als wir!' *Die 'grosse Kontroverse' um Thomas Mann 1945-1948*, Dissertazione dell'Università di Giessen, 2002, p. 201 (<<http://geb.uni-giessen.de/geb/volltexte/2005/2056/pdf/HajduMarcus-2003-07-02.pdf>>) (15.01.2015). Carossa ha sempre espresso il favore su Mann, anche negli anni del Terzo Reich. Si veda ad esempio *Briefe II*, cit., p. 341: «Thomas Mann wird von unseren Literaten täglich in irgend einem Blatt als null und nichtig abgetan, für mich Grund genug, ihn zu lesen» («Thomas Mann viene liquidato quotidianamente dai nostri letterati su un qualsiasi giornale come nullo e senza valore, per me un motivo sufficiente per leggerlo»).

¹¹⁰ Vorrei segnalare che il tono della lettera a Mazzucchetti del 1939 che ha provocato la rottura è senz'altro più cauto rispetto a quello usato per altri destinatari. È ipotizzabile il timore che la corrispondenza venisse letta dalla censura in considerazione del dichiarato antifascismo della Mazzucchetti, come affermato da Carossa in *Ungleiche Welten*. Vedi nota 80.

¹¹¹ Christiane Deußen, *Erinnerung als Rechtfertigung*, cit., p. 129: «Die Frage nach der gesellschaftlichen Verantwortung der Schriftsteller, die sich selbst als geistige Elite begreifen, gerät [...] überhaupt nicht ins Blickfeld» («la questione della responsabilità sociale degli scrittori, che guardano a sé stessi come elite spirituale [...] non viene assolutamente affrontata»).

¹¹² Vedi nota 57: «Ich denke: die europäische Kultur beruht auf der mediterranen Antike und dem Christentum, dieser Blüte des Judentums. Stießen wir Deutschen diese beiden Prinzipien, oder nur eines davon, aus, so würde unser Austritt aus der 'Gesellschaft der Nationen' zum Symbol eines viel entsetzlicheren Ausscheidens – was Gott verhüte» («Io penso: la cultura europea si basa sull'antichità mediterranea e sul cristianesimo, questo fiore dell'ebraismo. Se noi tedeschi escludiamo entrambi questi principi o uno solo di essi, allora la nostra uscita dalla 'Società delle Nazioni' diventerebbe il simbolo di un'uscita ben più terribile – speriamo che Dio lo impedisca»).

Leib schneiden kann, ohne an dieser Operation zu verbluten»¹¹³. Aperto rimane il giudizio sull'efficacia, auspicata da Carossa, della trasmissione dei valori umanistici, del «rapire la luce dalla gola del serpente» come forma di resistenza in uno stato totalitario. Essa ha sicuramente costituito una sconfitta nella politica quotidiana, ma anche l'unica ancora di salvezza per tutti coloro che ritenevano discutibile, evitandola, una resistenza aperta¹¹⁴. Perplesso lascia comunque la scelta di Carossa di condurre una doppia vita, come lui stesso la definisce a più riprese, e di sacrificare la propria integrità nel nome di una funzione terapeutica della letteratura. L'ambiguità di questa situazione viene esposta chiaramente proprio da Carossa in una sua lettera del 1939, dopo che un giornale svizzero gli aveva rinfacciato di non avere il coraggio di attaccare il governo del Terzo Reich: «Das Schrecklichste an solchen Dingen ist, dass jedesmal ein Körnchen Wahrheit darin steckt. Ich spür es wahrscheinlich tiefer als irgendein anderer, dass heute alle geistigen deutschen Menschen sich in einer schiefen Lage befinden, und dass es das Vornehmste wäre, zu schweigen statt immer so weiterzumursen»¹¹⁵.

Una posizione agli antipodi rispetto a quella di Thomas Mann che negli stessi anni scrive dall'America a Mazzucchetti: «Quanto a me, da un lato mi sentirei più a mio agio nell'atmosfera più libera e innocente dell'arte, d'altro canto però è pur sempre una bella soddisfazione servire la causa della libertà e bollare la barbarie tra il plauso di migliaia di persone, che a queste cose, qui, non lo lesinano mai»¹¹⁶.

Lavinia Mazzucchetti, una «donna eccezionalmente vitale e piena di spirito»¹¹⁷, tra le prime docenti universitarie in Italia e che si autodefinisce

¹¹³ Hans Carossa, *Briefe III*, cit., p. 161 («se l'Occidente possa estrarre dal ventre il cristianesimo e l'umanità senza morire dissanguato durante l'operazione»).

¹¹⁴ Italo Michele Battafarano, *Von Linden und roter Sonne*, cit., p. 63: «[...] eine Niederlage in der Tagespolitik, sie stellte aber die einzige Rettung für alle diejenigen dar, die nicht die Methoden des Aggressors benutzen wollten und einen offenen Widerstand für fragwürdig hielten oder scheuten» («[...] una sconfitta nella politica di tutti i giorni, ma rappresentava l'unica salvezza per tutti coloro che non volevano usare i mezzi dell'aggressore e ritenevano discutibile una resistenza aperta o la evitavano»).

¹¹⁵ Hans Carossa, *Briefe III*, cit. p. 88 («La cosa più terribile è che ogni volta vi è un piccolo granello di verità. Probabilmente sento più di ogni altro che tutti gli intellettuali tedeschi si trovano oggi in una posizione precaria e che sarebbe più nobile tacere che continuare sempre a cincischiare»). Cfr. anche p. 82: «Es ekelt mich einfach vor all diesem Schwindel. Man sucht und sucht und sucht Tag um Tag einen Weg in die Freiheit aus dieser umstrickenden, vampirisch saugenden Zeit und wird schliesslich 'Suchens müde' werden» («Tutte queste menzogne mi fanno semplicemente ribrezzo. Giorno per giorno si cerca una strada verso la libertà, via da questo tempo che irretisce e succhia come un vampiro, e si finisce per essere 'stanchi di cercare'»).

¹¹⁶ Thomas Mann, *La gioia maiuscola di essere scrittori*, cit., p. 60.

¹¹⁷ Cfr. Ilse B. Jonas, *Una vita per la letteratura tedesca. Ricordo di Lavinia Mazzucchetti*, in «Duemila», I (1965), 3, pp. 85-86.

«inequivocabilmente intransigente»¹¹⁸, non poteva dare un giudizio conciliante sull'ultimo Carossa. Ciò nonostante conferma la sua integrità morale proprio nel suo voler rettificare, in nome della giustizia e del suo buon nome, quanto affermato erroneamente da Hans Kesten, sottolineando la sua estraneità al giudizio severissimo di quest'ultimo¹¹⁹ e affermando che, negli anni della sua amara vecchiaia, Carossa merita «wo nicht Nachsicht, Mitleid»¹²⁰. Ferma rimane tuttavia la condanna di ogni asservimento ai regimi totalitari, considerato anche l'atteggiamento assunto da altri autori, anche quelli più conservatori, nella Germania nazista. Emblematico è il caso di Ricarda Huch, cui la germanista dedica un saggio, in cui la definisce una «donna di destra», una «luterana supergermanica», ma che «mai avrebbe commesso tradimento né ceduto ad ambiguità». E conclude:

E se oggi qualche intellettuale tedesco, piccolo o grande, vi assicura di aver 'dovuto' esser meschino e codardo, smentitelo con l'esempio di Ricarda Huch. Essa, dopo aver dato, unica dopo l'espulsione degli antinazionali e degli ebrei, le immediate dimissioni dall'Accademia Prussiana, seppesse osservare un eloquentissimo silenzio, resistette anche alle personali lusinghe dell'astuto Goebbels [...]. In quegli anni tristi spesso qualcuno chiedeva quali fossero i letterati rispettabili della Germania non emigrata e noi rispondevamo: la Germania letteraria possiede un uomo solo: Ricarda Huch. Commettevamo ingiustizia verso altri pochissimi [...], ma rendevamo giusto onore a lei, modello di dignità e di coerenza¹²¹.

Ed è con queste parole che Lavinia Mazzucchetti dimostra la propria coerenza.

¹¹⁸ ArchMazz, Carossa Hans 'polemica', b. 34, fasc. 170, lettera di Lavinia Mazzucchetti a B. J. Morse del 4 settembre 1962.

¹¹⁹ Hermann Kesten, *Carossa, ein Lump in der Literatur*, in «Twen», 5 (1962), pp. 58-59, 88 s.

¹²⁰ ArchMazz, Carossa Hans 'polemica', b. 34, fasc. 170, lettera di Lavinia Mazzucchetti alla redazione di «Twen» del 5 maggio 1962 («se non indulgenza, compassione»).

¹²¹ Lavinia Mazzucchetti, *Novecento in Germania*, cit., pp. 264 s.

«Resistenza senza fucile»¹. Lavinia Mazzucchetti e *Die andere Achse* (1964)²

Arturo Larcati

1. Premesse

L'immagine di Lavinia Mazzucchetti come «contrabbandiera di cultura»³ riassume il suo impegno di una vita come traduttrice, mediatrice culturale e intellettuale impegnata. Ce la ha fornita lei stessa nelle note introduttive alla miscellanea da lei curata *Die andere Achse* (1964). Il libro costituisce il tassello finale di una lunga e variegata produzione in cui Mazzucchetti traccia una sorta di bilancio della sua attività e lascia ai suoi lettori un particolare testamento spirituale. Si tratta di un testo che, come si cercherà di mostrare alla fine del presente saggio, sino ad oggi non ha perso nulla della sua freschezza ed attualità.

Il volume nasce come pubblicazione dei contributi di un simposio intitolato *Deutsch-italienische Kulturbeziehungen im Widerstand gegen den Faschismus* (Rapporti culturali tra Germania e Italia nella resistenza contro il fascismo) trasmesso dal Süddeutscher Rundfunk di Stoccarda il 12 dicembre 1962 all'interno dei *Radio-Essays* – un tipo di trasmissione speciale fondata da Alfred Andersch⁴. È il risultato della collaborazione tra Lavinia Mazzucchetti, alla quale si deve la concezione del simposio, e

¹ Il titolo del presente saggio riprende quello di un recente libro di Giovanni Bianchi (*Resistenza senza fucile. Vite, storie e luoghi partigiani nella vita quotidiana*, Jaca Book, Milano 2017), dandogli però un altro significato.

² Il presente lavoro si basa sui materiali d'archivio della Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori (FAAM) relativi a *Die andere Achse* di Lavinia Mazzucchetti. ArchMazz, *Die andere Achse*, b. 30, fasc. 156; ArchMazz, *Die andere Achse*, congratulazioni, b. 30, fasc. 157; ArchMazz, *Die andere Achse* (ritagli stampa), b. 44, fasc. 221. A questo proposito, vorrei esprimere il mio ringraziamento a Tiziano Chiesa per la collaborazione nel reperimento del materiale e alla direttrice Luisa Finocchi per il permesso di pubblicare i documenti.

³ Maria Pia Casalena, *Contrabbandiera di cultura. Lavinia Mazzucchetti e la letteratura tedesca tra le due guerre*, in «Genesis», VI (2007), 1, pp. 91-116.

⁴ Nella presentazione del programma dei *Radio-Essays* si parla di una serie radiofonica diretta da Helmut Heißenbüttel con la consulenza di Alfred Andersch.

Alfred Andersch, che ha fortemente voluto la trasmissione radiofonica e anche il libro. Il volume viene pubblicato presso la casa editrice Claassen di Amburgo ed è dedicato alla memoria di Eugen Claassen, scomparso nel 1955, di cui si vuole onorare l'impegno nella diffusione della cultura italiana in Germania. Prima che la scelta cadesse sull'editore amburghese, Lavinia Mazzucchetti aveva proposto ad Andersch di far pubblicare i testi del simposio nella «Neue Rundschau»⁵. I contributi italiani sono stati tradotti dalla germanista austriaca Dora Mitzky, amica fedele, confidente di una vita e stretta collaboratrice di Lavinia Mazzucchetti sin dal 1913, l'anno del loro incontro avvenuto a Monaco.

Nella sua postfazione Andersch saluta *L'altro asse* come un «libro dell'amicizia»⁶, riferendosi in primo luogo ai legami sotterranei tra Italia e Germania durante gli anni della Repubblica di Weimar e del nazismo. Il volume suggella comunque anche l'amicizia personale tra lo scrittore e «la più grande germanista italiana», da lui apprezzata non solo per la sua grande competenza professionale ma anche perché «era [...] antifascista» (AA, 121). *L'altro asse* è la testimonianza di un legame durato vent'anni. Il primo contatto tra i due risale ai tempi in cui questa «decisa e gracile signora» (AA, 121) a metà degli anni Cinquanta sostiene la pubblicazione dei romanzi del giovane scrittore presso l'editore Mondadori⁷. Il legame personale e professionale, che è basato su molti interessi comuni e raggiunge il suo apice nella realizzazione del progetto

⁵ In una lettera non pubblicata del 22 giugno 1962 ad Alfred Andersch Mazzucchetti si domanda se non sia il caso di contattare Golo Mann perché proponga la pubblicazione delle relazioni nella «Neue Rundschau», di cui quest'ultimo era redattore (DLA – Deutsches Literaturarchiv Marbach). Da quando Andersch si era trasferito ad Ascona in Ticino nel 1958, era diventato vicino di casa di Max Frisch e Golo Mann.

⁶ Alfred Andersch, *Nachwort*, in *Die andere Achse – Italienische Resistenz und geistiges Deutschland*, Berichte v. Lavinia Jollos-Mazzucchetti, Emilio Castellani, Luigi Rognoni, Giulio Carlo Argan und Remo Cantori, vorgelegt v. Lavinia Jollos-Mazzucchetti, Hamburg, Claassen Verlag 1964, pp. 118-121, qui p. 121. D'ora in avanti il libro verrà citato nel testo con l'abbreviazione AA e il numero della pagina tra parentesi. Il contributo di Mazzucchetti che fa da introduzione al libro era già apparso sul settimanale «Die Zeit» con il titolo *Grenzgängerin zwischen Italien und Deutschland. Ein Leben im Dienste der deutschen Literatur (Frontaliera tra Italia e Germania. Una vita al servizio della letteratura tedesca)* il 23 febbraio 1962.

⁷ Nel commento alle *Lettere a italiani* di Thomas Mann Lavinia Mazzucchetti ricorda che l'autore dei *Buddenbrook* le aveva manifestato nel 1955 «il più caldo entusiasmo per il saggio 'di un giovane Alfred Andersch'». Thomas Mann, *La gioia maiuscola di essere scrittori. Lettere a italiani*, a cura di Lavinia Mazzucchetti, prefazione di Cesare De Marchi, Milano, il Saggiatore 2014, p. 148. Thomas Mann cita il saggio *Con gli occhi dell'Occidente. Thomas Mann politico*, pubblicato nella rivista «Texte und Zeichen» (fasc. 1), nella sua lettera a Guido Devescovi del 1 maggio 1955 (*ivi*, p. 145).

dell'*Altro asse*, costituisce un capitolo importante della biografia di Andersch ancora tutto da approfondire⁸.

Le lettere di Alfred Andersch (conservate presso FAAM) che documentano la fase preparatoria del volume sono la riprova del clima di stretta collaborazione e di reciproco rispetto tra i due intellettuali. Poco prima della pubblicazione, il 6 gennaio 1964, da Londra Andersch rassicura la sua interlocutrice italiana sul controllo che tramite lui potrà esercitare sulle varie fasi della stampa del volume:

Cara Lavinia,

meine Frau bringt mir Ihren lieben und ausführlichen Brief hierher mit. Ich schreibe Ihnen sofort, um Ihnen zu sagen, dass ich alle Ihre Einwände und Korrekturvorschläge, alle Ihre Erwägungen zum Impressum usw. berücksichtigen und mit Frau Dr. Claassen besprechen werde. Sie wissen, dass ich mich in einem Durcheinander befinde – 2 ½ Wochen London, am Freitag geht es nach [Paris?], und Ende Januar gehen wir ja für drei Monate nach Berlin. Ich werde aber alles für «unser» Buch in Berlin arbeiten, wenn ich dort die Korrekturen lese und im engen Kontakt mit der Dame Verlegerin bin. Und ich werde dafür sorgen, dass Sie noch einen Blick auf die Umbruchkorrekturen werfen können, ehe das Buch endgültig in Druck geht. Nur dies und die herzlichsten Grüsse aus dieser verrückten Stadt (verrückt, einzigartig, umwerfend! Ich liebe London), auch von meiner Frau

Ihr Alfred Andersch⁹

Le lettere che seguono la pubblicazione testimoniano gli scambi di opinione sulle recensioni del libro e gli sforzi comuni per la sua diffusione. Il 15 maggio 1964 Alfred Andersch, che scrive da Berzona (Val Orsernone, Ticino), prende spunto dalla delusione per gli articoli non soddisfacenti apparsi in Germania per dare un giudizio negativo sul giornalismo tedesco nel suo complesso, ma nello stesso tempo consola la sua interlocutrice prognosticando il successo del libro:

⁸ Nella monumentale biografia di Stephan Reinhardt del 1990 il nome di Mazzucchetti non compare nemmeno. Alcuni accenni al rapporto con Mazzucchetti sono contenuti in Jim Jordan – Donald MacLauphin, *Traces of Mann in the literary works of Andersch*, in «New German Studies», 14 (1986-1987), pp. 101-114, qui pp. 109 ss.

⁹ ArchMazz, b. 34, fasc. 168 («Cara Lavinia, mia moglie mi reca la Sua cara e dettagliata lettera. Le rispondo subito per dirLe che terrò in considerazione tutte le Sue obiezioni, le Sue proposte di correzione e le Sue osservazioni sulle bozze e le discuterò con la signora Claassen. Lei sa che mi trovo in una situazione confusa – due settimane e mezzo a Londra, venerdì si parte per [Parigi?], e a fine gennaio ci trasferiamo per tre mesi a Berlino. Mi occuperò appieno del 'nostro' libro quando sarò lì, leggerò le correzioni e sarò in contatto con la signora editrice. E Le garantisco che potrà dare un'occhiata alle bozze prima che il libro venga stampato. Per ora nulla di più e tanti saluti da questa città pazza (pazza, unica, sconvolgente! Io amo Londra), anche da parte di mia moglie, Suo Alfred Andersch»). Se non specificato altrimenti, le traduzioni dei testi originali tedeschi sono ad opera dell'autore del saggio.

Cara Lavinia,
 anbei die STAMPA-Rezension zurück und anbei die bisher in Deutschland erschienenen "Rezensionen"! Da haben Sie den Unterschied zwischen deutschem und italienischem Niveau. Die Misere des deutschen Zeitungswesens ist schon himmelschreiend. Ich habe heute allerdings einen wütenden Brief an den Verlagsleiter von Frau Dr. Claassen geschrieben. (An Dr. Ross, Goethe-Institut, habe ich schon vor einer Woche geschrieben + das Buch geschickt.)
 Lassen Sie es sich's nicht verdriessen – das kleine Buch wird sich durchsetzen und ist schon jetzt unentbehrlich.
 Demnächst in Milano,

Ihr Alfred Andersch¹⁰

Due mesi più tardi, il 9 giugno 1964, mentre sta lavorando al suo prossimo romanzo – probabilmente *Efraim* (1967) –, Andersch annuncia a Mazzucchetti, che lo vorrebbe incontrare a Milano, di avere in mente un progetto radiofonico per dare maggiore 'visibilità' al volume:

Cara Lavinia,
 wir kommen aber doch und bestimmt nach Mailand – lassen Sie mir nur noch ein wenig Zeit. Ich danke Ihnen sehr für Ihren Gruss, beneide Sie in Florenz, als armer Romancier ist man eben angeschmiedet, wenn man einmal angefangen hat. Darum bin ich ja lange Zeit wie die Katze um den heißen Brei herumgegangen.
 Anbei eine Karte von Dr. Ross. Wenn er wirklich in der «Zeit» über das Buch schreibt, wäre es sehr gut. Ausserdem habe ich vom Terzo Programma in Hamburg den Auftrag bekommen, aus dem Buch eine neue Sendung zu machen. Das gibt nocheinmal Geld! Ich möchte nun etwas ganz Authentisches machen und die wichtigsten Teile der Beiträge von den Verfassern in Mailand mit Band sprechen lassen, bei der RAI. Die können doch alle ganz gut Deutsch sprechen. Was halten Sie von der Idee? Und alle bekommen natürlich Geld dafür. Die Sache wird im Herbst steigen.
 Mit sehr herzlichen Grüssen, auch von meiner Frau und Annette, bin ich

Ihr Alfred Andersch¹¹

¹⁰ *Ibidem* («Cara Lavinia, Le rimando la recensione della STAMPA insieme a due 'recensioni' di giornali tedeschi! Così può rendersi conto della differenza di livello tra la stampa tedesca e quella italiana. La miseria del giornalismo tedesco è proprio scandalosa. Comunque oggi ho scritto al direttore della casa editrice della signora Claassen. (A Ross, del Goethe-Institut, avevo già scritto la settimana scorsa e gli avevo mandato anche il libro.) Non se la prenda. Il libretto farà la sua strada e già adesso è insostituibile. A presto a Milano, Suo Alfred Andersch»).

¹¹ *Ibidem* («Cara Lavinia, in ogni caso veniamo certamente a Milano – mi lasci solo un po' di tempo. La ringrazio dei Suoi saluti, La invidio per Firenze, da poveri romanzieri invece si è incatenati, appena si è cominciato a scrivere. Non per niente ho girato

Die andere Achse è un invito a fare un viaggio, anche avventuroso, per scoprire le diramazioni di un movimento per certi versi ‘eversivo’ che attraverso un lavoro in buona parte clandestino ha cercato di sormontare o piuttosto di aggirare l’Asse Roma-Berlino, già prima che fosse siglato, con un altro asse che collegasse il meglio della cultura italiana e di quella tedesca. Lavinia Mazzucchetti fa emergere dalla clandestinità i protagonisti di questo asse spirituale nella letteratura, ma anche nella filosofia, nella musica e nelle arti figurative. La sfida che lancia al lettore è quella di cercare ulteriori collegamenti tra gli anelli della catena da lei individuati, – sondando il modo in cui sono collegati tra di loro oppure pensando in modo interdisciplinare –, ma anche di indagare più in profondità i meccanismi di circolazione, anzi di contrabbando della ‘merce clandestina’ e ‘proibita’, di cui lei solo accenna.

Nel quadro della presente sommaria introduzione all’*Altro asse* non c’è lo spazio per aprire un discorso sulla collocazione del libro nel contesto complessivo della germanistica italiana dei primi anni Sessanta. Solo a titolo di esempio, si noti come, ai tempi in cui scrive Lavinia Mazzucchetti, ci sia solo in parte la consapevolezza di Trieste come porta di ingresso della letteratura austriaca in Italia, più precisamente dell’*asse* Trieste-Vienna che attraverso Roberto (Bobi) Bazlen (1902-1965) e la sua collaborazione con Roberto Calasso porterà nel 1962 alla fondazione della casa editrice Adelphi e alla diffusione della cosiddetta letteratura della Mitteleuropa¹². Nell’*Altro asse* i grandi traduttori e mediatori triestini (i vari Spaini, Rocca, Burich, ecc.) vengono ripetutamente citati e apprezzati come pionieri della germanistica, ma non vengono ancora visti nel loro insieme¹³. Con la fortuna del libro di Claudio Magris sul mito asburgico nella letteratura austriaca (1963) si farà strada ovviamente un’altra prospettiva.

tanto a vuoto. Le allego una cartolina di Ross. Sarebbe molto bello, se scrivesse davvero una recensione in «Die Zeit». Inoltre ho ricevuto l’incarico dal Terzo Programma di Amburgo di trarre dal libro una nuova trasmissione. Il che ci procura di nuovo soldi! Ora vorrei fare qualcosa di veramente autentico e far registrare alla RAI di Milano le parti più importanti dei contributi direttamente dagli autori. Anche perché ognuno di loro sa bene il tedesco. Che cosa ne pensa dell’idea? In più, tutti vengono pagati. La cosa si farà in autunno. I più cordiali saluti, anche da parte di mia moglie e di Annetta, Suo Alfred Andersch»).

¹² Cfr. Roberto Calasso, *Il mestiere dell’editore*, Adelphi, Milano 2013.

¹³ Cfr. Renate Lunzer, *Irredenti redenti. Intellettuali giuliani del '900*, con una presentazione di Mario Isnenghi, Lint, Trieste 2009.

2. L'Altro asse nella letteratura

Il volume si apre con due saggi dedicati alla letteratura: quello di Lavinia Mazzucchetti dal titolo *Geschmuggelte Freundschaften (Amicizie contrabbandate; AA, 7-23)*, che ha la funzione di introduzione complessiva al volume, e quello di Emilio Castellani *Was und wie wir lasen... (Cosa e come abbiamo letto; AA, 25-37)*. Nelle sue note introduttive, Lavinia Mazzucchetti ricostruisce le stazioni fondamentali della sua biografia che accompagnano i primi passi della germanistica in Italia¹⁴. Passa in rassegna i suoi primi approcci alla lingua e alla letteratura tedesca, gli anni di apprendistato a Monaco, gli anni della collaborazione come giornalista a «Il Secolo» di Milano, l'inizio dell'amicizia con Thomas Mann nel 1920, i suoi contributi per il mensile «I libri del giorno» dell'editore Treves e per il «Il Convegno» di Enzo Ferrieri. Ricostruisce poi il clima difficile in cui riesce a fondare la collana dei suoi «Narratori nordici» presso l'editore 'illuminato' Sperling & Kupfer nonché il suo lavoro di consulente per Mondadori.

Lavinia Mazzucchetti presenta i due decenni tra la pace di Versailles e lo scoppio della seconda guerra mondiale come «eine fruchtbare Zeit des Säens und Erntens» («un felice periodo di semina e raccolta»; AA, 18) che a suo giudizio non sono stati stravolti dal nazismo sia per la relativa tolleranza del fascismo nell'ambito della cultura sia perché l'Italia, a suo giudizio, è stata solo in minima parte contagiata dalle idee naziste. Così come l'asse Roma-Berlino ha trovato in Italia pochi emissari e collaboratori, spiega Mazzucchetti, da parte sua, lei stessa ha potuto sviluppare l'*altro asse* sulla base delle amicizie con Thomas Mann e Stefan Zweig. Il primo diventa «la più importante merce di contrabbando» da far arrivare in Italia:

Ich weiß noch gut, wie begierig sich Benedetto Croce bei jedem seiner Besuche in Mailand von mir über den großen Weggenossen berichten und seine Briefe mitteilen ließ. Und wieviele Durchschläge habe ich von dem Brief an den Bonner Dekan getippt, um sie in Italien zu verbreiten! Wie herrlich leidenschaftlich war die Zustimmung unseres geliebten Toscanini, der zwar bald das Lesen von Manns Schriften als 'gar zu deutsch' aufgab, aber dem tapferen Gefährten seine Achtung, ja Verehrung bis zum Schluß bewahrte! Und wieviele Goethe-Narren haben mein heimlich aus der Schweiz eingeführtes Exemplar von *Lotte in*

¹⁴ Cfr. Rita Calabrese, *Der Beginn einer Tradition. Der weibliche Beitrag zur italienischen Germanistik*, in *Geschichte der Germanistik in Italien*, hrsg. v. Hans-Georg Grüning, Editrice Nuove Ricerche, Ancona 1995, pp. 195-213.

«Resistenza senza fucile». Lavinia Mazzucchetti e Die andere Achse (1964) 123

Weimar mit der persönlichen Widmung des Autors mir aus der Hand gerissen! (AA, 20)¹⁵.

Thomas Mann rappresenta un'indiscussa autorità morale, è stimato e rispettato da due rappresentanti internazionali dell'antifascismo italiano come Arturo Toscanini, un altro milanese come Mazzucchetti, e Benedetto Croce. Da quando ha pubblicato *Mario e il mago*, recepito nel nostro paese come *phamplet* satirico contro Mussolini, e da quando nel 1929 è diventato persona non grata in Italia, Thomas Mann si è guadagnato sul campo la fama di portavoce dell'antifascismo tedesco. Tale reputazione raggiunge il suo apice quando Mann lascia la Germania per l'esilio svizzero e scrive la celebre lettera al decano di Bonn (1937), che gli aveva misconosciuto la laurea in filosofia.

Nel ricordare il ruolo centrale di Thomas Mann nell'*Altro asse*, Lavinia Mazzucchetti cita il romanzo *Lotte a Weimar* (1939). È interessante notare a questo proposito che la celebre germanista concepisce in quest'opera una sorta di *Parallelaktion* a quella di Mann. Nel romanzo, infatti, lo scrittore di Lubeca si propone di riabilitare la figura di Goethe, che era stata strumentalizzata a fini nazionalistici dai nazisti: il Goethe di Thomas Mann non è il patriota tedesco bensì il rappresentante dell'«altra Germania», della Germania umanistica e democratica che stava a cuore allo scrittore e che a suo giudizio sopravviveva accanto a quella nazista. La riabilitazione del Goethe dell'«altra Germania», della Germania spirituale che non si è piegata ai nazisti, è il perfetto *pendant* dell'omaggio all'Italia «resistente» concepito da Mazzucchetti.

La stima degli antifascisti italiani per Thomas Mann viene ricambiata dallo scrittore tedesco con il suo interesse per la Resistenza di casa nostra. Grazie ai contatti colla sua traduttrice, Thomas Mann sviluppa una sempre più «vigile comprensione [...] per le nostre dolorose vicende spirituali e politiche» che Mazzucchetti documenta attraverso le di lui *Lettere a italiani dal 1889 al 1936*¹⁶. Con l'omaggio a Thomas Mann nelle premesse

¹⁵ «Mi ricordo ancora con quale impazienza Benedetto Croce, ogni volta che veniva a Milano, voleva che lo informassi sul grande compagno di strada e gli riferissi delle sue lettere. E di tutte le copie che ho dovuto fare della lettera al decano di Bonn per diffonderla in Italia! Quanto splendidamente appassionata era l'approvazione del nostro amato Toscanini, che si abbandonò presto la lettura degli scritti di Mann in quanto «troppo tedeschi», ma conservò sino in fondo la sua ammirazione, anzi venerazione nei confronti del valoroso compagno! E quanti fanatici di Goethe mi strapparono dalle mani la copia della *Lotte a Weimar* che avevo portato di nascosto dalla Svizzera».

¹⁶ Lavinia Mazzucchetti, *Introduzione* a Thomas Mann, *La gioia maiuscola di essere scrittori. Lettere a italiani*, cit., pp. 19-25, qui p. 19.

al suo libro del 1964 e colla pubblicazione delle sue lettere, Mazzucchetti suggella dunque un'amicizia che – nel segno dell'antifascismo – l'aveva unita allo scrittore tedesco per parecchi decenni: come ricorda Massimo Bonifazio, negli anni Venti «li unisce sicuramente l'inclinazione diremo europeista per esperienze come la Genfer Gesellschaft o la Paneuropa di Coudenhove». Successivamente «li accomunerà l'esperienza dell'esilio per l'uno e della, chiamiamola così, emigrazione interna dell'altra». Un ulteriore punto di contatto è certamente «l'amore per Goethe e in generale per la grande tradizione borghese, interpretata dai due in maniera in fondo simile»¹⁷.

L'altro perno importante della catena di contatti coi paesi di lingua tedesca è Stefan Zweig, che Lavinia Mazzucchetti definisce «il più nobile, il più generoso, il più modesto e più disinteressato nella sua galleria letteraria»:

Aber von Literatur war kaum noch die Rede in unserem regen Briefwechsel und bei unseren Begegnungen in dramatischen Krisenmonaten in Salzburg, Wien, Zürich, Nizza und Rom und bei dem letzten tragischen Zusammensein in London – März 1938, gleich nach dem Anschluß. Seine hoffnungslose Trauer klang noch in Botschaften aus Rio herüber – dann kam die Nacht, wo eine verbotene englische Radiosendung mir in Mailand seinen Tod meldete, und ich konnte mich nur in die Übertragung der *Welt von gestern* [sic] stürzen, um seinen zahllosen Freunden in Italien die treue Stimme noch einmal ertönen zu lassen (AA, 20)¹⁸.

Lo scrittore austriaco garantisce la saldezza della catena dell'*altro asse* sia sul versante tedesco che su quello italiano. Zweig è un grande estimatore di Thomas Mann e in particolare di *Lotte a Weimar* che ritiene uno dei capolavori della letteratura dell'esilio tedesca¹⁹. A suo giudizio, il ro-

¹⁷ Massimo Bonifazio, *Tutto normale, tutto borghesemente morale*. Lavinia Mazzucchetti e Thomas Mann, in *Un luogo per spiriti più liberi. Italia, italiani ed esiliati tedeschi*, a cura di Alessandra Schininà – Massimo Bonifazio, Artemide, Roma 2014, pp. 137-146. Cfr. anche Elisabetta Mazzetti, *Thomas Mann und die Italiener*, Lang, Frankfurt a.M. 2009, pp. 117 ss.

¹⁸ «Ma di letteratura non si parlava quasi mai nelle nostre intense lettere e nei nostri incontri a Salisburgo, Vienna, Zurigo, Nizza e Roma durante i mesi drammatici della crisi e durante il nostro ultimo incontro a Londra – nel marzo del 1938, subito dopo l'annessione [dell'Austria]. La sua disperata tristezza trapelava anche dai messaggi che inviava da Rio – poi arrivò la notte in cui a Milano una trasmissione proibita della radio inglese mi annunciò la sua morte, ed io potei solo gettarmi a capofitto nella traduzione del *Mondo di ieri*, per far risuonare ancora una volta ai numerosi amici italiani la sua voce fedele».

¹⁹ Cfr. Stefan Zweig, *Thomas Mann: 'Lotte in Weimar'*, in Id., *Zeit und Welt. Gesammelte Aufsätze und Vorträge 1904-1940*, hrsg. und mit einem Vorwort versehen v. Richard Friedenthal, Bermann-Fischer, Stockholm 1943, pp. 363-366.

manzo è la prova lampante e inequivocabile che anche in esilio la letteratura tedesca può ambire a produrre delle opere d'arte fuori del comune. Mentre Thomas Mann non può tornare in Italia, Zweig mantiene dei contatti diretti con gli anelli italiani della catena dell'*altro asse* sino allo scoppio della guerra. È fiero dell'amicizia molto profonda per Arturo Toscanini, nata quando quest'ultimo era stato chiamato a dirigere il Festival di Salisburgo, e gli resta al fianco quando il musicista lascia Salisburgo e cerca di fondare un festival alternativo in Svizzera oppure quando emigra in America, dove diventerà, insieme a Salvemini, il portabandiera dell'antifascismo italiano.

Zweig torna in Italia tutte le volte che gli è possibile. Fa visita ai suoi traduttori Enrico Rocca e Lavinia Mazzucchetti, nonostante siano invisi al regime, e nel far questo si espone. Va a trovare anche Benedetto Croce, nonostante la casa del filosofo sia sorvegliata dalla polizia fascista, che controlla la sua posta e annota i nomi dei visitatori. Come intellettuale, Croce rappresenta per Zweig il modello di Resistenza antifascista da seguire – a suo giudizio una resistenza culturale, che è basata sulle opere d'arte, ed è diversa da quella militante che punta sui proclami e le dichiarazioni pubbliche di protesta contro il regime²⁰. In questo tipo di scelta Zweig punta moltissimo sull'impatto legato al suo nome: è ben conscio di essere (insieme a Thomas Mann) l'autore di lingua tedesca più noto a livello internazionale e spera che il suo silenzio sulle questioni politiche (che lui considera una resistenza passiva al regime) possa essere assordante e scuotere le coscienze dei tedeschi.

Con questo atteggiamento, Stefan Zweig entra in conflitto con molti autori emigrati, in particolare con Klaus Mann, il cui nome richiama lo scandalo legato alla collaborazione di Zweig alla rivista «Die Sammlung», che è causa di forti frustrazioni per lo scrittore e lo spinge a rifiutare ancora di più le prese di posizione ufficiali. Inoltre, è proprio Klaus Mann che, insieme alla sorella Erika, spinge il padre a superare «il dilemma tra silenzio e denuncia del Male»²¹, facendogli abbandonare i tentennamenti

²⁰ Cfr. la lettera di Stefan Zweig ad Arnold Zweig: «[W]ie Croce sagte (immer mein Standpunkt): nur mit kultureller Leistung können und wollen wir den Faschismus bekämpfen». Cit. in Jeffrey B. Berlin, *The Writer's Political Obligations in Exil: The Case of Stefan Zweig*, in *Stefan Zweig and World Literature. Twenty-First Century Perspectives*, ed. by Birger Vanwesenbeeck – Mark H. Gelber, Camden House, Rochester (NY) 2015, pp. 224-256, qui p. 247 («come disse Croce (riflettendo il mio punto di vista): solo colla cultura possiamo e dobbiamo battere il Fascismo»).

²¹ Ezio Mauro, *Thomas Mann, nella notte d'Europa il dilemma tra silenzio e denuncia del Male*, in «la Repubblica», 28 maggio 2016. L'articolo è una recensione della traduzione del romanzo di Britta Böhler, *La decisione*, trad. it. di Laura Pignatti, Guanda editore, Parma 2016.

molto simili a quelli di Stefan Zweig e spingendolo ad assumere una posizione decisamente militante²².

La posizione di Zweig che colla sua biografia su *Erasmus da Rotterdam* (1934) rinuncia alla denuncia esplicita del nazismo e si arrocca su una posizione al di sopra delle parti, limitandosi a difendere i valori universali dell'umanesimo, costituisce un punto di conflitto con molto intellettuali tedeschi ma anche con la stessa Lavinia Mazzucchetti. Quest'ultima segnala a Zweig nelle sue lettere che non considera sufficiente il suo atteggiamento 'erasmico'. A suo parere, contro Hitler la protesta diretta è ben più adeguata ed efficace della sola difesa dei valori umanisti in un'opera d'arte²³. Dopo la morte di Zweig, tuttavia, Lavinia Mazzucchetti relativizza la sua critica alle aporie legate all'atteggiamento 'erasmico' dello scrittore²⁴. Lo stesso vale per Thomas Mann: la scomparsa dell'autore di *Triumph und Tragik von Erasmus von Rotterdam* lo costringe a rivedere e ripensare le differenze con Zweig e a rimeditare profondamente il suo modello di pacifismo e di umanesimo ad oltranza²⁵.

Dal canto suo, Arturo Toscanini mostra ammirazione sia per Stefan Zweig che per Thomas Mann, nonostante le riserve segnalate da Mazzucchetti. Il musicista esprime tutta la sua gratitudine per il fatto che proprio Zweig gli fa conoscere le opere di un connazionale antifascista del calibro di Ignazio Silone. Comunque, la stima di Benedetto Croce nei confronti di Thomas Mann è maggiore di quella verso Stefan Zweig²⁶. Il filosofo che in passato aveva commentato le *Betrachtungen eines Unpolitischen* dedica a Thomas Mann la sua *Storia di Europa nel secolo decimonono* (1932)²⁷ e

²² Come suo padre, anche Klaus Mann ammira Benedetto Croce e avrebbe voluto un contributo del filosofo per la rivista da lui diretta «Die Sammlung».

²³ Arturo Larcati, *Il carteggio tra Stefan Zweig e Lavinia Mazzucchetti*, in *Un luogo per spiriti più liberi*, cit., pp. 27-48, qui pp. 46 ss.

²⁴ Lavinia Mazzucchetti, *Ricordo di Stefan Zweig*, in Ead., *Novecento in Germania*, con una prefazione di Paolo Chiarini, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 1959, pp. 266-273.

²⁵ Cfr. Thomas Mann, *Stefan Zweig zum zehnten Todestag*, in *Thomas Mann – Stefan Zweig. Briefwechsel, Dokumente und Schnittpunkte*, hrsg. v. Katrin Bedening – Frank Zeder, Vittorio Klostermann, Frankfurt a.M. 2016, pp. 400-401.

²⁶ Cfr. Benedetto Croce, *Thomas Mann*, in «La Critica», 1920, pp. 181-183.

²⁷ Cfr. la lettera di ringraziamento di Thomas Mann a Benedetto Croce del 15 febbraio 1932: «[...] con riconoscente emozione ho fra le mani la 'Storia di Europa nel secolo decimo nono' e guardo la pagina con la dedica e la bella citazione dantesca. [...] Leggo il libro spesso e con attenzione, e sebbene a causa della lingua io veda la Sua opera come attraverso un velo, la luce spirituale che da essa risplende viene di poco smorzata da questo velo. Ammiro il Suo immenso sapere, la Sua vivida arte della rappresentazione, ed amo l'idea che anima il tutto. È opportuno augurarsi fervidamente che questo nuovo dono del Suo spirito possa essere presto tradotto nella nostra lingua. Sa Dio, la Germania di

nel 1936 vede nello scrittore l'espressione di quella *Germania che abbiamo amato*²⁸.

Dopo la morte di Zweig, Croce giudica l'atteggiamento dello scrittore austriaco nel suo complesso troppo pessimista e rinunciatario. Arturo Toscanini, dal canto suo, condanna drasticamente il suicidio di Zweig come mancanza di coraggio nel portare avanti la lotta antifascista²⁹.

Nel suo saggio, Emilio Castellani – che si è fatto un nome come traduttore di Thomas Mann³⁰ e soprattutto come curatore dell'opera di Brecht presso Einaudi – spiega il bisogno degli Italiani di stare in contatto con i Tedeschi negli anni della Repubblica di Weimar, nonostante il nazismo, con la necessità di trovare una via di mezzo tra le due culture che tradizionalmente risultavano più determinanti per lo «sviluppo spirituale» dell'Italia (AA 27): quella francese coi suoi valori democratici, antitetici al nazionalismo di Mussolini, e quella russa coi grandi classici e il mito della rivoluzione. Particolarmente aperta alla cultura tedesca appare a Castellani la città di Milano – grazie ad Arturo Toscanini, che dà nuovo slancio al consolidato amore per la musica tedesca, e grazie alle magistrali lezioni di Giuseppe Antonio Borgese sulla letteratura romantica. Per quanto riguarda invece la letteratura contemporanea, Castellani esalta il ruolo tutto particolare di mediatrice di Lavinia Mazzucchetti, la quale viene salutata come l'istanza che attraverso gli autori proposti dalle collane dei «Narratori Nordici» (Sperling & Kupfer) e della «Libreria Modernissima» (Corbaccio) avrebbe portato ordine nel caos delle percezioni ancora disperate provenienti dalla Repubblica di Weimar. I classici tedeschi che per questa via arrivano in Italia – Werfel, Schnitzler, Stefan Zweig, Wiechert da una parte, Wassermann, Feuchtwanger, Döblin e Thomas Mann dall'altra – offrono a suo parere un'ancora di salvezza di fronte al pericolo del contagio dell'ideologia fascista: «Sie bewahrten einen guten Teil unserer Jugend vor dem geistigen Tod, den der Faschismus mit

oggi ne avrebbe bisogno» (Benedetto Croce – Thomas Mann, *Lettere. Con una scelta di scritti crociani sulla Germania*, a cura di Ernesto Paolozzi, nota introd. di Emanuele Cuntinelli Rëndina, trad. e note di Rosario Diana, V. Pagano, Napoli 1991, pp. 11-12).

²⁸ Benedetto Croce, *La Germania che abbiamo amato*, in «La Critica», 34 (1936), p. 466. Sui rapporti tra Benedetto Croce e Thomas Mann cfr. Arnaldo di Benedetto, *Interesse di Croce per Thomas Mann: una breve intesa?*, in *Italien und Deutschland. Die deutsch-italienischen Wechselbeziehungen in der Belletristik des 20. Jahrhunderts*, hrsg. v. Anna Comi – Alexandra Pontzen, Erich Schmidt, Berlin 1999, pp. 317-341.

²⁹ Per una panoramica sulle reazioni da parte di scrittori e intellettuali italiani alla morte di Zweig cfr. Arturo Larcati, *Tragischer Held oder mutloser Pessimist? Italienische Reaktionen auf den Freitod von Stefan Zweig und auf 'Die Welt von Gestern'*, in «Moderne Sprachen» (2016), pp. 63-85.

³⁰ Sui rapporti personali con Thomas Mann cfr. *La gioia maiuscola di essere scrittori*, cit., pp. 72 ss.

seiner systematischen Verfälschung der Werte und seinem aggressiven Anti-Humanismus in anderen herbeiführte» (AA, 31)³¹. Il peso della cultura tedesca per gli Italiani si rivelerebbe in tutta la sua importanza, sempre secondo Castellani, proprio nel momento in cui i nazisti costringono molti grandi scrittori a lasciare la Germania: con le traduzioni del teatro di Bertolt Brecht e di Georg Kaiser diventerebbe di tragica attualità anche da noi il problema della crisi dei valori della democrazia. Nel momento del crollo della Repubblica di Weimar, continua Castellani, nessun messaggio appare più autentico e più profetico di quello dell'opera di Kafka (tradotta da Alberto Spaini e Rodolfo Paoli). Nemmeno lo scoppio della guerra segna una stasi in questo processo di penetrazione della cultura tedesca in Italia, secondo Castellani: sia perché molti soldati partono con Goethe, Heine e Werfel nello zaino, ma anche perché un grande traduttore come Giaime Pintor, prima di cadere nella lotta contro il fascismo, riesce ancora a lasciarci delle traduzioni congeniali dei classici, in particolare di Rilke (cfr. AA, 39). E verso la fine della guerra il «bisogno di riprendere il dialogo con l'anima della vera Germania» (AA, 35) diventa sempre più impellente, cosicché la casa editrice Rosa e Ballo (Milano) importa i drammi di Wedekind, Toller, Kaiser e Brecht. Dopo la guerra, conclude Castellani, Giorgio Strehler con le sue regie brechtiane al Piccolo Teatro, Cesare Cases coi suoi lavori su Robert Musil e Lavinia Mazzucchetti con le sue traduzioni dell'opera completa di Thomas Mann, fanno il resto.

3. L'Altro asse *nella filosofia, nella musica e nell'arte*

L'articolo di Benedetto Croce *Kritische Bemerkung* (tratto da «La Critica» del 1935) è una denuncia della politica razzista del regime nazista ed è quindi sintomatico per la dimensione militante dell'*Altro asse*. Viene pubblicato nello stesso anno in cui Lavinia Mazzucchetti comincia a tenere delle conferenze sul problema dell'antisemitismo presso i circoli ebraici di Venezia, Ferrara, Firenze, Livorno. Secondo Croce, l'unico risultato che ha prodotto la persecuzione degli ebrei in Germania è stato di palesare l'immenso debito che sia le scienze umane che quelle naturali tedesche hanno contratto a favore dei pensatori ebraici. Il filosofo si indigna per la proposta di Julius Streicher, direttore della rivista antisemita «Der Stürmer», di non servirsi più delle scoperte di scienziati ebraici nel

³¹ «Salvarono una buona parte della nostra gioventù dalla morte spirituale che il fascismo, con la sua sistematica falsificazione dei valori e con il suo aggressivo antiumanesimo, aveva causato in altri».

«Resistenza senza fucile». Lavinia Mazzucchetti e Die andere Achse (1964) 129

settore della medicina e commenta con sarcasmo la stoltezza di un tale atteggiamento. Croce conclude la sua requisitoria ribadendo il principio che le grandi personalità che hanno onorato il vero e il bello non vanno giudicate in base alla loro nazionalità perché devono la loro opera alla loro umanità, che è qualcosa di universale. In questo contesto, Croce avrebbe potuto fare il nome di Goethe e non a caso Remo Cantoni cita nel suo saggio l'introduzione alla quarta edizione del 1944 del volume che il filosofo dedica all'autore del *Faust*: qui la lettura di Goethe offre a Croce consolazione in un'epoca in cui «regna la repressione» (AA, 116).

Raramente sono state scritte parole più belle per onorare la rettitudine morale di questo atteggiamento e l'intransigenza dell'antifascismo di Croce di quelle che ha scritto Stefan Zweig nel *Mondo di ieri*, a ricordo di una visita a Napoli nel 1937:

Per decenni [Croce] era stato il capo spirituale della gioventù, aveva poi avuto, come senatore e come ministro, tutti gli onori esteriori del paese, sin che la sua opposizione al fascismo lo mise in conflitto con Mussolini. Rinunciò alle cariche e si trasse in disparte; ma questo non bastò agli intransigenti, che volevano spezzare e, se necessario, anche punire la sua opposizione. Gli studenti, che oggi, in contrasto al passato, sono dovunque le truppe d'avanguardia della reazione, gli assaltarono la casa e gli ruppero i vetri. Ma quell'uomo piccoletto e piuttosto pingue, dagli occhi intelligenti ed arguti, che sembrerebbe a tutta prima un comodo borghese, non si lasciò intimidire. Non lasciò il paese, rimase in casa sua dietro il gran bastione dei suoi libri, benché venisse invitato da università americane e straniere³².

Zweig ammira «la freschezza spirituale che quest'uomo ormai vecchio sapeva conservare nella lotta diuturna» e dalla lezione di Croce trae la conseguenza ottimista che «ogni prova ci risveglia, ogni persecuzione ci rafforza ed ogni isolamento ci fa più grandi, quando non riesce a spezzarci»³³.

Zweig, che in una lettera del 7 febbraio 1933 aveva ammirato la statura morale di Thomas Mann nel distanziarsi da Hitler dopo la sua presa al potere, non a caso l'aveva paragonata a quella di Croce:

Was ich Ihnen, verehrter Herr Professor, sagen wollte, war nur Dank für Ihre aufrechte und kühne Haltung in dieser Zeit. Sie sind nicht gewichen. Die andern, die seinerzeit, als die Demokratie große Mode war, sich in den Reichsbannerfeiern bejubeln liessen, sind mit einmal merkwürdig stumm

³² Stefan Zweig, *Die Welt von Gestern* (1942), trad. it. di Lavinia Mazzucchetti, *Il mondo di ieri. Ricordi di un europeo*, Mondadori, Milano 1994, p. 273-274. Su Croce come educatore della gioventù cfr. il saggio di Cantoni (AA, 101).

³³ *Ivi*, p. 274.

geworden, seit mit Dreck geschmissen wird. Sie sind nicht gewichen und ich glaube, Ihre Stellung wird der eines Benedetto Croce in Italien bald sehr ähnlich sein; sie werden noch viel Unbill zu erdulden haben, weil Sie von Ihrer Überzeugung sich nicht zur Bequemlichkeit oder Conjunktur abdrängen liessen, aber Ihre Gestalt ist dadurch allen, die für moralische Werte noch empfänglich sind, doppelt teuer geworden³⁴.

Zweig fa di Croce e Thomas Mann due eroi dello spirito, due baluardi della moralità in un momento storico in cui «si getta fango». Quando Thomas Mann pubblica la celebre lettera al rettore dell'università di Bonn, Lavinia Mazzucchetti gli scrive insieme a Stefan Zweig per complimentarsi per il suo coraggio³⁵. La lettera arriva da Napoli, dove Zweig ha appena fatto visita a Croce.

Il dialogo vero e proprio colla filosofia tedesca viene documentato da Remo Cantoni, professore di filosofia morale e allievo di Antonio Banfi. Questi ritrova la presenza dei testi di Kant, Fichte ed Hegel in entrambe le forme di idealismo di Giovanni Gentile e Benedetto Croce, nonostante queste abbiano portato, durante il fascismo, a esiti teorici e pratici completamente diversi. E persino la successiva presa di distanza dall'idealismo, secondo lui, avviene nel segno di filosofi tedeschi importati in Italia dagli idealisti stessi, cosicché può affermare: «Deutsche Philosophie und Kultur waren bis 1945 in der italienischen Philosophie und Bildung jeder Haltung ständig gegenwärtig» (AA, 103)³⁶.

Negli anni tra il 1925 e il 1945 assume particolare rilievo, per Cantoni, la figura di Piero Martinetti, uno dei pochi intellettuali a rifiutare il giuramento di fedeltà al fascismo. Sulla base del pessimismo di Schopenhauer, Martinetti avrebbe elaborato il rifiuto della razionalità della storia – una

³⁴ Lettera di Stefan Zweig a Thomas Mann del 7 febbraio 1933, in Thomas Mann – Stefan Zweig, *Briefwechsel, Dokumente und Schnittpunkte*, cit., pp. 56-57 («Quello che volevo esprimere, egregio signor Professore, era soltanto un ringraziamento per il Suo atteggiamento retto e audace in questa fase storica. Lei non si è tirato indietro. Gli altri che, a suo tempo, quando la democrazia era di moda, si facevano festeggiare nelle celebrazioni per la bandiera del Reich, sono improvvisamente ammutoliti, da quando si butta fango sulle persone. Lei non si è tirato indietro e credo che il suo atteggiamento tra poco sarà paragonato a quello di Benedetto Croce in Italia. Lei dovrà sopportare ancora tanta ostilità perché si è rifiutato di sconfessare le Sue convinzioni per comodità o per congiuntura temporale, ma proprio per questo, a tutti coloro che sono ancora sensibili ai valori morali, la Sua figura sta doppiamente a cuore»).

³⁵ Cartolina di Stefan Zweig e Lavinia Mazzucchetti a Thomas Mann del 12 febbraio 1937, in *Thomas Mann-Stefan Zweig, Briefwechsel, Dokumente und Schnittpunkte*, cit., p. 93.

³⁶ «Dopo il 1945, la cultura e la filosofia tedesche erano presenti nella filosofia e nella cultura italiana di ogni ispirazione».

concezione che contrastava sia la visione della storia di Croce che quella dei fascisti. Tra le nuove tendenze che si fanno strada in concomitanza con il declino del pensiero idealista Cantoni vede emergere il positivismo logico e l'analisi del linguaggio: autori come Carnap e Wittgenstein vengono resi noti in Italia grazie al lavoro meritevole di Antonio Banfi (AA, 105). Tuttavia, alla fine del saggio, Cantoni mette in guardia contro le tendenze troppo riduttive del *Wiener Kreis* (AA, 115).

Parallelamente, continua Cantoni, si assiste in Italia a una *renaissance* del metodo sociologico grazie alle traduzioni dell'opera di Max Weber, che si sposa con lo storicismo di Meinecke ed di altri autori di questa corrente. Mentre l'irrazionalismo di Oswald Spengler e Ludwig Klages, nonostante le traduzioni, viene accolto con scetticismo, rimane a giudizio di Cantoni un certo interesse per la psicanalisi e la *Gestaltpsychologie*. Il marxismo, epurato dal fascismo e sopravvissuto grazie agli scritti di Labriola, torna a sua volta di attualità nel momento in cui, come spiega Cantoni, vengono pubblicati *I quaderni dal carcere* di Antonio Gramsci, che si presentano come una «filosofia pratica» e moderna (AA, 108). La moda della fenomenologia si diffonde in Italia grazie a Enzo Paci, che è un entusiasta sostenitore del pensiero di Husserl³⁷. Immenso è l'influsso dell'esistenzialismo di Karl Jaspers e Martin Heidegger, accolto e interpretato in modo originale da Nicola Abbagnano, e di gran lunga superiore a quello della *Lebensphilosophie*, che in Italia non ha fatto proseliti, ma che Cantoni difende, insieme coi valori del sentimento e della fantasia, perché non sia rigettata con il fascismo – come il bambino con l'acqua sporca.

Nel suo saggio *Bilder als Protest (Quadri come protesta)*, Giulio Carlo Argan (1909-1992) celebra anzitutto la figura di Lionello Venturi per i meriti di storico dell'arte e di intellettuale che ha osato ribellarsi al fascismo. A Venturi si deve secondo lui la diffusione sia delle opere di Alois Riegl, Max Dvořák e Heinrich Wölfflin, tutte utili a superare i limiti sia del crocianesimo applicato alla storia dell'arte, sia della *Kunsthistorie* (*Letteratura artistica*) di Julius von Schlosser, che raccoglieva le dichiarazioni programmatiche degli artisti. Argan apprezza il metodo utilizzato da Venturi nella sua *Geschichte der Kunstskritik (Storia della critica artistica)* perché da una parte consente di analizzare le connessioni della storia dell'arte con tutto l'insieme della cultura, compresa la letteratura e la scienza, e dall'altra stimola l'interesse per la struttura formale dell'opera d'arte. Con

³⁷ Paci entra in contatto anche con Thomas Mann, dopo avergli dedicato due saggi del suo libro *Esistenza ed immagine*. Cfr. Thomas Mann, *La gioia maiuscola di essere scrittori*, cit., pp. 98 ss.

la sua impostazione metodologica, a giudizio di Argan, Venturi ha aperto la strada alla scoperta di Cézanne e degli Impressionisti francesi.

Passando al piano degli artisti, Argan nota con soddisfazione che negli anni Trenta si era formata una decisa reazione alla linea del gruppo di *Novecento*, che esaltava in primo luogo l'italianità dell'arte. La protesta contro quest'arte nazionalista avvenne, come nota Argan, attraverso la riscoperta dell'Espressionismo e della Mitteleuropa nella persona di Carlo Levi – un artista che si sentirà più vicino agli Espressionisti, in particolare a Kokoschka, che non ai pittori francesi (AA, 84). Nel decennio tra gli anni Trenta e Quaranta i contatti tra Italia e Germania si infittiscono, secondo Argan, sul piano dell'architettura: un certo razionalismo alla Le Corbusier viene superato a favore della severità metodologica di Walter Gropius. L'influsso del Bauhaus si fa sentire non solo a livello di architettura, continua Argan, ma anche di design, come testimoniano le macchine da scrivere Olivetti. A livello di pittura, Enrico Prampolini fa da ponte tra le tendenze costruttiviste degli artisti del Bauhaus e il nostro astrattismo. Le riforme di Gropius, infine, arrivano a toccare anche il piano dell'urbanistica. Sia in Italia che in Germania, nota in conclusione Argan, ci sono degli architetti illuminati che combattono contro la speculazione edilizia sostenuta sia dal fascismo che dal nazismo.

Argan sottolinea comunque come la politica culturale del fascismo – nonostante gli sforzi di intellettuali allineati come Ojetti e Farinacci di importare in Italia la condanna hitleriana dell'arte moderna – non abbia mai fatto seguire i fatti alle minacce.

Alla musica sono dedicati ben tre contributi dell'*Altro asse* – il che dimostra l'importanza della musica come *via regia* della penetrazione della cultura tedesca in Italia. Il musicologo Luigi Rognoni (1913-1986)³⁸ individua nel modo in cui gli autori della giovane generazione Gianfresco Malinpietro e Alfredo Casella si ergono ad alfieri della musica di Schönberg – nonché di Alban Berg e di Anton Webern – una forma di resistenza al fascismo. Questi contatti fecondi sarebbero stati difficilmente possibili, sottolinea Rognoni, senza la felice opera di mediazione di Ferruccio Busoni, così come va ricordato, a suo parere, l'apporto di Dallapiccola nel proseguire l'impegno di Casella per la diffusione della musica di Schönberg in Italia³⁹. Anche

³⁸ Rognoni avrebbe curato anche un'importante edizione degli scritti di Lavinia Mazzucchetti: *Cronache e saggi*, a cura di Eva Rognoni – Luigi Rognoni, il Saggiatore, Milano 1966.

³⁹ Dallapiccola, oltre che essere un grande ammiratore di Schönberg, lo è anche di Thomas Mann, per cui si impegna a fare da mediatore tra i due quando sorge un conflitto in seguito alla pubblicazione del *Doktor Faustus*, cfr. Thomas Mann, *La gioia maiuscola di essere italiani*, cit., pp. 86 ss.

Rognoni esalta il ruolo centrale di Milano come polo di attrazione degli impulsi culturali provenienti dalla Germania: per merito di Eduardo Persico nell'architettura, di Ferdinando Ballo nella musica e di Antonio Banfi nella filosofia. Rognoni ricorda inoltre che lui stesso aveva protestato contro la discriminazione razziale e contro la caccia agli 'artisti degenerati', difendendo autori come Arnold Schönberg, Paul Hindemith e Kurt Weill. Chiaramente in Italia la situazione secondo Rognoni era diversa dalla Germania, se si pensa che Bottai stesso nel 1942 pubblicizza il *Wozzek* di Alban Berg e il *Nachtflug* di Dallapiccola. Tuttavia bisognerà aspettare la fine della guerra perché la nuova generazione di musicisti – Luigi Nono, Luciano Berio, Bruno Maderna – raccolgano appieno l'eredità di Schönberg, sperimentando la tecnica seriale e la dodecafonia.

L'*Altro asse* ripubblica inoltre la parte finale di un saggio di Ferdinando Ballo (1906-1959) pubblicato in «La Rassegna musicale» nel 1935 dandogli il titolo *Erfahrungen der modernen Musik (Esperienze della musica moderna; AA 61-69)*. Da un lato, Ballo rende omaggio a Kurt Weill e al genere della *Zeitoper (opera militante)*, sottolineando sia la vicinanza del compositore a Schönberg sia l'importanza della collaborazione con Brecht e del jazz; dall'altro, Ballo analizza la posizione di Paul Hindemith a metà tra la *Zeitoper* di Weill e l'espressionismo di Schönberg.

La parte musicale del libro si conclude con degli estratti dal diario, pubblicato nel 1963, in cui Luigi Dallapiccola (1904-1975) racconta il valore dell'esperienza del suo incontro con la musica e la persona di Anton von Webern. A queste pagine, a tratti molto toccanti, il compositore affida le sue riflessioni sulla radicalità delle scelte musicali di Webern, sulla diversità della sua musica da quella di Schönberg, ma indaga anche la possibilità di confrontare musica e letteratura. Di un incontro personale con Webern a Vienna Dallapiccola ricorda l'ostilità nei confronti di Weill e il ruolo del concetto di tradizione. Infine, il diario documenta il momento drammatico in cui Dallapiccola non riesce a superare la paura di dedicare al maestro i suoi *Carmina Alcaei*, cosicché la dedica potrà essere fatta solo *post mortem*.

4. La postfazione di Alfred Andersch

La postfazione di Andersch al libro è un documento centrale del profondo legame dello scrittore con l'Italia, una testimonianza cruciale della sua identificazione cogli ideali democratici e resistenziali sostenuti dagli artisti, scrittori e gli intellettuali di sinistra del nostro paese nonché un contributo tutto tedesco al mito della Resistenza negli anni del secondo

dopoguerra⁴⁰. Infine, un forte incitamento alle giovani generazioni a portare avanti gli ideali di amicizia tra Italia e Germania nello spirito dell' *Altro asse*⁴¹. La postfazione può essere considerata la logica continuazione dell'omaggio agli scrittori italiani – alla loro *Weltanschauung* democratica, alla loro vicinanza alle masse popolari – contenuto nel saggio *Aus einem römischen Winter*, pubblicato poco prima⁴².

Quella di Andersch è la fotografia di un preciso momento nella storia dei rapporti tra l'Italia e la Germania. Il giudizio che lo scrittore formula sull'Italia del dopoguerra è molto più lusinghiero e ottimista di quello sulla Germania. Secondo lui, gli Italiani possono richiamarsi, dopo la guerra, con orgoglio allo spirito della Resistenza che da noi avrebbe una tradizione pluridecennale e inizierebbe con l'avvento stesso del fascismo: mentre i Tedeschi si erano gettati – dal 1933 in poi – a capofitto nell'avventura nazista, che sarebbe culminata nel «male metafisico» (AA, 118), sostiene Andersch, gli intellettuali italiani sin da subito avevano minato alle radici la solidità del regime fascista.

Definendo il nazismo «male metafisico», Andersch si inserisce a pieno titolo in una fase della riflessione storica sul recente passato – l'inizio degli anni Sessanta – in cui non esistevano ancora teorie 'scientifiche' sul nazismo⁴³ e Hitler era visto come la personificazione del Male assoluto, come il DemONIO. Dall'approccio di Andersch emerge il chiaro tentativo di presentare il fascismo italiano come il male minore rispetto al nazismo tedesco. Già all'inizio degli anni Sessanta era chiaro che il nazismo, con il progetto della 'soluzione finale' e i crimini dell'Olocausto, costituiva – nella sua brutalità e nella sua radicalità – un fenomeno storico assolutamente unico⁴⁴. Andersch può sostenere una tale posizione anche perché i crimini del fascismo contro la popolazione civile – ad esempio l'uso dei

⁴⁰ Cfr. Wolfgang Eitel, *Alfred Andersch und Italien*, in *Zu Alfred Andersch*, hrsg. v. Volker Wehdeking, Klett, Stuttgart 1983, pp. 28-36.

⁴¹ La postfazione non è stata compresa nella scelta dei saggi pubblicata nell'edizione dei *Gesammelte Werke in 10 Bänden* (a cura dell'editore Diogenes di Zurigo) e solo recentemente è stata ripubblicata in appendice alla miscellanea *Alfred Andersch. Engagierte Autorschaft im Literatursystem der Bundesrepublik*, hrsg. v. Norman Ächtler, Metzler, Stuttgart 2016, pp. 357-358. Cfr. anche l'*Introduzione* alle pp. 24 ss.

⁴² Alfred Andersch, *Aus einem römischen Winter* (1963), in Id., *Aus einem römischen Winter. Reisebilder*, Diogenes, Zürich 1979, pp. 57-81. Gli scrittori che Andersch ammira di più sono Alberto Moravia, Pier Paolo Pasolini e Carlo Emilio Gadda.

⁴³ Cfr. Wolfgang Wippermann, *Faschismustheorien. Zum Stand der gegenwärtigen Diskussion*, 7. Aufl., Primus-Verlag, Darmstadt 1989; Marco Tarchi, *Fascismo. Teorie, interpretazioni e modelli*, Laterza, Roma-Bari 2003.

⁴⁴ Cfr. il celebre libro di Raul Hilberg, *La distruzione degli Ebrei d'Europa*, Mondadori, Milano 2011, che contiene anche un capitolo sull'Italia.

gas contro le popolazioni africane durante l'avventura coloniale – sarebbero stati 'scoperti' parecchi anni più tardi.

Dopo la guerra, la continuità con il movimento della Resistenza, secondo Andersch, avrebbe favorito in Italia il risveglio della coscienza nazionale. Invece, sempre a suo giudizio, l'eroismo della resistenza tedesca sarebbe stato per lungo tempo rimosso. I politici avrebbero 'dimenticato' per opportunismo il ricordo delle tante vittime tedesche del nazismo, il sacrificio degli operai e degli ebrei tedeschi, ed evitato una discussione approfondita sull'attentato del 20 luglio 1944 e sulle sue conseguenze: «Erst spät und fast unwillig hat man wenigstens auf die fatale Diskussion des 20. Juli verzichtet [...]» (AA, 119)⁴⁵. Andersch allude al fatto che in Germania si è cominciato relativamente tardi a onorare i protagonisti della Resistenza e che gli attentatori del 20 luglio subito dopo la guerra erano stati considerati dei traditori⁴⁶. Lo scrittore vede nel giusto distinguendo tra l'orgoglio degli italiani per il vasto movimento della Resistenza (1943-1945), che ci aveva permesso di collocarci dopo la guerra tra i *Widerstandsstaaten* (*Stati in cui si è sviluppata la resistenza*) come la Francia, il Belgio o la Norvegia, e la riluttanza dei Tedeschi nell'onorare la resistenza armata contro il regime, che ad esempio aveva prodotto un gran numero di attentati contro Hitler già prima del 20 luglio: «[D]as unerhörte Heldentum eines viel umfassenderen deutschen Kampfes gegen Hitler bleibt einstweilen noch außerhalb des öffentlichen Bewußtseins» (AA, 119)⁴⁷. Altrettanto opportuno, da parte di Andersch, è rimarcare la differenza tra i fascisti e i nazisti nel trattare gli oppositori; questi ultimi andavano molto meno per il sottile dei loro alleati e non si limitavano a misure come il confino o la prigione contro gli avversari politici, li mettevano nei lager e non avevano scrupoli a eliminarli fisicamente. A tale proposito, Andersch cita il caso di Carl von Ossietzky, morto per i maltrattamenti subiti in un campo di concentramento.

Nella sua contrapposizione tra i due paesi, Andersch si dimentica del tutto di nominare il ruolo resistenziale che hanno avuto gli autori della *Innere Emigration*, e nemmeno allude alla centrale discussione che è avvenuta in Germania tra i rappresentanti della 'letteratura dell'esilio' e quelli della 'emigrazione interna'. Lo scrittore avrebbe dovuto fare i nomi

⁴⁵ «Solo tardi e solo di malavoglia si è almeno rinunciato a una fatale discussione sul 20 luglio [1944]».

⁴⁶ Cfr. Joachim Fest, *Staatsstreich. Der lange Weg zum 20. Juli*, Siedler, München 2004.

⁴⁷ «L'eroismo inaudito di una resistenza tedesca molto più estesa contro il nazismo rimane per il momento ancora al di fuori della coscienza nazionale».

di autori come Ernst Wiechert, Reinhold Schneider, Werner Bergengruen, dei fratelli Jünger, che avevano esercitato un'opposizione interna al regime e che, in forme diverse, erano stati perseguitati dalla Gestapo. Meraviglia soprattutto che Andersch non citi in questo contesto un autore come Ernst Jünger, che lui ammirava particolarmente⁴⁸.

Viceversa, sul versante italiano, lo scrittore ha una visione troppo unilaterale del rapporto tra oppositori e regime fascista: «Das [faschistische] System war scheinbar konsolidiert; in Wirklichkeit war er vom italienischen Geist bereits verurteilt» (AA, 118)⁴⁹. In realtà, la gran parte di scrittori e intellettuali italiani – molti dei quali anche di spicco – ha cercato sino alla fine di accattivarsi le simpatie del regime, in un modo o nell'altro; era piuttosto sul versante tedesco che i nomi dei sostenitori prestigiosi del nazismo si potevano contare sulle dita di una mano (Gottfried Benn, Martin Heidegger, Carl Schmitt, Richard Strauss).

Le conseguenze che Andersch trae dalla sua analisi storica arrivano sino all'immediato presente. Alla vitalità e al dinamismo dell'Italia lo scrittore contrappone in Germania una sorta di laborioso immobilismo, finalizzato a raggiungere il benessere economico: «Eine lebendige, eine denkende, eine unbefangene polemische Nation steht einer schwermütigen, tüchtigen, in einem harten Gewissenskonflikt lebenden und überdies geteilten Nation gegenüber» (AA, 120)⁵⁰. Andersch critica in particolare, alludendo più probabilmente a Franz Josef Strauß che non a Konrad Adenauer, l'ostilità dei politici tedeschi nei confronti degli intellettuali.

Dietro a queste differenze si celano comunque, agli occhi di Andersch, più malintesi che non antagonismi veri e propri perché la storia dei rapporti tra Italia e Germania è sempre stata conflittuale e controversa, ma il senso dell'amicizia e dell'apertura verso l'altro, a suo parere, è sempre stato più

⁴⁸ La mancanza verrà notata da Bice Tibiletti in una recensione al libro. In prossimità della ricorrenza del 25 aprile (1964) Tibiletti loda il libro di Mazzucchetti come «segno di un tenace e coraggioso amore italiano della libertà dello spirito», e tuttavia lamenta l'assenza degli autori cattolici tedeschi nell'*Altro asse*, fatta eccezione per Reinhold Schneider, di cui Mazzucchetti aveva tradotto *Las Casas difensore degli indios*. Tibiletti pensa a nomi della cosiddetta *Innere Emigration*, «rimasti inflessibili nel loro nobile atteggiamento», come Elisabeth Langgässer o Gertrude von Le Fort, ma anche a Theodor Haecker, «così legato alla latinità». Bice Tibiletti, *Resistenza italiana e Germania intellettuale*, in «Il ragguaglio librario», XXXI, 5 (maggio 1964), p. 81; ArchMazz, Die andere Achse (ritagli stampa), b. 44, fasc. 221.

⁴⁹ «Il sistema [fascista] era solo in apparenza consolidato; in realtà era già stato condannato dallo spirito italiano».

⁵⁰ «Una nazione vitale, di gente che pensa e polemizza in modo disinvolto si contrappone a una nazione malinconica, laboriosa, che vive con un forte conflitto di coscienza e per di più è divisa».

forte delle ostilità. A riprova di ciò lo scrittore ritrova negli intellettuali italiani uno spiccato interesse per le cose di Germania, uno sguardo oltre le Alpi in cui l'ideologia si unisce alla passione: «Der italienischen Intelligenz eignet ein paradoxer Zug: sie ist zugleich zynisch und strahlend freundlich. Kalte Analyse paart sich mit Liebe zu ihrem Objekt, besonders wenn es sich um ein deutsches Objekt handelt» (AA, 120)⁵¹.

Andersch definisce il libro una *Anregung* ('stimolo'; AA, 121), un reciproco incitamento allo scambio tra i due popoli, a superare i malintesi e i pregiudizi per conoscersi meglio. L'impulso trasmesso ai tedeschi non è quello che proviene da chi gli mette davanti uno specchio, ma quello di un apprezzamento inaspettato che gli fa rinascere l'autostima che hanno dimenticato, facendoli uscire dall'isolamento internazionale in cui li aveva relegati la guerra: «Wir hören, was wir noch wert waren, als scheinbar niemand mehr von uns ein Stück Brot nehmen wollte» (AA, 121)⁵².

5. Le reazioni al libro in Italia e in Germania

In Italia il libro di Mazzucchetti attira l'attenzione di due figure di spicco della Resistenza come Enzo Collotti e Alessandro Galante Garrone. Il primo, uno dei più importanti storici della Resistenza, attribuisce all'*Altro asse* un doppio merito: da una parte il volume costituisce, a suo giudizio, «un rapido bilancio di ciò che la cultura italiana del ventennio non corrotta dal provincialismo e dalla retorica del regime deve alla cultura tedesca»; dall'altra, offre «un rapido panorama della germanistica italiana nel periodo fascista», in cui a suo parere emerge la figura di Giaime Pintor, che seppe unire la «consuetudine con l'«altro asse»» alla militanza antifascista «sino all'estremo sacrificio»⁵³.

Più esteso e più personale è invece il commento che lo stesso Collotti fa in una lettera del 23 maggio 1963 alla «cara signora» per «ringraziarLa per l'inatteso dono del Suo prezioso libretto sul 'secondo asse'» e per annunciarLe «una breve noticina Die andere Achse sul prossimo numero della rivista dell'Istituto storico della Resistenza». La gratitudine

⁵¹ «L'intelligenza italiana ha un tratto paradossale: è cinica e nello stesso tempo conciliante e raggianti. La fredda analisi va di pari passo con l'amore per l'oggetto di studio, in particolare se si tratta di un oggetto tedesco».

⁵² «Noi eravamo a conoscenza del nostro valore, quando sembrava che nessuno di noi volesse prendere da noi nemmeno un pezzo di pane».

⁵³ Enzo Collotti, s.t., in «Il movimento di liberazione in Italia», 75 (aprile-giugno 1964), 2, p. 16; ArchMazz, *Die andere Achse* (ritagli stampa), b. 44, fasc. 221. Su Giaime Pintor cfr. Hermann Dorowin, *Un illuminista sulla via 'orfica e tumultuosa': Giaime*

deriva dal fatto che lo storico ritrova nel libro «una parte della [sua] stessa biografia»:

[I]o ho imparato a conoscere i tedeschi a Trieste durante l'occupazione nazista, quando già mi approssimavo ai classici e ai moderni della letteratura tedesca. Alla vigilia dell'insurrezione del CLN prevedendo la chiusura, come infatti avvenne, delle librerie per qualche giorno io vi ho speso il premio ricevuto in prima liceo per le 'migliori letture' acquistando alcuni volumi di classici tedeschi (tra cui ricordo Keller e Tieck, ma anche qualche altra cosa di cui non ho più memoria). È stata proprio l'esperienza della visione diretta sul posto dei rappresentanti dello *Herrenvolk* a spingermi a studiarne, al di là della letteratura, anche la storia e la civiltà. L'amore per la Germania spirituale mi è sempre rimasto, e si è forse accresciuto con il passare degli anni e l'approfondirsi delle esperienze e delle conoscenze, tanto che nell'occuparmi di cose tedesche recenti io le sento come faccende di casa nostra e il male che avverto nei tedeschi è lo stesso marcio del fascismo (con in più il razzismo e l'exasperazione tipica del carattere germanico) che c'è anche da noi...⁵⁴.

Nella prima parte della lettera Collotti rievoca la nascita dell'amore per la Germania spirituale che contrappone alla Germania nazista dell'*Herrenvolk* (*nazione dei dominatori*). Nel fare ciò si professa un deciso sostenitore del 'secondo asse' propagandato da Lavinia Mazzucchetti. Nel considerare insieme nazismo e fascismo, non ne esalta le differenze come aveva fatto Andersch nella postfazione, piuttosto vede i due fenomeni come manifestazioni parallele del problema del totalitarismo nel ventesimo secolo.

Nella seconda parte della lettera, poi, dà un giudizio severo sulla società tedesca del dopoguerra, che lo porta a mettere in discussione la sua fede nella Germania spirituale – fede che tuttavia si sforza di non abbandonare:

Ma purtroppo bisogna constatare ancora una volta che i tedeschi non brillano né per *Zivilcourage*, né per consapevolezza critica e tanto meno per capacità autocritica. Ed è proprio questo che talvolta fa dubitare se abbia senso la distinzione che noi ci abituiamo a fare tra i tedeschi e il nazismo. E tuttavia, se non altro per ragioni storiche, io continuo a ritenere che la distinzione sia sempre valida, anche se per ragioni professionali sono costretto a imbattermi prevalentemente in nazisti. Ma questo davvero non è colpa mia.

Pintor e la letteratura tedesca, in *Giaime Pintor e la sua generazione*, a cura di Giovanni Falaschi, manifestolibri, Roma 2005, pp. 21-58.

⁵⁴ ArchMazz, Die andere Achse, congratulazioni, b. 30, fasc. 157.

Dal canto suo, Galante Garrone (1909-2003), storico e magistrato, riprende dalla postfazione di Andersch la sostanziale differenza tra l'Italia e la Germania nel guardare al passato, arrivando tuttavia a conclusioni meno pessimiste sui Tedeschi rispetto a Collotti. Lo storico ribadisce che, mentre da noi «il fascismo non riuscì a travolgere e annichire la cultura», lasciando sempre «un certo margine agli spiriti liberi» come Gramsci, Rossi, Parri e Croce, in Germania, con l'avvento di Hitler, «non restò che il silenzio, il campo di concentramento, l'esilio». Cosicché, continua, in Italia ci si poté richiamare alla continuità di una «ininterrotta tradizione di resistenza culturale» che mancava in Germania. Da ciò deriva, a sua volta, la sorpresa, da parte dei tedeschi, per «l'ammirazione, lo spirito di simpatia fraterna, l'avidità di apprendere con cui gli italiani non asserviti guardarono alla cultura tedesca».

Nella parte italiana dell'*Altro asse* il torinese Galante Garrone vede premezzare il segmento Milano-Torino: a suo giudizio, la città ambrosiana fu forse, con Toscanini alla Scala, Borgeese all'università e Mazzucchetti con la serie dei «Narratori nordici», «il centro più vivo d[ell']appassionamento per le 'cose di Germania'»; la città della Mole invece poteva contare su valenti germanisti come Lionello Vincenti o Barbara Allason per «aprire a tutto il nuovo che ci giungeva dalla Germania». «Erano gli anni della entusiasta scoperta dell'espressionismo, di una filosofia nuova, dell'architettura di Gropius, della musica di Schönberg, Alan Berg, Hindemith», riassume Galante Garrone. Nemmeno «la notte del nazismo» impedì secondo lo storico che «nel campo dello spirito si andasse formando, di soppiatto e quasi di contrabbando, un 'altro asse', invisibile, ma ben più solido e più profondo, tra i resti dispersi della cultura germanica e la parte più viva della nostra cultura [...]»⁵⁵.

In una lettera personale alla sua «illustre e cara amica» Lavinia, l'orientalista di origini ebraiche Giorgio Levi Della Vida parla del piacere che gli ha procurato il libretto, dalla prosa «più agile e fresca» dei libri scientifici che era abituato a leggere:

I contributi di Castellani, Argan, Cantoni [...] mi hanno vivamente interessato e mi hanno insegnato nomi e cose che ignoravo, ma sopra tutto, ovviamente, mi hanno avvinto le sue splendide pagine introduttive, così dense e, nella loro [...] semplicità, così eloquenti, e nelle quali il particolare autobiografico è magistralmente inserito nell'insieme della storia di un passato che ci appare tanto lontano e tanto vicino, e nella memoria

⁵⁵ Alessandro Galante Garrone, *L'altro asse. La cultura tedesca nell'Italia antifascista*, in «Corriere della Sera», 110 (1964). ArchMazz, Die andere Achse (ritagli stampa), b. 44, fasc. 221.

del quale Lei è una dei non molti che non debba (o diciamo: dovrebbe) arrossire⁵⁶.

Levi Della Vida fu uno dei pochi intellettuali che si rifiutò di prestare il giuramento di fedeltà al regime fascista, per cui fu costretto a lasciare la cattedra universitaria poco dopo Lavinia Mazzucchetti. Essendo emigrato in America dopo la promulgazione delle leggi razziali, conobbe bene la situazione di Giuseppe Antonio Borgese e si permette di correggere alcune inesattezze sulla sua biografia contenute nel libro⁵⁷.

Sul versante tedesco, arriva anche il tanto atteso resoconto per il prestigioso settimanale «Die Zeit» di Werner Ross, profondo conoscitore del mondo italiano. Quest'ultimo si sofferma in particolare sulle diverse motivazioni che da parte italiana hanno portato al sorgere delle «corrispondenze» col mondo tedesco descritte da Lavinia Mazzucchetti: su una certa curiosità o un certo opportunismo deve essere prevalsa, a suo giudizio, la volontà di formare un fronte politico comune. Il senso della complicità intellettuale, inoltre, deve aver fatto da sponda al piacere del dare e del ricevere.

Alla fine della sua rassegna Werner Ross allarga il suo discorso a delle considerazioni più generali. Non solo nota la discrepanza tra l'omogeneità della Resistenza italiana che sapeva tenere insieme cattolici, liberali e comunisti e il comportamento deludente degli intellettuali tedeschi, nessuno dei quali aderì a suo parere alla Resistenza. Inoltre, raccomanda ai suoi connazionali di tornare a occuparsi più intensamente della tradizione tedesca e non lasciare che siano soprattutto gli stranieri a farlo. Infine, avverte comunque che, se i Tedeschi devono dare un contributo a consolidare l'*altro asse* che si è creato, devono farlo liberamente e non per effetto di un'imposizione dall'alto⁵⁸.

Nel suo articolo, Johannes Höslle si concentra soprattutto sui meriti di Lavinia Mazzucchetti all'interno dell'*Altro asse*. Distingue tra Torino come

⁵⁶ ArchMazz, *Die andere Achse*, congratulazioni, b. 30, fasc. 157.

⁵⁷ ArchMazz, *Die andere Achse*, congratulazioni, b. 30, fasc. 157. Levi Della Vida si riferisce alle informazioni di p. 22 di AA: «La cattedra di letteratura tedesca [Borgese] la ebbe, giovanissimo, non a Milano bensì all'università di Roma. A Milano si fece chiamare dopo finita la guerra (e, si disse, per essere più vicino al Corriere della Sera) a una cattedra di estetica, che rioccupò, tornato dall'America, negli ultimi anni di vita (a Firenze abitava, ma non vi insegnava). E la cattedra a Chicago di letteratura italiana, non l'ebbe nel 1931, ma molto più tardi (vi era già da qualche tempo nel novembre del 1937, quando l'incontrai colà): nel 1931 si trovava all'università di California, come professore di scambio, e non tornò più in Italia: per qualche anno ebbe incarichi temporari, e si trovò anche in difficoltà economiche, il che torna a suo onore».

⁵⁸ Werner Ross, *Die andere Achse. Von den Beziehungen der Italiener zur deutschen Kultur*, in «Die Zeit», 3 luglio 1964. ArchMazz, *Die andere Achse* (ritagli stampa), b. 44, fasc. 221.

capitale della Resistenza al fascismo in senso militare e Milano come centro dei contatti culturali tra Italia e Germania nonché regno incontrastato delle molteplici attività di Mazzucchetti. Hösle rende omaggio in maniera enfatica alla curatrice del libro presentandola come *grand dame* e regista degli scambi culturali italo-tedeschi, come aristocratica intellettuale al centro di un proprio salotto milanese e come maestra di un'intera generazione di germanisti. Scrivendo per gli «Schweizer Monatshefte», Hösle non manca di ricordare il ruolo di Zurigo come anello della catena che collegava Italia e Germania nelle operazioni di «contrabbando di cultura» effettuate da Mazzucchetti⁵⁹.

Come austriaca, Nadine Paunovic, pur non negando la sua ammirazione per il lavoro di Lavinia Mazzucchetti, si sente obbligata a far notare la differenza tra la cultura tedesca e quella austriaca. Dal suo punto di vista, autori come Stefan Zweig o Franz Werfel, artisti come Oskar Kokoschka, musicisti come Arnold Schönberg non possono essere assimilati alla «Germania spirituale» di cui si parla nel libro. Se l'obiezione di Paunovic, riferita all'arte e alla letteratura, ha una certa plausibilità, meno appropriato risulta il ruolo di vittima del nazismo attribuito al popolo austriaco alla fine del saggio, che dovrebbe ribadire e giustificare la differenza già notata tra Austria e Germania⁶⁰.

Una delle questioni aperte sul libro, che Andersch definisce «insostituibile», è la sua mancata traduzione in italiano – un fatto sorprendente, se si tiene presente l'importanza che Mazzucchetti attribuiva alla pubblicazione e si conoscono i suoi contatti nel mondo editoriale italiano. L'unica proposta in tal senso arriva a Mazzucchetti dalla rivista italo-tedesca di arte e di cultura «Duemila», diretta da Gustav René Hocke insieme ad Albert Theile e pubblicata ad Amburgo. La richiesta viene formulata in una lettera del 12 giugno 1964 da Iris von Kaschnitz, figlia della celebre poetessa Marie Luise Kaschnitz, a nome della redazione della rivista «Humboldt», concepita per il mondo iberico, molto probabilmente su suggerimento di Alfred Andersch:

Abbiamo letto con molto interesse l'edizione tedesca del Suo libro sulla Resistenza italiana *Die andere Achse* e abbiamo saputo da Alfred Andersch che i manoscritti non sono ancora stati pubblicati in italiano.

Se fosse possibile, vorremmo procurarci il manoscritto di Luigi Rognoni, *Dodekaphonischer Widerstand*, i *Tagebuchblätter* di Dallapiccola e infine

⁵⁹ Johannes Hösle, *Die andere Achse*, in «Schweizer Monatshefte», aprile 1964. ArchMazz, *Die andere Achse* (ritagli stampa), b. 44, fasc. 221, p. 141.

⁶⁰ Nadine Paunovic, *Das geistige Italien hielt es stets mit dem 'anderen Deutschland'*, in «Österreichisches Kulturwort», 10 (1964), pp. 149-150. ArchMazz, *Die andere Achse* (ritagli stampa), b. 44, fasc. 221.

l'articolo di Cantoni *Dialog mit dem deutschen Denken*. Inoltre desidereremmo pubblicare anche la sua prefazione, mentre del nostro amico Andersch prenderemmo il Nachwort⁶¹.

Nella sua risposta del 16 giugno 1964 Lavinia Mazzucchetti ringrazia della «lusinghiera proposta», ma si oppone alla pubblicazione parziale del libro, anche in nome degli altri autori:

Noi non vorremmo che il nostro libretto *Die andere Axe* [sic], che ha una sua unità e ragione di essere così come è venuto al mondo, si presenti male. Loro mi chiedono i saggi di Rognoni e Cantoni, oltre al 'documento' Dal-lapiccola e al Nachwort di Andersch e al mio saggio introduttivo. Ma sono tre quarti del libro, escluso soltanto Castellani ed Argan! E poi: il mio... proemio si riferisce al passato e vuole soltanto dare le premesse per leggere Castellani. Mi parrebbe addirittura scortese verso Castellani scinderlo dal suo. Insomma: benché io dichiaro e confessi subito di non essermi affatto data pena di arrivare a una edizione italiana del libretto, troverei che la vostra Rivista dovrebbe o dare una specie di 'condensato' di tutto, forse in due numeri successivi, praticando solo tagli ai testi di tutti, oppure segnalare la pubblicazione traducendo solo il Nachwort e pubblicando poi soltanto uno dei due saggi (Rognoni o Cantoni o chi volete).

Non di tutti i testi esiste l'originale italiano: voglio dire che naturalmente Andersch ha scritto in tedesco e che anche la mia introduzione non l'ho scritta che in tedesco. Degli altri potrei recuperare l'originale dagli autori. Ma vorrei farlo dopo che voi aveste ripensato al piano accettando le mie riserve, le quali non sono certo dettate da ambizione personale, al contrario!⁶².

Se l'affermazione della Mazzucchetti di «non esser[s]i affatto data pena di arrivare a una edizione italiana del libretto» sia sincera e sia dovuta all'età avanzata, alla stanchezza o ad altri fattori contingenti, non è dato sapere. L'impressione è che Andersch sia stato più attivo nel tentativo di dare diffusione al libro e di farlo tradurre. In ogni caso, la mancata traduzione ha fatto privato molti italiani di un capitolo importante della storia del loro rapporto coi tedeschi. La consapevolezza del legame profondo che ci ha legato e ci lega alla 'migliore Germania' – la memoria di un passato che, come afferma Giorgio Della Vida, «ci appare tanto lontano e tanto vicino» – potrebbe contribuire, oggi più che mai, ad un atteggiamento più equilibrato e libero da pregiudizi nei confronti dei nostri vicini⁶³.

⁶¹ ArchMazz, *Die andere Achse*, congratulazioni, b. 30, fasc. 157.

⁶² *Ibidem*.

⁶³ Come esempio della tendenza ad evocare i vecchi fantasmi del Terzo Reich si citi solo Vittorio Feltri – Gennaro Sangiuliano, *Il Quarto Reich. Come la Germania ha sottomesso l'Europa*, Mondadori, Milano 2014. Più pacato e equilibrato invece è il giudizio di Luigi Reitani, *Germania europea. Europa tedesca*, Salerno Editrice, Roma 2014.

L'insegnamento, la traduzione, il lavoro editoriale



Lavinia Mazzucchetti e la manualistica per l'insegnamento della lingua tedesca

Francesca Boarini

1. Introduzione

A scorrere la copiosa bibliografia di Lavinia Mazzucchetti, costellata di articoli, saggi critici originalissimi e traduzioni pionieristiche delle opere più rappresentative della letteratura tedesca, titoli quali *Elementi di grammatica tedesca* e *Prime letture tedesche* potranno forse apparire marginali, mere testimonianze dell' 'opera della germanista da giovane'.

Apparsi tra il 1916 e il 1933, con la pubblicazione a intermittenza degli *Elementi* in due distinte edizioni per le Scuole classiche e commerciali (1916 e 1917) e dei loro rispettivi libri di lettura (1920 e 1933)¹, i manuali per l'insegnamento del tedesco segnano in effetti un momento ben preciso nella parabola esistenziale di Mazzucchetti, un'esperienza intellettuale da ricondurre a quei fervidi anni giovanili in cui la promettente studiosa mi-

¹ I manuali scolastici di Mazzucchetti, pubblicati per i tipi dell'editore milanese Trevisini, sono in tutto quattro: *Elementi di lingua tedesca per le Scuole classiche* (1916), *Elementi di lingua tedesca per le Scuole commerciali* (1917), poi subito ristampato nel 1920), *Prime letture tedesche per le Scuole classiche* (1920) e *Prime letture tedesche per le Scuole medie inferiori e commerciali* (1933). Per la datazione, sovente non riportata nei volumi pubblicati, ci si riferisce qui a quanto indicato dalla stessa Mazzucchetti in un documento manoscritto da lei intitolato *Breve presentazione del lavoro svolto*, forse la versione estesa di un curriculum, conservato nell'Archivio Mazzucchetti presso la Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori (FAAM). ArchMazz, b. 3, fasc. 13, s. d. Nell'ambito della produzione scolastica di Mazzucchetti bisogna inoltre citare la versione adattata per la scuola de *I Nibelungi* (1926), realizzata su proposta di Giorgio Manacorda e pubblicata da Sansoni. A quanto si apprende da una lettera ai genitori del 1913, il lavoro prende le mosse da un incontro casuale avvenuto a Heidelberg con il prof. Manacorda che – così scrive Mazzucchetti – «[...] mi ha persuaso con molti complimenti e soprattutto con argomenti pratici circa la carriera a rinunciare al mio progetto di ozio assoluto, o meglio di lavoro nelle scuole. [...] Fatto sta che ho finito per accogliere l'invito suo di preparare nell'anno un'edizione critica di un'opera tedesca per una raccolta da lui diretta. Lavoro pedante e pesante, che però nei concorsi può giovare molto e che insomma mi riconduce allo studio». Lettera di Lavinia Mazzucchetti (d'ora in poi L. M.) ai genitori del 31 agosto 1913. ArchMazz., b. 6, fasc. 21.

lanese andava cercando la propria identità professionale dividendosi tra il bisogno concreto di dedicarsi all'insegnamento scolastico, vissuto come una faticosissima e assai poco appassionante «*Brotarbeit*»², e l'ambizione, non priva di contraddizioni³, di potere un giorno ottenere una cattedra di letteratura tedesca all'università.

Concepiti in seguito a una proposta di collaborazione del Professor Sigismondo Friedmann, suo amato maestro e mentore, i manuali sembrano essere per Mazzucchetti, opere fatte più per necessità che per un autentico interesse intellettuale.

Dalle copiose lettere dell'epoca indirizzate soprattutto all'amica e confidente Lucia Paparella⁴, emerge infatti come la grammatica per lei non sia che un «increscioso lavoro»⁵, «la (mia) seccatura capitale»⁶, «un lavoro forzato»⁷, così sgradito da costarle un immane sforzo di volontà, buono, semmai, per essere menzionato «nei concorsi come titolo»⁸. «Un lavoro lungo e noioso, nella sua stupidità tra l'altro non facile»⁹ – scrive ancora Mazzucchetti – che la costringe ogni volta a fare i conti con la frustrante consapevolezza di sottrarre tempo ed energie ai suoi amati studi letterari, e svolto per giunta in totale solitudine, dal momento che Friedmann «non ci ha messo mano per niente, se non con consigli vaghi»¹⁰.

Se però, trascurando il dato puramente biografico, si guarda ai libri di testo di Mazzucchetti da una prospettiva storico-critica, considerandoli

² «Lavoro per guadagnarsi il pane». Da una lettera di L. M. a Waldemar Jollos del 1 febbraio 1929. ArchMaz, b. 2, fasc.10. Se non specificato altrimenti, le traduzioni dei testi originali tedeschi sono ad opera dell'autrice del saggio.

³ L'interesse per l'insegnamento universitario nasce e si sviluppa in Mazzucchetti in un continuo alternarsi di entusiasmi e insofferenze. Per quanto, infatti, alla giovane germanista non manchi il coraggio di aspirare a qualcosa di più che al semplice insegnamento scolastico, nella consapevolezza «di essere molto superiore a molte oche e sgobbone» sue coetanee (cfr. ArchMaz, b. 5, fasc. 17, s.d.), sono molte le occasioni in cui indulge al vagheggiamento di una vita muliebre, lontana dalle aule e dai consessi universitari. Per un approfondimento sugli anni giovanili di Mazzucchetti, rimando allo studio di Anna Antonello, *Tra l'agro e il dolce. Note biografiche su Lavinia Mazzucchetti*, in «Come il cavaliere sul lago di Costanza». *Lavinia Mazzucchetti e la cultura tedesca in Italia*, a cura di A. A., Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Milano 2015, pp. 7-28.

⁴ Lucia Paparella, collega di studi e amica di Lavinia Mazzucchetti, poi insegnante e traduttrice, autrice, insieme ad Anna Pasetti, di una nota grammatica di lingua francese edita da Mondadori.

⁵ Lettera di L. M. a Lucia Paparella non datata, ma risalente probabilmente alla primavera del 1916. ArchMaz, b. 25, fasc. 109, s.d.

⁶ *Ibidem.*

⁷ *Ibidem.*

⁸ Lettera di L. M. a Lucia Paparella dell'8 ottobre 1915. ArchMaz, b. 25, fasc.109.

⁹ *Ibidem.*

¹⁰ *Ibidem.*

nella più ampia compagine della produzione manualistica per l'insegnamento della lingua tedesca in Italia, è possibile rilevare come tanto gli *Elementi* quanto le *Prime letture* siano solo in apparenza 'opere minori'.

Di fatto, i manuali della dottoressa Lavinia Mazzucchetti – così il suo nome appare riportato in copertina almeno fino agli anni Trenta – prontamente adottati in numerosi istituti italiani, ristampati in tempi record¹¹, si affermeranno presto come «testi dal conclamato valore didattico»¹² e, pubblicati e ripubblicati nel corso del tempo, resteranno per decenni un imprescindibile punto di riferimento per intere generazioni di scolari e docenti.

Non solo. Ad una più dettagliata ricognizione, è inoltre da rilevare come nella scelta degli argomenti e nella modalità della loro presentazione, queste opere si caratterizzino per una sensibilità pedagogica non comune, che le rende per certi aspetti addirittura innovative rispetto alla produzione coeva.

Nell'intento di colmare lo scarto esistente tra valore biografico e valore intrinseco di questi testi e di indagare dunque quale sia stato il principio, che, seppure tra insofferenze e intemperanze, ha guidato Mazzucchetti nell'«insegnare il tedesco agli italiani», le pagine che seguono si concentreranno sull'analisi dei manuali, con particolare riguardo per l'impianto metodologico e strutturale, nonché per i criteri didattici messi in atto per la loro realizzazione.

2. I libri di testo di Lavinia Mazzucchetti e la manualistica per l'insegnamento delle lingue straniere in Italia tra Otto e Novecento

Quando nel 1916 l'editore milanese Trevisini dà per la prima volta alle stampe il volume *Elementi di lingua tedesca per le Scuole classiche*, la manualistica scolastica per l'insegnamento delle lingue straniere in Italia è un genere ancora in via di definizione e vive un momento di particolare fioritura.

¹¹ È la stessa Mazzucchetti a confermarlo quando, nel già citato documento *Breve presentazione del lavoro svolto*, riconosce finalmente il valore del proprio lavoro e scrive: «D'altra parte, frutto del lavoro nella scuola media e universitaria, furono i due testi scolastici, gli *Elementi di lingua tedesca* e le *Prime Letture*, i cui intenti sono esposti nelle brevi prefazioni. Il rapido esaurirsi di una prima forte edizione e il vedere gli elementi adottati in molte città, tra cui mi è di speciale compiacenza il Ginnasio di Trieste, confermano quanto meno l'utilità del testo». ArchMazz, b. 3, fasc. 13.

¹² Giorgio Cabibbe, *Lavinia Jollos Mazzucchetti e la sua testimonianza europea*, in «Il Ponte», 6 (1966), p. 801.

Per quanto la produzione di grammatiche di lingua straniera per la scuola si affermi già in epoca postunitaria, in seguito al riordino del sistema dell'Istruzione pubblica e alla conseguente introduzione delle lingue straniere nei nuovi ordini scolastici, essa va in effetti progressivamente intensificandosi nei primi decenni del Novecento, al continuo mutare delle disposizioni ministeriali che, nel ridefinire ogni volta l'assetto scolastico, ritoccano l'insegnamento delle lingue straniere tanto negli orari e nei programmi quanto nei criteri metodologici.

Dalla legge Casati del 1859 fino almeno alla Riforma Gentile del 1923, la questione ruota intorno a come conciliare un insegnamento, che in relazione alle esigenze formative dei nuovi istituti scolastici doveva intendere lo studio delle lingue estere «sotto l'aspetto dei loro risultamenti pratici» (R.D. 13.11.1859 n. 3725, Titolo IV, Art. 276), con la più che mai viva tendenza didattico-pedagogica secondo la quale il fine dell'insegnamento scolastico – lingue estere comprese – doveva essere prioritariamente educativo e formativo, e dunque concorrere più allo sviluppo intellettuale e personale dello scolaro che non alla trasmissione di specifiche competenze.

Da qui il 'dibattito sul metodo' che imperversa per decenni nelle aule della politica sviluppandosi essenzialmente sul confronto, l'interpretazione e l'eventuale adattamento di due criteri metodologici precisi, quello grammaticale-traduttivo, ereditato dall'insegnamento delle lingue classiche e volto a favorire la competenza scritta secondo un approccio deduttivo e sintetico, ovvero dalla regola agli esempi, e il nuovo metodo diretto e analitico, di matrice tedesca, giunto in Italia solo a fine Ottocento¹³, e basato prevalentemente sullo sviluppo di competenze orali, secondo un approccio didattico induttivo: dagli esempi alla regola.

¹³ Il riferimento è alla rivoluzione metodologica operata in Germania da Wilhelm Viëtor. Con la pubblicazione del libello *Der Sprachunterricht muß umkehren!* (1882), Viëtor, professore di linguistica e filologia presso l'università di Marburgo, prende radicalmente le distanze dal metodo didattico classico, basato su un approccio grammaticale-traduttivo, per elaborare invece un metodo che parta dalla fonetica per insegnare la lingua direttamente attraverso la lettura dei testi. Il metodo diretto arriva in Italia intorno al 1894 e trova il suo principale portavoce in Romeo Lovera, professore presso il Regio Istituto di Studi Commerciali di Torino e autore di numerose grammatiche di lingua romana, greca, francese e tedesca. Per approfondimenti su Viëtor e sul metodo diretto in Italia cfr. Valentina Russo, *Le lingue estere. Storia, linguistica e ideologia nell'Italia fascista*, Aracne, Roma 2013, pp.158-160 e Carla Pellandra, *Le débat sur la méthode directe en Italie*, in *Pour et contre la méthode directe. Historique du mouvement de réforme de l'enseignement des langues de 1880 à 1914*, sous la dir. de Coste Daniel – Christ Herbert, «Études de linguistique appliquée», 90 (1993), pp. 41-49.

In questa compagine, in cui il legislatore di turno non esita a farsi interprete delle teorie glottodidattiche di maggiore attualità¹⁴, il riflesso sull'editoria è immediato: le case editrici, dalla più autorevole alla più piccola stamperia di provincia, comprendono in fretta che la produzione di manuali per l'insegnamento delle lingue straniere può essere un affare alquanto remunerativo e, pronte a rivedere i propri piani editoriali, si buttano a capofitto nella produzione di manuali di lingue straniere per la scuola, facendo a gara nel promuovere grammatiche sempre nuove, dal metodo, naturalmente, attualissimo e più che mai efficace¹⁵.

E se, ancora a fine Ottocento, persiste in molti editori la tendenza ad affidarsi allo studioso o intellettuale straniero in grado di elaborare una grammatica completa ed esaustiva, già a partire dai primi del Novecento si fa sempre più marcata la necessità di rivolgersi a studiosi nostrani, per lo più docenti della scuola e talvolta universitari che, oltre a conoscere scientificamente la lingua straniera di riferimento e a farsi interpreti dei metodi più moderni, siano costantemente aggiornati sulle continue ridefinizioni degli insegnamenti e addentro ai meccanismi del complesso sistema scolastico italiano.

Dal punto di vista metodologico si assiste, almeno sulla carta, alle proposte più disparate, volte a rispondere fedelmente alle indicazioni del Ministero e ad adattare i testi ai contenuti specifici previsti per l'insegnamento delle lingue nei diversi ordini e gradi scolastici. Alla prova dei fatti, però, la maggior parte dei testi viene costruita secondo un'impostazione metodologica tradizionale, di impianto normativo, basata su un approccio didattico principalmente grammaticale-traduttivo e ciò sia per la ragione, essenzialmente ideologica, che porta a far prevalere l'intento pedagogico-formativo su quello più propriamente pratico (ancor prima che bravi linguisti la scuola italiana deve formare gli italiani!) sia per l'effettiva impreparazione del corpo docente, per buona parte ancora refrattario a farsi portavoce del nuovo metodo diretto e analitico.

¹⁴ Si passa dal metodo «pratico e analiticamente graduale», basato sul continuo confronto con l'italiano della legge Casati (1859), al metodo filologico-comparativo, anch'esso fondato sul costante confronto con l'italiano per favorire «lo sviluppo della riflessione sulle diverse forme grammaticali» (programmi Coppino, 1885) al metodo intuitivo, pratico e diretto proposto da Bianchi nella sua Circolare del 1905 e poi ripreso e sviluppato da Baccelli nella famosa Circolare del 1919, in cui il ministro assume posizioni che per molti versi anticipano l'approccio didattico comunicativo. Per approfondimenti sul rapporto tra legislazione e insegnamento delle lingue straniere confronta Carla Pellandra, *Le radici del nostro mestiere. Storia e storie degli insegnamenti linguistici*, in «Quaderni del CIRSIL», 3 (2004), <www.lingue.unibo/cirsil>, e Paolo B. Balboni, *Storia dell'educazione linguistica in Italia. Dalla legge Casati alla riforma Gelmini*, UTET, Torino 2009.

¹⁵ Cfr. Bruna Ranzani, *L'editoria italiana per l'insegnamento delle lingue straniere*, in «Quaderni del CIRSIL», 6 (2007), <www.lingue.unibo/cirsil>, pp. 1-97, qui pp. 31 s.

Anche nel caso specifico della manualistica destinata all'insegnamento del tedesco, in quegli anni la lingua straniera più diffusa nella scuola italiana dopo il francese¹⁶, non si notano segnali di particolare innovazione grammaticografica. Fatta eccezione per alcuni testi emblematici, quali per esempio la celeberrima grammatica tedesca intuitiva di Romeo Lovera¹⁷, la gran parte delle proposte resta di fatto basata sul metodo grammaticale tradizionale, ogni volta reinterpretato in modo 'eclettico' dal singolo autore nell'intento di trovare il giusto mezzo fra grammatiche metodiche di vecchio stile e i libri puramente pratici ed empirici, teoria e prassi, fine pratico e fondamento pedagogico¹⁸.

Sulla scia di questa diffusa tendenza rivolta alla ripresa e al riadattamento della tradizione, anche Mazzucchetti traccia la propria linea metodologica, proponendola, da par sua, in maniera affatto personale.

3. Gli *Elementi di lingua tedesca*: per un' 'esteriore' novità di metodo

Cerchiamo ora di ricostruirla, questa linea, a partire dalla dichiarazione di intenti che l'autrice espone nella *Prefazione* alla prima edizione degli *Elementi*:

Questo mio nuovo testo [...] offre esteriormente novità di metodo e non promette l'apprendimento rapidissimo e senza fatica della difficile lingua tedesca. Partendo dalla convinzione e dalla constatazione che solo con una succinta, ma solida preparazione grammaticale lo studio di questa lingua possa raggiungere il suo fine pratico e possa d'altra parte – al pari di quello del greco e del latino – cooperare allo sviluppo intellettuale degli scolari, ho voluto dare un guida semplice e razionale, evitando le confusioni dei metodi empirici e le minuzie di una grammatica completa¹⁹.

¹⁶ Il prestigio della lingua tedesca in Italia, che negli anni che andiamo considerando viene riconosciuta a tutti gli effetti come lingua della scienza e della tecnica, è dovuto probabilmente anche a fattori politici molto concreti: dal 1882 l'Italia si unisce a Germania e Austria nella Triplice Alleanza in funzione antifrancese.

¹⁷ Romeo Lovera, *Corso di lingua tedesca a base intuitiva*, Segati, Milano 1900.

¹⁸ Della produzione manualistica e grammaticografica di lingua tedesca per il periodo di riferimento si sa ben poco; a tutt'oggi mancano infatti repertori e studi specificamente dedicati all'argomento. Le osservazioni qui riportate si basano dunque sullo spoglio dei testi condotto in alcune biblioteche italiane e sulla consultazione della preziosa e recente pubblicazione intitolata *A scuola di tedesco. Censimento sistematico della manualistica per l'insegnamento e l'apprendimento del tedesco nelle biblioteche trentine (1511-1924)*, a cura di Manuela Rizzoli – Paola Maria Filippi, Provincia Autonoma di Trento, Soprintendenza per i Beni Culturali, Trento 2016.

¹⁹ Lavinia Mazzucchetti, *Prefazione*, in Ead., *Elementi di lingua tedesca per le Scuole classiche*, in collaborazione con il prof. dott. Sigismondo Friedmann, Trevisini, Milano 1916, p. I.

Con il piglio «coraggioso e polemico»²⁰ che contraddistinguerà la sua scrittura in tanti saggi e articoli successivi, Mazzucchetti presenta da subito e senza troppi preamboli l'effettiva novità di metodo del suo lavoro, ma lo fa 'per sottrazione', assumendo una posizione, diremmo, volutamente anacronistica rispetto al panorama della manualistica coeva.

Infatti, a differenza della maggior parte degli autori di grammatiche a lei contemporanei, pronti a garantire l'apprendimento facile e veloce della lingua e a farsi portavoce di questo o quel metodo supportandone la validità con il rimando alle opere più autorevoli assunte come modello²¹, Mazzucchetti dichiara in maniera lapidaria che l'opera «non promette l'apprendimento senza fatica della *difficile* lingua tedesca»²². Anzi, nel fare tesoro dell'unico insegnamento per lei davvero importante, quello del Friedmann²³ – che già vent'anni prima, nella *Prefazione* alla sua autorevole grammatica della lingua tedesca, si era espresso con scetticismo riguardo all'applicazione rigorosa dei nuovi metodi empirici e pratici nelle scuole italiane – sceglie di non aderire ad alcuna scuola o metodo prendendo espressamente le distanze tanto dalle «minuzie di una grammatica completa» quanto dai «metodi empirici» che pure – così risulta sempre dal prezioso carteggio con Paparella – aveva almeno considerato e vagliato in fase di stesura²⁴.

²⁰ Luigi Rognoni, *Introduzione* a Lavinia Mazzucchetti, *Cronache e saggi* a cura di Eva Rognoni – Luigi Rognoni, il Saggiatore, Milano 1966, p. XVIII.

²¹ Le *Prefazioni* alle grammatiche e ai manuali in questo periodo sono caratterizzate da espressioni così colorite, da formulazioni tanto iperboliche da meritare uno studio a sé. Qui ci limitiamo naturalmente a riassumerne gli intenti.

²² Il corsivo è di chi scrive.

²³ Il maestro che, come già accennato, non seguì l'allieva nella realizzazione delle grammatiche e che, tra l'altro, cadde prematuramente al fronte nel 1917, resta per Mazzucchetti un punto di riferimento imprescindibile, colui «che con quasi furiosa intensità, in pochi mesi» riuscì a farle «almeno presagire gli ardui tesori e i misteri del mirabile idioma germanico». Cfr. Luigi Rognoni, *Introduzione*, cit., p. XV. È inoltre assai probabile che anche a Friedmann e alla sua eredità intellettuale, Mazzucchetti debba l'atteggiamento critico nei confronti dei metodi pratici ed empirici per l'insegnamento della lingua tedesca nella scuola italiana. Ecco, infatti, quanto scrive Friedmann nella *Prefazione* alla sua notevolissima *Grammatica della lingua tedesca*: «Sono ben lontano dal condannare i metodi nuovi, puramente pratici e intuitivi, ma parlando del solo tedesco, dubito che possano essere rigorosamente applicati nelle nostre scuole, [...] dubito altresì che con essi si possa giungere ad una perfetta cognizione dell'organismo della lingua». Sigismondo Friedmann, *Grammatica della lingua tedesca*, Loescher, Torino 1894, p. III.

²⁴ «So che vi sono dei *Deutsche Lesebücher für ausländische Handelsschulen* (di Zambrini Milano) del prof. Filippo Ravizza, ma non li conosco direttamente. Antologie apposite non ne conosco. Ne chiederò. Un metodo facile e abbastanza buono per le scuole commerciali è quello del Lovera (Milano, ed. Segati) in due voll. Anche il Levi (Ed. Paravia) mi par meglio del Sauer-Ferrari, più usato, ed ha lettere commerciali alla fine». Lettera di L. M. a Lucia Paparella dell'8 ottobre 1915. ArchMazz, b. 25, fasc. 109.

Nella constatazione e convinzione – alimentata certo anche dall’esperienza diretta sul campo – che l’unico assunto metodologico valido per un efficace insegnamento della difficile lingua tedesca sia «una solida base grammaticale», Mazzucchetti offre dunque non una grammatica metodica e completa, ma una grammatica intesa come «guida semplice e razionale» in grado di rispondere al «suo fine pratico» e di cooperare altresì, al pari di quanto avviene nell’insegnamento del greco e del latino (!), al più generale «sviluppo intellettuale degli scolari».

Ora è chiaro che il modello proposto non può certo dirsi innovativo e, almeno negli intenti, sembra in effetti ancora ispirarsi a quei metodi razionali messi in atto in molte grammatiche pratiche ed elementari che già a fine Ottocento – si pensi per esempio alla famosa grammatica elementare della lingua tedesca di Emil Otto – proponevano in Italia «uno studio progressivo e graduato del tedesco, basato sullo sviluppo intellettuale dell’allievo e corredato di esercizi pratici»²⁵.

La vera novità ‘di metodo’ – che non a caso Mazzucchetti dice di offrire solo «esteriormente» – sta piuttosto proprio nell’*intenzione*, nell’aver voluto e saputo adattare in maniera concreta (complice, forse, un editore sensibile e attento come Trevisini)²⁶ un modello tradizionale e collaudato ai nuovi bisogni della scuola italiana, rifuggendo dalle sovrastrutture teoriche e badando a differenziare le edizioni per i diversi ordini scolastici secondo un fine didattico e pedagogico mirato.

Insomma, in pieno boom grammaticografico, in un momento in cui la maggior parte delle grammatiche scolastiche presenti sulla piazza sono ancora troppo teoriche o al contrario troppo pratiche, Mazzucchetti, propone invece ‘il manuale di grammatica’, inteso nel senso più tradizionale del termine, come un compendio di argomenti, *elementi*, appunto, regole e testi raccolti e riadattati che possano finalmente far fronte alle reali esigenze di docenti e discenti alle prese con la lingua tedesca nei loro primi anni di studio.

²⁵ Emil Otto, *Grammatica elementare della lingua tedesca*, 4^a ed. riveduta da Pietro Motti, Julius Groos, Heidelberg 1898.

²⁶ Come precisa Bruna Ranzani, la casa editrice Trevisini, fondata a Milano nel 1859, è da subito «attenta al mondo della scuola e dell’educazione specializzandosi nella manualistica scolastica e nei libri di testo, nonché nell’edizione di collane educative e istruttive» tanto da raggiungere in fretta «una posizione di immediata contiguità rispetto alle imprese maggiori» già negli anni delle pubblicazioni che qui prendiamo in esame. Cfr. Bruna Ranzani, *op. cit.*, p. 66.

4. Gli Elementi di lingua tedesca: struttura dell'opera

Guardando ora nel dettaglio al modo in cui Mazzucchetti costruisce il proprio manuale, va da subito rilevato come il modello grammaticale da lei proposto in maniera pressoché identica in entrambe le edizioni, sia di impianto ancora essenzialmente normativo, costruito secondo un metodo deduttivo, scandito nella sequenza regola-esempio-esercizio applicativo-tabella riepilogativa.

Gli argomenti grammaticali, affrontati in una serie di capitoli non numerati e dedicati rispettivamente ad alfabeto, fonetica, articolo, nome, verbo e pronomi, vengono illustrati per capi tematici, suddivisi in paragrafi e note contraddistinti da specifici caratteri tipografici funzionali alla didattizzazione e alla messa in rilievo dell'essenziale rispetto al meno necessario: il carattere gotico occorrerà sempre per contrassegnare parole e frasi in lingua tedesca, il grassetto per segnalare i numeri e i contenuti dei paragrafi, il corsivo per distinguere le regole e le osservazioni di particolare rilevanza.

La presentazione della regola, che per finezza definitoria e originalità terminologica tradisce sovente l'influenza diretta del Friedmann²⁷, viene ridotta all'essenziale, nel segno di una più immediata e pratica fruibilità. La definizione di natura per così dire «sostanzialistico-metafisica»²⁸, volta a identificare «la parte del discorso secondo la natura della cosa che designa», che nel Friedmann, così come in tante altre grammatiche coeve, si sviluppa ancora in un grappolo di note di approfondimento, integrazioni, eccezioni, viene qui sfrondata e compattata in un'unità minima basata su un criterio più propriamente «ostensivo»²⁹ e consistente nella semplice menzione dell'argomento grammaticale illustrato da copiosi esempi. Accade, così, che per affrontare un argomento come i verbi modali, Mazzucchetti si limiti per esempio a presentarli come verbi ausiliari «che modificano [...] in certo modo il significato del

²⁷ Del Friedmann è la terminologia assunta da Mazzucchetti per denominare i costituenti dei sostantivi composti non nei termini di 'determinante' e 'determinato' ma di «parola determinativa» e «parola fondamentale». Sempre al Friedmann è inoltre da ascrivere la precisione definitoria con cui, per presentare ad esempio i verbi forti, Mazzucchetti puntualizza che essi «sono detti, non propriamente, irregolari». Cfr. Lavinia Mazzucchetti, *Elementi di lingua tedesca per le Scuole commerciali*, Trevisini, Milano 1920², pp. 41, 117.

²⁸ La definizione è ripresa da Raffaele Simone – Giorgio R. Cardona, *Strutture teoriche di alcune grammatiche scolastiche italiane* contenuto in *L'insegnamento dell'italiano in Italia e all'estero. Atti del IV Convegno Internazionale di Studi*, vol. I, a cura di Mario Medici – Raffaele Simone, Bulzoni, Roma 1971, pp. 371 s.

²⁹ *Ibidem*.

verbo»³⁰ e che, senza curarsi di che cosa si debba intendere per quel ‘certo modo’, si concentri invece sull’immediata illustrazione di questi verbi in un apposito elenco e sulla trattazione puntuale, ma minimale, dei meccanismi del loro funzionamento (coniugazione, doppio infinito, ecc.) esposta in appositi paragrafi.

Questo modo di presentare la regola ‘per sommi capi’ incide in maniera sostanziale sulla scelta e presentazione degli argomenti da trattare, che vengono parcellizzati e somministrati a piccole dosi per favorire un apprendimento/insegnamento progressivo, graduale e, come vuole Mazzucchetti, semplice e razionale. In modo particolare, tale procedimento favorisce la trattazione di un argomento complesso come la sintassi.

Per quanto trascurata sul piano macrotestuale (manca nel volume un capitolo ad essa dedicato), la sintassi viene frantumata in unità minime e proposta in brevi paragrafetti, inseriti contestualmente alla trattazione degli argomenti più diversi, secondo un procedimento che parrebbe addirittura indulgere alle modalità di didattizzazione tipiche del metodo diretto. Può perciò capitare che, ad esempio, nella sezione dedicata ai verbi ausiliari, vengano introdotti *ex abrupto* i pronomi relativi al § 79 e che, per ‘logica conseguenza’, la presentazione della loro morfologia chiami in causa la trattazione delle proposizioni relative, esemplificate direttamente da frasi semplici, corredate di regole essenziali, nel paragrafo immediatamente successivo:

1. «§ 80. – **Costruzione** – Der Wein, den ich gestern mit dir kaufte, war sauer. [...]

*In tutte le proposizioni secondarie, e quindi anche nelle relative, il verbo va posto alla fine [...]*³¹

Alla frammentaria concisione sul piano della presentazione della regola fa da contraltare, in entrambe le edizioni, la dovizia di esempi sovente illustrati per comparazione che, al fine primario di chiarire i fenomeni trattati attraverso concetti e strutture già note, aggiungono lo specifico intento di stimolare la riflessione metalinguistica. Tale modo di procedere è già ben evidente nel capitolo dedicato alla fonetica in cui, ai tentativi rudimentali di riproduzione dei suoni³², trascritti graficamente per come possono essere pronunciati dai discenti italiani (*neu*: nòi, *Quelle*:

³⁰ Lavinia Mazzucchetti, *Elementi di lingua tedesca per le Scuole classiche*, cit., p. 89.

³¹ «Il vino che ieri acquistai insieme a te era aspro». *Ivi*, p. 53.

³² *Ivi*, p. 5. Come accade in tante altre grammatiche del periodo, anche qui non si fa distinzione esplicita tra realizzazione scritta e realizzazione parlata di un sistema fonologico, così come non si distingue ancora tra lingua scritta e lingua parlata.

cvèlle, *Leid*: lait), Mazzucchetti affianca trascrizioni comparative con riferimento alla grafia del francese (ö: *eu* francese) o, curiosamente, persino ai dialetti, laddove per presentare il suono del gruppo *ng* spiega che «esso si fonde in un suono unico lievemente nasale (che ha il dialetto piemontese: Es. *cadeña*: catena)»³³.

La procedura di esemplificazione comparativa diventa tanto più rilevante quando applicata in ambito morfologico, dove per illustrare, ad esempio, significato e funzione delle diverse preposizioni, Mazzucchetti ricorre a strutture del latino o del francese per integrare la comparazione con l'italiano (es. 2) o, in certi casi, addirittura per sostituire l'italiano, laddove ad esempio la preposizione *aus* (es. 3), impiegata per introdurre un complemento di moto da luogo, non viene spiegata con riferimento al corrispondente italiano *da*, ma al latino *ex*:

2. *seit*, da tempo, come *depuis* in francese
3. *aus*: *ex* latino³⁴

Come accade per la maggior parte delle grammatiche normative, anche qui alla presentazione delle regole e degli esempi seguono esercizi pratici. Introdotti sovente da un glossario funzionale al loro svolgimento, gli esercizi non hanno consegna: nel segno della migliore tradizione grammaticografica, essi sono sempre da intendersi come esercizi di traduzione da e verso il tedesco.

Rispetto alla più diffusa tendenza di riportare frasi astratte, scelte appunto per la mera esercitazione di strutture e lessico spesso avulsi da un contesto reale di comunicazione, Mazzucchetti presenta però una miscela eterogenea e assai personale di frasi in cui, insieme alle citazioni, ai proverbi e ai fraseologismi (particolarmente sfruttati perché facili da memorizzare), unisce alcuni *exempla ficta*, frasi create *ad hoc*, volte a riprodurre situazioni comunicative reali o verisimili, in una varietà di temi che spazia dalla solenne celebrazione dei regnanti italiani «La morte del re Umberto ha addolorato il nostro popolo» all'estrema concretezza comunicativa di esempi quali «Non abbiamo purtroppo un gabinetto da bagno» [!]³⁵.

Nell'economia di un manuale che, come si è detto, si articola in due edizioni speculari per quanto attiene al metodo e alla struttura, proprio

³³ *Ibidem*. Una scelta alquanto insolita, se si pensa che lo scopo precipuo della scuola italiana dopo l'Unità doveva essere proprio l'eliminazione di ogni traccia di dialetto dall'ortofonia e dall'ortografia nell'insegnamento linguistico. Cfr. Iliara Bonomi, *La grammaticografia italiana attraverso i secoli*, CUEM, Milano 1998.

³⁴ *Ivi*, p. 47.

³⁵ *Ivi*, p. 44.

agli esercizi Mazzucchetti affida inoltre il compito precipuo di differenziare le competenze specifiche dei diversi ordini scolastici di riferimento, ovvero gettare le basi di una buona trattativa commerciale da una parte, favorire la lettura e decodifica dei testi letterari dall'altra.

Su un sostrato di frasi riproposte indistintamente nei due volumi, volte a creare, come si è visto, un bagaglio lessicale di base e a dare fondamento alle regole principali della comunicazione pratica, Mazzucchetti traccia infatti un percorso tematico distintivo fatto di poche frasi 'caratterizzanti' inserite nei singoli esercizi, così che là dove nel volume per le scuole classiche ricorrono frasi incentrate su opere, autori, eventi storici italiani e tedeschi («La guerra di Federico il Grande contro le grandi potenze dell'Europa durò sette anni»/«Die Gesetze der Römer wurden 'die geschriebene Vernunft genannt'»)³⁶, nel volume per le scuole commerciali l'esercizio dedicato al medesimo argomento e contrassegnato dallo stesso numero presenterà invece, proprio nello stesso punto, frasi plausibilmente riprese dal contesto comunicativo di ambito commerciale quali, ad esempio, «I prodotti di quella fabbrica sono celebri in tutto il mondo» o «Ich mußte die Wolle wieder abbestellen, weil die Preise zu hoch gestiegen waren»³⁷.

5. *Le Prime letture*: per uno studio della lingua tedesca 'nel testo'

Come già accennato all'inizio di questo lavoro, agli *Elementi* si accompagnano nel corso degli anni le *Prime letture*, antologie di testi volte al consolidamento delle nozioni grammaticali già acquisite «della ben costrutta e non semplice lingua alemanna»³⁸.

Concepite in due distinte edizioni per le scuole classiche e medie inferiori³⁹, anche le *Prime letture*, si differenziano in realtà, al pari di quanto

³⁶ «La legislazione dei Romani fu chiamata 'la Ragion scritta'». Lavinia Mazzucchetti, *Elementi di lingua tedesca per le Scuole classiche*, cit., pp. 64, 122.

³⁷ «Dovetti nuovamente annullare l'ordine della lana perché i prezzi erano diventati troppo alti». Lavinia Mazzucchetti, *Elementi di lingua tedesca per le Scuole commerciali*, cit., p. 122.

³⁸ Lavinia Mazzucchetti, *Prime letture tedesche per le Scuole classiche*, Trevisini, Milano 1920, p. 4.

³⁹ Pubblicato nel 1933, il volume, che avrebbe dovuto essere il *pendant* agli *Elementi per le Scuole commerciali*, risente dei mutamenti nel frattempo intercorsi nel sistema scolastico italiano e si rivolge dunque a un più ampio spettro di ordini scolastici. Come precisa Mazzucchetti nella *Prefazione*, il libro, redatto per corrispondere «ai nuovi programmi delle scuole medie, con particolare riguardo per i Ginnasi e gli Istituti Tecnici Inferiori, [...] può tornar utile, a scopo di ripetizione e di esercitazione orale, anche agli studenti dei Licei Scientifici e degli Istituti Tecnici Superiori». Cfr. Lavinia Mazzucchetti,

già accadeva negli *Elementi*, solo per alcune proposte specifiche e, in modo particolare, nel volume per le scuole medie, per la presenza delle cosiddette *Conversazioni Familiari*, dialoghi fittizi ma verosimili su argomenti quotidiani o più strettamente legati al mondo del commercio, e per le *Lecture di cultura e civiltà*, brani scelti di storia, economia, arte non solo della Germania, ma anche – scelta insolita per l'epoca! – di Austria e Svizzera⁴⁰.

Nel complesso, entrambe le edizioni si offrono comunque come raccolte di testi letterari, scelti, proposti e didattizzati in maniera piuttosto simile.

Ora, chi si aspettasse di ritrovare o anche solo intravedere nella rosa degli autori proposti una qualche traccia di quell'istinto raddomantico che già negli anni Venti spinge Mazzucchetti a scovare e traghettare in Italia le opere più significative del panorama letterario tedesco classico e moderno⁴¹, rimarrebbe deluso. Della sua straordinaria opera di mediazione c'è qui piuttosto tutta la consapevolezza e la responsabilità che la spinge a scegliere solo ciò che può servire, ancora una volta, al fine pratico di corrispondere a un preciso disegno educativo. Così come nel portare in Italia grandi capolavori della letteratura tedesca, la nostra «scapigliata germanista»⁴² sceglie con attenzione e rigore critico solo le opere che meglio possano rispondere al gusto e alla sensibilità dei lettori italiani⁴³, anche qui Mazzucchetti non esita, così scrive nella sentita e appassionata *Prefazione* a entrambe le edizioni, «a rinunciare coraggiosamente a ben note pagine di bellezza, se appena un periodo od una strofa appaiono inaccessibili ai principianti [...] evitando loro l'inutile tormento di avventurarsi in una stentata interpretazione dei testi che, malgrado ogni loro bellezza, rimangono avvolti nelle nebbie della incomprendimento»⁴⁴.

Prime letture di lingua tedesca per le Scuole medie inferiori e commerciali, Trevisini, Milano 1933, p. I. Si precisa che per scuola media non si intende qui la Scuola media unificata, istituita solo nel 1962, bensì i primi tre anni di studio propedeutici al Liceo classico, agli istituti tecnici e magistrali.

⁴⁰ In genere le letture di cultura e civiltà dell'epoca raccoglievano soprattutto testi incentrati sulla Germania.

⁴¹ Lavinia Mazzucchetti iniziò a scrivere su «I libri del giorno» a partire dal 1919. Dal 1927 inizia inoltre la sua attività di consulente per il settore letteratura tedesca presso Mondadori.

⁴² L'ormai nota denominazione è stata creata da Paolo Chiarini nella *Premessa* contenuta in Lavinia Mazzucchetti, *Novecento in Germania*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 1959, p. XIII.

⁴³ Sull'argomento cfr. Francesca Boarini, *Lavinia Mazzucchetti traduce Erich Kästner: Emilio e i detectives*, in *Tessere trame, narrare storie. Le donne e la scrittura per l'infanzia*, a cura di Antonella Cagnolati, Aracne, Roma 2013, pp. 151-170, qui pp. 151-152.

⁴⁴ Lavinia Mazzucchetti, *Prime letture di lingua tedesca per le Scuole medie...*, cit., p. I.

Di fronte alla pericolosa eventualità di far disamorare scolari giovanissimi proponendo loro la lettura di passi sublimi, ma del tutto incomprensibili, preferisce invece pensare di favorirli chiedendo loro «sforzi meno grandi, cioè solo letture piane e graduate» che, «pur senza scadere nella puerilità e nella nullità artistica [...] possano portarli nei corsi superiori all'amore e alla spontanea comprensione per le grandi opere di questa grande letteratura»⁴⁵.

Il repertorio letterario da lei proposto è dunque essenzialmente quello 'canonico' per il genere antologico dell'epoca. La selezione, maggiormente condizionata per quanto riguarda le letture rivolte alle scuole medie e commerciali in cui si privilegiano *Volkslieder*, motti, parabole e lettere, testi certamente più facili da affrontare ai fini della discussione e dell'esercizio orale, diventa più ampia e diversificata nel caso delle letture per le scuole classiche.

Qui, infatti, alle pagine di autori quali Lutero, Lessing, Goethe, Schiller, Jean Paul, Heine, Storm, von Fallersleben solo per citarne alcuni, si aggiungono quelle dei pensatori, per esempio, Humboldt, Schopenhauer, Herder, ma anche brani di scrittori, per così dire, 'classici da antologia', ad esempio Fleming, Gellert, Musäus, Grün⁴⁶, oggi ormai del tutto dimenticati, ma particolarmente sfruttati nelle antologie scolastiche già a partire da metà Ottocento⁴⁷ per la semplicità linguistica e la chiarezza espositiva dei loro testi.

Dalle crestomanzie più diffuse nelle scuole tedesche e italiane, Mazzucchetti riprende inoltre – anche per le medie e commerciali – brani di autori italiani del canone e della classicità (Dante, Ariosto, Tasso, l'amato Manzoni) proposti nelle più recenti traduzioni tedesche⁴⁸, insieme ad alcuni significativi brani tratti da quelle *Griechische Heroengeschichten* di

⁴⁵ *Ibidem*.

⁴⁶ Paul Fleming (1609-1640), medico, il solo grande lirico non religioso del Seicento. Christian Fürchtegott Gellert (1715-1769) popolarissimo scrittore di favole e racconti a scopo morale. Scrisse anche commedie, un romanzo e bei canti sacri. Karl Musäus (1735-1787) precursore dei fratelli Grimm nell'arte di rivestir in prosa alcune leggende del popolo. Anastasius Grün (1806-1876), poeta austriaco fortemente avverso al Metternich. Queste informazioni sono in buona parte riprese dalle note ai testi redatte dalla stessa Mazzucchetti.

⁴⁷ Fondamentale a questo proposito i dati forniti dal già citato *A scuola di tedesco...*, cit.

⁴⁸ I brani danteschi sono tratti dalla celebre traduzione tedesca della *Divina Commedia* realizzata nel 1876 da Adolf Friedrich Karl Streckfuß, precettore a Trieste e Vienna; i brani di Omero sono invece tratti non dalla celebre versione settecentesca dell'*Iliade* di Johann Heinrich Voß, ma dalla più recente versione di Rudolf Alexander Schröder risalente al 1910.

Niebuhr, che tra Sette – e Ottocento si contraddistinse come fine divulgatore della cultura greca e latina per i lettori di lingua tedesca⁴⁹.

L'intento, ancora una volta, è chiaramente più pedagogico che meramente pratico; se da una parte, infatti, la proposta di questi testi va incontro all'esigenza primaria di favorire l'esercizio linguistico su pagine immortali della letteratura greca, latina o italiana, laddove «la difficoltà è mitigata dalla familiarità col testo originale»⁵⁰, essa risponde dall'altra però alla ferma convinzione di dovere contribuire «a gettare primi ponti fra lo studio del tedesco e quello delle altre materie [...] nella speranza che si diffonda la volontaria e volenterosa collaborazione e coordinazione fra gli insegnanti e gli insegnamenti delle diverse discipline»⁵¹.

Questo afflato pedagogico diventa tanto più evidente se si guarda alla modalità di didattizzazione dei testi che, lungi dall'essere corredati da glossari, esercizi riepilogativi o di verifica delle nozioni grammaticali acquisite, sono invece caratterizzati da un folto apparato di note, di chiose che ricorrono ora per estrapolare esempi da analizzare sul piano linguistico con precisi rimandi agli *Elementi* ora per presentare traduzioni di servizio o per fornire nozioni di carattere biografico ed enciclopedico utili a collocare opere, autori e contenuti nello spazio e nel tempo.

Il modello di riferimento, anche in questo caso, è di per sé obsoleto e già ampiamente sfruttato in tanti libri di lettura ottocenteschi di continuo ripubblicati per le scuole italiane al fine di «rendere la lingua tedesca più familiare»⁵². Anche in questo caso, però, nel riappropriarsi di vecchi strumenti, Mazzucchetti riesce (non si sa con quale grado di consapevolezza) a rinnovarli come dall'interno, con esiti affatto peculiari sul piano didattico-pedagogico. Rispetto a quelle di tanti suoi illustri antecedenti, le sue note sono infatti interventi minimi, considerazioni volutamente non esaustive, osservazioni ellittiche e frammentarie di una riconoscibilissima voce fuoricampo che, senza offrire spiegazioni metodiche o nozioni dettagliate, vuole semplicemente indirizzare docenti e studenti allo studio della lingua 'nel testo' con opportuni suggerimenti su particolari fenomeni linguistici, stilemi, occorrenze di temi e motivi.

Meritano attenzione a questo proposito le 'traduzioni di servizio', mai semplicemente imposte in una soluzione immediata, ma filtrate da un pas-

⁴⁹ Barthold Georg Niebuhr, *Griechische Heroen Geschichten*, s.e., Hamburg 1842.

⁵⁰ Lavinia Mazzucchetti, *Prime letture per le Scuole classiche*, cit., p. 4.

⁵¹ *Ibidem*.

⁵² Tra le tante opere mi limito a citare la raccolta di letture di Joseph Müller, pubblicata per la prima volta nel 1875 per i tipi di Loescher e riproposta, pressoché invariata, ancora nel 1913. Cfr. Joseph Müller, *Prime letture tedesche*, Loescher, Torino 1875.

saggio intermedio, un'insolita traduzione letterale, utile forse a stimolare la riflessione metalinguistica tanto negli studenti quanto nei docenti stessi:

4. *er ritt fort*: (imperfetto di *fortreiten*), cavalcare avanti, continuare a cavalcare
weinten nach der Mutter: piangevano verso la madre, desideravano la madre⁵³

Altrettanto rilevanti sono inoltre le note, che appaiono qui come veri e propri appunti, quasi annotazioni ad uso personale, con le quali Mazzucchetti, con grande anticipo rispetto a tanti autori coevi, intende puntare l'attenzione sui fenomeni linguistici riscontrati nei testi, con accenni alle strutture e ai contesti d'uso (cfr. ess. 5 e 6) o alle eventuali varietà linguistiche del tedesco. A questo proposito, particolare attenzione merita l'esempio 7 in cui, riferendosi al noto *Volkslied, Das bucklichte Männlein*, l'autrice segnala l'uso dialettale, particolarmente diffuso nella zona dell'Assia Renana e dintorni, di *als* in funzione avverbiale utilizzato come sinonimo di *immer*, 'sempre':

5. «[...] hungert, bettelt, weint, plaget, abends und am Morgen*»⁵⁴
 *Nota la asimmetria: *am Abend und am Morgen, abends und morgens*.
6. «Ach, warum nicht war ich Dummer in der Jugend fleißig?*»
 *Come la asimmetria precedente anche la costruzione di questo verso risente dell'arbitrio dello stile popolare, della lingua parlata⁵⁵.
7. «[...] steht ein bucklicht Männlein da/ fängt als* an zu niesen [...]»⁵⁶.
 *als, dialettale per immer.

In autentico 'stile Mazzucchetti', in linea con la sua innata predisposizione a stabilire dialoghi tra le culture e le letterature, sono inoltre le note in cui la studiosa si lascia andare a un confronto estemporaneo e personalissimo tra opere anche molto diverse fra loro, come accade in questa bella annotazione ancora al famoso *Volkslied, Das bucklichte Männlein*, in cui immediato si fa in lei il collegamento tra il dispettoso omino gobbo della tradizione tedesca e il Puck shakespeariano del *Sogno di una notte di mezza estate*:

⁵³ Lavinia Mazzucchetti, *Prime letture per le Scuole classiche*, cit., p. 14.

⁵⁴ «[...] si strugge, implora, piange, si tormenta ogni sera e ogni mattina». *Ivi*, p. 64.

⁵⁵ «Ah, perché, io stolto, non fui laborioso in gioventù?». *Ivi*, p. 65. Nell'accennare alla particolarità della frase, Mazzucchetti non spiega che a caratterizzare «l'arbitrio dello stile popolare» è qui in effetti l'anomala posizione preverbale della particella di negazione *nicht*.

⁵⁶ «[...] c'è un omino gobbo / che ogni volta incomincia a starnutire». *Ivi*, p. 64.

8. Il gobetto è evidentemente un gnomo, uno di quegli spiritelli frequenti nelle fiabe germaniche che prendon gusto e han per missione di disturbare gli uomini in tutte le loro più semplici faccende. Come il Puck del «Sogno di una notte di (mezza) estate» di Shakespeare quello che si fa giuoco /di atterrir le ragazze nei campi? / E a poco a poco/fa dar di fuori il latte che bolle ed un sussurro / diabolico solleva dentro il mulino? Il burro / che la massaia sta battendo tu impedisci/ e spesso la birra inacidisci/ prima ancor che fermenti? Non sei tu quel che guidi / i viandanti fuori dalla via retta e ridi / delle loro sventure? (II, 1)⁵⁷.

6. Gli *Elementi di lingua tedesca*: dai primi del Novecento agli albori della svolta comunicativa

Con le *Lecture* e, segnatamente, con il volume delle *Prime lecture per le Scuole medie inferiori e commerciali*, si conclude il lungo lavoro alla manualistica scolastica e, in parallelo, anche l'appassionata esperienza didattica di Lavinia Mazzucchetti. È noto, infatti, come per la sua mancata adesione al fascismo (sarà tra i pochi a non prestare giuramento) la studiosa verrà dapprima espulsa dall'Università nel 1929, e in seguito rimossa dall'insegnamento scolastico nel 1935.

Nel frattempo, negli anni che la porteranno a diventare «libera scrittrice, libera da incarichi e uffici»⁵⁸ e a approfondire dunque il suo impegno di mediatrice in altri ambiti della cultura, la manualistica scolastica in Italia va progressivamente perdendo smalto e vigore.

Al fenomeno che aveva portato alla massiccia diffusione dei manuali di lingua straniera segue infatti un periodo di lento e inesorabile declino che, iniziato dalla politica del Regime, con gli interventi di epurazione dei testi tiepidamente fascisti o poco nazionalisti e con il decisivo ridimensionamento degli insegnamenti di lingua a seguito della mancata applicazione della Carta Bottai (1939)⁵⁹, si trascinerà nel tempo con la morte

⁵⁷ *Ibidem*.

⁵⁸ Luigi Rognoni, *Introduzione*, cit., p. XIII.

⁵⁹ Come nota Pellandra, la «Carta Bottai prevedeva l'insegnamento delle lingue straniere nella seconda e terza classe della nuova scuola media, ma i decreti applicativi [...] le 'dimenticarono' e le lingue straniere scomparvero del tutto dalla scuola dove dominava invece l'insegnamento del latino». Cfr. Carla Pellandra, *Le radici del nostro mestiere*, cit., p. 118. In realtà, subito dopo la guerra gli insegnamenti di lingua verranno reintrodotti nella scuola italiana, ma si dovrà fare i conti con la difficoltà di reperire personale docente adeguato e con l'obsolescenza delle metodologie che segnano la prassi glottodidattica nelle scuole. Per quanto riguarda la lingua tedesca, poi, a ostacolare la reintroduzione diffusa del suo insegnamento nelle scuole si aggiunge anche, dopo la guerra, la diffusa impopolarità della Germania e della cultura teutonica in Italia. Per approfondimenti ri-

a catena di tanti piccoli e medi editori messi in ginocchio dalla crisi economica e dalla guerra, permanendo, tra alti e bassi, almeno fino agli anni Sessanta del Novecento.

E se, limitandoci a considerare la manualistica per l'insegnamento della lingua tedesca, soprattutto a partire dagli anni Cinquanta si registrano flebili tentativi di rinascita, con la pubblicazione di alcuni nuovi manuali scolastici⁶⁰, la tendenza resta comunque per molto tempo quella di riproporre grammatiche già note che, è il caso di dire, 'avevano già fatto scuola' e che, ripubblicate e rieditate nel tempo, segnano per decenni «il primo decisivo contatto degli scolari italiani con la realtà della lingua tedesca»⁶¹.

Tra questi cosiddetti «manuali sempreverdi» in cui, come ha notato Marsigli, spiccano per esempio la grammatica dello stesso Friedmann pubblicata per la prima volta nel 1894, quella di Arthaber risalente al 1902 o la più recente del Mittner⁶² (1933), una menzione a parte merita senz'altro quella di Mazzucchetti, anch'essa riproposta nelle scuole fino a tempi recentissimi.

Rispetto a quanto accade per la maggior parte di queste opere, grammatiche normative spesso semplicemente riproposte o, in taluni casi, riconvertite per un'abile operazione editoriale in grammatiche per la scuola, senza la benché minima revisione né di impianto né di contenuto⁶³, nel

mando ai già citati Paolo E. Balboni, *op. cit.*, pp. 59-61, 74-78 e ancora a Carla Pellandra, *Le radici del nostro mestiere*, cit., pp. 113-137.

⁶⁰ Tra i titoli più significativi, anch'essi rimasti in auge per lungo tempo, menzioniamo l'ormai arcinota *Grammatica tedesca* di Anna Maria Alella e Ida Marini, apparsa per i tipi di SEI nel 1952 e riproposta poi da Signorelli fino a pochi anni fa e la grammatica di Amoretti, pubblicata nel 1961, che sin dalla prima edizione si pone in ottica comunicativa, nei termini di un prezioso «'ausilio' per gli studenti». Cfr. Giovanni Vittorio Amoretti – Vincenzo Maria Villa, *Grammatica della lingua tedesca. Vocaboli, conversazioni, prose e poesie*, Cisalpino, Milano 1961.

⁶¹ Riprendo queste informazioni e le rispettive citazioni da un prezioso intervento (purtroppo non pubblicato) di Monica Marsigli, *Le grammatiche del tedesco per italofoeni negli anni '60: proposta di analisi diacronica di materiali "sempreverdi" per un approccio descrittivo/normativo allo studio della lingua*, presentato in occasione del Convegno ESPITA tenutosi a Forlì, 22-23 aprile 2013.

⁶² Augusto Arthaber, *Grammatica elementare della lingua tedesca. Morfologia con temi, dialoghi e vocabolario ad uso delle scuole medie*, Hoepli, Milano 1959 (1ª ed. 1902, ultima ristampa 2005); Sigismondo Friedmann, *Grammatica tedesca con esercizi, letture e vocabolario etimologico*, Loescher, Torino 1961 (1ª ed. 1894, ultima ristampa 1967); Ladislao Mittner, *Grammatica della lingua tedesca*, Edizioni Scolastiche Mondadori, Milano 1963¹¹ (1ª ed. 1933, ultima ristampa 1990).

La lista delle grammatiche sempreverdi in realtà potrebbe essere ulteriormente estesa, se pensiamo, per esempio, che anche la già citata grammatica ottocentesca di Emil Otto verrà riproposta, nell'edizione riveduta e ampliata da Pietro Motti, ancora nel 1957.

⁶³ Sempre da Marsigli apprendiamo che la grammatica di Friedmann, privata della prefazione d'autore, verrà proposta senza ritocchi come grammatica scolastica nel

caso degli *Elementi* si verifica infatti qualcosa di diverso, forse addirittura di insolito.

Giunta al culmine di una quarantennale carriera nel mondo editoriale e culturale italiano, ormai da tempo lontana dall'insegnamento linguistico, nel 1957 Lavinia Mazzucchetti rimette infatti mano a ciò che fu per lei «il frutto del lavoro nella scuola media e universitaria»⁶⁴ e, forte della «lusinghiera fedeltà di tanti insegnanti nell'adottarlo»⁶⁵, pubblica, sempre per i tipi di Trevisini, «una non superficiale rielaborazione»⁶⁶ del suo vecchio testo di grammatica.

Come scrive nella *Prefazione* alla nuova edizione, la consapevolezza che il suo manuale si sia mantenuto «vivo e vitale nonostante il passare degli anni»⁶⁷, la porta ad escludere qualsiasi radicale trasformazione dell'opera nei suoi «criteri fondamentali»⁶⁸: fedele all'impianto originario del testo, concepito come «una grammatica volutamente incompleta e caratterizzata da sfrondata brevità e da logica costruzione»⁶⁹, Mazzucchetti, in effetti, lascia pressoché invariata l'impalcatura grammaticale del suo vecchio manuale, di cui mantiene anche quelle friedmanniane peculiarità terminologiche e definitorie che lo avevano contraddistinto in passato⁷⁰. Invariata, resta, inoltre, la presentazione degli argomenti costruita per capisaldi, completati, semmai, da nozioni che possono risultare di qualche utilità nell'insegnamento/apprendimento di aspetti grammaticali più strettamente legati alla comunicazione quotidiana e orale. Nel caso dei già citati verbi modali, per esempio (cfr. § 4), l'originaria presentazione viene integrata da una nota dedicata all'ellissi del verbo di moto, laddove, con la sua consueta ed estrema capacità di sintesi, Mazzucchetti spiega che «è uso costante tralasciare l'infinito dei verbi di moto quando precede un verbo modale»⁷¹.

1961, che la grammatica di Arthaber, apparsa nel 1902 e originariamente non pensata né commercializzata come testo scolastico diventerà *ipso facto* un libro di testo per le scuole medie superiori, mentre la grammatica di Mittner, pubblicata nel 1933, viene anch'essa riconvertita in un organico corso di lingua tedesca per le scuole medie superiori negli anni Sessanta (1967).

⁶⁴ Lavinia Mazzucchetti, Breve presentazione del lavoro svolto, ArchMazz, b. 3, fasc. 13.

⁶⁵ Lavinia Mazzucchetti, *Elementi di lingua tedesca*, Trevisini, Milano 1957, p. 5.

⁶⁶ *Ibidem*.

⁶⁷ *Ibidem*.

⁶⁸ *Ibidem*.

⁶⁹ *Ivi*, p. 6.

⁷⁰ *Ibidem*. A Friedmann, del resto, Mazzucchetti dedica anche questo ennesimo lavoro con parole piene di affetto e riconoscenza: «Sigismondo Friedmann [...] il non dimenticato maestro che ci ha lasciato in eredità il tenace amore per la lingua tedesca e la abitudine a far scienza con pazienza e con coscienza ogni lavoro».

⁷¹ *Ivi*, p. 110.

Il lavoro di revisione a cui Mazzucchetti accenna nella *Premessa* al suo nuovo volume, riguarda invece proprio quegli aspetti che avevano contraddistinto le sue opere nella loro versione originaria, ovvero gli esercizi e le letture.

Alla fine degli anni Cinquanta, negli anni di poco precedenti alla svolta comunicativa che, almeno nella teoria, segnerà il grande cambiamento nell'approccio didattico delle lingue, non più concentrato sulla mera trasmissione di astratte nozioni grammaticali, ma sullo sviluppo di una più articolata competenza linguistica da applicare alle «diverse circostanze in cui si realizza la comunicazione»⁷², Mazzucchetti comprende quanto la specializzazione dei contenuti, che un tempo aveva rappresentato uno dei punti di forza del suo lavoro, possa ora addirittura risultare dannosa, se proposta nei primi anni di insegnamento. Interviene perciò innanzitutto a livello macrostrutturale, ricompattando i quattro volumi dell'opera originaria in un unico manuale, per poi passare a sfrondarlo e svecchiarlo nel lessico e nelle strutture, ben sapendo che ormai, anche nelle scuole classiche, «l'insegnamento di una lingua moderna deve sempre più badare a creare contatti rapidi con la vita concreta e contemporanea di un dato paese»⁷³.

Inoltre, rispetto a molti dei già citati 'sempreverdi' che, salvo rare eccezioni⁷⁴, ripropongono negli anni gli stessi esercizi, incuranti delle nuove esigenze comunicative e di gusto di sempre diverse generazioni di scolari, il manuale di Mazzucchetti presenta esercizi completamente rinnovati tanto nella scelta degli argomenti quanto nelle modalità della loro presentazione.

Insieme agli esercizi di traduzione, mantenuti, ma ripuliti sia «degli elementi troppo dotti e poetici» sia dei «modelli prettamente tecnici», sostituiti, invece, da «maggior ricchezza di vocaboli e nozioni vive che dovrebbero riuscire più gradevoli e utili alle giovanissime generazioni»⁷⁵, la studiosa propone infatti in appendice una ponderata scelta di letture, anch'esse del tutto nuove rispetto a quelle raccolte nelle precedenti antologie.

Raggruppati per temi e generi, privati delle note che tanta parte avevano nelle *Prime Letture*, i testi qui presentati, per la maggior parte di ca-

⁷² Carlo Serra Borneto, *C'era una volta il metodo*, Carocci, Roma 1998, p. 23.

⁷³ Lavinia Mazzucchetti, *Elementi di lingua tedesca*, cit., p. 6.

⁷⁴ A questo proposito fa eccezione Ladislao Mittner il quale nel 1961, nella *Prefazione* alla quinta edizione dei suoi *Esercizi di Lingua Tedesca*, propone una versione aggiornata, arricchita di nuove conversazioni e versioni. Cfr. Ladislao Mittner, *Esercizi di Lingua Tedesca*, vol. I, Edizioni scolastiche Mondadori, Milano 1961.

⁷⁵ Lavinia Mazzucchetti, *Elementi di lingua tedesca*, cit., p. 5.

rattere pragmatico e comunicativo, sono a tutti gli effetti *Leseübungen*, esercizi di lettura, e rappresentano forse il più significativo elemento di novità rispetto alle vecchie edizioni degli *Elementi*. Nel segno di un approccio didattico sempre più pratico e volto alla concretezza, le *Leseübungen* rappresentano una valida alternativa agli esercizi di traduzione, secondo Mazzucchetti «sempre necessariamente costruiti in servizio di date regole»; esse offrono infatti al docente e al discente «l'occasione di qualche giro all'aperto senza itinerario fisso» presentandosi come esercizi liberi da svolgere in autonomia sia «per la lettura ad alta voce, la recitazione a memoria» sia «per la versione e conversione grammaticale»⁷⁶.

7. Conclusioni

Dall'analisi condotta in queste pagine emerge come i libri di testo di Mazzucchetti si caratterizzino per una loro specifica peculiarità nel panorama dei manuali per l'insegnamento della lingua tedesca in Italia.

A segnare il valore, come si è visto, non è certo l'originalità d'impianto o di metodo dei testi che ripresentano per molti aspetti la stessa filigrana teorica di tanti manuali di impostazione tradizionale: le 'innovazioni' mazzucchettiane, se così si può dire, si riducono di fatto all'esposizione degli argomenti, alla scelta degli esempi e, nel caso dei libri di lettura, alla caratterizzazione affatto personale del commento critico riportato in nota ai testi.

Ciò che 'fa la differenza' in questi manuali rispetto a tante opere dello stesso periodo è piuttosto la frammentarietà frutto di quell'immediato, a tratti impaziente, senso della concretezza che porta la studiosa ad adeguare i contenuti alle reali esigenze didattiche della scuola italiana in un momento in cui la maggior parte dei testi scolastici, ancora rivolti a una vaga categoria di apprendenti, si disperdono sovente in lunghe e complesse divagazioni teoriche o nell'elaborazione di troppo sintetiche nozioni classificatorie.

Non è da escludere che a condizionare questo *modus operandi* così minimalista abbiano inciso anche fattori contingenti, quali l'insofferenza e la volontà più volte manifestata dall'autrice di concludere in fretta un lavoro non amato.

Dalle dichiarazioni di intenti espresse nelle *Prefazioni* ai vari volumi della sua opera, ribadite, chiarite e rinnovate con tanto maggior consape-

⁷⁶ *Ibidem*.

volezza nell'ultima edizione degli *Elementi*, è tuttavia emerso come alla base dell'operato di Mazzucchetti 'grammaticografa' ci sia stata piuttosto un'attenzione speciale, il tratto dapprima ancora *in nuce* e poi sempre più manifesto, di quella «vocazione di educatrice»⁷⁷, quella innata predisposizione a riportare «gli ideali dello spirito [...] al terreno concreto dell'esperienza, alle costanti dell'impegno pratico»⁷⁸, che tanta parte avrà nel definire la sua più ampia opera di diffusione e divulgazione della cultura tedesca in Italia.

⁷⁷ A questo proposito, si confronti, oltre al già citato scritto di Rognoni (1966), anche lo studio di Maria Pia Casalena, *Contrabbandiera di cultura. Lavinia Mazzucchetti e la letteratura tedesca tra le due guerre*, in «GENESIS», 6 (2007), pp. 91-115.

⁷⁸ Giorgio Cabibbe, *op. cit.*, p. 816.

Lavinia Mazzucchetti. La teoria ‘implicita’ nelle sue traduzioni

Paola Maria Filippi

Imprescindibilità del traduttore

A differenza di altri colleghi Lavinia Mazzucchetti non ha lasciato trattazioni organiche e approfondite sul tradurre¹, benché tale impegno costituisca una parte importante del suo agire culturale. In lei sembra prevalere l’urgenza del ‘comunicare in testo’, di una mediazione interlinguistica di cui si danno quasi per scontate le premesse teoriche. Eppure qualsiasi operazione intellettuale – e la traduzione senza alcun dubbio lo è – fa riferimento a uno o più sistemi che possono risultare sfuggenti, ma che a un’analisi più attenta si rivelano invece pervasivi e performanti. Alla luce di questo assunto, le riflessioni che seguiranno si devono alla mia particolare esigenza nei confronti di una qualsiasi traduzione: la necessità di ricercare i sottili fili rossi che, sempre e comunque, percorrono i testi ‘secondi’, sempre e comunque anche a dispetto di una volontà mimetica esplicita e programmatica da parte del traduttore/traduttrice, di colui/colei cioè che li ha ‘ri-creati’. La scelta delle parole e delle strutture frastiche e stilistiche, per restare nell’ambito di una traduzione interlinguistica intesa in senso discretamente restrittivo, non sarà mai neutra; l’articolazione della sintassi sarà sempre personale, le marcature segnate dalla soggettività, l’andamento non solo influenzato, ma spesso determinato, da idiosincrasie e preferenze, ovvero dall’habitus linguistico-mentale del traduttore/manipolatore del testo. Se l’intervento del ri-creatore arrivasse poi a ricomprendere interventi di modificazione e/o alterazione – a qualsiasi motivo dovuti – è palese che, anche in assenza di una consapevolezza esplicita e teorizzata, la ricerca dell’intenzionalità sottesa diventa una necessità ineludibile per recepire correttamente il testo ri-creato.

¹ Le note sparse in recensioni e saggi e gli appunti preparatori a una conferenza sul tradurre che Mazzucchetti ha lasciato, conservati questi ultimi nel Fondo Mazzucchetti della Fondazione Mondadori, non si possono considerare se non fugaci momenti di riflessione cui non era sottesa alcuna esigenza di riordino e sistematizzazione. Ogni singola affermazione potrebbe essere chiosata e contestualizzata ovvero discussa, senza per altro poter approdare, se non in via ipotetica, a una *reductio ad unum* di materiale in cui sono presenti contraddizioni e incongruenze.

Distopia dell'invisibilità

Molti fra i traduttori e ancor più fra i didatti della traduzione letteraria auspicano il nascondimento del traduttore, si/gli pongono come obiettivo primario l'invisibilità. Ma ciò è una distopia, una vera e propria utopia negativa. Il traduttore nei confronti di un testo, qualsiasi testo, è sempre il fruitore forte che non solo lo legge e lo interpreta, ma addirittura ne propone la propria interpretazione in forma chiusa, non dialettica, apodittica.

Lavinia Mazzucchetti nei testi

Anche una traduttrice quale Lavinia Mazzucchetti, in prima istanza grande lettrice e studiosa di letteratura, perviene alla traduzione dopo un percorso di avvicinamento onnicomprensivo al testo e all'autore, che, non trascurando la dimensione biografica², si focalizza di volta in volta su specifici filologici, storici, ermeneutici. Gli scritti critici da lei lasciati rivelano una vastità e varietà tale di interessi, da rimandare sì in prima istanza all'*attitude* proprio del filologo, ma di un filologo il cui atteggiamento nei confronti del testo sfuma ben presto nel diverso *habitus* del traduttore/comunicatore di letterature moderne, al contempo mediatore di testi e autorevole operatore editoriale, attento alle ragioni del mercato e dei suoi destinatari/fruitori.

² Anche se curiosamente, ad esempio nel caso di Rilke, polemizza apertamente «contro il biografismo sempre più invadente, fomentato dalla pubblicazione indiscriminata di tanti carteggi rilkeiani ('la sua fama finì per appoggiarsi sempre più alle prose minori ed all'epistolario, sempre meno alla sua ermetica poesia. Trionfò l'uomo-Rilke sullo scrittore ed anche il pseudo-Rilke sul vero Rilke')» come scrive e riprende Paolo Chiarini, *Prefazione*, in Lavinia Mazzucchetti, *Novecento in Germania*, Mondadori, Milano 1959, p. XVII. Diametralmente opposto l'atteggiamento di Vincenzo Errante che invece, proprio anche dalla pubblicazione dei carteggi, prese spunto per rileggere le *Elegie di Duino* e i *Sonetti a Orfeo* e arrivare finalmente a tradurli. Errante nella prefazione all'edizione del 1940 del suo *Rilke. Storia di un'anima e di una poesia* scrive: «Il libro, salvo qualche ritocco saltuario, è rimasto, nel Prologo nei primi sette capitoli e nell'Epilogo, quale era: anche se posso affermare che nulla mi è sfuggito della ricchissima produzione biografica e critica successiva intorno al mio poeta. Produzione egregia, quella degli anni fra il '28 e il '40: e vi tengono un posto d'onore gli studi di J.F. Angelloz. [...] Gli è che, in sostanza, ritengo d'aver visto giusto nella vita e nella Poesia di Rilke, sin da allora: anche se, allora, buona parte del magnifico epistolario di Rilke non era edita neppure in tedesco. Oggi, l'epistolario è compiutamente apparso da tempo. E il compito di eseguirne una scelta e la versione italiana, affidato all'ingegno, all'impegno e all'arte di Leone Traverso dall'Editore Garzanti, risulta ottimamente affidato. I lettori della mia Raccolta fanno benissimo a illuminarsi su Rilke pure attraverso questo libro prezioso, che spero non tardi».

Può risultare proficuo per molti aspetti contrapporre l'attività di Mazzucchetti a quella di Errante. Contemporaneo e affine, in taluni passaggi addirittura parallelo, il lavoro traduttivo/editoriale dei due si modella in forme che non pare azzardato definire 'diametralmente opposte'. E non certo perché anche Mazzucchetti non si interessi a tutta una serie di questioni squisitamente testuali e paratestuali. È però in particolare chi ha fatto della classicità³ il modello operativo di riferimento – e per restare nella contemporaneità rimando qui ad esempio a Vincenzo Errante – a ritenere irrinunciabile, nella resa di un qualsiasi testo, la conoscenza e discussione del 'pregresso', del già decodificato e scritto, coniugando una attenzione spasmodica alla 'grammatica', parte integrante dell'esegesi e a essa finalizzata, con l'eredità storiografica ed ermeneutica. Al contrario, un testo della modernità, e ancor più della contemporaneità, non lo si ritiene necessariamente suscettibile di un tale tipo di attenzione, nel mentre sembrano rivelarsi prevalenti aspetti comunicativi e/o persuasivi di più immediato coinvolgimento del fruitore. Per altro la mole di saggi e commenti che si devono a Mazzucchetti moltiplica esponenzialmente le fonti cui attingere per meglio definire quale fosse il suo rapporto con l'attività traduttiva e quale fosse il suo *modus operandi*.

Teoria implicita della traduzione

Ritengo necessario, preliminarmente, cercare di definire cosa io intenda per teoria implicita. Non perseguo certo l'obiettivo – né sarebbe questa la sede a ciò deputata – di pervenire a una rideterminazione del concetto, ma poiché l'*implicito*, proprio in quanto tale, comporta una dose assai maggiore di indeterminatezza e di soggettività di quanto non sia proprio dell'*esplicito*, è indispensabile che io definisca le coordinate dei miei assunti, sottolineando che le qualità di indeterminatezza e soggettività non le riferisco soltanto a chi dell'implicito ha fatto la propria bussola – uso l'espressione in senso ipotetico-metaforico –, ma anche in egual misura a chi – la scrivente nella fattispecie – si adopera per arrivare con la maggiore approssimazione possibile alla descrizione di una presunta o meglio, come asserisco, postulata teoria implicita.

³ La biografia e la formazione scolastica e intellettuale di Errante rimandano a un percorso che vede l'interesse per le letterature moderne preceduto da una solidissima preparazione classica sia in termini linguistici che letterari. Determinanti, come dallo stesso Errante attestato, gli insegnamenti liceali del professore di latino e, per il greco, quelli universitari di Ettore Romagnoli.

La prima difficoltà da superare è infatti, a mio avviso, proprio quella di postulare oppure no una ‘teoria implicita del tradurre’ propria di ciascun traduttore, sua in quanto operatore nella particolare dimensione di traghettatore di testi, una teoria che non risulti soltanto frutto delle induzioni del critico e dello studioso che a posteriori sottopone ad analisi un prodotto.

Credo che la maggior parte di coloro che si occupano di traduzione quale specifico genere letterario convengano che il testo in traduzione in quanto tale è portatore di una serie di elementi non casuali, fortuiti o arbitrari, ma legati dal sottile filo rosso di una ‘visione’ globale dell’operazione che il soggetto traducente realizza, ancorché non sempre in riferimento a coordinate precedentemente definite o che abbia voluto individuare.

È comunque sempre da tenere presente che gli scritti più significativi e realmente innovativi sul tradurre in quanto attività realizzata in testo, ai quali sembra sempre necessario ritornare, non sono riflessioni teoriche *tout-court*. Sono per lo più testimonianze di traduttori che hanno maturato una personale e organica visione del proprio lavoro nei testi – Cicerone, San Gerolamo, Lutero, Schleiermacher, Benjamin, per non ricordare che nomi del canone. Rielaborandola e ponendola in capo ai risultati conseguiti, trasformano la teoria implicita in teoria esplicita.

Per quanto riguarda Mazzucchetti, il *corpus* di traduzioni cui attingere è talmente vasto da rendere necessario per questo intervento prenderne in considerazione soltanto un frammento quale *exemplum* e tale materiale è stato circoscritto a quello avente come minimo comun denominatore la figura di Friedrich Schiller.

Teoria esplicita vs teoria implicita

La teoria esplicita di Mazzucchetti, come è noto, è affidata a scritti sparsi, a note – spesso estemporanee – che mai raggiungono la compiutezza e l’organicità di una trattazione se non esaustiva almeno articolata.

Se si volesse definire in forma esaustiva la teoria implicita della Nostra si dovrebbe, è chiaro, lavorare sull’intero *corpus* di traduzioni, vastissimo e comprendente opere di autori molto diversi fra loro per scrittura, epoca, genere. E le fonti cui ricorrere per individuare i criteri presenti, ma non esibiti, dell’agire traduttorio, andrebbero dalle traduzioni di uno scrittore in particolare – ad esempio Schiller; alle traduzioni di altri autori ‘importanti’ per la ‘poetologia traduttoria’ che si vuole arrivare a delineare – ad esempio Mann e Zweig; alle prefazioni, postfazioni, note, al complesso

dei paratesti; alle trattazioni critico-saggistiche senza trascurare alcuna altra testimonianza che rimandi a una consapevole analisi critica di traduzioni altrui⁴.

Fra tutti gli scrittori con i quali Mazzucchetti si è confrontata, Schiller rappresenta senza dubbio un'eccezione, per più di un motivo. Innanzitutto è il primo autore – cronologicamente parlando – al quale la studiosa abbia dedicato uno studio approfondito, l'ancor oggi citatissimo *Schiller in Italia* del 1913⁵.

Come ella stessa afferma in una postilla al suo *Schiller e Mazzini*

Schiller non mi fu, al pari di Goethe, stella polare per la vita, ma primo oggetto di serio studio. Partendo dalle liriche «di pensiero» e dagli scritti postkantiani, presto rinunciando però ad una ardua tesi con il prof. Martinetti, ripiegai sulle belle lettere, proposi e presentai a Michele Scherillo nel 1911 un ampio lavoro sulla fortuna e l'influsso di Schiller sul nostro primo Ottocento. Esso divenne un anno dopo, con notevoli mutamenti, il volume *Schiller in Italia* edito da Hoepli nel gennaio del 1913, che ritengo conservi interesse almeno per la parte riferentesi al rapporto Egmont-Walstein [Wallenstein]-Carmagnola, cioè Goethe-Schiller-Constant-Manzoni. Quando nel 1924 [...] fui chiamata dalla Università di Genova [...] a coprire quale titolare la cattedra di letteratura tedesca dovetti obbedire alla consuetudine e leggere una ufficiale prolusione alla presenza delle autorità civiche ed accademiche. Fu facile scegliere il tema quasi locale *Schiller e Mazzini*⁶.

⁴ Non va trascurato il particolare che non sempre le indicazioni di Mazzucchetti sono – o sembrano – coerenti. In una lettera del 1956 a Liliana Scalero scrive infatti: «Mi permetta di pregarLa di fare subito la versione, di lasciarla riposare un paio di settimane e poi di rivederla prima di passare il Suo manoscritto alla dattilografa [...]. Siamo perfettamente dello stesso parere e metodo: bisogna tradurre senza vedere altra traduzione precedente», cit. da Anna Antonello, *Tra l'agro e il dolce. Note biografiche su Lavinia Mazzucchetti*, in «Come il cavaliere sul lago di Costanza». *Lavinia Mazzucchetti e la cultura tedesca in Italia*, a cura di A. A., Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Milano 2015, p. 19.

⁵ Per gli studi sulla ricezione italiana di Schiller successivi alla trattazione di Mazzucchetti rimando ai saggi e alle rispettive bibliografie di Arnaldo Bruni, *Prima fortuna italiana di Schiller*, in *Vie lombarde e venete. Circolazione e trasformazione dei saperi letterari nel Sette-Ottocento fra l'Italia settentrionale e l'Europa transalpina*, a cura di Helmut Meter – Furio Brugnolo, Reihe der Villa Vigoni, De Gruyter, Berlin-Boston 2011, pp. 89-103, e di Rita Unfer Lukoschik, *Teatro italiano nel segno di Schiller: teoria e pratica della ricezione*, in *ivi*, pp. 105-119. E ancora a *Auguri Schiller!*, a cura di Hermann Dorowin – Uta Treder, Morlacchi, Perugia 2012; Giovanna Pinna, *Introduzione a Schiller*, Laterza, Roma-Bari 2012; *Estetica, antropologia, ricezione. Studi su Friedrich Schiller*, a cura di Francesco Rossi, ETS, Pisa 2016.

⁶ Della prolusione Giorgio Cabibbe ebbe a scrivere che verteva «su consanguineità fra lo spiritualismo umanitario di Mazzini e l'ascendente poetico del tragedia tedesco». Giorgio Cabibbe, *Lavinia Jollos Mazzucchetti e la sua testimonianza europea*, estratto da «Il Ponte» (giugno 1966), p. 791. La citazione è ripresa da Anna Antonello, *Tra l'agro e il dolce...*, cit., p. 14.

A Schiller non potei purtroppo mai tornare con seri lavori. Una scelta con l'introduzione dei saggi storici brevi sta per uscire, una ricerca sulla Leggenda del Tell attraverso ai secoli e la recente versione in prosa del Tell medesimo si affidarono alle fugaci onde radiofoniche. Di recensioni ed articoli minori non vale la pena di dare qui elenco⁷.

Friedrich Schiller, quindi, pur frequentato con assiduità e persistenza, molto studiato non da ultimo nella sua ricezione italiana e quindi anche nelle sue versioni, non è del pari tradotto da Mazzucchetti. Si ricorda una traduzione del Tell per la radio, si rimanda alla prossima uscita di una raccolta in italiano dei saggi storici. L'acribia nel reperimento bibliografico e la mole considerevolissima di letture per la tesi non sono poi confluite, se non in misura infinitesimale, in un lavoro di 'resa in testo'.

Dal lavoro critico-bibliografico alle tragedie

Leggendo e rileggendo lo *Schiller in Italia* di Mazzucchetti, mi sono sempre stupita del fatto che una conoscenza così approfondita dell'autore non avesse indotto la studiosa a tradurlo con maggior intensità di quanto non fece. La sua bibliografia, dopo i due lavori giovanili citati⁸, ricorda ancora soltanto un'unica edizione schilleriana, gli *Scritti storici* nel 1959 con introduzione⁹. E poi più nulla, se non continui rimandi critici e ideali nei saggi e nei commenti dedicati ad altri autori, Thomas Mann *in primis*, del quale Mazzucchetti sottolinea nel necrologio l'estrema alleanza con il Dioscuoro, «il meno nihilista fra i suoi grandi maestri»¹⁰.

Grazie a Michele Sisto ho potuto ora prendere visione non soltanto della traduzione del *Tell* rimasta inedita, ma anche della traduzione della *Verschwörung des Fiesko zu Genua*. Le versioni si collocano in un arco

⁷ Lavinia Mazzucchetti, *Novecento in Germania*, cit., pp.19-27, qui pp. 19-20.

⁸ La prolusione *Schiller e Mazzini* sarà per altro pubblicata soltanto 35 anni più tardi nel volume miscelaneo Lavinia Mazzucchetti, *Novecento in Germania*, cit.

⁹ Friedrich Schiller, *Scritti storici*, a cura di Lavinia Mazzucchetti, Mondadori, Milano 1959. Gli scritti tradotti sono: *Brani scelti dalla storia della secessione dei Paesi Bassi (Guglielmo d'Orange, Il conte Egmont, Margherita di Parma, Gli iconoclasti, Il Duca d'Alba e il suo esercito); Che cos'è e a qual fine si studia la storia universale?; La prima società umana secondo la norma della legge mosaica; La missione di Mosè; La legislazione di Licurgo e Solone (Licurgo e Solone); Le condizioni dell'Europa al tempo della prima crociata (frammento); Riassunto dal punto di vista della storia universale delle più notevoli vicende ai tempi dell'imperatore Federico I; Storia della Guerra dei Trent'anni - Wallenstein.*

¹⁰ Lavinia Mazzucchetti, *Cronache e saggi*, il Saggiatore, Milano 1966, p. 446.

temporale fra il 1950 e il 1963. Una sorta di parabola fatale: Mazzucchetti inizia e termina il suo impegno di letterata con Schiller, chiude il cerchio per così dire. Inizia con la riflessione critico-storiografica e termina con la proposta del suo sapere all'interno delle opere. Di più. All'interno di testi non realizzati per la lettura o la messinscena soltanto, ma per l'ascolto radiofonico e la fruizione televisiva ovvero per i mezzi di comunicazione di massa per eccellenza. Testi dove la dimensione acustica e l'assenza ovvero la specificità della visione scenica diventano le cifre significanti e due sfide ulteriori per la riscrittura.

La dilazione cronologica nell'impegno su Schiller mi ha indotto a un'indagine sull'idea mazzucchettiana del tradurre che prendesse le mosse proprio dalla trattazione del 1913.

Nelle quasi 400 pagine del volume-rielaborazione dell'impegno di tesi Mazzucchetti rivela una conoscenza vastissima sia della *Primärliteratur* che della *Sekundärliteratur*¹¹.

Le sue riflessioni critico-letterarie non sono mai disgiunte da un preciso riferimento ai testi, ma sempre ai testi in italiano che i singoli critici e poeti avevano a disposizione per le proprie considerazioni. Tranne espliciti casi in cui i fruitori si rifanno alle fonti in originale, i loro commenti sono strettamente legati – derivano – dal dettato in italiano. Mazzucchetti, quindi, a propria volta, ragiona sulle loro ipotesi non richiamandosi all'originale, ma si attiene alle ipotesi testuali che hanno esplicita radice nelle traduzioni. Ne deriva che il dettato delle versioni è fondamentale: è l'opera per il lettore e per lo spettatore, per il critico e per lo storiografo¹².

¹¹ Le centinaia di note con i puntuali rimandi bibliografici dagli ambiti letterari italiano, tedesco, francese, inglese, oltre a offrire una panoramica dello stato dell'arte a livello europeo, rivelano anche un modello di ricerca realmente comparatistico, per il quale lo studio delle dinamiche di importazione di opere da altre letterature e dei risultati del loro recepimento non può che testimoniare la stretta interdipendenza delle singole produzioni nazionali.

¹² Riesce difficile condividere ipotesi quali «la radicalità della congiunzione fra maschile e femminile costituisce uno dei motivi conduttori non solo della tragedia [Maria Stuart] di Schiller, dove Maria pensa ripetutamente al maschile» dal momento che si riferiscono a passi tradotti e non in originale. Sono di Pompeo Ferrario le parole «Modera-zione! Ho sopportato quanto un uomo può sopportare», non di Schiller che infatti fa pronunciare altre parole a Maria durante l'incontro con Elisabetta: «Mäßigung! Ich habe / Ertragen, was ein Mensch ertragen kann»: ho sopportato quanto un *Mensch*, un essere umano maschio o femmina che sia, una persona insomma, può sopportare, non un *Mann* ovvero un maschio può sopportare. Arnaldo Bruni, *Prima fortuna italiana di Schiller*, in *Vie lombarde e venete...*, cit., pp. 94-95. Non concordo neppure con il secondo esempio «Miei pari non sono che i re»: per sostenere che Maria «pensa ripetutamente al maschile». Se è vero che il termine schilleriano è *Könige*, almeno due considerazioni – l'una formale e l'altra semantica – mi inducono a non vedere nell'uso del lemma un'aspirazione di Maria a far parte del mondo maschile. L'impiego di *Königinnen* avrebbe compromesso l'anda-

Apoditticamente afferma: «Assenza di traduzione significa anche ignoranza assoluta di un autore»¹³. E come scrive Anna Antonello «Già questo primo lavoro [...] mostra la capacità della Mazzucchetti di applicare a sé una chiara metodologia ('Per ora naturalmente non faccio che fiutare il vento cioè comincio a conoscere Schiller – vita e opere – per poterlo poi condurre in Italia')»¹⁴.

Mazzucchetti prende posizione in toni recisi, mai spocchiosi, ma neppure falsamente deferenti, nei confronti dei testi che dimostra di avere letto con grande attenzione.

Nel commentare i risultati altrui non propone mai delle alternative proprie. Si tratta di una sorta di messa a fuoco di singoli specifici obiettivi. Cerca di individuare una griglia/delle griglie non per costringervi le versioni, ma per focalizzare i parametri di volta in volta irrinunciabili di singoli processi di appropriazione che per loro stessa natura – essendo dovuti a singoli soggetti quali i traduttori, non vincolabili né circoscrivibili nella loro creatività – sono infiniti e non riconducibili o riducibili a schemi preordinati.

Intuitivamente Mazzucchetti mostra di possedere, fin da questo suo primo studio schilleriano, una sensibilità e una competenza traduttiva che le permettono di pervenire a considerazioni solitamente proprie di coloro che traducendo rielaborano la propria esperienza.

E invece, fino a quel momento Mazzucchetti, se ha tradotto, lo ha fatto con finalità esercitative, didattiche, scolastiche, per aiutare la madre¹⁵. Mai in proprio firmando il lavoro e assumendosene la responsabilità.

Sia lo *Schiller in Italia* che la prefazione agli *Scritti storici* sono fondamentali per individuare non solo cosa fosse per Mazzucchetti la traduzione e quanto ella la ritenesse fondante delle dinamiche letterarie, ma anche per arrivare a delineare quella teoria implicita che ne sottende l'impegno traduttivo. Nella concretezza delle pagine saggistiche viene sottolineato che lo studio ha sempre da precedere la traduzione e che, forse, per un autore come Schiller, l'appropriazione traduttiva in pagine di saggistica può proficuamente anticipare la traduzione di opere di teatro. Pare

mento metrico, ma soprattutto la realtà storica del momento insegna che al tempo – a parte Elisabetta – regnavano soltanto dei sovrani maschi, gli unici essere umani ad essere ritenuti degni di esprimersi nei confronti di una loro pari. L'affronto che Maria denuncia è proprio quello di volerla far giudicare da un tribunale non legittimato a pronunciarsi.

¹³ Lavinia Mazzucchetti, *Schiller in Italia*, Milano, Hoepli 1913, p. 49.

¹⁴ Anna Antonello, *Tra l'agro e il dolce...*, cit., p. 8. La citazione è da una lettera di Mazzucchetti del 3 gennaio 1911 a Lucia Papparella. Vi si legge di una volontà traduttiva consapevole, che però soltanto decenni dopo troverà realizzazione.

¹⁵ *Ivi*, p. 7.

infatti venga suggerito che questi materiali supportino e favoriscano una interpretazione più autentica dei drammi, in particolare quelli storici. Scrive infatti Mazzucchetti:

[Schiller] è il poeta della libertà.

Questa è la definizione assiomatica ormai, che tutti ripetono e si rimandano, e che esprime la sintesi di una sua lunga ascesa, compiuta nella intensa esistenza creativa così dal drammaturgo come dallo storico e dal filosofo. Non è qui il luogo di rievocare tutta la sua personalità artistica, la quale, specie per i capolavori teatrali, appartiene al patrimonio non perituro della letteratura universale. Però a noi moderni Federico Schiller, appunto in quanto appoggia la sua gloria sulle possenti colonne dei suoi drammi in prosa e in versi, che tuttavia da ormai un secolo hanno disertato le nostre scene e sopravvivono, almeno in Italia, quasi soltanto nello specchio deformante del melodramma verdiano il quale ne attinse ispirazione e passione, non appare più un contemporaneo dello spirito. Egli anzi talvolta ci intimidisce, ci irrita e ci allontana con la magniloquenza esuberante dei suoi personaggi, con la ingenuità o complessità dei suoi intrecci. Purtroppo quella che è forse poeticamente la più alta delle sue eredità, la cosiddetta ' lirica del pensiero ', in cui il credo della sua religiosità kantiana ha raggiunto concretezza cristallina e sublimità musicale, perde fatalmente la sua efficacia artistica attraverso ogni traduzione. Anche per questo, mentre in terra tedesca un trentennio fa (e basti ricordare come antesignano di tale resurrezione il nome di Hugo von Hofmannsthal e come recente tappa il grande discorso di Thomas Mann ottantenne, nel 1955) si stava tornando a lui con cosciente fervore, fuori dei confini linguistici egli rimane nel paradiso eccelso ma un poco freddo e deserto riserbato ai grandi classici. Tuttavia rileggere Schiller significa risalire alle fonti del pensiero moderno, a quel Settecento europeo prerivoluzionario, idealistico e costruttivo, frutto mirabile di spiriti latini germanici, che ancora può ammaestrare o almeno edificare l'uomo europeo [...].

Un altro saggio ha magistralmente analizzato la legislazione nei suoi valori per l'umanità, partendo dai due esempi antitetici di Licurgo e di Solone. Schiller naturalmente respinge la legge di Licurgo, in cui diviene fine ciò che dovrebbe essere mezzo, in cui viene tarpato il progresso con la soffocazione dei sentimenti più nobili. Questo saggio si è serbato ancora tanto vivo e vivificante che non a caso fu ripubblicato durante la guerra '39-'45 come attualissimo manifesto antitotalitario e antihitleriano nella Germania sotterranea o fuoruscita, anche perché in esso già si delinea positivamente quella concezione di uno Stato armonicamente etico ed estetico che poco più tardi maturerà nel pensiero kantiano. [...]

Speriamo che, date le frettolose possibilità culturali odierne, le quali rendono sempre più rare lunghe complete letture di testi remoti, questa raccolta dei men noti scritti storici schilleriani contribuisca a riavvicinare alla nostra sensibilità questo Maestro che scrutò il passato non per scorgervi morti ruderi informi, ma per scoprirvi vivi elementi di futuri edifici affidati alla tenacia e alla fede degli uomini.

L'idea che fosse, oltretutto opportuno, doveroso cooperare comunque e dovunque alla diffusione del pensiero storico e concreto di questo grande tedesco, nacque in me venti anni or sono, a Weimar, alla tragica vigilia della seconda guerra scatenata dalla Germania, quando mi toccò vedere nella povera austera dimora di Federico Schiller, rimasta intatta per la pietà dei posteri, disteso sul lettuccio di morte, proprio sotto una bella stampa a colori di un paesaggio italiano che forse rasserenò il poeta malato, un vasto drappo sanguigno con una enorme croce uncinata, inviato da Hitler, che recava il motto rubato al celebre epicedio di Goethe: «Poiché egli fu nostro!» L'accoramento e il ribrezzo di quella vista mi fecero chiara la volontà di trasformare in un precursore della violenza più iniqua il kantiano campione della più equa libertà personale, civile e religiosa, nonché il dovere di diffondere sempre meglio il suo autentico messaggio. Quest'anno, celebrandosi il bicentenario della sua nascita, il lettuccio di Weimar rimane incontaminato, anche se attorno alla figura di Federico Schiller ancora talvolta si incrociano le interpretazioni polemiche di destra e di sinistra che lo vorrebbero acquisire come precursore e maestro¹⁶.

Lo Schiller inedito

Nello scritto *Schiller e Mazzini* Mazzucchetti a proposito della *Congiura del Fiesco* scriveva che «pur essendo oggi un poco la cenerentola della critica moderna, ha in sé dopo centocinquanta'anni tanto sangue vivo da fare ancora invidia ai numerosi drammi storici che hanno attinto alla sua giovanile ricchezza»¹⁷.

Il *Fiesco* è quindi opera che la appassiona, forse proprio non da ultimo anche perché Hitler in persona se ne era appropriato mutuando per sé le parole del Moro «Der Mohr hat seine Arbeit gethan, der Mohr kann gehen» (III, 4).

Ed è sua «opera prediletta», come ella stessa ebbe a scrivere a Paolo Grassi proponendogliene la traduzione.

È interessante rilevare che Mazzucchetti, senza teorizzarla, praticò una analisi critica del testo in traduzione¹⁸ che, prima ancora di individuarne e additarne le pecche, lo esamina in quanto *opus*, nella sua autonomia di prodotto 'altro' ormai indipendente rispetto all'originale che lo ha generato.

¹⁶ Lavinia Mazzucchetti, *Introduzione a Federico Schiller, Scritti storici*, cit., pp. 7-15.

¹⁷ Lavinia Mazzucchetti, *Novecento in Germania*, cit., pp. 19-27, qui p. 19.

¹⁸ Come già altrove sostenuto è necessario operare una chiara distinzione semantica fra *critica della traduzione* e *critica di traduzioni*. Considero il primo un iperonimo che designa l'attività critico-analitica applicata a risultati traduttivi nella loro generalità ed elabora tassonomie di più generale applicazione, mentre riservo il secondo sintagma a puntuali disamine di singoli prodotti.

«Le versioni uscite dalla UTET della Allason sono proprio tutte disastrosamente inutilizzabili. Ma credo che sia quella la sola edizione non risalente al primo Ottocento che circola. Mi fu detto che Einaudi annuncia una versione di tutti drammi o tutte le Opere fatta dalla Scalero, se anche ottocentesca e poetica, sarà meglio della Allason»¹⁹.

Sembrano risuonare considerazioni di decenni prima:

Ora non è già il grado di libertà nella versione o il numero degli strafalcioni che abbia una grande importanza. Non è importante sapere se avesse ragione il feroce Imbriani nel supporre che il Maffei, mal conoscendo il tedesco, traducesse dal francese! Qualora, malgrado la sua facilmente riconoscibile incertezza nelle declinazioni o nelle locuzioni tedesche, il Maffei ci avesse saputo ridare esatto lo spirito dei singoli poeti, nessuno, tranne i pedanti, si permetterebbe di muovergli appunto. Ma il Maffei, anche quando traduce con apparente fedeltà, muta l'indole della poesia a forza di mutamenti stilistici: questo bisognava notare e, se possibile, fargli mutare. Codesto più intimo difetto di Andrea Maffei non videro neppure i suoi pochi nemici di quegli anni. [...] Concludendo, possiamo dire che Andrea Maffei ha una parte importantissima nella fortuna di Schiller in Italia, in primo luogo perché aggiunse la notorietà del suo nome al già vivo desiderio di conoscere lo Schiller in veste poetica italiana, in secondo luogo perché tolse di mezzo la possibilità di insistere a proposito di codesto autore sulla eterna e noiosa disputa sul *romantico*. Contro il prediletto del foglio azzurro si appuntavano il sospetto e lo scherno della retroguardia degli uomini assennati; attorno all'opera del giovane erede dell'arte montiana, facevano cerchio le simpatie universali e la retroguardia approfittava ben volentieri dell'occasione per porsi una volta tanto in prima fila! In questo senso Andrea Maffei è veramente e incommensurabilmente benemerito dello schillerismo, in quanto cioè ha fatto da argine involontario al prolungarsi di un equivoco che ritardava e minacciava seriamente la popolarità del poeta tedesco²⁰.

Da questi sintetici passaggi si evince con facilità quanto 'generoso' fosse il concetto di traduzione per Mazzucchetti, quanti e quali diversi parametri ella prendesse in considerazione nell'esaminare un'opera e il suo autore in un contesto altro da quello che li aveva generati.

D'altronde le traduzioni non debbono essere solo «accurate», ma possono essere «addirittura creative» come scriverà in una lettera del 1938²¹. E in questa prospettiva diventa di estrema importanza il 'suono' della traduzione. Commentando, in una lettera al futuro marito, la propria versione dell'*Erasmus* di Zweig risalente a decenni prima e che ha appena riletto,

¹⁹ Dalla lettera a Paolo Grassi citata *infra* all'Appendice 5.

²⁰ Lavinia Mazzucchetti, *Schiller in Italia*, cit., pp. 166-171.

²¹ Lettera a Hans Grimm citata in Anna Antonello, *Tra l'agro e il dolce...*, cit., p. 17.

si autocompiace arrivando ad affermare: «Sono rimasta psicologicamente commossa e scossa da tutte le cose personali dell'autore che contiene e filologicamente mi sono sorpresa di quanto bene, di quanto brillante suonasse in italiano»²².

Se lo strumento linguistico, in tutte le possibili declinazioni, non sembra costituire motivo sul quale soffermarsi, dal momento che Mazzucchetti parte dal presupposto che «chi traduce deve/dovrebbe essere uno scrittore», anche se «scrittore non vuol dire creatore», come si legge negli *Appunti preparatori*, l'indagare i motivi alla base delle scelte testuali di Mazzucchetti permette di intuire meglio anche le modalità del suo confrontarsi traduttivo con le opere. E anche in questo caso i diversi materiali paratestuali forniscono spunti illuminanti.

Dopo una vita, si può dire, Schiller si ripresenta all'orizzonte di Mazzucchetti. La interroga di nuovo. La interroga in tutta la sua drammatica inattualità e pur chiede di essere tradotto. Infatti anche se egli, come già letto, «talvolta ci intimidisce, ci irrita e ci allontana con la magniloquenza esuberante dei suoi personaggi, con la ingenuità o complessità dei suoi intrecci», se non «appare più un contemporaneo dello spirito» e se «quella che è forse poeticamente la più alta delle sue eredità, la cosiddetta 'lirica del pensiero', in cui il credo della sua religiosità kantiana ha raggiunto concretezza cristallina e sublimità musicale, perde fatalmente la sua efficacia artistica attraverso ogni traduzione»²³, l'urgenza di una mediazione appare non più eludibile.

E allora Mazzucchetti propone altre pagine, saggi storici perché «la storia, cui Schiller s'era spavalidamente accostato nella tragedia genovese [il Fiesco] come a semplice scenario, gli si presenta quale eterno e coerente procedere verso la libertà»²⁴. Il lavoro di traduzione ha intenti precisi e alti.

Speriamo che, date le frettolose possibilità culturali odierne, le quali rendono sempre più rare lunghe e complete letture di testi remoti, questa raccolta dei men noti scritti storici schilleriani contribuisca a riavvicinare alla nostra sensibilità questo Maestro che scrutò il passato non per scorgervi morti ruderi informi, ma per scoprirvi vivi elementi di futuri edifici affidati alla tenacia e alla fede degli uomini²⁵.

È sulla base di queste premesse culturali ed editoriali che Mazzucchetti fra il 1950 e il 1963, lavora alla traduzione/riduzione/rielaborazione di due tragedie schilleriane: il *Guglielmo Tell* e *La congiura del Fiesco a Genova*.

²² *Ivi*, p. 19.

²³ Lavinia Mazzucchetti, *Introduzione*, cit., p. 7.

²⁴ *Ivi*, p. 8.

²⁵ *Ivi*, pp. 14-15.

Copioso materiale, tutto da studiare, è conservato negli archivi della Fondazione Mondadori. La traduzione in prosa del *Tell* è accompagnata da appunti sulla storia della diffusione della vicenda dal Quattrocento in avanti, in particolare in Italia, e le canzonette sono riprese da Antonio Zardo²⁶. Ancor più articolato si rivela il lavoro sul *Fiesco*, con due ipotesi di traduzione e un testo in tedesco che è la rielaborazione dell'originale schilleriano, assai scorciata, del regista e drammaturgo Theodor Grädier per una trasmissione alla radio austriaca del 26 ottobre 1961. Mazzucchetti approfondisce ulteriormente e con acribia il contesto storico consultando opere canoniche sui Doria e i Fiesco.

In appendice sono riprodotti alcuni materiali inediti che inquadrano il lavoro di Mazzucchetti e contribuiscono a meglio definire i suoi metodi di lavoro 'in testo'²⁷.

Appendice 1

Appunti di Lavinia Mazzucchetti

Appunti per chi si occuperà della realizzazione televisiva del lavoro LA CONGIURA DEL FIESCO di SCHILLER.

Durante le intese verbali a Roma (con il dott. Borrelli) ero stata pregata di occuparmi anche del problema 'rifacimento scenico', cioè di stabilire i testi dei vari adattamenti per il teatro che l'autore medesimo preparò di quest'opera e di suggerire quanto mi sembrasse utile e opportuno per una riduzione odierna.

Schiller non ha mai pubblicato in vita tali Rifacimenti, nelle sue *Opere* ha sempre e soltanto ripubblicato il cosiddetto *primo testo* da lui fatto stampare presso il libraio Schwan a Mannheim nel 1783.

Per obbedire a pressioni e a necessità dei teatri elaborò quel testo due volte: la prima per arrivare alla prima rappresentazione nel teatro di Mannheim dell'11 gennaio 1784. Questo rifacimento trasforma e deforma la impostazione dell'opera, facendola finire con l'eroico pentimento del Fiesco (che quindi non muore affogato da Verrina). Il secondo Rifacimento per le scene di Lipsia è del 1785 e ritorna nella sostanza alla concezione tragica del *primo testo*. Ambedue i rifacimenti vennero riesumati

²⁶ Antonio Zardo (Padova 1850 - Firenze 1943), traduttore di una certa notorietà, ricordato soprattutto per il volume *Ballate* (1890), con testi di Bürger, Goethe, Heine, Schiller, Uhland e altri.

²⁷ Fondazione Mondadori (FAAM), ArchMazz, La congiura del Fiesco (appunti), b. 33, fasc. 163 e FAAM, ArchMazz, La congiura del Fiesco (corrispondenza), b. 33, fasc. 164.

da filologi, quello di Lipsia fu scoperto nella sua completa stesura solo pochi anni or sono. Di ambedue si impadronirono letterati tedeschi recenti: voglio dire che esiste una edizione del *primo rif. Mannheim* curata e lievemente manipolata da Paul Smolny nel 1938 con 'copyright' e obbligo di *Tantièmes*. Anche il secondo rif. Lipsia venne presentato, sempre quasi identico al ms. scoperto nel 1942, in una edizione che pure si dichiara protetta e non da usarsi se non con partecipazione.

Siccome però il *primo rif. Mannheim* figura per intero in edizione filologica (per es. nella famosa *Nationalliteratur Kürschner*) e del *secondo rif. Lipsia* si avevano precise notizie e si ritrovano le varianti in altre edizioni, io mi son guardata dall'usare gli adattamenti recenti e protetti, attenendomi al testo Kürschner di un secolo fa quasi, perfettamente libero a tutti gli usi. Tanto per noi non erano importanti eventuali lievissime varianti stilistiche. È quindi ben chiaro che questo mio *rifacimento* proposto in base [...].

Appendice 2

Lettera di Lavinia Mazzucchetti a Emilio Castellani
del 20 giugno 1963

Caro Castellani,

come sa, questo 'copione' messo insieme seguendo fedelmente i rifacimenti teatrali dell'autore stesso, senza alcun arbitrio (mio tranne qualche piccolo taglio) è frutto soltanto del mio zelo, perché io ero tenuta a fare la versione del *primo testo* classico e a dare indicazioni circa gli adattamenti per la scena. Ma poiché i rifacimenti schilleriani sono sepolti in edizioni classiche e filologiche non acquistabili o ristampati dai soliti adattatori che con lievi modifiche esigono le *tantièmes* del copyright, e poiché è difficile orientarsi, io, attingendo appunto solo alla vecchia ed. Kürschner *Nationalliteratur* ecc. ho trovato necessario che il realizzatore futuro parta da questo copione = il cui testo sta quasi tutto nel copione *primo testo*, ma in modo mal rintracciabile. Però, non avendo segretaria, non sono riuscita a presentare anche questo copione in modo decente, e non ne ho io stessa altro esemplare, così che perderlo sarebbe un grosso lavoro sprecato.

Ergo Lei deve fare in modo che questo brutto copione venga copiato a cura della T.V., possibilmente in duplice esemplare. E vorrei riavere per me questo brutto primo esemplare.

Spero di essermi resa benemerita, risparmiando a chi ci metterà le mani un complicato lavoro di orientamento e rifacimento.

Grazie, saluti cordiali.

Appendice 3

Appunti di Lavinia Mazzucchetti

LA CONGIURA DEL FIESCO venne ideata e scritta da Schiller entro un tempo abbastanza breve, senza molte interruzioni e ripensamenti. Pensata ancora nel periodo degli studi in clausura, la scrisse subito dopo il trionfo insperato dei MASNADIERI, pensando con quest'opera di procurarsi la liberazione dalla vita di medico militare a Stuttgart e di trovare campo di lavoro nel teatro di Mannheim che lo aveva 'scoperto'.

Quando attuò la famosa fuga aveva il manoscritto finito con sé e primo suo scopo fu offrirlo al Direttore del Teatro suo protettore, Dalberg.

La prima e (incompleta) lettura a un gruppo di attori lo scoraggiò gravemente. Ma fu da altri indotto a mandare subito il ms. a Dalberg. Questi dichiara il dramma non rappresentabile e invita a mutamenti non essenziali. Schiller spinto dall'immediato bisogno, dato il ritardo del teatro, pochi mesi dopo vende il ms. a un editore. Questa '*Buchausgabe*', questo testo da leggere è e rimase sempre il solo da lui riconosciuto e accolto nelle OPERE.

Solamente spinto dal bisogno, quando Dalberg pentito lo richiama e gli vuol rappresentare il *Fiesco* suggerendo radicali mutamenti, si induce a una 'riduzione teatrale', la cosiddetta *Mannheimer Bühnenausgabe* (MBA) che non passò però mai alle stampe, che cioè fu soltanto pubblicata da eruditi molto dopo la morte di Schiller e che ancora (in parte o al completo) può quindi venir reperita.

Mai durante gli anni di amicizia con Goethe direttore del Teatro di Weimar S.[chiller] volle una riduzione teatrale o una rappresentazione integrale sul testo primo. Si sa che pensò fuggacemente a una versione in versi.

S.[chiller] curò prima di morire un'edizione di tutte le sue opere e vi inserì il *Fiesco* soltanto nella sua prima stesura.

Nel corso dell'800 pare che nessun teatro ritornasse agli adattamenti teatrali dell'a.[utore] che in realtà diventarono due, perché S. [chiller] per la rappresentazione di Lipsia del [] pentito di avere nella M.B.A. rovesciata la situazione drammatica e tragica non facendo morire Fiesco per mano di Verrina (e neppure, secondo la storia facendolo morir per caso fortuito), tornò alla prima stesura, pur mantenendo lo 'snellimento' praticato nella M.B.A. In questa *Leipziger Bühnenausgabe* (L.B.A.) si torna al finale iniziale, si torna a lasciare Bertha vittima di violenza, ma si conserva alla riduzione dei personaggi minori, la riduzione dei motivi secondari (contesa fra le donne rivali, amore di Calcagno per Leonora ecc.) e anche la attenuazione stilistica.

Iniziando il mio lavoro (dopo una lunghissima pausa!!!) e sapendo che nel tempo hitleriano ci era stato un tentativo di risalire al testo teatrale

MBA, cioè alla interpretazione ‘eroica’ di un Fiesco che rinuncia alla porpora che vuole essere cittadino fra cittadini, avevo pensato alla opportunità di studiare tutta la questione ed eventualmente di dare, invece che il testo per così dire ‘ufficiale’ e classico, un adattamento teatrale.

Dopo molto lavoro (mi son procurata anche un adattamento del 1941 di Smolny) sono giunta alla decisissima decisione che il solo FIESCO schilleriano è quello primo, che tutta la critica, e non solo l’autore stesso, sono stati concordi nel considerare la riduzione con finale quasi happy e con fine moralistico impossibile oggi.

Rimane il problema ‘adattamento teatrale’ in quanto la stesura prima è pur sempre figlia di Shakespeare, cioè con la tecnica esteriore dei *Masnadiers* e con una esasperazione stilistica che arriva al grottesco. Senza seguire la ineffabile ingenuità di certi critici anche odierni nel far lezione ad uno Schiller ‘pazzo o immaturo’, mi pare che si debba senz’altro tener conto dell’adattamento teatrale di S. là dove esso non intacca la sostanza dell’opera.

Io presento quindi, in obbedienza al contratto, la versione completa e fedele dell’opera nel suo testo definitivo.

Presento anche (aderendo a un invito orale della Direzione letteraria con la quale fu predisposto il contratto senza peraltro poter ancor prevedere questi problemi di ‘edizioni varie’ un altro copione completo dell’opera in cui ci si vale di quasi tutte le potature adottate dall’a[utore] nel numero dei personaggi, nel (ridotto) mutamento del luogo ove le scene si svolgono, e ci si vale anche di quei ‘piccoli’ tagli all’interno di una scena, di una tirade che già l’a[utore] aveva ritenuti necessari.

Meno rigidamente ho seguito i rifacimenti teatrali là dove attenuano una parola, una ‘pazzia’ stilistica. Già nella versione infatti mio proposito è stato redigere un testo recitabile, aderente ma non ricalcato in tutte le sue temerità formali, cioè non grottesco alla recitazione.

Questo secondo copione vorrebbe offrirsi come primo al regista e a chi avrà la responsabilità della attuazione televisiva.

Appendice 4

Appunti di Lavinia Mazzucchetti

Del cosiddetto ‘rifacimento SMOLNY’ ha qualche utilità la nota in appendice sulle ‘*Redazioni del Fiesco*’ di Reinhold Buchwald (10 pgg.).

Questa rielaborazione vuole esser apprezzata come il lavoro di un artista-interprete. Soltanto considerazioni artistiche possono decidere se il tentativo era giustificato, se è riuscito e se avrà seguito. Considerazioni artistiche nel senso schilleriano: cioè l’opera d’arte interviene nel presente

e prepara l'avvenire ed è pertanto connessa alle più profonde energie della storia nazionale...

(respinge quindi ogni pseudo scientifica oggettività ecc.)

Però il suo 'rinnovamento di Schiller' non vuole tradire il testo. (Smolny ha rinnovato ecc. anche Hölderlin)

La rielaborazione per il teatro degli anni di crisi dell'a[utore] rivela il suo impeto etico, il suo idealismo, che qui si presenta portato all'estremo, radicale ecc. Ha l'immediatezza di una professione di fede giovanile.

Questa è la soluzione eroica, la prima edizione era quella tragica.

Il *Fiesco* tragico riflette il tempo fra la prima rappresentazione dei *Masnadieri* e la fuga. A Mannh[eim] aveva avuto interpreti gli Eckhof esaltati da Lessing. L'insegnamento di una recitazione contenuta e non estatica. Col *Fiesco* volle scrivere un dramma storico alla Shakes[peare].

Nel *F[iesco]* primo troviamo la tragedia del grande delitto (vedi motto latino). È la tragedia di un carattere e di una genialità politica e il tentativo sarà ripreso dopo 15 anni nel *Wallenstein*. «nelle vene dei palatini non scorre sangue romano».

Questo è il nuovo spirito del rifacimento. Il *Fiesco* tragico è impregnato di pessimismo. Nel rif[acimento] invece Fiesco è esempio di nobile romanità, repubblicano, autodisciplina, virtù politica. Il teatro come *moralische Anstalt* (cfr. *Erinnerung an das Publikum*) riduzione dell'ultimo atto, rinuncia seguire l'azione.

Ma bisogna capire qual è il nuovo fine del *Fiesco* eroico e non tragico. Le nuove mete presentano affinità elettiva con l'uomo tedesco del 1938!!

Il Buchwald ritrova in questo *Fiesco* quello definitivo.

È noto che Schiller non ha tenuto nessun conto della versione così radicalmente trasformata di Mannheim quando preparò nel 1804 le sue OPERE e tornò alla redazione del libro. Schiller non volle mai nella sua era teatrale di Weimar con Goethe risuscitare il Fiesco, pur avendo una volta pensato ad una riduzione in versi giambici.

Smolny non pare abbia avuta molta fortuna, se anche le rapp[resentazioni] ufficiali del tempo già hitleriano a Berlino ecc. sono rimaste fedeli al primo testo.

Appendice 5

Lettera di Lavinia Mazzucchetti a Paolo Grassi del 10 giugno 1964

Caro Grassi,

io di Schiller ho tradotto, circa 10 anni fa, il TELL per la RAI ed è stato ripetutamente trasmesso. Ma non ne trovo a Milano il testo che non fu mai stampato.

Io l'anno scorso ho tradotto per la TV il mio prediletto *Fiesco*, invano proposto sei o sette anni fa a Strehler, che pure parve in un primo tempo entusiasta della idea. Ma alla TV per ora non si parla di attuazione del piano. Per mero amore della causa io alla TV avevo preparato e mandato, oltre alla versione fedele completa del testo così come è nelle opere, una *riduzione teatrale* basata soltanto sulle tre riduzioni dall'autore stesso proposte e preparate, senza cioè gli inquinamenti arbitrari di alcuni recenti riesumatori dell'opera. Questa dovrebbe comunque esser sempre presa come punto di partenza da chi pensi ad affrontare il testo.

Ma ci tengo a dichiarare che, pur pensando che la TV *more solito* non la realizzerà, non ho il diritto di darla ad altri senza Suo consenso.

Se avete bisogno del TELL, fatemelo sapere e troverò certo (a Lugano, dove ho le mie scartoffie), una copia del medesimo.

Le versioni uscite dalla UTET della Allason sono proprio tutte disastrosamente inutilizzabili. Ma credo che sia quella la sola edizione non risalente al primo Ottocento che circola. Mi fu detto che Einaudi annuncia una versione di tutti i drammi o tutte le Opere fatta dalla Scalero, se anche ottocentesca e poetica, sarà meglio della Allason.

Ma se pensate ad altra opera, perché Strehler non la fa ritradurre all'antica ma sempre aggiornata Lavinia? I due manoscritti sono dunque affidati in via privata e personale a Lei dalla Sua

Lavinia Mazzucchetti

Appendice 6

Lettera di Paolo Grassi da Milano del 15 giugno 1964
a Lavinia Mazzucchetti via Podgora 11 Milano (Prot. 4562 PG/mo)

Gentile e cara Signora Lavinia,
ho la Sua del 10 giugno.

Le abbiamo chiesto i testi di *Fiesco* e di *Tell* perché guardando al repertorio dell'anno prossimo, Strehler desidera, giustamente, dare uno sguardo, il più ampio possibile, a tutta una certa drammaturgia, soprattutto legandosi alle migliori traduzioni esistenti. Aspettiamo intanto che Strehler legga attentamente il *Fiesco*, poi vedremo per il *Tell*.

Prendo buona nota delle Sue precisazioni
Paolo Grassi

«Tradurre è cosa seria e necessaria».

Lo Studio sull'arte del tradurre

di Lavinia Mazzucchetti

Natascia Barrale

1. Descrizione del materiale d'archivio

Tra le carte archiviate nella Sezione editoriale del Fondo Lavinia Mazzucchetti, custodito dalla Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, vi è un fascicolo, denominato *Studio sull'arte del tradurre*, che contiene appunti manoscritti e dattiloscritti su trentaquattro fogli sciolti di piccole dimensioni, il cui contenuto lascia pensare a un lavoro di preparazione per un intervento a una conferenza sulla traduzione¹.

Sebbene i documenti siano privi di data, un riferimento di Lavinia Mazzucchetti a un articolo di Vittorio Sereni, apparso su un numero della rivista «aut aut», ci permette di collocare con una certa sicurezza la stesura degli appunti al periodo successivo al 1961, ovvero agli ultimi anni di vita della germanista, scomparsa nel giugno del 1965.

Il fascicolo contiene anche riferimenti bibliografici e ritagli di giornale successivi al 1961: tra questi vi sono un articolo dello zurighese Fritz Güttinger – traduttore di Melville – del maggio 1962², uno di Natalia Ginzburg – traduttrice di Proust – del dicembre 1963³ e un saggio di Marcel

¹ Il presente lavoro si basa su una ricerca condotta sul fascicolo denominato *Studio sull'arte del tradurre*, custodito dalla Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori (FAAM) nel Fondo Lavinia Mazzucchetti (ArchMazz) 1844-1965. Il fascicolo (n. 167, b. 34, archiviato nella Sezione editoriale, serie Materiali letterari, sottoserie Opere, parte Studio sull'arte del tradurre) contiene trentaquattro documenti: le carte con numerazione 1-16 sono fogli di piccole dimensioni, manoscritti a matita, le carte numero 17-21 sono fogli a quadri di medie dimensioni, manoscritti a matita e a penna, redatti sul fronte e sul retro; le carte numero 22-34 sono fogli di medie dimensioni, dattiloscritti fronte e retro, in parte una bella copia o una rielaborazione delle carte numero 1-21. Dalla consultazione del materiale d'archivio non sono però emerse informazioni riguardanti la presunta conferenza.

² Cfr. Fritz Güttinger, *Vom Übersetzen. Ein imaginäres Gespräch auf zuverlässiger Grundlage*, in «Neue Zürcher Zeitung», 23. Mai 1962.

³ Cfr. Natalia Ginzburg, *Come ho tradotto Proust*, in «La Stampa», 11 dicembre 1963.

Reich-Ranicki pubblicato nell'aprile del 1965⁴, due mesi prima della morte della germanista. Ciò consentirebbe di restringere significativamente l'intervallo di tempo, collocando la datazione degli appunti negli ultimi due mesi antecedenti alla sua morte. Tuttavia, se la stesura degli appunti risulta chiaramente finalizzata a una conferenza, non è possibile stabilire con certezza che anche la raccolta del materiale bibliografico sia da ricondurre allo stesso fine: è probabile invece che i ritagli di giornale custoditi nel fascicolo siano stati archiviati da Lavinia Mazzucchetti insieme agli appunti per pura affinità di tema, pur non essendo necessariamente coevi⁵. È più prudente quindi limitarsi a individuare come *terminus post quem* l'articolo di Vittorio Sereni del 1961, che – a differenza degli altri materiali bibliografici segnalati prima – viene espressamente citato dalla germanista nei suoi appunti⁶.

Il fascicolo contiene complessivamente due differenti tipologie di annotazioni, il cui raggruppamento, puramente convenzionale, consente qui di riordinare le singole carte e di proporre una più organica lettura degli appunti. Da un lato vi sono riferimenti bibliografici, massime e citazioni sull'arte del tradurre, accompagnate da alcune riflessioni di Mazzucchetti sulle teorie della traduzione; dall'altro un insieme di considerazioni critiche sul mestiere del traduttore e su quello che definisce il proprio 'metodo' di tradurre, contornate da divertenti aneddoti tratti dalla sua esperienza di curatrice di collane e revisore di traduzioni.

Prima di presentare il primo gruppo di carte, è utile qui cominciare riportando alcuni estratti di un documento con cui la germanista sembra voler sgombrare radicalmente il campo da qualsivoglia retorica altisonante. Quando parlo di traduzione, scrive, non dovete aspettarvi da me fronzoli e orpelli: «se fossi patetica e capace di alate concioni», userei uno «stile oratorio corrispondente alla gesticolazione desabatiana», e potrei dire che i traduttori sono «pontieri dell'umanità, interpreti dell'anima dei popoli, trasmettitori delle fiaccole, reincarnatori della bellezza». E invece no: «tradurre è una professione [...] una missione che va scelta con la coscienza di affrontare un mestiere incomodo e ingrato». E come tutti i mestieri, va esercitato «con onestà»⁷.

⁴ Cfr. Marcel Reich-Ranicki, *Verräter, Brückenbauer, Waisenkind*, in «Die Zeit», 9. April 1965.

⁵ Al momento dell'acquisizione del Fondo Mazzucchetti da parte della Fondazione Mondadori, ciascuna busta recava una dicitura manoscritta di Lavinia Mazzucchetti indicante la natura delle carte contenute.

⁶ Cfr. Lavinia Mazzucchetti, *Studio sull'arte del tradurre*, FAAM, ArchMazz, b. 34, fasc. 167, s.l., s.d., c. 1 (ms).

⁷ *Ivi*, c. 33 (ds).

Nello stesso documento Mazzucchetti prosegue additando quelli che a suo parere sarebbero i due difetti più comuni dei traduttori: il «dilettantismo» e «l'autolesionismo»:

Il mestiere, la professione, l'arte, il peccato del traduttore viene esercitato o perpetrato sempre più largamente e universalmente in ogni lingua e paese, ma continua intanto a proclamare la propria illegittimità, a macerarsi in autocritiche, a tormentarsi in complessi di inferiorità, oppure cerca di compensare tali complessi con autoesaltazioni, squilibri. Si possono citare a dozzine le condanne a priori, gli anatemi di chi non ha mai tentato e gli autolesionismi di chi traduce scusandosi di farlo⁸.

E conclude rivelando un profondo pessimismo nei confronti dell'attività traduttoria, posizione che tornerà ad affiorare in molte altre sue carte: «non esistono buone, ma soltanto cattive e meno cattive versioni»⁹.

2. Teoria e prassi: le condizioni preliminari del tradurre

Pur sottolineando gli aspetti squisitamente professionali, più concreti e artigianali del proprio mestiere, Mazzucchetti non esita a improntare parallelismi fra la traduzione e le altre arti. Lo dimostrano le numerose citazioni di massime e aforismi che mirano tutte a una definizione del tradurre come un'attività molto simile alle arti figurative: secondo un aforisma di Friedrich Nietzsche, quando si traduce «bisogna lavorare con la medesima tenace intensità con cui uno scultore crea la sua statua»¹⁰, e agli occhi di Arthur Schopenhauer una biblioteca di traduzioni somiglierebbe «a una pinacoteca di copie»¹¹. Fra gli accostamenti alle altre arti è

⁸ *Ivi*, c. 22 (ds).

⁹ *Ibidem*.

¹⁰ *Ivi*, c. 23 (ds). Cfr. anche *ivi*, c. 19 retro (ms): «muss man so arbeiten wie der Bildhauer an einer Bildsäule» («bisogna lavorare come fa lo scultore con la sua statua»). La citazione si ispira a un aforisma di Nietzsche. Cfr. Friedrich Nietzsche, *Der Wanderer und sein Schatten*, A. N. 95, in Id., *Werke in drei Bänden*, Bd. I, C. Hanser, München 1954, p. 918. Se non specificato altrimenti, le traduzioni dei testi originali tedeschi sono ad opera dell'autrice del saggio.

¹¹ Lavinia Mazzucchetti, *Studio sull'arte del tradurre*, cit., c. 22 (ds). Mazzucchetti si riferisce a una frase del saggio di Schopenhauer *Über Sprache und Worte*, prima pubblicato in una raccolta di saggi dal titolo *Parerga und Paralipomena* (1851), poi ristampato nell'*Opera Omnia*: «eine Bibliothek von Übersetzungen gleicht einer Gemäldegalerie von Kopien» [«una biblioteca di traduzioni somiglia a una pinacoteca di copie»], Arthur Schopenhauer, *Über Sprache und Worte*, in Id., *Sämtliche Werke*, hrsg. v. Julius Frauenstädt, Bd. VI, Leipzig, Brockhaus 1877, pp. 602-605, qui p. 602.

frequente il rinvio a metafore di natura musicale, secondo cui il mestiere del traduttore sarebbe simile a quello del direttore d'orchestra¹², e la traduzione potrebbe essere definita – e anche qui riecheggiano le parole di Schopenhauer, sebbene non esplicitamente citate – «una musica con trasposizione di tono»¹³.

Accanto a massime e aforismi sul tradurre formulati da grandi pensatori, Mazzucchetti colloca altre citazioni meno note, come quella di Luigi Siciliani, secondo cui «si traducono le poesie che si sentono»¹⁴, e di Carl Zuckmayer: «tradurre è capire, è anche potare, scarnificare»¹⁵. Non mancano poi alcune «formule divertenti di cui spesso si ignora il primo autore». Tra queste la germanista annota: «la versione è il rovescio di un tappeto» e tradurre è «mostrare un'eclissi di sole nell'acqua di un secchio»¹⁶.

Quasi malvolentieri la germanista prende posizione nei confronti delle teorie sulla traduzione. Dalla lettura delle carte non emerge infatti alcuna volontà di schierarsi a favore di questa o quella scuola di pensiero, né di adottare un approccio teoricamente definito. Le sue osservazioni sono piuttosto orientate a descrivere il proprio *modus operandi*, nei suoi aspetti più concreti. Come riassume bene Maria Pia Casalena, la tendenza che «teorizzava l'uso di un italiano aulico, il sacrificio delle peculiarità dell'originale e l'espunzione sistematica delle voci gergali»¹⁷ era un orientamento ancora in voga negli anni in cui Mazzucchetti traduceva. Si trattava di un atteggiamento sostanzialmente dettato da una implicita diffidenza nei confronti dei prodotti stranieri, che necessitavano di essere 'elevati' alla cultura italiana e quindi 'letterarizzati'. Nei confronti di questi innalzamenti di registro Mazzucchetti nutriva non poche riserve. A questo proposito può essere utile rileggere il giudizio che diede negli anni

¹² Cfr. Lavinia Mazzucchetti, *Studio sull'arte del tradurre*, cit., c. 10 (ms). Cfr. anche *ivi*, c. 28 (ds): «tradurre è dirigere orchestra».

¹³ *Ivi*, c. 22 (ds). Anche questo è un riferimento a Schopenhauer, secondo cui la migliore di tutte le traduzioni, in confronto all'originale, può riuscire soltanto come riesce la trasposizione di un pezzo musicale in un'altra tonalità. Cfr. Arthur Schopenhauer, *Über Sprache und Worte*, cit., pp. 602-605.

¹⁴ Lavinia Mazzucchetti, *Studio sull'arte del tradurre*, cit., c. 21 (ms). Lo scrittore e giornalista Luigi Siciliani (1881-1925) pubblicò nel 1907 un volume di traduzioni di poesie dal greco, dal latino, dal tedesco e dal portoghese: «io so che questo [il gran pubblico] non capisce la poesia, sia perché non la sente, sia perché non riesce a comprenderne il linguaggio: l'ammira bensì o la disprezza per posa o per moda». Luigi Siciliani, *Corona*, Modes, Roma 1907, p. 9.

¹⁵ Lavinia Mazzucchetti, *Studio sull'arte del tradurre*, cit., c. 28 (ds).

¹⁶ *Ivi*, c. 23 (ds). Si veda anche *ivi*, c. 17 retro (ms).

¹⁷ Cfr. Maria Pia Casalena, *Contrabbandiera di cultura. Lavinia Mazzucchetti e la letteratura tedesca tra le due guerre*, in «Genesis. Rivista della società italiana delle storiche», VI, 1 (2007), pp. 91-115, qui p. 110.

Venti delle traduzioni – anzi della «Nachdichtung» [adattamento, libera versione] – di Vincenzo Errante, «poeta-traduttore e traduttore di poeti»¹⁸, a cui verrebbe da chiedere «maggiore e più riguardosa aderenza di stile per singoli caratteri, più penoso ed attento travaglio per ogni sfumatura»:

Medea ad esempio, la maga colchica cui Grillparzer dà linguaggio parco ed austero, ove non un accento mi pare lecito mutare, diventa in italiano, anche nell'ultimo nobilissimo congedo da Giasone che chiude la tragedia, una solita attrice tragica, con superflui 'ahimè!' ed 'oh mio sposo!' con una dovizia retorica che ne scompone la linea estetica. [...] Viene il dubbio che una lieve sovrabbondanza retorica sia un difetto, anzi un eccesso perenne dell'Errante¹⁹.

Quello di Mazzucchetti, come scrive Casalena, fu un «progetto di 'bef-farda trasgressione'» della tendenza in voga²⁰.

La propensione della germanista ad andare contro corrente riaffiora spesso, oltre che dai suoi lavori, nelle descrizioni di chi la conobbe. Tra queste ce n'è una dello scrittore e giornalista Guido Lopez, che vale la pena di riportare qui: «questa piccola donna, milanese milanesissima di tradizioni radicali, dal volto asimmetrico e dai capelli rosso fiamma e gli occhi celesti, affilata e scattante nello sdegno, quanto nitida e ferma nelle amicizie, di una erompente loquacità sempre fitta di giudizi, idee, cose, ricordi, sempre all'opposizione e sempre all'avanscoperta»²¹.

Tornando agli appunti, dal punto di vista teorico, gli unici riferimenti della germanista convergono in quell'atteggiamento pessimista a cui si accennava sopra. Ne sono un esempio le citazioni di Wilhelm von Humboldt, secondo cui «tener la via di mezzo fra troppa fedeltà e arbitrio è impossibile»²², di Benedetto Croce, che ammette «soltanto la 'possibilità' relativa delle traduzioni in quanto produzione di espressioni simili e prossime all'originale»²³, e di Dante: «e però sappia ciascuno che nulla cosa per legame musaico armonizzata si può della sua loquela in altra trasmu-

¹⁸ Lavinia Mazzucchetti, *Traduzioni*, in «I libri del giorno», IV, 7 (1921), pp. 371-373, qui p. 373.

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ Cfr. Maria Pia Casalena, *Contrabbandiera di cultura*, cit., p. 110.

²¹ Guido Lopez, *Per Lavinia Mazzucchetti*, in *Ebrei e Mitteleuropa: cultura, letteratura, società*, a cura di Quirino Principe, Shakespeare & co., Brescia – Istituto per gli incontri culturali mitteleuropei, Gorizia 1994, pp. 428-430, qui p. 428.

²² Lavinia Mazzucchetti, *Studio sull'arte del tradurre*, cit., c. 22 (ds). Cfr. Wilhelm von Humboldt, *Vorrede zur Agamemnon-Übersetzung* (1816), in *Dokumente zur Theorie der Übersetzung antiker Literatur in Deutschland seit 1800*, hrsg. v. Josefine Kitzbichler – Katja Lubitz – Nina Mindt, De Gruyter, Berlin 2009, pp. 95-115.

²³ Lavinia Mazzucchetti, *Studio sull'arte del tradurre*, cit., c. 23 (ds).

tare senza rompere tutta la sua dolcezza e armonia»²⁴. Lei stessa qualche decennio prima su «I libri del giorno» aveva espresso una certa sfiducia nei confronti dei traduttori. Le sue numerosissime recensioni redatte per la rassegna bibliografica edita da Treves furono sempre e solo dedicate a pubblicazioni in lingua originale, ma in un articolo del 1921 Mazzucchetti si soffermò eccezionalmente anche sulle pubblicazioni di letteratura tedesca tradotta:

Sono fra quelli che nelle versioni scorgono, proprio come i mutilati nelle braccia e gambe di legno, un surrogato ben poco consolatore. Dichiarazione che credo doverosa a spiegare la mia prevenzione di fronte ad ogni traduttore, ed anche la mia incompleta informazione per le versioni dal tedesco alle quali per fortuna non debbo ricorrere. Però mi son persuasa che in questa rubrica germanica non poteva mancare una volta un excursus in tale campo, visto che noi in sostanza leggiamo gli autori teutonici quando ce li hanno tradotti. [...]. La traduzione dal tedesco appare come una fatale necessità a quanti credono ancora alla necessità spirituale di uno scambio di valori artistici fra le diverse nazioni²⁵.

La consapevolezza della ‘necessità’ di tradurre, tuttavia, non era tale da consentirle di sorvolare sulle cattive traduzioni: nello stesso articolo la germanista cita «un’*Ifigenia* goethiana di involontaria comicità»²⁶ e scrive amaramente: «se penso alle traduzioni di Sonzogno, serie romanzi, da Heinrich Mann, cattiva per *Il suddito*, pessima per *I poveri*, perdo la fiducia e la speranza!»²⁷.

Accanto all’imperfezione delle traduzioni, vi è secondo la germanista un’altra caratteristica a cui bisogna rassegnarsi, ovvero quell’inevitabile nostalgia per l’originale che esse procurano. A questo proposito Mazzucchetti cita una nota massima di Goethe: «i traduttori van consi-

²⁴ *Ivi*, c. 22 (ds). Cfr. Dante Alighieri, *Opere minori, Convivio*, a cura di Cesare Vasoli – Domenico De Robertis, Ricciardi, Milano-Napoli 1995, vol. II, trattato I, capitolo VII, p. 49.

²⁵ Lavinia Mazzucchetti, *Traduzioni*, cit., p. 371.

²⁶ *Ibidem*. La traduzione a cui fa riferimento Mazzucchetti è di Natale Addamiano, pubblicata da Sonzogno nel 1920.

²⁷ *Ivi*, p. 372. Le traduzioni erano del romagnolo Mario Mariani (1883-1951), pubblicate nel 1919 da Sonzogno. Albonetti riporta la vicenda della pubblicazione dei due romanzi di Heinrich Mann, *Il suddito* (*Der Untertan*, 1918) e *I poveri* (*Die Armen*, 1917), le cui traduzioni approssimative e prive di autorizzazione avrebbero perfino indotto l’autore a intentare nel 1923 una causa all’editore presso il tribunale di Milano. Cfr. Pietro Albonetti, *Introduzione: Truffe di romanzi*, in *Non c’è tutto nei romanzi. Leggere romanzi stranieri in una casa editrice negli anni ’30*, a cura di Pietro Albonetti, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Milano 1994, pp. 7-117, qui p. 30.

derati zelanti ruffiani che ci vantano come straordinariamente leggiadra una bellezza velata. Essi suscitano una smania irresistibile di conoscere l'originale»²⁸. Certamente meno nota, ma altrettanto suggestiva, è anche una citazione di Sergio Solmi: «la traduzione nasce, a contatto col testo straniero, con la forza, l'irresistibilità dell'ispirazione originale. Alla sua nascita presiede qualcosa come un moto di invidia, un rimpianto d'aver perduta l'occasione lirica irritornabile, di averla lasciata a un più fortunato confratello d'altra lingua»²⁹.

Ci sono certamente però, scrive la germanista, pure «opinioni positive, anche se molto severe e impegnative», come quella di Rainer Maria Rilke «che esige pari 'grazia' come per la creazione originale, grazia che non può esser imposta ma deve essere accolta quando viene come un dono»³⁰.

Mazzucchetti abbozza dunque una panoramica delle diverse posizioni critiche, ma preferisce non soffermarsi troppo a lungo su quelle che definisce «disquisizioni teoriche»³¹, né vuole perdersi «nelle sole citazioni di una eterna e interminabile discussione teorica»³². Sfogliando le sue carte si percepisce a chiare lettere una distanza netta nei confronti della mera riflessione speculativa: ciò che è giusto aspettarsi da una traduttrice sarebbero piuttosto, secondo la germanista, «esperienze e confessioni personali». Se proprio deve esprimersi a favore dell'una o dell'altra teoria, preferisce appodare allora a un porto sicuro, e tagliare corto: «per liberare il terreno: la mia posizione teorica è quella di Goethe». Segue una rapida descrizione dei tre tipi di traduzione descritti da Goethe nelle *Note sul Divan occidentale-orientale*. «Tre stadi diversi, senza gerarchia di merito, tutti legittimi e giustificabili a seconda del caso»: «versione specchio» che mira solo a «trasmettere la più esatta conoscenza e riduce persino l'entusiasmo poetico»; «versione parodistica nel senso originario della parola»; «versione artistica», che aspira «ad identificarsi all'originale per sostituirlo»³³. Riguardo al terzo stadio goethiano, Mazzucchetti com-

²⁸ Lavinia Mazzucchetti, *Studio sull'arte del tradurre*, cit., c. 23 e c. 34 (ds). Mazzucchetti si riferisce qui alla massima n. 299 di Goethe: «Übersetzer sind als geschäftige Kuppler anzusehen, die uns eine halbverschleierte Schöne als höchst liebenswürdig anpreisen: sie erregen eine unwiderstehliche Neigung nach dem Original». Johann Wolfgang von Goethe, *Maximen und Reflexionen, Aus Kunst und Altertum (1826)*, in Id., *Sämtliche Werke*, Band XXXVIII, hrsg. v. Curt Noch, Propyläen, Berlin 1928, p. 185.

²⁹ Sergio Solmi cit. da Vittorio Sereni, *Una proposta di lettura*, in «aut aut», XI, (1961), 61-62, pp. 110-118. Cfr. Lavinia Mazzucchetti, *Studio sull'arte del tradurre*, cit., c. 1 (ms).

³⁰ *Ivi*, c. 23 (ds).

³¹ *Ivi*, c. 24 (ds).

³² *Ivi*, c. 27 retro (ds).

³³ *Ivi*, c. 24 e 34 (ds).

menta: «per la massa sulla quale si vuole agire una traduzione semplice rimane sempre la migliore. Quelle versioni critiche che fanno a gara con l'originale servono in fondo soltanto al divertimento di fra loro... traducendo bisogna accostarsi all'intraducibile»³⁴.

Al traduttore non resta che «accettare la fatalità e la necessità della cosa» e decidere «in quale categoria» porsi, senza «superfetazioni e auto-esibizionismo»³⁵. Fin qui, scrive la germanista, restiamo sul piano teorico, ma «regole tecniche», «metodi da applicare», è «difficilissimo darne»³⁶, né tanto meno si può nutrire alcuna fiducia nelle macchine per tradurre: dopo tante false speranze la traduzione automatica ha dato luogo ad altrettante delusioni, al punto che il naturalista francese Jean-Baptiste Robinet si è miseramente trasformato in un «rubinetto», e la frase 'lo spirito è forte, la carne è debole' rischia di diventare «l'alcool è forte, la carne è andata a male»³⁷.

Riguardo ai requisiti necessari per poter tradurre, Mazzucchetti sembra quasi relativizzare, con l'ironia che contraddistingue gran parte della sua scrittura, l'importanza della padronanza della lingua straniera: «ho conosciuto traduttori rispettabili che non sapevano dire buongiorno nella lingua da cui traducevano, che cercavano una parola sì e una no nel vocabolario, che facevano una *Rohübersetzung* letterale e poi la rifondevano, che non leggevano il libro da tradurre per non... annoiarsi. Che, peggio, si facevan fare una versione specchio (*cherchez la femme*) su cui ricamavano»³⁸.

La condizione preliminare per poter tradurre, dichiara risoluta, è una sola: «chi traduce deve, dovrebbe essere uno scrittore». Con questo termine si intende però colui che esercita il mestiere della scrittura, cioè «chi ha tenuto una terza colonna, chi sa scrivere articoli e libri, non gli altri». E spiega meglio: «scrittore non vuol dire creatore, anzi: tradurre è scaricare complessi dilettareschi letterari»³⁹, «lo scrittore è colui cui riesce difficile lo scrivere», e soltanto «lo scrittore mediocre e non originale può ripiegare sulla vera traduzione»⁴⁰. Mazzucchetti continua tratteggiando un profilo del traduttore 'mestierante', più vicino a uno scrittore-artigiano, che a uno scrittore-poeta:

³⁴ *Ivi*, c. 34 (ds).

³⁵ *Ivi*, c. 27 retro (ds).

³⁶ *Ivi*, c. 27 (ds).

³⁷ *Ivi*, c. 13 (ms).

³⁸ *Ivi*, c. 27 (ds).

³⁹ *Ivi*, c. 25 (ds).

⁴⁰ *Ivi*, c. 26 retro (ds).

Prescindiamo qui per un momento da versione da poeta a poeta. Carducci che traduce Platen o Rilke che traduce Valery o George che traduce Dante, o Pascoli che traduce Hugo. Dico che i buoni mestieranti anche nella prosa sono di un livello da scrittori, da giornalisti avvezzi all'elzeviro e al *Leitartikel* (articolo di fondo) o al saggio alla novella: Mario Borsa e Aldo Oberdorfer, Enrico Rocca... e non cito Borgese e Montale in questo gruppo, nel quale metto, sia pure in coda anche me stessa, perché temo ne sarebbero grandemente offesi⁴¹.

3. Il 'metodo Mazzucchetti': croci e delizie del tradurre

Non volendosi 'perdere' nel dibattito teorico, e riconoscendo l'impossibilità di dare regole universalmente valide, ciò su cui Mazzucchetti preferisce soffermarsi è la descrizione della propria esperienza concreta di traduttrice.

Facendo un bilancio della propria carriera lavorativa nel mondo editoriale, la germanista comincia da una considerazione sulla 'necessità' del tradurre: la traduzione «ho imparato a considerarla cosa seria e necessaria da un maestro: Martinetti»⁴². «Si deve tradurre»⁴³, si tratta del «dovere culturale di comunicare»⁴⁴. Nel 1907 Mazzucchetti si era iscritta alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Accademia scientifico-letteraria di Milano, dove aveva seguito i corsi di filosofia teoretica tenuti da Piero Martinetti e i corsi di Lingua e Letteratura tedesca di Sigismondo Friedmann⁴⁵.

Mazzucchetti spiega che nel corso del tempo, «in tempi di austerità letteraria», ha dovuto poi imparare a considerare la traduzione come «secondaria e subalterna [...] a rimandarla per la vecchiaia»⁴⁶. Le vicende storiche e politiche in cui Italia e Germania furono coinvolte compromisero infatti la sua attività di *Grenzgängerin* [frontaliera], come si sarebbe definita più tardi. In un articolo pubblicato su «Die Zeit» nel 1962, Mazzucchetti racconta che importare e tradurre letteratura tedesca in Italia fra le due guerre non era stato un compito facile: «wir haben es nicht leicht gehabt, wir in Italien spärlich gesäten germanistischen Grenzgänger, wir obstinaten Einschmuggler von 'halb klandestinen literarischen

⁴¹ *Ivi*, c. 27 (ds).

⁴² *Ivi*, c. 25 (ds).

⁴³ *Ivi*, c. 17 (ms).

⁴⁴ *Ivi*, c. 26 retro (ds).

⁴⁵ Nel 1931 Piero Martinetti (1872-1943) rifiutò di giurare fedeltà al fascismo e fu costretto ad abbandonare la cattedra. *Editori a Milano (1900-1945). Repertorio*, a cura di Patrizia Caccia, Franco Angeli, Milano 2013, p. 174.

⁴⁶ Lavinia Mazzucchetti, *Studio sull'arte del tradurre*, cit., c. 25 (ds).

Gütern', wir zählen Brückenbauer zwischen Weimar und Rom aus dem ersten Nachkrieg»⁴⁷.

Tornando agli appunti, la germanista passa poi all'aspetto più pragmatico del suo lavoro: «ora che non traduco più»⁴⁸, posso raccontarvi il «mio metodo». Segue una sorta di regolamento del buon traduttore, in cui Mazzucchetti snocciola un elenco di imperativi: «tradurre soltanto dalla lingua che davvero si possiede, si parla, si sogna, si gusta, si giudica»⁴⁹; tradurre «solo nella propria lingua»⁵⁰ (altrove scrive pure: «è più facile scrivere in una lingua non materna una novella o un articolo che tradurre in quella lingua»⁵¹); tradurre «solo nella materia familiare, solo da testi non recentemente già tradotti, solo opere degne di esser tradotte»⁵²; «immedesimarsi nel testo sino a saturarsene»; «non adoperare il vocabolario che nella revisione»; «dettare»; «lasciar posare sempre»; «rileggere sempre e soltanto ad alta voce»; «far rileggere da qualcuno, da chiunque...»⁵³.

Pur adottando il suo 'metodo', quello del traduttore resta secondo Mazzucchetti un «mestiere incomodo e ingrato»⁵⁴, non privo di momenti di «*trance* e di mal di testa»⁵⁵, di frustrazioni, «tormenti e gioie»:

Ammettiamo che per uno scrittore è il mestiere o l'arte di cui un poco ci si vergogna, il compito subalterno. Uno scrive con gran pena un libro intero su Michelangelo, lo leggono in cento o anche cinquecento e nessuno ve ne parla: si traduce un romanzo od un libro politico di richiamo e tutti vengono a farvene i complimenti come se lo aveste scritto voi⁵⁶.

Fra le gioie del tradurre, la germanista appunta rapidamente alcuni concetti chiave: «piacere di possesso», la «volontà di dono», la «com-

⁴⁷ [«Non abbiamo avuto vita facile, noi germanisti di frontiera, in Italia uno sparuto drappello, noi ostinati contrabbandieri di una merce letteraria semiclandestina, che testardamente costruivamo ponti tra Weimar e la Roma del primo dopoguerra»], Lavinia Mazzucchetti, *Grenzgängerin zwischen Italien und Deutschland. Ein Leben im Dienste der deutschen Literatur*, in «Die Zeit», 23. Februar 1962.

⁴⁸ Lavinia Mazzucchetti, *Studio sull'arte del tradurre*, cit., c. 25 (ds). Le sue ultime fatiche di traduttrice le dedicò a un'edizione postuma degli scritti critici del marito Waldemar Jollos (Waldemar Jollos, *Arte tedesca tra le due guerre*, Mondadori, Milano 1955). Maria Pia Casalena, *Contrabbandiera di cultura*, cit., qui p. 114.

⁴⁹ Lavinia Mazzucchetti, *Studio sull'arte del tradurre*, cit., c. 26 (ds).

⁵⁰ *Ivi*, c. 33 (ds).

⁵¹ *Ivi*, c. 2 (ms).

⁵² *Ivi*, c. 33 (ds).

⁵³ *Ivi*, c. 26 (ds).

⁵⁴ *Ivi*, c. 33 (ds).

⁵⁵ *Ivi*, c. 26 (ds).

⁵⁶ *Ivi*, c. 25 (ds).

piacenza di fare opera nazionale e non nazionalista». Fra questi figura anche un riferimento esplicito al suo sentito europeismo: la «speranza di cooperare a quella che è per me il primo e miglior dovere di ogni rappresentante della vecchia e minacciata cultura occidentale: cooperare alla comprensione e alla creazione di una atmosfera intellettuale europea»⁵⁷.

A metà strada fra «le delizie» e «le croci» del tradurre Mazzucchetti colloca «i rapporti con l'autore» e ammette: «sono stata una privilegiata in questo campo... Autori vanitosi e divertenti nella loro presuntuosa vanità. Autori davvero grandi e remoti dal mondo dei poveri mortali che ho evitato di seccare = autori che ignorando del tutto l'italiano non possono che di seconda mano sentir dire che sono stati ben serviti»⁵⁸.

Oltre a raccontare della propria esperienza di traduttrice, la germanista accenna anche all'attività di curatrice e direttrice di collane editoriali, e ironizza sulle innumerevoli lettere con cui questo o quel conoscitore mediocre della lingua tedesca si autoproponeva per un incarico di traduzione, magari di «un bel romanzetto», anche «senza alcun riguardo al compenso», «conoscendo perfettamente quattro lingue» e «avendo bisogno di arrotondare il bilancio». E sempre in qualità di *Herausgeberin* [curatrice], non le mancò di rivedere le traduzioni altrui: «qui vorreste uno spicilegio di strafalcioni»⁵⁹, commenta divertita, e inizia così un brillante «florilegio», dove il *Leidtragende* [vittima] si trasforma in un «necroforo», il *Trottel* [cretino] diventa una «trotta», una *Mandarinenschale* [buccia di mandarini] si eleva a prezioso «scialle giapponese», un piccolo *Zwicker* [pinces-nez, occhiali a stringinaso] diventa come per magia «una carrozzella»⁶⁰ e uno *Pfeifenständer* [portapipa] si trasforma inspiegabilmente in una «stufa»⁶¹.

Attinge poi a numerosi aneddoti, in cui la «fantasiosità creativa di parole da una vaga assonanza»⁶² aveva dato spazio ad altre situazioni estremamente imbarazzanti, come quella di chi anziché sposare «den Sohn ihrer Brotgeberin» [il figlio della sua padrona] era finita in sposa al figlio della fornaia⁶³, o della «sorella di Nietzsche, che era espatriata in Paraguay seguendo un bizzarro guardiaboschi (Förster)»⁶⁴.

⁵⁷ *Ivi*, c. 33 (ds).

⁵⁸ *Ivi*, c. 29 (ds).

⁵⁹ *Ivi*, c. 30 (ds).

⁶⁰ *Ivi*, c. 31 (ds).

⁶¹ *Ivi*, c. 32 (ds).

⁶² *Ivi*, c. 31 (ds).

⁶³ *Ibidem*.

⁶⁴ *Ivi*, c. 32 (ds).

Infine, nel suo mestiere non mancarono «croci senza delizie», e con ciò – precisa la germanista – «rimango nel campo ideale, cioè non toccando la questione dei compensi». Le croci più grandi del traduttore, conclude Mazzucchetti, sono senza dubbio «le sviolate esaltatrici dei lustrascarpe ‘*asinus asinum fricat*’ e le malignità dei nemici»⁶⁵. Dei traduttori, si sa, «si parla solo quando fanno errori. Se un traduttore ha un nemico [...] quello fa certo una recensione»⁶⁶, e per di più: «quanto meglio è tradotto un libro tanto meno il cosiddetto critico, che non è altro di solito che un...non-traduttore, cioè uno scrittore che non ha ancora scaricata la sua insufficienza, se ne accorge»⁶⁷.

⁶⁵ *Ivi*, c. 29 (ds). Letteralmente: ‘un asino gratta un asino’, cioè ‘un ignorante loda un altro ignorante’.

⁶⁶ *Ivi*, c. 8 (ms).

⁶⁷ *Ivi*, c. 29 (ds).

Lavinia Mazzucchetti: le schede di lettura come autoritratto¹

Mariarosa Bricchi

Pedanteria, fedeltà, genialità

Per aprire, una citazione:

Caro Presidente,
avrei voluto scriverLe per ricordarLe il trentennale del nostro primo incontro (autunno 1926) quando Lei, con rapida genialità, si è assicurato in un quarto d'ora, senza à valoir e sino alla morte, un ignotissimo Emil Ludwig e la stupidissima Lavinia.

Così Lavinia Mazzucchetti, il 26 ottobre 1956², rievoca un episodio fondante, il suo incontro con Arnoldo Mondadori. Tale la ricorrenza, da celebrarsi ancora, dieci anni dopo quella al padre, in una lettera al figlio:

Per una strana coincidenza ricorre proprio in questi giorni [...] il trentanovesimo anniversario del mio primo incontro con Arnoldo il grande. [...] Dopo quaranta minuti quel geniale uomo, senza spendere un dollaro né un soldo, aveva acquisito alla Mondadori la pedanteria e la fedeltà della «nostra Lavinia» che a quei tempi comandava a bacchetta a Stephan Zweig e Werfel [...]. In quel colloquio ha anche posto le basi di un'amicizia che sono gloriosa abbia durato per quattro decenni con pochi temporal.

Questa seconda lettera, ad Alberto Mondadori, è del 6 maggio 1965³. Lavinia sarebbe morta in giugno: la lingua, a momenti, traballa, non cambiano però il primo piano su Arnoldo, personaggio oltremisura, e sulla sua leggenda editoriale.

¹ Grazie a Mario Rubino per le sue preziose indicazioni bibliografiche e a Tiziano Chiesa per la competente disponibilità.

² Fondazione Mondadori (FAAM), Archivio storico Arnoldo Mondadori editore (da qui in avanti ArchAme), Arn [Arnoldo Mondadori], fasc. Mazzucchetti Lavinia. Le lettere e le schede di lettura sono trascritte rispettando le particolarità grafiche, lessicali e sintattiche, senza interventi sulle eventuali improprietà. Si sono invece uniformati i titoli dei libri, che qui compaiono sempre in corsivo.

³ ArchAme, Alb [Alberto Mondadori], fasc. Mazzucchetti Lavinia.

Ma questi stralci dicono in realtà più della scrivente che dei destinatari: sono tessere dell'autoritratto professionale che Lavinia Mazzucchetti ha consapevolmente costruito negli anni attraverso le lettere editoriali e, ancora di più, attraverso i pareri di lettura. Che parlano, spesso e palesemente, dell'estensore della scheda non meno che dei suoi oggetti. E consentono di isolare un fascio di tratti tipici della personalità intellettuale della lettrice. Tratti, certo, soggetti alle pressioni della promozione di sé e della memoria. Ma di massimo interesse perché proprio quegli aspetti la stessa Mazzucchetti riteneva identitari, e ha scelto di tramandare.

Al momento del primo incontro con Mondadori, Lavinia Mazzucchetti ha 37 anni, e una cattedra di tedesco all'Università di Milano che sta per perdere definitivamente a causa del suo antifascismo; ha pubblicato due libri accademici, su Schiller e sulla nuova poesia in Germania; scrive di letteratura tedesca per varie testate (tra le altre, «I libri del giorno», «Il Secolo», «Leonardo», la «Rassegna d'Italia», l'«Almanacco Letterario Bompiani»); collabora, partecipando attivamente alla sua progettazione, al «Convegno» di Enzo Ferrieri, la rivista più internazionale, variopinta, meglio frequentata della cultura milanese del tempo.

Nel giro di pochi anni gli impegni giornalistici continuano; esce un nuovo libro, *La vita di Goethe seguita sull'Epistolario* (1932); e Mazzucchetti avvia e dirige, presso Sperling, la collana «Narratori nordici» (1929-1939): collana di qualità riconosciuta, che dopo l'esordio fortunato con *Disordine e dolore precoce* di Thomas Mann, pubblicato appena poche settimane prima che venisse annunciato il premio Nobel, accoglie autori come Leonhard Frank, Jakob Wassermann, Franz Werfel, Arthur Schnitzler, Ricarda Huch⁴.

La «stupidissima Lavinia» che, in questi come in ogni autoritratto editoriale, si definisce (fedele, pedante) e si esibisce (nei suoi rapporti di prima mano con gli scrittori), è dunque una studiosa di solida formazione accademica; una saggista e giornalista culturale; una conoscitrice di primissima mano della letteratura tedesca contemporanea. E il rapporto con

⁴ Notizie sulla vita e la carriera di Lavinia Mazzucchetti sono in Simona Minnicucci, «Guardare i libri di tutti i paesi con occhi italianissimi». *Lavinia Mazzucchetti e la letteratura tedesca*, in *Stampa e piccola editoria tra le due guerre*, a cura di Ada Gigli Marchetti – Luisa Finocchi, Franco Angeli, Milano 1997, pp. 236-258; Giorgio Mangini, *Lavinia Mazzucchetti, Emma Sola, Irene Riboni. Note sulla formazione culturale di tre traduttrici italiane*, in *Editori e lettori. La produzione libraria in Italia nella prima metà del Novecento*, a cura di Luisa Finocchi – Ada Gigli Marchetti, Franco Angeli, Milano 2000, pp. 185-225; Anna Antonello, *Tra l'agro e il dolce. Note biografiche su Lavinia Mazzucchetti*, in «Come il cavaliere sul lago di Costanza». *Lavinia Mazzucchetti e la cultura tedesca in Italia*, a cura di A. A., Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Milano, 2015, pp. 7-28.

la casa editrice ha ragione di configurarsi come passaggio di informazioni, di competenze, di contatti orientati secondo una direttrice precisa: da Mazzucchetti verso Mondadori. A guidare il gioco, dicono le due lettere anniversarie, è stato fin dal primissimo giorno il consulente⁵. Che non si presenta come semplice lettore, né come traduttore, ma, a tutti gli effetti, come scopritore. Che, più che reagire, valutando testi provvisti dall'editore, agisce, segnalandoli. Mazzucchetti, d'altro lato, comprende subito le esigenze di una grande casa editrice che, ancora quasi assente dal mercato delle traduzioni al momento dell'incontro, si prepara, col lancio dei «Romanzi della palma» (1932) e della «Medusa» (1933), a monopolizzare larga parte della narrativa internazionale che si stamperà in Italia. Il compito di un consulente approdato alla Mondadori alla vigilia della nuova esplosione traduttoria è estensivo. Si tratterà di individuare «i maggiori e più popolari successi della letteratura internazionale» per la «Palma», «il meglio della produzione straniera contemporanea» per la «Medusa»⁶. Maggiore, meglio: definizioni generiche, che ricordano peraltro, nella loro latitudine non-orientata, il volantino di presentazione dei primi dieci titoli dei «Narratori nordici»: «Scopo della nostra collana [...] è costruire un solido ponte di approccio con la migliore letteratura nordica contemporanea [...]. La collana [...] si propone di passare in rassegna con adeguata perizia e con scrupolosa esattezza di testi, le migliori opere non soltanto Tedesche»⁷. Anche quando lavora al di fuori della grande macchina aziendale, con spazi d'azione certo più estesi, Mazzucchetti propone una ricerca di qualità che non accoglie ulteriori specificazioni.

⁵ Un confronto varrà a illuminare, per differenza, la situazione: «sa il tedesco e l'italiano ed è professore di latino, è un lavoratore instancabile, modesto nella vita e nelle pretese». Così descrive sé stesso, in una lettera a Luigi Rusca del 1946, Ervino Pocar, quasi coetaneo e per decenni deuteragonista di Mazzucchetti in Mondadori. Assunto nel 1934 con mansioni di redattore capo del reparto libri e di traduttore ufficiale dal tedesco, Pocar sottolinea aspetti coerenti con il suo inserimento negli ingranaggi editoriali, rotella della macchina produttiva piuttosto che scopritore di talenti (si veda il profilo di Anna Antonello, *Ervino Pocar. Una vita fra le righe*, in *Protagonisti nell'ombra*, a cura di Gian Carlo Ferretti, Unicopli, Milano 2012, pp. 151-179; la citazione è a p. 156). Ben più in sordina, secondo i ricordi del diretto interessato, fu anche, in una diversa stagione storica, l'ingresso di Cesare Cases in Einaudi. Assoldato come lettore a partire dal 1953, il ventitreenne Cases, che diventerà professore di tedesco al liceo di Pisa l'anno seguente, lavora, inizialmente, nell'ombra («leggevo libri tedeschi per cui venivo pagato in libri Einaudi»), e sale nella considerazione dell'editore solo dopo che Thomas Mann ha lodato la qualità stilistica della sua prosa tedesca: «Fatto sta che le mie azioni salirono vertiginosamente, la diffidenza si sciolse come neve al sole» (Cesare Cases, *Confessioni di un ottuagenario*, Donzelli, Roma 2000, pp. 98-99).

⁶ Così recitano rispettivamente la presentazione della «Palma» e il progetto, elaborato da Lorenzo Montano nel 1931, di quella che sarebbe diventata la «Medusa» (Enrico Deleva, *Arnoldo Mondadori*, Mondadori, Milano 2007, pp. 160-161, 179).

⁷ ArchMazz (Archivio Lavinia Mazzucchetti), b. 36, fasc. 183.

Documenti, insomma, che parlano non di visioni ideologicamente orientate su quanto, del panorama letterario tedesco, debba essere traghettato in Italia; ma di un diverso tipo di militanza: dell'apertura a mondi in buona parte inesplorati; di un lavoro di ricognizione a tutto campo, volto a colmare voragini culturali, e alla fondazione di nuovi mercati⁸. Per la Mondadori il criterio-guida risiede nel riconoscimento internazionale dei libri presi in esame, e in un concetto di qualità relativo e graduato, che tenga conto della collana di destinazione. «Parlerò con criteri editoriali mondadoriani e non estetici», annuncia Mazzucchetti in una scheda del 20 luglio 1960 sui lavori teatrali di Franz Werfel⁹. Questi due poli, valutazione letteraria e adesione alla contingenza delle politiche aziendali, pur oscillando il rapporto di forza tra l'uno e l'altro, restano immutati negli anni, e – declinati in forma che molto risente della personalità spiccata di Lavinia Mazzucchetti – definiscono l'ambiente mentale, le libertà, i conflitti, i confini stessi del suo lavoro.

I divorzi di Lavinia

Il celebrato incontro con Arnoldo dell'autunno 1926 dà inizio a una collaborazione di lunghissima durata, fatta di consulenze, letture, traduzioni, curatele. Un'arcata temporale che consente alla collaboratrice non solo di proporre all'editore molti scrittori, ma di seguirli, tracciando, attraverso la sequenza dei pareri, una sua personale, se pur selettiva, versione della storia letteraria contemporanea.

Nei decenni Mazzucchetti tallona carriere; valuta evoluzioni e involuzioni; consolida amicizie – è questo il caso, citato nella lettera ad Alberto, di Stefan Zweig; o le rompe, come accadde con Emil Ludwig, di cui si dice nella lettera ad Arnoldo.

⁸ Tutt'altro orientamento, proprio in rapporto alla letteratura tedesca, si svilupperà qualche decennio più tardi, a partire dalla metà degli anni cinquanta, quando Einaudi e Feltrinelli, per voce di Cases ed Enrico Filippini, germanisti in forza presso le due case editrici, selezioneranno autori e testi in base a progetti culturali ideologicamente orientati, e confliggenti tra loro. Si veda in proposito Michele Sisto, *Mutamenti nel campo letterario italiano 1956-1968. Feltrinelli, Einaudi e la letteratura tedesca contemporanea*, in «allegoria», 55 (gennaio-giugno 2007), pp. 86-109.

⁹ ArchAme, La letteratura di lingua tedesca, scheda n. 979. Qui e di seguito si rimanda alle schede di lettura consultabili in riproduzione fotografica online, entro il progetto *Livre de l'hospitalité* del sito della Fondazione Mondadori (<<http://www.fondazionemondadori.it/livre/>>), citando la sezione e il numero della scheda. Delle schede non disponibili online si riporta invece la segnatura archivistica. Tutte le schede sono dattiloscritte, e recano talvolta correzioni o annotazioni manoscritte, delle quali si dà conto solo se rilevanti per questa analisi.

Autore di biografie romanzate di grande successo europeo negli anni Venti e Trenta, Ludwig è un esempio, introdotto non per caso, di segnalazione editorialmente fortunata (il cui merito va, forse, condiviso con Giuseppe Antonio Borgese, che pure Mazzucchetti, nella lettera, non nomina¹⁰); segnalazione che capta un gusto diffuso, o addirittura anticipa le attese dei lettori. Ludwig infatti, ben presto autore di punta della collana di biografie e memorie «Le Scie», avviata proprio nel 1926 e destinata a rapido sviluppo, si inserisce in un filone apprezzato. Lo sancisce autorevolmente Arnoldo in una lettera allo stesso Borgese del 20 maggio 1930: «Il pubblico manifesta in modo visibile la propria deferenza verso le opere di carattere storico-biografico»¹¹. Ebbene, la sequenza attraverso la quale Lavinia Mazzucchetti, *a posteriori*, definisce i suoi rapporti con Ludwig si articola in tre tempi: scoperta; successo; divorzio¹²: «io ho ... fatto divorzio da Ludwig, scoperto e importato ecc ai tempi suoi prenapoleonici, dopo che lui aveva artisticamente trattato con troppo poco rispetto Gesù Cristo e con troppo rispetto politicamente Mussolini».

Queste parole appartengono a una scheda di lettura non datata (ma collocabile oltre la pubblicazione dei *Colloqui con Mussolini*, del 1932, e prima della morte dello scrittore, nel 1948)¹³. E rendono visibile un tratto della sua personalità editoriale che Mazzucchetti stessa, scegliendo di tramandarlo, sottolinea: la mobilità dei giudizi. Che si evolvono assieme agli autori. Nel caso di Ludwig la presa di distanza è dichiaratamente politica, e culmina in una scenata che sancisce la rottura, insieme, del sodalizio editoriale e dell'amicizia¹⁴ (rottura del tutto personale, *ça va sans dire*, che non incide sulle fortune mondadoriane dell'autore).

Quelli che Mazzucchetti chiama divorzi, in un corpus di pareri di lettura che copre quasi 40 anni, non sono infrequenti. Spesso, i cambi di rotta riguardano autori importanti, che hanno avuto successo presso Mondadori e sul mercato internazionale. Spesso sono, come Ludwig, autori

¹⁰ Così Enrico Decleva, che attribuisce l'acquisizione di Ludwig a «al suggerimento di Borgese, nonché tramite Lavinia Mazzucchetti», *op. cit.*, p. 146.

¹¹ ArchAme, Arn, fasc. Borgese G. Antonio.

¹² Lavinia Mazzucchetti fu anche traduttrice di *Guglielmo II*, il primo libro di Ludwig pubblicato nelle «Scie» nel 1927, e di due successive biografie, *Bismarck, storia di un lottatore* e *Napoleone*, apparse entrambe, nelle «Scie», nel 1929.

¹³ ArchAme, La letteratura di lingua tedesca, scheda n. 833. La scheda reca l'intestazione *Parere a proposito delle Opere minori di Emil Ludwig*.

¹⁴ Nel 1931, a Salisburgo, Ludwig e Mazzucchetti si incontrano a teatro, e la germanista aggredisce lo scrittore, che se ne lamenta con Arnoldo. L'episodio è ricostruito, sulla scorta di uno scambio epistolare tra Ludwig e Mondadori, in *Non c'è tutto nei romanzi. Leggere romanzi stranieri in una casa editrice negli anni 30*, a cura di Pietro Albonetti, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Milano 1994, p. 66.

che la stessa Mazzucchetti aveva sostenuto e che, con gli anni, deludono le sue attese. Talvolta si tratta della semplice oscillazione tra libri meglio e peggio riusciti. Ma i veri divorzi raccontano storie più complesse, dove risalta, decisivo, un altro fattore: una valutazione ideologica in divenire legata al doloroso presente della storia tedesca. Accanto a quello di Ludwig, l'esempio forse più documentato, e certo il più significativo, è quello di Hans Fallada.

Il romanzo *Kleiner Mann, was nun?*, uscito in Germania nel 1932, viene pubblicato da Mondadori, nella traduzione di Bruno Revel, col titolo *E adesso pover'uomo?*, l'anno seguente, numero 2, e primo titolo tedesco, della «Medusa». Non sono conservate schede di lettura, ma la recensione che Mazzucchetti scrive per il «Leonardo»¹⁵ a ridosso dell'edizione tedesca fotografa il successo del «libro dell'anno [...] libro del giorno [...] libro del gran pubblico, anche piccolo, illetterato e spontaneo», attribuendolo soprattutto alla capacità dell'autore di descrivere «un esemplare normale della specie uomo». Si può dunque immaginare una tempestiva segnalazione a Mondadori, e un giudizio che distingueva, come molti, il valore letterario da una consentaneità con i tempi tali da consigliare la pubblicazione; una classificazione di *Kleiner Mann* come promessa; e un'apertura di credito sulle qualità dello scrittore.

Post eventum, Mazzucchetti rivendicherà, in diverse sedi, la scoperta. Scrive per esempio ad Alberto Mondadori¹⁶: «Mi scuso quasi con lei, troppo giovane per ricordare che quasi quindici anni fa fu mia gran benemerita presso la Mondadori aver 'scoperto' Fallada (*Kleiner Mann* prima che fosse uscito in volume e avesse avuto il successo mondiale)».

La lettera è dell'11 luglio 1943, e nella manciata d'anni che la separano dalla pubblicazione di *E adesso pover'uomo?* molto era successo.

Nel 1934 esce in Germania il romanzo successivo a *Kleiner Mann*, *Wer einmal aus dem Blechnapf frißt*, che racconta, di nuovo, il percorso di un uomo verso il precipizio, ambientandolo questa volta nel mondo delle carceri. La scheda che Mazzucchetti dedica al libro¹⁷ è un documento, già visivamente, singolare: riscritta e corretta come forse nessun altro parere, mostra fin dalla densità delle riformulazioni il peso di un aggiustamento di rotta *in itinere*. Ecco, a esempio del lavoro, il passaggio correttivo dell'incipit che attenua, pur non mutandone la sostanza, la perentorietà della presa di posizione.

¹⁵ «Leonardo», 3 (ottobre 1932), pp. 461-462.

¹⁶ ArchAme, Alb, fasc. Mazzucchetti Lavinia.

¹⁷ ArchAme, Il decennio delle traduzioni, scheda n. 166. Salvo la prima, le citazioni sono trascritte secondo la versione finale che risulta dalle correzioni manoscritte.

Prima versione:

Quanto al libro di Fallada io ci tengo a dichiarare che per conto mio, se avessi io da decidere, sarei sfavorevole, e non trapianterei mai quest'opera in Italia.

Versione corretta:

Non trovo che il nuovo libro del Fallada sia all'altezza del precedente tradotto nella Medusa: e il mio parere è sfavorevole alla sua traduzione in italiano.

Infastidiscono la lettrice il «continuo gergo da trivio», il «disfattismo morale» della tesi di fondo (che ogni delinquente sia predestinato a essere recidivo), lo stesso carattere troppo tedesco della storia: «Il Kleiner Mann era un uomo 'possibile' in ogni angolo della terra in tempi di crisi: questo piccolo falsario [...] riflette problemi non nostri». L'apprezzamento per alcune doti specifiche di Fallada resiste:

Riconosco che, come reazione contro certi ottimismo sociali, contro certe illusorie riforme giudiziarie [...] è un'opera importantissima. Riconosco pure che numerosi episodi e alcuni personaggi sono incisi con acutezza spietata, degna di un epigone di Dickens, e riconosco soprattutto che il libro, malgrado la sua lunghezza, sfugge alla noia, che anzi questo sprofondare del protagonista nel fango acquista un certo valore di tensione e suscita attesa nel lettore.

Ma tanto non basta a riscattare un romanzo che potrebbe, al limite, entrare in una serie di «documenti del tempo», certo non nella «Medusa». Anche Bruno Revel sconsiglia la pubblicazione¹⁸. Vincono tuttavia, come il successo del primo titolo lasciava prevedere, le ragioni aziendali, e il romanzo appare, nella «Medusa», l'anno successivo (1935), col titolo *Chi c'è stato una volta*.

Ancora una reazione sfavorevole, pur non esente dal riconoscimento di alcune qualità, è nella scheda¹⁹ per l'altro romanzo di Fallada pubblicato in Germania nello stesso 1934, *Wir hatten mal ein Kind*: libro lunghissimo, che ha parti molto belle ma è destinato a deludere il pubblico italiano, o ad avere fortuna soprattutto per il nome dell'autore. Di *Wir hatten mal ein Kind* si parla di nuovo in un altro parere²⁰, dedicato da Mazzucchetti al successivo romanzo di Fallada, *Altes Herz geht auf die Reise*, del 1936: «Sarebbe ottima cosa se si ottenesse da Rowohlt di pub-

¹⁸ ArchAme, Letteratura di lingua tedesca, scheda n. 165, datata 8 gennaio 1934.

¹⁹ *Ivi*, scheda n. 168.

²⁰ *Ivi*, scheda n. 157.

blicare questo invece di *Wir hatten mal ein Kind*. Sarebbe pessima cosa doverli pubblicare tutti e due in fila, dato che ambedue sono strapaesani, popolati di mucche e di stalle. A parer mio quest'ultimo è senza dubbio superiore artisticamente.»

Ed è in questa scheda che si insinua, in parentesi, la prima valutazione apertamente negativa non sul singolo titolo, ma sullo scrittore: «(Detto tutto ciò, a salvezza della mia sincerità critica, aggiungo che per me Fallada non è un grande autore, ma solo un autore di cassetta, ricco di abilità e di doti di secondo piano, senza vera arte).»

Puntualmente disattesi i consigli della lettrice, entrambi i romanzi escono nella «Medusa», *Aspettavamo un bambino* nel 1937, e *Vecchio cuore va' alla ventura* nel 1938.

Intanto, l'avversione di Mazzucchetti sembra lievitare. Nella scheda su *Wolf unter Wölfen*, pubblicato in Germania nel 1937²¹ (e infine rifiutato da Mondadori), la lettrice parla di «una fiumana che fluisce torbida e giallastra di melma, senza principio né fine». Ma, con mossa ormai riconoscibile, non rinuncia a tracciare, accanto alla storia dello scrittore, quella delle proprie reazioni: «Rammento, perché questa mia nota [...] non sembri ingiusta, che sono stata io a scoprire e ad amare molto il primo Fallada, che ben ne misuro le capacità artistiche, che insomma non ho nessuna ragione per essere così feroce ... se non il dolore di non vederlo procedere in ascesa, ma in discesa».

Fino a questo punto i giudizi di Mazzucchetti si tengono al duplice piano del rilievo artistico e dell'opportunità editoriale, proiettate sull'asse cronologico della produzione dello scrittore. Ma altre considerazioni incombono, per farsi finalmente esplicite nella scheda dedicata a *Der eiserne Gustav*, pubblicato in Germania nel 1938²²:

Per salvar animam meam dirò anzitutto che se comandassi io in una casa editrice, mai pubblicherei libri così falsi, sporchi, amari, artificiosi, internamente marci, come questi ultimi di Fallada.

Ma da quando questo 'artista' ha imparato il Trick di appiccicare alla putredine di tutta la materia una coda posticcia di politica nazista, con finale hitleriano, non è più permesso dire quel che è pur vero: che è un tedesco deprimente, diffamatore dei tedeschi, che così porci al 95 per cento non sono mai stati.

²¹ ArchAme, See, Par. 4, c. 6, fasc. 333.

²² *Ibidem*. Il parere non è datato né firmato, ma riconducibile alla maniera stilistica di L. M. Sul margine superiore destro del foglio dattiloscritto compare l'annotazione ms. a matita «non permesso dal Ministero nel 1939». Il romanzo non fu, in effetti, pubblicato da Mondadori.

Ecco dunque l'altra ragione di tanta passione negativa, e un parametro di giudizio che, fino a questo punto, era rimasto nell'ombra. Fin dal 1933, molti scrittori tedeschi erano espatriati. In particolare, degli otto pubblicati nella «Medusa», soltanto due restavano in Germania: Wilhelm von Scholz, e Hans Fallada. Se il primo assume il ruolo di «tiepido fiancheggiatore»²³ del nazismo, meno facilmente classificabile è la posizione del secondo, che così motiva, nelle memorie *In meinem fremden Land* (scritte in un manicomio criminale nel 1944 e pubblicate in Germania solo nel 2009), la sua scelta di una *innere Emigration* sofferta ma colorata di ambiguità²⁴:

Non mi mancarono generose proposte. Ancora all'epoca dell'invasione della Cecoslovacchia, mi fu offerto di sfuggire alla guerra imminente e di recarmi con la mia famiglia in un paese vicino [...]. E ancora una volta, malgrado tutte le mie brutte esperienze a partire dal '33, dissi di «no»; ancora una volta, ostacolato nella mia produzione letteraria, continuamente osteggiato, trattato come un cittadino di seconda classe, minacciato dall'ombra imminente di una guerra inevitabile, dissi di «no»; preferii esporre me, mia moglie e i miei figli a tutti i pericoli, piuttosto che andar via dalla patria, perché sono un tedesco, lo dico ancora oggi con orgoglio e tristezza, io amo la Germania, non vorrei vivere e lavorare in nessun'altra parte del mondo che in Germania. È probabile che in nessun'altra parte ci riuscirei. Che tedesco sarei mai stato, se nel momento del bisogno e della vergogna me ne fossi andato alla chetichella, scegliendo una vita più facile?

L'intromissione forse più pesante che Fallada subì in ambito letterario è in effetti legata a *Der eiserne Gustav* cui fu aggiunta, per imposizione nazista, la «coda posticcia» a cui si riferisce Mazzucchetti. Determinante dunque, nei giudizi della lettrice, una mutata valutazione etica di Fallada, il cui tentativo di circoscrivere uno spazio creativo di relativa autonomia non lo ripara dai veleni ambientali. Lo notava già nel 1934 Thomas Mann riflettendo, in un passo dei suoi *Tagebücher*, sull'introduzione troppo compiacente che Fallada stesso aveva voluto premettere a *Wer einmal aus dem Blechnapf frißt*²⁵:

²³ Così, Mario Rubino, *I mille demoni della modernità. L'immagine della Germania e la ricezione della narrativa tedesca contemporanea in Italia fra le due guerre*, Flacovio, Palermo 2012, p. 90.

²⁴ Si cita dalla versione italiana Hans Fallada, *Nel mio paese straniero. Diario dal carcere 1944*, a cura di Jenny Williams – Sabine Lange, trad. e nota di Mario Rubino, Sellerio, Palermo 2012, pp. 23-24.

²⁵ Thomas Mann, *Tagebücher 1933-1934*, hrsg. v. Peter de Mendelssohn, Fischer, Frankfurt a.M. 1977, nota del 14 marzo 1934, pp. 356-357. La vicenda dell'introduzione è ricostruita da Jenny Williams, *Mehr Leben als eins. Hans Fallada Biographie*, Aufbau, Berlin 2002, pp. 207 ss.

«Um in Deutschland möglich zu sein, muß ein Buch seine menschenfreundliche Gesinnung in einer Einleitung verleugnen und in den Boden treten».

Una resa morale che accomuna i libri pubblicati in Germania sotto la dittatura, «impregnati tutti di un certo odor di sangue e di vergogna», come avrebbe pubblicamente ribadito lo stesso Thomas Mann nel 1945²⁶.

Analogamente orientata anche la posizione su Fallada di György Lukács, che Mazzucchetti non poteva al tempo conoscere, ma che coglie il senso di una parabola che la stessa studiosa italiana aveva individuato:

Nell'epoca prehitleriana egli era, specie grazie al suo romanzo *E adesso, pover'uomo?*, una delle più grandi speranze della letteratura tedesca. Sarebbe più che ingiusto voler rimproverare a Fallada di aver capitolato davanti all'hitlerismo o di aver rinunciato al suo onore di scrittore. Ma la sua produzione nell'epoca hitleriana [...] non ha corrisposto a nulla di quanto ci si aspettava prima da lui. Non solo perché ha scritto parecchi brutti libri, ma perché anche là dove egli ha evidentemente riunito tutte le sue forze, per esempio in *Lupo tra i lupi*, rivela una tendenza che prima gli era estranea a scantonare di fronte alle ultime conseguenze, e talvolta persino l'inclinazione a rimpicciolire problemi seri [...]. Sembra [...] che sotto il peso dell'atmosfera fascista Fallada abbia perduto quella sicura sensibilità che la sua critica sociale possedeva all'inizio, pur senza chiare e salde concezioni²⁷.

Il mancato apprezzamento del nuovo Fallada riflette dunque un'involuzione della sua opera che, assieme all'impallidire della qualità letteraria, perde capacità di cogliere i tratti del tempo, di afferrarne il senso esemplare. Un percorso in discesa che non è spiegabile senza proiettarlo sull'azione del degrado morale di cui l'autore quotidianamente si imbeve. Il giudizio in divenire di Mazzucchetti è dunque, come scriveva Grazia Cherchi dei risvolti di copertina, «triocchiuto», perché accanto alla logica letteraria e a quella aziendale entra in campo, prepotente, quella ideologica²⁸.

²⁶ Thomas Mann, *Perché non ritorno in Germania?*, in *Tutte le opere di Thomas Mann*, a cura di Lavinia Mazzucchetti, vol. XI: *Scritti storici e politici*, Mondadori, Milano 1957, p. 569.

²⁷ Lukács scrisse sul romanzo *Wir hatten mal ein Kind* una recensione apparsa in russo nella rivista moscovita «Literaturnyj Kritik» nel 1936, e sintetizzò quindi la sua posizione su Fallada nel capitolo *Fascismo e antifascismo* della sua *Breve storia della letteratura tedesca*. Si cita dall'edizione Einaudi, Torino 1956, pp. 185-186.

²⁸ Grazia Cherchi, *Scompartimento per lettori e taciturni. Articoli, ritratti, interviste*, prefazione di Giovanni Giudici, introduzione di Piergiorgio Bellocchio, a cura di Roberto Rossi, Feltrinelli, Milano 1997, p. 14. Se i tre occhi del risvolto sono in verità rivolti, secondo Grazia Cherchi, alle vendite, all'autore e al recensore, le tre logiche cui si fa qui riferimento sono quelle isolate da Pierre Bourdieu, *Le règles de l'art* (1992), ed. it. *Le regole dell'arte. Genesi e struttura del campo letterario*, introduzione di Anna Boschetti, trad. di Anna Boschetti – Emanuele Bottaro, il Saggiatore, Milano 2005.

Una valutazione questa che – Mazzucchetti ne è ben consapevole – l'editore non può condividere. Tanto che, nella lettera ad Alberto del luglio 1943 dove rivendicava la scoperta dell'autore, lei stessa precisa «D'altra parte non vorrei pesare per i miei criteri critici ed artistici nelle decisioni meramente commerciali di cui l'editore deve anche tener conto». E, al secondo dei due successivi titoli di Fallada che Mondadori pubblica in «Medusa» entro la fine della guerra²⁹ la lettrice arriva a concedere un giudizio, di nuovo, non astioso: «nella prima parte almeno ricorda il buon Fallada non degenerato di un tempo».

Le stazioni successive di scoperta e divorzio sono dunque evidenziate nelle schede anche a fronte di un divario non colmabile tra le convinzioni, non solo letterarie ma politico-morali, della lettrice e le scelte dell'editore – che Mazzucchetti accetta, ma dalle quale consegna ai documenti valutativi la sua presa di distanza.

Tempestiva, infine, in una stagione storica ormai mutata, la segnalazione di *Jeder stirbt für sich allein*, pubblicato in Germania nel 1947. Il 27 gennaio 1948³⁰ Mazzucchetti scrive: «Di Fallada esiste un ultimo romanzo *Ognuno muore solo* che non so come si possa procurare e che credo sarebbe l'unico da discutere per versione. Non l'ho letto, ma lo si sente dire. Titolo *Jeder stirbt für sich allein*».

Le qualità tartufesche della consulente sono in azione: non solo il romanzo, di tema resistenziale, suscita interesse alla sua apparizione in Germania, ma è destinato a una seconda vita quando la prima traduzione inglese, nel 2009, darà avvio un successo internazionale tra i più significativi della storia editoriale recente. La tempestività della segnalazione testimonia dunque del fiuto di Mazzucchetti. Ma la scheda che, dopo la lettura, analizza il romanzo, chiude i conti con le ragioni di un divorzio non sanabile³¹:

²⁹ I due romanzi sono *Tutto da rifare, pover'uomo* (*Kleiner Mann, großer Mann*), nel 1940, e *Senza amore* (*Der ungeliebte Mann*) nel 1942 (sul quale: ArchAme, Il decennio delle traduzioni, scheda n. 164, non datata). A proposito dei libri successivi di Fallada, sono conservate altre due schede della Mazzucchetti: la prima, del 23 aprile 1942, dedicata a *Damals bei uns daheim*, uscito in Germania l'anno precedente (ArchAme, La letteratura di lingua tedesca, scheda n. 158); e la seconda, datata 1 luglio 1943, dedicata a *Heute bei uns zu Haus*, uscito in Germania nello stesso anno (ArchAme, La letteratura di lingua tedesca, scheda n. 161). Entrambi i pareri ripropongono la consueta divaricazione: riconoscimento del mestiere dell'autore e del richiamo commerciale del suo nome; disinteresse letterario dei testi. Sul primo, la lettrice chiosa: «superficiale e innocuamente locale e privato»; a proposito del secondo, con rassegnazione: «Ma non ci sarebbe modo di mettere questa roba fuori [fuori evidenziato da sottolineatura ms.] di Medusa?». Entrambi i libri furono sottoposti a ulteriori letture, e nessuno dei due fu pubblicato nella «Medusa».

³⁰ ArchAme, See, Par. 5, c. 11, fasc. 91.

³¹ *Ibidem*. La scheda è datata 26 settembre 1948.

Premettiamo che è molto probabile che un ultimo Fallada uscito postumo trovi un traduttore e un editore in Italia, cercando di entrare nella scia dei vecchi libri a successo.

Se quindi si vuole evitare di essere sostituiti da altri editori, prendete anche questo, direi per scontare i peccati di aver tradotti e stampati i pessimi penultimi libri che Fallada ha pubblicati secondo le ricette imposte dai tempi durante gli anni del nazismo. Come è noto è riuscito a questo anguillare intellettuale di farsi un poco perseguitare alla fine e di risuscitare quindi dopo la non-resistenza tedesca, malgrado le polemiche sorte intorno al suo nome. Poi è morto e parce sepolto, e questo libro dedicato a tutto il fango e la viltà morale dei tedeschi durante il nazismo è stato già definito da recensioni un bisogno di retrospettiva confessione ed epurazione.

A me pare che non valga la pena di affrontare la grossa impresa di far tradurre 350 pagine di questo triste romanzo della oppressione [...]. Ma, ripeto, appunto perché è un vecchio mestierante che esercita il suo mestiere, il libro è vivo e caldo in molte sue parti.

Riconoscimento di un mestiere e di una potenzialità commerciale; antipatia letteraria, incompatibilità ideologica; presa di distanza dalla scelta mondadoriana di pubblicare libri intrisi di fango, ma adesione finale alle esigenze del mestiere editoriale: questa scheda sintetizza i termini conclusivi di un percorso di valutazione che ha accompagnato buona parte dell'attività di Lavinia Mazzucchetti e che ne ha esposto come nessun altro i cardini e gli snodi. La posizione critica è ormai definitiva, e torna, immutata, un decennio più tardi, quando viene chiesto alla consulente di esprimersi sulla possibilità che la Mondadori riprenda la pubblicazione delle opere di Fallada³²:

Rimango sempre molto orgogliosa di avere iniziato MEDUSA tedesca con il primissimo Fallada ancora in bozze, ma son del parere che è stato un autore-gambero, di quelli che sempre più deludono, anche se nella abbondantissima produzione vi è anche del buono. Durante il periodo hitleriano ha scritto libri imperdonabili: è riuscito quasi a rifarsi una verginità prima di morire, ma pochi hanno creduto alla sua ultima validità.

Si tratta, ormai, di una postura condivisa: nel 1954 Cesare Cases, valutando per Einaudi (che, dopo il rifiuto di Mondadori, aveva pubblicato *Jeder stirbt für sich allein* col titolo *Ognuno muore solo*) il romanzo *Ein Mann will hinauf*, disegnava di Fallada un ritratto tra tendenza al compromesso e abilità descrittiva di grana dickensiana. Per concludere: «Se

³² ArchAme, See, GdL, Fallada. La scheda è datata 6 ottobre 1959.

si prescinde [...] da considerazioni ideologiche e rigorosamente estetiche [...] può senz'altro essere raccomandato per la traduzione»³³. Mutata la sede editoriale, il profilo d'autore resta quello più precocemente tracciato dalla sua antica paladina. Ma per Mazzucchetti, che la parabola di Fallada ha seguito in presa diretta, si è trattato, appunto, di un processo: ogni scheda è un tassello, un momento collocato entro una linea cronologica. Per questo i pareri non vanno letti singolarmente, ma sempre disposti in serie, e in dialogo tra loro. La sequenza mostra tra l'altro come non sia in gioco una evoluzione dei gusti della lettrice, fedele a una formazione letteraria che le insegna a cercare nei testi un'alleanza tra qualità estetica e valore morale. I criteri di giudizio non appaiono sottoposti a revisione: il punto di osservazione è fisso; il bersaglio è mobile.

Infine, un ultimo aspetto da sottolineare: l'abitudine a lavorare sui testi in «dimensione storica piena»³⁴, seguendo sviluppi e retromarce, appartiene alla lettrice editoriale ma, su più vasta scala, alla studiosa; e alla giornalista culturale. In questo senso i pareri non sono che il precipitato di un unico progetto aperto su fronti diversi. E il ripresentarsi di un metodo immutato nella pratica dei tre mestieri prova che l'editoria non era un secondo impegno, ma uno spazio in cui riversare a pieno le attitudini intellettuali più tipiche.

Se l'editore fossi io

La rappresentazione di sé che Mazzucchetti consegna ai pareri e alle lettere editoriali si avvale dunque di due strumenti: la mitologia degli inizi, e la doppia rivendicazione di scoperte e divorzi. Appartiene ai tratti caratteriali della consulente, ma anche alla consapevolezza del suo ruolo, una terza postura. A introdurla, sarà utile riportare quasi per intero il parere del 20 novembre 1959 dedicato a *Links wo das Herz ist*, il tardo libro di memorie di uno scrittore importante nella storia di Mazzucchetti, Leonhard Frank³⁵:

³³ Cesare Cases, *Scegliendo e scartando. Pareri di lettura*, a cura di Michele Sisto, Aragno, Torino 2013, pp. 59-61. Il romanzo, originariamente uscito in Germania nel 1942 con il titolo *Ein Mann will nach oben*, fu infine pubblicato da Baldini & Castoldi nel 1957 con il titolo *Le donne e il sognatore*.

³⁴ La definizione è di Paolo Chiarini, nella *Prefazione* a Lavinia Mazzucchetti, *Novecento in Germania*, Mondadori, Milano 1959, p. XIII.

³⁵ ArchAme, *La letteratura di lingua tedesca*, scheda n. 682. *Links wo das Herz ist* era uscito in Germania nel 1952, e non fu pubblicato da Mondadori.

Non è un romanzo ma un libro di ricordi autobiografici. È uscito dieci anni or sono ed io non ho certo aspettato il tardo invio di questa ristampa per sapere se la Mondadori lo deve prendere o almeno discutere. Già allora lo ho letto e ho ritenuto che non valesse la pena di caricarsi di questo che (in confronto alle belle opere narrative dello stesso autore) è pur sempre legna verde [...]. Non ricordo esattamente quale sia la situazione odierna di Leonhard Frank quanto a ristampe ecc. Le sue novelle rimangono sempre valide e io spero che la Mondadori (dopo il mio [sottolineatura ms.] trionfo nei Narratori nordici con *Carlo e Anna*) acquistò molte sue opere e bene le vendette, non lo mandi al macero ma cerchi di ristamparlo e rivalutarlo. Peccato che *Carlo e Anna* sia bloccato, benché esauritissimo, dalla Sperling e Kupfer. Vedete se col resto non sia il caso di fare una volta un volume di racconti e romanzi brevi.

Giudizio graduato (apprezzamento per l'autore, riserva sul singolo libro); rivendicazione puntuta dell'aggiornamento delle proprie letture. Ma altri tratti assumono, in questa scheda, massimo risalto. Il primo: la consulente suggerisce, d'abitudine, assieme ad autori e libri, strategie editoriali. Ma, soprattutto, Mazzucchetti, si sente editore e parla, nelle sue valutazioni, da editore a editore. Accanto alle formule già affiorate nei pareri su Fallada («se comandassi io in una casa editrice»; «se l'editore fossi io»), ecco dunque la contrapposizione tra il passato successo di Frank nei «Narratori Nordici» e le incerte politiche mondadoriane del presente. Richiamare gli autori di peso da lei scoperti e segnalati è dunque un'attitudine cui si affianca quella di ricordare le proprie scoperte come editore in prima persona.

La ben nota organizzazione gerarchica del lavoro in Mondadori non frena l'interventismo della consulente. Un interventismo che, però, genera frizioni. E prevedibili controffensive di protezionismo editoriale, come quella documentata in una lettera di Alberto del 20 dicembre 1956³⁶, che mira a circoscrivere confini che la collaboratrice – in questo caso a proposito delle Opere di Thomas Mann, di cui lei stessa è curatrice – travalica:

Resta aperta la questione che a me sembra veramente la più grave, e sulla quale La prego di voler riconoscere il buon diritto della Casa, ossia che spetta a noi, e soltanto a noi in quanto editori di stabilire come e quando e dove le opere di Thomas Mann dovranno venir pubblicate. Se sarà ben chiaro questo punto, credo che potremo lavorare in pace e in buon armonia, evitando recriminazioni e discussioni su temi la cui soluzione deve essere determinata dalla politica editoriale della Casa.

³⁶ ArchAme, Alb, fasc. Mazzucchetti Lavinia.

Il campo di tensioni è evidente: da un lato una consulente che, forte della sua autonomia intellettuale, ma anche della sua esperienza editoriale parallela, non si limita al ruolo di suggeritore esterno; dall'altro un editore la cui struttura industriale non ammette protagonismi. I freni imposti dal sistema mondadoriano inducono, e insieme spiegano, l'insistenza di Mazzucchetti nel puntualizzare i momenti esorbitanti del suo ruolo, dunque gli aspetti delle schede di lettura che forzano la grammatica del genere³⁷.

L'ultima tessera dell'autoritratto che si è andato ricostruendo è nella lettera ad Alberto con cui si è aperto questo scritto. E si nasconde nell'autodefinizione, solo apparentemente neutra, «nostra Lavinia», che Mazzucchetti scrive, in effetti, tra virgolette. Non a caso, perché quelle due parole sono in realtà una citazione, importante e orgogliosa; un altro modo di rivendicare il posto di primo piano che le spetta: era Thomas Mann che, rivolgendosi ad Arnoldo, scriveva «la nostra amica Lavinia Mazzucchetti»³⁸.

³⁷ Sullo statuto e le convenzioni dei pareri editoriali si rimanda a Mariarosa Bricchi, *La scheda di lettura come micro-genere letterario*, in *Le giornate della traduzione letteraria. Nuovi contributi*, a cura di Stefano Arduini – Ilide Carmignani, Università degli studi di Urbino Carlo Bo, Urbino 2010, pp. 54-66.

³⁸ Lettera di Mann ad Arnoldo del 21 marzo 1947 (si cita da Thomas Mann, *Lettere a italiani*, introduzione e commento di Lavinia Mazzucchetti, il Saggiatore, Milano 1962, p. 54). La definizione è la stessa utilizzata da Arnoldo nella sua prima lettera a Mann, del 26 aprile 1933 (si cita dalla *Lettera dell'editore* in Thomas Mann, *Dialogo con Goethe*, a cura di Lavinia Mazzucchetti, Mondadori, Milano 1955, p. XI).



Lavinia Mazzucchetti, Elio Vittorini e la letteratura tedesca in Mondadori (1956-1965)¹

Michele Sisto

I.

La divisione accademica del lavoro ci abitua a pensare e a ricercare entro gli ambiti delimitati dalle diverse tradizioni disciplinari (dell'italianistica, della germanistica, della francesistica, ecc.) sezionando in oggetti separati e 'nazionalizzando'² ciò che invece è il risultato di un lavoro collettivo e transnazionale: la produzione e riproduzione permanente del repertorio letterario. Prendiamo, per esempio, l'italianistica. Da una parte, la priorità tradizionalmente accordata alla costruzione di un canone di autori e opere 'autoctoni' fa sì che una vasta porzione del *corpus* letterario in lingua italiana, la letteratura tradotta, venga di fatto esclusa dal campo d'indagine³; dall'altra, la centralità ancora oggi assegnata all'opera, al

¹ Le parti I e II di questo articolo sono state pubblicate, in una versione più breve, col titolo «Per me è Zaratustra che parla»: la letteratura tedesca di Mondadori attraverso i pareri di lettura di Lavinia Mazzucchetti e i giudizi di Elio Vittorini (1956-1965), in «Come il cavaliere sul lago di Costanza». Lavinia Mazzucchetti e la cultura tedesca in Italia, a cura di Anna Antonello, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Milano 2015, pp. 42-49.

² Gisèle Sapiro, *Addomesticare lo straniero: le traduzioni letterarie in francese (dal XIX al XXI secolo)*, in *Letteratura italiana e tedesca 1945-1970: campi, polisistemi, transfer*, a cura di Irene Fantappiè – Michele Sisto, Istituto Italiano di Studi Germanici, Roma 2012, pp. 13-37.

³ Tra le eccezioni, oltre al pionieristico *Schiller in Italia* di Lavinia Mazzucchetti (Hoepli, Milano 1913), si possono segnalare Mario Rubino, *I mille demoni della modernità: l'immagine della Germania e la ricezione della narrativa tedesca contemporanea in Italia fra le due guerre*, Flaccovio, Palermo 2002; Valerio Ferme, *Tradurre è tradire: la traduzione come sovversione culturale sotto il Fascismo*, Longo, Ravenna 2002; Francesca Billiani, *Culture nazionali e narrazioni straniere: Italia, 1903-1943*, Le Lettere, Firenze 2007; Christopher Rundle, *Publishing Translations in Fascist Italy*, Peter Lang, Oxford et al. 2010; Anna Baldini – Daria Biagi – Stefania De Lucia – Irene Fantappiè – Michele Sisto, *La letteratura tedesca in Italia. Un'introduzione (1900-1920)*, Quodlibet, Roma (in corso di pubblicazione).

prodotto dell'attività 'creativa' dell'autore, porta a lasciare in secondo piano le altre pratiche che fanno esistere la letteratura, come le traduzioni, le riscritture, il lavoro editoriale, l'organizzazione di riviste, gruppi o premi, la collaborazione con il teatro, la radio, il cinema, la televisione, l'insegnamento scolastico o universitario, ecc., tutte attività attraverso le quali gli scrittori elaborano e diffondono la loro idea di letteratura⁴. Ci si può chiedere, per esempio, se per lo sviluppo della poesia italiana siano stati più decisivi i versi di Fortini o la sua traduzione delle *Poesie e canzoni* di Brecht; o se per quello del romanzo italiano sia stato più determinante *Conversazione in Sicilia* di Vittorini o le sue traduzioni di Poe, Faulkner, Steinbeck, la sua *Americana* o ancora la direzione di collane come i «Gettoni» o «Medusa».

Inoltre, i criteri dominanti di visione e divisione del lavoro di ricerca occultano una circostanza fondamentale: che a *fare* la letteratura straniera in Italia sono gli stessi attori che *fanno* quella italiana, e che questi attori (scrittori, critici, editori, traduttori, ecc.) la *fanno* principalmente sulla base delle loro disposizioni e dei loro interessi specifici⁵. Se si indaga come sia stata selezionata, valorizzata e interpretata la letteratura straniera nel corso del Novecento ci si imbatte continuamente nei nomi di Croce, Borgese, Prezzolini, Papini, Vittorini, Pavese, Fortini, Sereni, Calvino, Eco o Busi. E se si scava un po' più a fondo ci si accorge che l'azione di queste figure riconosciute si appoggia su quella di altre figure, generalmente misconosciute, che hanno dato la loro impronta a intere letterature 'straniere'. Quella tedesca, per esempio, è stata *fatta* in gran parte da un pugno di mediatori come Cesare Cases (con Einaudi), Enrico Filippini (con Feltrinelli) o Roberto Calasso (con Adelphi): tra loro, Lavinia Mazzucchetti ha una posizione di primo piano così come ce la ha fra i traduttori che hanno dato una voce italiana agli scrittori di lingua tedesca, da Alberto Spaini a Anita Rho, da Ervino Pocar a Ada Vigliani.

⁴ Su questi aspetti la bibliografia è decisamente più vasta, anche perché le ricerche godono di maggiore legittimità in quanto si appoggiano sul capitale simbolico riconosciuto alla figura dell'autore. Ma si tratta pur sempre e tuttora di una zona dominata dai rispettivi campi disciplinari.

⁵ È questa l'idea alla base della ricerca da me coordinata *LT.it – Letteratura tedesca in Italia (Storia e mappe digitali della letteratura tedesca in Italia nel Novecento: campo letterario, editoria, interferenza)*, finanziata dal MIUR attraverso il programma Futuro in Ricerca e in corso di svolgimento presso l'Istituto Italiano di Studi Germanici di Roma, Sapienza Università di Roma e l'Università per Stranieri di Siena. La ricerca si basa sullo strumentario concettuale elaborato da Pierre Bourdieu (campo letterario, *habitus*, problematica, nuovi entranti) e Itamar Even-Zohar (polisistema, repertorio, letteratura tradotta).

I pareri di lettura conservati nell'Archivio Lavinia Mazzucchetti⁶ sono una fonte preziosa per ricostruire i processi decisionali e i criteri di valore che hanno portato alla selezione di un ristretto repertorio italiano dal vastissimo corpus della letteratura tedesca. In essi si riflettono le tre logiche che presiedono alla circolazione transnazionale dei testi letterari⁷: la logica del mercato (leggibilità, vendibilità, compatibilità con gli orientamenti e le collane di una determinata casa editrice), la logica della politica (sulla quale si concentra la maggior parte degli studi sull'editoria italiana, che, realizzati da storici, si soffermano soprattutto sui casi di censura o di mancato riconoscimento di un autore negli anni del fascismo e dell'egemonia culturale social-comunista) e infine la logica specifica della letteratura (messa in evidenza da Pierre Bourdieu nel suo *Le regole dell'arte*)⁸. Se un'opera letteraria viene tradotta, insomma, – e la regola è che nulla si traduce in assenza di uno specifico interesse a farlo – è per motivi commerciali, politici o letterari, e spesso per una combinazione di essi.

Nei suoi pareri sulla letteratura tedesca, Mazzucchetti tiene sempre in considerazione tutti questi fattori, mentre a farsi portavoce della logica specifica della letteratura presso i vertici della Mondadori negli anni di cui ci occupiamo è Elio Vittorini, che in seguito alle eclatanti imprese del «Politecnico» e dei «Gettoni» è al culmine della sua influenza sulla scena letteraria italiana. A partire dalla metà del decennio, allentando progressivamente i suoi legami con Einaudi, Vittorini torna a svolgere un decisivo ruolo di consulenza per Mondadori, assumendo fin dal 1956 «l'incarico di valutare i romanzi italiani e stranieri sulla base delle letture altrui, come un vero e proprio editore»⁹, e in seguito la direzione di collane quali «Medusa» (1960-1964), «Quaderni della Medusa» (1960-1966) e «Nuovi Scrittori Stranieri» (1964-1966). La collaborazione con Mondadori diventa per lo scrittore uno strumento per corroborare e ridefinire la propria posizione nel campo¹⁰, patrocinando autori come Butor, Orwell, Brandys, Nabokov, Rulfo o Percec, e tra i tedeschi Kafka, Böll, Andersch, Rezzori,

⁶ Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori (FAAM), Archivio Lavinia Mazzucchetti (ArchMazz). Gli stessi pareri si trovano anche, naturalmente, nell'Archivio Storico Mondadori, e sono stati in parte digitalizzati grazie al progetto *Le livre de l'hospitalité* (<<http://www.fondazionemondadori.it/livre/>>).

⁷ Si veda Johan Heilbron – Gisèle Sapiro, *Outline for a Sociology of Translation: Current Issues and Future Prospects*, in *Constructing a Sociology of Translation*, ed. by Michaela Wolf – Alexandra Fukari, John Benjamins, Amsterdam 2007, pp. 93-107.

⁸ Pierre Bourdieu, *Le regole dell'arte. Genesi e struttura del campo letterario (Les règles de l'art. Genèse et structure du champ littéraire)*, 1992, il Saggiatore, Milano 2005.

⁹ Gian Carlo Ferretti, *L'editore Vittorini*, Einaudi, Torino 1992, p. 197.

¹⁰ Cfr. Anna Boschetti, *La genesi delle poetiche e dei canoni. Esempi italiani (1945-1970)*, in «Allegoria», 55 (2007), pp. 42-85.

Kluge, Lettau, Faecke, Bichsel¹¹. Per parte sua, infine, Mondadori ha tutto l'interesse ad avvalersi delle competenze specifiche e del potere di consacrazione di Vittorini per rinnovare la sua produzione letteraria e far fronte alla concorrenza di altri agguerriti editori, primi fra tutti Einaudi e Feltrinelli, che stanno scommettendo con successo su libri come *L'uomo senza qualità*, *Il dottor Živago*, *Il Gattopardo* o *Il tamburo di latta*¹². I rapidi, spesso recisi commenti che Vittorini scribacchia a penna o a matita sui pareri di lettura che gli si accumulano sul tavolo della Segreteria editoriale sono di particolare interesse perché in essi ha luogo il principale tentativo di sincronizzazione tra la problematica del campo letterario d'origine e quella del campo letterario d'arrivo, vale a dire, nel caso specifico, il tentativo di individuare il potenziale interesse di un'opera o di un autore di lingua tedesca valutandoli attraverso le categorie in uso nel dibattito letterario italiano di quegli anni, come 'prosa d'arte', 'neorealismo', 'neoavanguardia', oppure mediante accostamenti ad autori italiani, i cui nomi funzionano come segnali di orientamento.

Da una parte, dunque, abbiamo una lettrice di formazione accademica, che valuta autori e opere in primo luogo sulla base di una distaccata visione storico-letteraria e di una solida conoscenza di prima mano, come nel caso di questo parere complessivo su Gottfried Benn richiestole nel 1958:

[D]a 40 anni conosco questo nome e questo poeta lirico. È un prussiano ariano nato nel 1886, medico, che ha debuttato quale poeta nel 1912 con liriche *La morgue* davvero sconvolgenti e molto caratteristiche per il primo periodo dell'espressionismo. Altri piccoli gruppi di liriche comparvero negli anni della guerra, poi furono raccolte (insieme ad alcune novelle) nel 1922, da un editore di sinistra. (Aveva cominciato addirittura con la «Aktion» di Berlino). Già allora, al primo dopoguerra, si dichiarò finito, riprese la sua attività di dermatologo e fu quasi dimenticato per anni. Le seconda guerra lo trovò già passato al nazismo, in quanto si lasciò sedurre dal Terzo Reich. Fu medico di stato maggiore durante la guerra: gli hitleriani furono presto scontenti di questo rivoluzionario nella sua essenza, e questo gli giovò a 'rinascere' da tutti perdonato dopo il '45. È senza dubbio uno dei più dotati e dei più originali lirici del Novecento. Anche per certe sue caratteristiche linguistiche e stilistiche mi sembra sia fra i meno traducibili e gustabili da chi non conosca il tedesco, ma posso sbagliarmi¹³.

¹¹ Cfr. Gian Carlo Ferretti, *op. cit.*, pp. 201-202.

¹² Per la concorrenza fra editori nell'importare la letteratura tedesca in questi anni si veda Michele Sisto, *Mutamenti del campo letterario italiano 1956-1968: Feltrinelli, Einaudi e la letteratura tedesca contemporanea*, in «Allegoria», 55 (2007), pp. 86-109.

¹³ ArchAme (Arnoldo Mondadori Editore), See (Segreteria editoriale estera), Serie Gdl, fasc. Benn Gottfried, c. 45. Non datato ma 1958.

Eccetera. Dall'altra parte abbiamo invece uno scrittore, coinvolto in prima persona nelle lotte che hanno come posta in gioco il potere di definire quale sia la letteratura 'legittima' e di stabilire che cosa sia da considerarsi 'attuale' e che cosa invece 'superato'. Così la valutazione di Benn data da Vittorini, di poco successiva al parere di Mazzucchetti, ha tutt'altro carattere: «È forse il maggiore poeta tedesco del periodo tra le due guerre. Continua e approfondisce la linea decadente di Rilke, con sviluppi rinnovatori per cui si può dire corrisponda a quello che è Ungaretti per l'Italia»¹⁴.

Il giudizio, è chiaro, riguarda Ungaretti quanto Benn, e tende a relegare entrambi nel passato, riconoscendo loro un valore essenzialmente storico. Nei commenti di Vittorini questo esercizio è sistematico: in un certo senso egli compie un'operazione di traduzione simbolica, prima ancora che testuale, delle opere straniere, attribuendo loro un senso, e dunque un interesse, un valore, una posizione potenziale, all'interno di un contesto letterario, quello italiano, a cui sono di per sé estranee.

Per illustrare come gli interessi specifici di Vittorini, Mazzucchetti e di casa Mondadori concorrano in questo processo di costruzione del valore, vorrei soffermarmi in primo luogo sul caso di un autore oggi del tutto fuori dal canone, ma che per circa un decennio fu preso in seria considerazione dalla critica tedesca e dai mediatori italiani: Gerd Gaiser¹⁵. Solo in un secondo momento analizzerò invece il caso di un autore canonico, Heinrich Böll. Di fronte ai grossi nomi, infatti, è più difficile resistere alla tentazione giornalistica di ridurre il problema a una questione di 'fiuto' letterario e di giungere a conclusioni semplicistiche quali 'Mazzucchetti non ha capito Musil', 'Vittorini non si è accorto del *Gattopardo*', o simili¹⁶.

II.

Quando nel dicembre del 1955 le viene inviato in lettura il primo romanzo di Gaiser, *Die sterbende Jagd* (*La caccia moritura*, come lei stessa traduce *en passant*), Mazzucchetti gli riconosce subito, nonostante forti riserve sul contenuto, una certa qualità letteraria: «È anzitutto un libro di chiarificazione interna tedesca, morale e politica, diremmo di polemica con se medesimi dei nazisti, e son problemi che non interessano il nostro

¹⁴ ArchAme, See, Serie Gdl, fasc. Benn Gottfried. Il parere è datato 4.4.1958.

¹⁵ Gerd Gaiser (1908-1976), già membro del partito nazista e ufficiale della *Luftwaffe*, pubblica nel dopoguerra una ventina di volumi.

¹⁶ Sia il giudizio di Mazzucchetti su Musil sia quello di Vittorini sul *Gattopardo* sono, com'è noto, negativi, ma non certo a causa della mancanza di 'fiuto' o 'intuito' letterario. La questione è ben più ampia e complessa.

pubblico. [...] Però chi scrive è senza dubbio un artista, forse un poeta in cerca della sua strada»¹⁷.

Quando Mazzucchetti parla di 'artista' o di libri fatti 'con arte' significa che ai suoi occhi possiedono quello che noi definiamo un valore specifico letterario, non riducibile alla logica economica o a quella politica. Trattandosi di un valore difficilmente definibile e comunicabile, è necessario che a certificarlo siano degli specialisti in materia. Il libro viene mandato in seconda e in terza lettura, rispettivamente alla scrittrice Ruth Domino Tassoni e al traduttore, nonché fondatore del Partito Comunista Internazionalista, Bruno Maffi, entrambi di una ventina d'anni più giovani di Mazzucchetti (e grossomodo della generazione di Vittorini e di Gaiser)¹⁸. Il caloroso parere di Maffi fa pendere la bilancia della valutazione editoriale verso il sì:

Nella sua essenzialità, nella capacità di evocare un'atmosfera che può essere solo quella della guerra vissuta da una squadriglia come anonimo corpo collettivo, nella nuda e disperata angoscia del grigiore squallido di una guerra combattuta non si sa perché, per dovere, per inerzia, per spirito di corpo, nella serena visione del nemico come uomo, il romanzo ha indiscutibilmente una sua forza, dura, amara, ma senza alcuna retorica – brano di vita (o di qualcosa che non è nemmeno vita e non è nemmeno morte) di uomini inquadrati nell'ingranaggio generale della guerra, non più uomini in realtà, ma ruote dentate. Forse, in questa sua caratteristica, esso è già un po' lontano da noi (è così facile dimenticare), ma la forza poetica di queste pagine crude è indiscutibile – una poesia senza gridi, senza sospiri, senza eroi, senza drammi articolati¹⁹.

Vittorini, che in questa «poesia» cruda e antiretorica intravede qualcosa di letterariamente nuovo, reagisce con slancio: «Farei proposta d'acquisto per 'Medusa'. E pubblicherei presto». A questo punto, dopo che il responsabile letterario ha fatto la sua proposta, la decisione passa ai piani alti della casa editrice. Dalla Direzione editoriale Roberto Cantini (cugino di Alberto Mondadori, già lettore, e in seguito traduttore, per la casa editrice) frena: «Un altro romanzo di guerra, però. E la stagione dei libri di guerra sembra tramontata da un pezzo. Nonostante le ottime considera-

¹⁷ Lavinia Mazzucchetti, parere di lettura su Gerd Gaiser, *Die sterbende Jagd*, Hanser, München 1953 (2.12.1955), in ArchAme, See, Serie Gdl, fasc. Gaiser Gerd.

¹⁸ Su Ruth Tassoni si veda *Una voce della letteratura europea: Ruth Domino Tassoni (1908-1994)*, a cura di Giorgio Mangini, Centro studi e ricerche Archivio storico Bergamasco, Bergamo 2013; Maffi era nato nel 1909, Geiser e Vittorini nel 1908.

¹⁹ Bruno Maffi, parere di lettura su Gerd Gaiser, *Die sterbende Jagd*, Hanser, München 1953 (5.7.1956), in ArchAme, See, Serie Gdl, fasc. Gaiser Gerd.

zioni di Maffi sarei piuttosto sulla negativa». E Federico Federici, capoufficio della Segreteria editoriale, aggiunge seccamente: «Libri di guerra! NO»²⁰. Prevale la logica del mercato, e il libro non si fa.

Il caso si riapre all'inizio del 1957, quando arriva in lettura il nuovo libro di Gaiser, la raccolta di racconti *Einmal und oft (È solo l'inizio)*. Il volume arriva anche in Einaudi, dove da qualche anno lavora come lettore esterno il giovane Cesare Cases, per ora in una posizione molto simile a quella di Mazzucchetti, più tardi cooptato nei consigli del mercoledì. Anch'egli riconosce all'autore un certo valore letterario: «Questo Gaiser è particolarmente odioso. Scrittore certamente dotato, sembra essersi assunto il compito di trasfigurare poeticamente la mentalità nazista (ha scritto anche un libro sulla Luftwaffe e la maggior parte di questi racconti hanno la guerra come sfondo). Il guaio è che spesso ci riesce»²¹.

Ma nell'Einaudi di quegli anni la dominante logica politica dell'antifascismo ha in genere (anche se non sempre) la priorità sull'eventuale interesse letterario, così che Cases conclude, non senza ironia: «Questo caso mi interessa perché Gaiser è il primo che tenta il colpo di unire bestialità e romanticismo, sintesi prediletta dopo la prima guerra mondiale (Binding, Scholz e simili) ma che nessuno aveva avuto il coraggio di riesumare dopo la seconda. Fate venire tutte le sue opere che le bruceremo in piazzale Loreto»²².

In Mondadori la discussione, nonostante ad animarla siano antifascisti militanti come Mazzucchetti, Vittorini e Maffi, prende un'altra piega. Mazzucchetti conferma il suo giudizio positivo sulla qualità letteraria dei racconti, escludendo ogni possibile riserva di tipo politico:

Di questo giovane autore abbiamo già discusso, decidendo di non prenderlo, se non sbaglio, il romanzo di guerra *Die sterbende Jagd*. Il recentissimo volume di novelle conferma l'impressione artisticamente favorevole, anzi la accresce. Ed anche, non essendo questo il romanzo di un molto tedesco aviatore tedesco, benché anche qui si intraveda il protagonista molto combattente e proprio in Italia e pare proprio fra le peggiori SS, non vi sono elementi che lo rendano indigeribile al lettore italiano. Alcune delle novelle sono belle: soprattutto si è piacevolmente stupiti dalla forza evocativa, dalla varietà dei temi: non è lo stillicidio di uno scrittore

²⁰ Per le reazioni di Vittorini, Cantini e Federici cfr. il fascicolo sopra citato.

²¹ Cesare Cases, parere su Gerd Gaiser, *Einmal und oft*, Hanser, München 1956, in Id., *Scogliendo e scartando. Pareri di lettura*, a cura di Michele Sisto, Torino, Aragno, 2013, p. 141. Il parere è accluso a una lettera al segretario generale Luciano Foà del 29 novembre 1956. Sulle posizioni letterarie di Cases in quegli anni e sulla sua collaborazione con l'Einaudi si veda l'introduzione al volume.

²² *Ivi*, p. 142.

che sfrutta ogni ideuzza, ma il fluire di uno scrittore davvero nato per scrivere. Ma come consigliare la presentazione all'Italia di un nome ignoto con novelle spesso brevissime e disperate?

Mi accorgo che Gaiser ha scritto [...] un altro romanzo, *Eine Stimme hebt an*, che io credo di non aver mai veduto e che (dal prezzo!!) dovrebbe esser di mole normale, non novella travestita da romanzo. Forse bisognerebbe far venire anche quello, prima di rinunciare ad un nome che potrebbe nel prossimo decennio affermarsi fra i primissimi e che forse non è ancora aganciato ad altro editore italiano. Se volete pubblicare *novelle*, potete prendere queste senza timore²³.

Raramente Mazzucchetti si sbilancia in questo modo. Il giudizio suona ancora più favorevole se lo si confronta con i clamorosi rifiuti che in quegli stessi anni oppone a scrittori come Doderer o Grass, sul quale ancora nel 1961, all'uscita dell'edizione tedesca di *Gatto e topo*, si esprime con estrema durezza: «Io non mutò la mia opinione su questo bluffista abilissimo nel senso stilistico, voglio dire formale, vuoto e ripugnante e monotono nelle sue morbosità esibizionistiche. Ho pregato amici giovani di venire fra 30 anni sulla mia tomba a confermarci che nel frattempo Grass è già dimenticatissimo, ma oggi è il momento del suo bluff»²⁴.

In discussione, nel caso di Gaiser, a questo punto non è il valore letterario, su cui tutti concordano, ma il genere – romanzo o racconto – con cui presentarlo ai lettori italiani. Da una parte l'orientamento della casa editrice pone dei vincoli di mercato (i romanzi si vendono meglio dei racconti) e di collana («Medusa» pubblica quasi esclusivamente romanzi); dall'altra la lotta specifica che Vittorini ha combattuto per anni affinché il romanzo si affermasse sulla prosa d'arte, praticata ancora nel dopoguerra da scrittori molto prestigiosi quali Cecchi o Cardarelli come genere dominante, rende lo scrittore particolarmente sensibile a questo aspetto. Non stupisce quindi il suo commento: «Sarei contrario a presentare in Italia con un volume di novelle uno scrittore straniero che ha carattere di romanziere. Piuttosto chiederei in esame l'altro romanzo di cui parla la Mazzucchetti. Ma il Gaiser è autore che non dobbiamo per-

²³ Lavinia Mazzucchetti, parere di lettura su Gerd Gaiser, *Einmal und oft*, München, Hanser 1956 (10.1.1957), in ArchMazz, b. 28, fasc. 138, c. 151.

²⁴ Lavinia Mazzucchetti, parere di lettura su Günter Grass. *Katz und Maus*, Luchterhand, Neuwied 1961 (23.10.1961), in ArchMazz, b. 28, fasc. 138, c. 166. Per i giudizi, tutti negativi, di Mazzucchetti, Vittorini e Maffi sul *Tamburo di latta* si veda Michele Sisto, *La letteratura tradotta come fattore di cambiamento nel campo letterario italiano*, in *Letteratura italiana e tedesca 1945-1970: campi, polisistemi, transfer*, cit., pp. 77-94.

dere di vista. Se non si può agganciarlo su nessun romanzo, contentiamoci di farlo sulle novelle»²⁵.

Il parere di Mazzucchetti su *Eine Stimme hebt an* [*Si leva una voce*] è però decisamente negativo:

1) Il signor Oberstelehen a guerra finita torna *pedibus calcantibus* nella sua terra nativa di Svevia. Qui cesso subito di dare un 'riassunto particolareggiato della trama' perché dovrei scrivere un volume. Si tratta di opera senza trama, una specie di *Lazarillo* o di *Don Chisciotte*, fatto solo di incontri fortuiti e di soste impreviste nei tempi burrascosi dell'ultimo dopoguerra. 2) È un libro certo rispettabile artisticamente, quello di debutto di un ufficiale nazista diventato poeta alla fine del suo brutto mestiere, e del quale ho voluto leggere anche questa opera, visto che le sue successive sono davvero degne di attenzione. Questa è ancora impacciata, pesantissima, noiosissima. 3) Valore commerciale nullo. 4) Proposta motivata da quanto precede di respingere gentilmente²⁶.

Vittorini chiosa: «Dice Mazzucchetti: opera impacciata, pesantissima, noiosissima. E per me è Zaratustra che parla. Quindi direi che possiamo rifiutare sia questo come l'altro libro del Gaiser». Seguono gli assensi di Cantini, Federici e Alberto Mondadori. Vittorini si appella all'autorevolezza di Mazzucchetti per liquidare un autore che evidentemente non gli interessa abbastanza da pubblicarne un volume di racconti: la parola della germanista, scherza lo scrittore alludendo a Nietzsche, pesa quanto quella del profeta Zarathustra.

In questi anni Mazzucchetti è certamente un'autorità, ma un'autorità misconosciuta e in declino. Passati i sessantacinque anni, scomparsi gli scrittori che aveva contribuito a portare in Italia guadagnandone la stima e l'amicizia (Stefan Zweig si uccide nel 1942, Ernst Wiechert e Heinrich Mann muoiono nel 1950, Thomas Mann nel 1955, Hermann Hesse nel 1962), lontana dalla Mondadori e dal mondo letterario italiano da quando nel 1946 si è trasferita a Zurigo, la germanista fatica a tenere il passo coi tempi. A partire dalla metà degli anni Cinquanta le poetiche realistiche che erano andate affermandosi fin dai primi anni Trenta, quando in Italia si tentava di riprodurre la *Neue Sachlichkeit*²⁷, subiscono l'attacco dele-

²⁵ Elio Vittorini, nota su Gerd Gaiser, *Einmal und oft*, in ArchAme, See, Gdl, fasc. Gaiser Gerd.

²⁶ Lavinia Mazzucchetti, parere di lettura su Gerd Gaiser, *Eine Stimme hebt an*, Hanser, München 1950 (14.2.1957), in *ivi*.

²⁷ Si veda Mario Rubino, *La Neue Sachlichkeit e il romanzo italiano degli anni Trenta*, in *Gli intellettuali italiani e l'Europa (1903-1956)*, a cura di Franco Petroni – Massimiliano Tortora, Manni, Lecce 2007, pp. 235-274.

gittimante dei nuovi entranti tedeschi (Grass, Johnson, Enzensberger) e italiani (Arbasino, Sanguineti, Filippini), e i gusti letterari di Mazzucchetti, che su quelle poetiche si erano formati, appaiono improvvisamente invecchiati. La prima ad avvedersene è lei stessa, come documentano numerosi pareri, tra cui questo del 1961 su *Herzinfarkt* (*Arresto cardiaco*) di Peter Jokostra:

Io sarei venuta alla conclusione che non va preso, benché sia indubitabilmente di uno scrittore non dilettante e con molte e confuse cose da dire. Io trovo il racconto peggio che noioso, scostante, sgradevole, come quasi sempre l'attuale scavare nello sporchissimo passato del nazismo e della guerra dei tedeschi più o meno mutati. La tecnica è quella supermoderna di sogni, introspezioni, ritorni subcoscienti ecc., tecnica che rende tanto penoso il leggere romanzi. È anche un libro senza amore, con solito casuale erotismo, con problema centrale di un odio fra fratelli diversissimi. Ma poiché tanti libri brutti, se pretensiosi e un poco perversi, hanno fortuna, rimango esitante e non vorrei che il mio senso di nausea e di noia mi renda cieca per un autore che potrebbe invece affermarsi. [...] Declino la responsabilità: sarei grata se riusciste a farlo vedere, anche solo superficialmente e brevemente, per esempio a [Roberto] Fertonani o ad altra persona giovane e intelligente prima di respingerlo²⁸.

Il commento di Vittorini è sostanzialmente concorde: «Romanzo orfico con scorci sul passato nazista e i problemi psicologici che si presume vi siano connessi. Letterariamente, al rimorchio di Camus. Scarterei, salvo restare interessati al futuro dell'autore». Tuttavia, subito dopo, lo scrittore avverte: «Ma prego non mandare più niente in prima lettura alla Mazzucchetti ch'è ormai troppo evasiva per poter giudicare solo da lei».²⁹ In effetti non si può non rilevare come i pareri di Mazzucchetti vadano facendosi sempre più cauti e involuti in seguito a due episodi che minano la sua autorevolezza, un tempo indiscussa, in casa editrice: la mancata segnalazione, nel 1953, dell'*Uomo senza qualità* di Musil, che Einaudi pubblicherà nel 1957 con grande riscontro avviando la voga della letteratura mitteleuropea, e il parere negativo del 1959 sul *Tamburo di latta* di Grass, che nel 1962 Feltrinelli presenterà come il capofila di una 'nuova letteratura tedesca'.

²⁸ Lavinia Mazzucchetti, parere su Peter Jokostra, *Herzinfarkt*, Mohn, Gütersloh 1961 (22.5.1961), in ArchAme, See, Gdl, fasc. Jokostra Peter. Cito questo parere, tra i molti altri simili, perché lo stesso libro, singolarmente, suscita considerazioni generali altrettanto perplesse anche in Cesare Cases. *Scegliendo e scartando*, cit., pp. 415-416.

²⁹ Elio Vittorini, nota su Peter Jokostra, *Herzinfarkt* (6.6.1961), in ArchAme, See, Gdl, fasc. Jokostra Peter.

Il fascicolo Gaiser viene dunque archiviato, proprio alla vigilia del maggior successo di Gaiser, *Schlussball (Ballo di chiusura)*, che viene pubblicato in Germania nel 1958 e in pochi anni vende 300.000 copie: tra le carte conservate nell'Archivio Mondadori non si conservano tuttavia pareri su questo romanzo. Gaiser torna a risvegliare l'interesse della casa editrice otto anni più tardi, nel maggio del 1965, in occasione dell'uscita in Germania del volume di prose *Gazelle, grün*. Mazzucchetti ha da poco dato le dimissioni da consulente a causa dell'aggravarsi delle sue condizioni di salute, e il parere viene redatto da Emilio Picco, che in quegli anni si sta specializzando nel tradurre la letteratura contemporanea più ardua e innovativa, da Arno Schmidt a Helmut Heißenbüttel passando per Reinhard Lettau. Il suo giudizio impietoso rovescia quello dato anni prima da Mazzucchetti, che rilevava in Gaiser non «uno scrittore che sfrutta ogni ideuzza», ma la vena robusta di «uno scrittore davvero nato per scrivere»:

Gerd Gaiser appartiene alla generazione di mezzo. Ha fatto, cioè, in tempo a comprometersi con il regime nazista. Certo, il grosso delle sue opere – romanzi, diari, racconti – è uscito in questi ultimi vent'anni. Gaiser si avvolge in dense cortine simboliche e distilla una prosa 'calligrafica', intrisa di retorica *Humanität*. È uno dei residui campioni del 'bello scrivere'. E, come tale, mi è sempre stato particolarmente antipatico.

Ora, in quest'ultimo volumetto – *Gazzella, verde* – ha riunito nove brevi prose, che vanno dalla scena di 'genere' campagnola (in cui si riodono gli 'svevi' romantici Hauff e J. P. Hebel), al poemetto in prosa (*Medusa*), ai fogli di diario turistici o 'di colore'. Inoltre, si leggono un paio di racconti 'da elzeviro', in punta di penna.

Prosa 'bella', controllata – stilisticamente – al massimo. Ma del tutto artefatta e vuota. Gaiser è un puro manierista. Un professore di scuola media, che si ostina a fare l'autore 'profondo', laddove profondità non c'è. La sua narrativa sa di bolso e di 'leccato'. Insomma: di filisteo.

Continuo a non capire, perché gli si dia tanto credito in Germania. Forse, perché incarna smaccatamente l'ideale dell' 'anima bella', sotto cui si nasconde l'eterna ferocia e viltà della ottusa borghesia tedesca³⁰.

Nel 1965 la situazione è molto cambiata rispetto a otto anni prima, sia sulla scena letteraria italiana sia in Mondadori. L'offensiva del Gruppo 63 in favore di una letteratura sperimentale fa apparire superate sia le poetiche del realismo sia la centralità del romanzo (così come Vittorini nel 1958 considerava superata la poesia post-decadente di Ungaretti). Lo stesso Vittorini, com'è noto, ha accolto e legittimato i nuovi entranti pub-

³⁰ Emilio Picco, parere su Gerd Gaiser, *Gazelle, grün*, Hanser, München 1965 (26.5.1965), ArchAme, See, Gdl, fasc. Gaiser Gerd.

blicando nel 1962 scritti di Eco, Sanguineti, Filippini e altri sul numero 5 del suo «Menabò». Il successo della loro alleanza con Feltrinelli, che aveva prodotto tra l'altro «Le Comete», una collana di letteratura contemporanea agile come una rivista letteraria³¹, ha indotto i concorrenti Mondadori e Einaudi ad affiancare a «Medusa» e ai «Coralli» le collane «Nuovi Scrittori Stranieri» e «La ricerca letteraria», più aperte agli scrittori giovani e sconosciuti, alla sperimentazione, all'ibridazione tra i generi. Ora dunque i racconti di Gaiser potrebbero trovare un'adeguata collocazione in collana, e ci sarebbe anche un interesse editoriale a farli, ma per Vittorini lo scrittore un tempo da «non perdere di vista» è diventato, complice il parere di Picco, un vacuo letterista: «Raccoltina di scritti eterogenei. Fogli di diario. Poemetti in prosa. Abbozzi. Belletrismo senza argomenti né voglia di pensare. C'è una tradizione rondesca anche in Germania. Con seguaci meno genialoidi che da noi. Scarterei»³².

Il riferimento alla «tradizione rondesca» è lo strumento, che ormai conosciamo, della sincronizzazione tra campo letterario tedesco e italiano: come nel 1945 aveva contribuito a decretare l'attualità di Kafka, uno scrittore morto da vent'anni, pubblicando sul «Politecnico» la *Lettera al padre* e leggendolo alla luce della poetica esistenzialista sartriana, così ora Vittorini decreta l'inattualità di Gaiser, accostandolo non ai contemporanei sperimentatori 'anti-romanzeschi' del Gruppo 63 ma ai superati prosatori d'arte (anch'essi 'anti-romanzeschi') della «Ronda», che avevano dominato la scena italiana dai primi anni Venti. Gaiser viene relegato nel passato.

Ma allo stesso modo, solo cambiando i criteri di appropriazione, Gaiser avrebbe potuto essere presentato tra gli 'scrittori nuovi'. Anzi, è proprio ciò che aveva fatto nel 1960 Luciano Anceschi, pubblicando *Ballo di chiusura* nella «Biblioteca del Verri», da lui stesso fondata e diretta per l'editore Rusconi e Paolazzi. La collana costituisce un primo tentativo di alleanza tra gli scrittori emergenti dell'autoproclamatasi neoavanguardia, sostenuti da Anceschi e riuniti intorno alla sua rivista, «il verri», e una giovane casa editrice in cerca di distinzione: l'esperienza dura solo qualche anno perché già nel 1962 gli stessi scrittori trovano un alleato più potente in Feltrinelli, che acquisisce «il verri» e lancia con successo il Gruppo 63, affidando a Enrico Filippini e Nanni Balestrini la gestione del catalogo letterario della casa. Ma nel 1960 l'editore della neoavanguardia

³¹ Si veda Roberta Cesana, *'Le Comete' Feltrinelli (1959-1967): una collana come rivista di letteratura internazionale*, in *Testi, forme e usi del libro. Teorie e pratiche di cultura editoriale*, a cura di Ludovica Braida – Alberto Cadioli, Sylvestre Bonnard, Milano 2007, pp. 219-244.

³² Elio Vittorini, nota su Gerd Gaiser, *Gazelle, grün* (31. Mai 1965), ArchAme, See, Gdl, fasc. Gaiser Gerd.

è Rusconi e Paolazzi, e il romanzo di Gaiser viene pubblicato accanto ai saggi-manifesto di Anceschi *Barocco e novecento* e all'antologia *I novissimi* di Alfredo Giuliani³³. Nella presentazione editoriale non si fa cenno al passato nazista dell'autore, anzi, conformemente alla *doxa* letteraria dominante, gli si ascrivono le intenzioni critiche tipiche di uno 'scrittore impegnato' di sinistra, mentre d'altra parte si mette in rilievo il carattere sperimentale del romanzo, che sembrerebbe dunque condividere la poetica della neoavanguardia:

Ballo di chiusura, l'ultima e la più compiuta forse delle sue opere, rivela come il miracolo economico della Germania contemporanea si rifletta in modo sinistro sulla vita apparentemente sana di un'industriosa cittadina. Gli avvenimenti, che sfociano in un delitto e in un suicidio, confluiscono in un ballo e sono narrati dalle voci dei personaggi: a quelle dei viventi si alternano voci che vengono «da fuori», voci di trapassati e anche voci che parlano dal futuro³⁴.

Gaiser approda dunque infine in Italia sotto le insegne della neoavanguardia, e *Ballo di chiusura* resta a tutt'oggi la sola sua opera tradotta in italiano.

Proviamo a tirare le somme. Delle tre logiche che, abbiamo visto, presiedono alla produzione editoriale di letteratura – politica, economica, specifica – la prima, che in Einaudi è determinante a far scartare Gaiser, non sembra giocare alcun ruolo in Mondadori, nonostante l'autore sia una ex-SS e i suoi giudici letterari antifascisti convinti. Si fronteggiano invece, per anni, la logica economico-produttiva della casa editrice e quella specifico-letteraria dei suoi collaboratori: il romanzo *Die sterbende Jagd*, il cui valore artistico è riconosciuto da Maffi e da Vittorini, non viene fatto perché i vertici della Segreteria editoriale ritengono i «libri di guerra» inflazionati; i racconti *Einmal und oft*, apprezzati da Mazzucchetti e da Vittorini, non vengono fatti perché non trovano posto in una collana come «Medusa», dedicata prevalentemente ai romanzi; e quando finalmente c'è una collana creata apposta per ospitare testi non romanzeschi, ibridi, di autori ancora sconosciuti, il giudizio sulla qualità letteraria dell'autore,

³³ Nella stessa collana, di taglio marcatamente sperimentale, escono anche i romanzi *Il gallo rosso vola verso il cielo* del serbo Miodrag Bulatović e *Venti minuti di silenzio* di Hélène Bessette, e il *Diario d'Edimburgo e d'America* di Gianandrea Gavazzeni; nella collana parallela «Quaderni del Verri» escono invece *L'età del sospetto* della Serraute, *Una via per il romanzo futuro* di Robbe-Grillet e *Opus Metricum* di Sanguineti.

³⁴ Risolto di copertina di Gerd Gaiser, *Ballo di chiusura. Dai bei giorni della città di Neu-Spuhl*, Rusconi e Paolazzi, Milano 1960. Il traduttore, Lucio Giordano, era allora redattore de «il verri».

formulato non più da Mazzucchetti ma da un nuovo lettore, e ancora una volta sottoscritto da Vittorini, è negativo.

Degli attori coinvolti, i lettori editoriali appaiono i meno provvisti di potere (effettivo e simbolico) e i più disinteressati: anche una veterana come Mazzucchetti, data la sua posizione subordinata nella filiera produttiva di Mondadori, non ha modo di imporre i suoi interessi, che peraltro non andrebbero al di là di una richiesta di maggior riconoscimento (pubblico, e interno alla casa editrice) della sua autorità di Zaratustra della letteratura tedesca. Questo stato di cose corrisponde del resto alla gerarchia interna alla casa editrice. Sopra i lettori c'è il consulente Vittorini, che in questo periodo, come nota Ferretti, ha in Mondadori una posizione di «vero e proprio editore», ed è il vero *gate-keeper* per quanto riguarda la specifica logica letteraria. Sopra Vittorini, la Segreteria editoriale e, sopra tutti, Arnoldo Mondadori, che possedendo una visione generale dell'andamento dell'azienda e del mercato garantiscono la compatibilità delle scelte dettate dalla logica letteraria con la logica economica.

Ciascuno di questi tre gruppi di attori (soltanto Vittorini gioca da solo, poiché il suo capitale simbolico e il suo potere di consacrazione si concentrano nella sua figura pubblica di *auctor*) detiene una quota di potere nell'articolato processo decisionale che conduce alla traduzione o meno di un testo. Salvo casi eccezionali, un libro *si fa* solo quando incontra gli interessi di tutte e tre i gruppi. Se questo non succede, il libro, o l'autore, continua ad aggirarsi in un limbo editoriale da cui esce solo quando viene definitivamente scartato o quando ne viene 'riscattato' da un altro editore. Ma l'aspetto più importante, mi sembra, è che proprio all'interno di questo lavoro collettivo che si svolge in seno alla casa editrice avviene, o almeno si avvia, quella «transustanziazione» che conferisce a un autore o un'opera stranieri un capitale simbolico, per così dire, in valuta locale (soprattutto qualora essi non siano già preceduti dalla loro fama), e che le componenti di questo capitale non sono riducibili alla sola vendibilità presso un generico 'pubblico', né a un immediato 'interesse' politico, né infine a un'astratta e destoricizzata 'qualità' estetica.

Se infatti volessimo interrogarci sul valore letterario delle opere di Gerd Gaiser, sulla base di cosa potremmo giudicarlo? Dal fatto che è stato tradotto in Francia, Gran Bretagna, Svezia, Danimarca, Jugoslavia, Polonia, Cecoslovacchia, Argentina, Giappone? Dal fatto che in Italia non è stato pubblicato da Mondadori o Einaudi ma da Rusconi e Paolazzi? E che effetto avrebbe prodotto un risvolto di copertina firmato da Vittorini, qualora un libro di Gaiser fosse infine uscito nella «Medusa»? E infine: qual è il vero Gaiser? L'intenso, scabro romanziere di guerra apprezzato da Maffi? Il novellista potentemente evocativo che stupisce Mazzuc-

chetti? Il poeta della bestialità nazista scartato da Cases? Il precursore della neoavanguardia riconosciuto da Anceschi? Il letterista filisteo detestato da Picco? Nel frastuono prodotto dall'intrecciarsi di queste voci la domanda sembra destinata a rimanere senza risposta. Forse, allora, la questione va rovesciata, accogliendo l'invito di Bourdieu a

mettere da parte l'ideologia carismatica della 'creazione' che [...] costituisce probabilmente il principale ostacolo a una scienza rigorosa della produzione del valore dei beni culturali. Essa infatti orienta lo sguardo verso il produttore apparente – pittore, compositore, scrittore – impedendo di interrogarsi su chi ha creato il 'creatore' e il potere magico di transustanziazione di cui è dotato; e anche verso l'aspetto più in vista del processo di produzione, cioè la *fabbricazione* materiale del prodotto, trasfigurata in 'creazione', distogliendo così dal vedere, al di là dell'artista e della sua attività propria, le condizioni di tale capacità demiurgica. Basta porre la domanda proibita per accorgersi che l'artista che fa l'opera è lui stesso fatto, in seno al campo di produzione, da tutti coloro che contribuiscono a 'scoprirlo' e a consacrarlo in quanto artista 'noto' e riconosciuto³⁵.

III.

Vediamo ora invece il caso di un autore oggi stabilmente acquisito al canone, consacrato nel 1972 dal Premio Nobel, ampiamente trattato nelle storie letterarie e presente in libreria con titoli quali *Opinioni di un clown* e *Foto di gruppo con signora*, regolarmente ripubblicati in edizione tascabile: Heinrich Böll. Quando nel 1953 si accendono su di lui i riflettori dalla macchina editoriale mondadoriana, tuttavia, Böll è in Italia un perfetto sconosciuto, proprio come Gaiser nel 1955, e l'investimento su di lui, dunque, altrettanto incerto. Anche se Mondadori arriva infine a pubblicarlo, facendone un 'autore della casa', il suo riscontro di vendite (logica economica) e il suo riconoscimento letterario (logica specifica) rimangono a lungo in discussione, al punto che alla metà degli anni Sessanta l'autore viene abbandonato.

A segnalare Böll in Mondadori è probabilmente Lavinia Mazzucchetti, come lei stessa rivendica a più riprese. Sul primo parere conservato, quello di Ruth Tassoni relativo a *Und sagte kein einziges Wort* (*E non disse nemmeno una parola*), si specifica che a richiedere il libro in lettura all'Agenzia Letteraria Internazionale di Erich Linder è la stessa casa editrice, probabilmente stimolata dal suo successo in Germania e dalle traduzioni (accuratamente elencate in calce) in corso di pubblicazione in

³⁵ Pierre Bourdieu, *Le regole dell'arte*, trad. it. cit., p. 237.

Inghilterra, Svezia e soprattutto in Francia per le Editions du Seuil. Vale la pena riportare le suggestive parole con cui si apre il fascicolo mondadoriano sull'autore:

Un quieto, triste soliloquio di marito e moglie estraniati l'uno dall'altro dalla guerra e dalla preoccupazione ma ancora vicendevolmente innamorati. Il nostro autore, Heinrich Böll, appartiene al 'Gruppo del '47', società letteraria di scrittori tedeschi (tra cui anche Hans Werner Richter e parecchi poeti lirici) che presero a loro simbolo il 1947, secondo anno dalla fine della guerra. Naturalmente la guerra ha segnato il loro modo di vedere e giudicare, ma la loro sensibilità non è più il disperato nichilismo di Wolfgang Borchert, morto nel 1947 e autore di *Fuori della porta* e di *Generazione senza addio*. Gli scrittori del 'Gruppo del '47' hanno scelto uno stile meno agitato e drammatico, scarno e giornalistico; ma senza tralasciare la ricerca di nuovi valori spirituali, catarsi alle crudeli memorie sempre presenti. [...]

La filosofia che sta sotto il romanzo può essere considerata 'esistenzialismo religioso' e lo stile, pur con motivi realistici, è piuttosto lirico e evocativo; come del resto il titolo *Und sagte kein einziges Wort*, preso da uno *spiritual* negro che canta della silenziosa sofferenza di Cristo crocifisso:

*And they nailed him to the cross, nailed him to the cross
And he never said a mumbling word.*

Il titolo del romanzo rivela un'altra caratteristica del 'Gruppo del '47': l'influenza di motivi culturali giunti in Germania con l'occupazione americana; alcuni del gruppo sentono nei lamenti negri il canto della loro stessa sofferenza.

Conclusione: Un libro notevole come fenomeno sociale e letterario più che opera d'arte. A coloro interessati nella moderna letteratura tedesca presenta un sincero tentativo di giungere ad un nuovo equilibrio spirituale dopo che, con la caduta del Reich, un intero popolo fu gettato nel caos. Un fragile tentativo limitato nella sua validità, così mi pare, a quanti vivono in Germania.

Testimonianza nello stile dei «Gettoni» diretti da Vittorini presso Einaudi³⁶.

Il parere, come si vede, è negativo. La conclusione però lascia intravedere la possibilità di presentare l'autore tedesco ai lettori italiani sotto le consacranti insegne vittoriniane, anche se Vittorini in questo momento lavora per la concorrenza. Questa possibilità sembra confermata dai numerosi riferimenti al neorealismo dei film di De Sica contenuti nel parere di Lavinia Mazzucchetti, alla quale il libro è mandato in seconda lettura:

³⁶ Ruth Tassoni, parere su Heinrich Böll, *Und sagte kein einziges Wort*, Köln, Kiepenheuer & Witsch, 1953 (6.10.1953), ArchAme, See, Gdl, fasc. Böll Heinrich.

Credo che, se non lo dobbiamo lasciare poi in salamoia per tre o quattro anni, ma se vi è la possibilità di lanciarlo presto, sia un autore e un libro da prendersi. Ricordo che il primo a parlarmi bene di Böll fu Neumann (Alfred)³⁷ al tempo del premio che gli fu conferito nel 1951. Fra quelli del Gruppo 47 è certo la migliore promessa, ed è giovane ancora, e pare produttivo. E mi pare non corra pericolo di cadere subito nella routine e nel dolciastro come la Rinser³⁸.

Per ora la censura clericale non funziona del tutto, altrimenti il libro sarebbe fermato, appunto perché è libro cattolico di ambiente e di atmosfera (sin troppo, direi, si sente odor di prete e di chiesa e di preghiera) che tuttavia, nel suo più profondo intento, è un terribile *j'accuse* anche contro la Chiesa organizzata e plutocratica. È a mio parere molto più che un libro sul problema della insolubilità del matrimonio (come dice la presentazione editoriale, forse per sviare l'attenzione e attenuare l'elemento ribelle e direi rivoluzionario dell'opera) un libro contro la società borghese e le attuali gerarchie sociali, prima, o alla pari colpevole, quella ecclesiastica. È il romanzo della nuda e cruda miseria, del *bombed out* di una innominata città cattolica medieuropea, che ha tutto perduto, non solo mura e mobili e impiego, ma anche energia, rettitudine, ordine interiore, dignità di resistenza morale. Questo protagonista lascia la moglie per non poter vivere nell'unica lurida stanza (in coabitazione con l'egoismo crudele di chi gli cede la sola camera), lascia anche per non battere più per nervosismo disperato i bambini (tre) che pure ama, e con la moglie, cui sensualmente e sentimentalmente rimane legato, si deve trovare all'aperto o in ancor più penose stanze di locanda. E la miseria puzzolente e disperata di tre giornate di questa vita viene veduta e narrata (con astuzia formale non originalissima e discutibile, ma forse *épatante* per il lettore candido) prima da lui e poi da lei. Verismo crudo, non simbolismo e surrealismo, ma verismo alla De Sica, con valore tipo. Già, ho pensato spesso ai migliori episodi di film di De Sica o simili, anche per la impostazione politico-morale. Insomma: a me non pare un capolavoro e non sono ancora ottimista come qualche critico: può darsi che, esaurita la carica accusatrice della società brutale e non-cristiana, questo Böll diventi meno che un Leonhard Frank, del quale non mi pare abbia per ora il senso poetico surreale che già nelle prime cose di Frank 30 anni fa si sentiva. Ma anche se non sarà un astro di prima grandezza, è uno dei narratori caratteristici della Germania non conformista attuale. E appunto perché non affronta problemi politici, cioè nazionali specifici, ma problemi di umanità, il terribile problema della miseria inguaribile o deleteria del corpo e dell'anima, vale per tutti i paesi. E non sarà male come lettura edificante alle molto più frequentatrici di chiese eleganti e organizzatrici di comitati elemosinieri³⁹.

³⁷ Alfred Neumann (1895-1952), portato a Mondadori da Mazzucchetti, è uno degli autori più venduti della «Medusa»: *Il romanzo di un colpo di stato* (1936), *L'imperatore* (1938), *Erano in sei* (1948), *Gli amici del popolo* (1950), *Il patto* (1953).

³⁸ Luise Rinser (1911-2002), cattolica come Böll, acquisizione più recente della «Medusa»: *Nel cuore della vita* (1955), *Daniela* (1955), *Avventure della virtù* (1963).

³⁹ Lavinia Mazzucchetti, parere su Heinrich Böll, *Und sagte kein einziges Wort*, Kiepenheuer & Witsch, Köln 1953 (20.10.1953), ArchAme, See, Gdl, fasc. Böll Heinrich.

Nonostante nei pareri di Tassoni e Mazzucchetti si colga qualche accento scettico nei confronti della nuova letteratura di Vittorini e del nuovo cinema di De Sica – segno che il riconoscimento del loro valore non è ancora unanime – è probabilmente la possibilità di collocare Böll sotto il fortunato marchio del neorealismo a far propendere Mondadori per il sì, nonostante l'editore tedesco chieda un anticipo straordinariamente alto⁴⁰.

Mentre il libro, come avrebbe detto Mazzucchetti, è «in salamoia» – a un anno dalla stipula del contratto non è ancora stato inviato al traduttore Italo Alighiero Chiusano, scelto dallo stesso Böll – arriva in redazione il nuovo romanzo, *Haus ohne Hüter* (*Casa senza custode*). Mazzucchetti, pur persuasa «che il Böll sia non più una delle vaghe speranze, ma uno dei pochi acquisti della narrativa tedesca recentissima», conferma le sue perplessità sul valore letterario dell'autore, che taccia di «epigonismo»⁴¹, ma rimette la decisione alla casa editrice, avvertendo che «in ogni caso Böll troverebbe subito un altro editore italiano, perché mi pare sia ormai uno degli autori-giornalisti-giudici-congressisti che dappertutto hanno le loro *attaches*, così che bisogna tenerlo o perderlo»⁴². Ad assumersi l'onere della decisione è il filosofo Remo Cantoni, già compagno di scuola di Alberto Mondadori e allora direttore della collana «Il pensiero critico»⁴³, che annota a matita sul parere: «È il solo scrittore di cui si parla oggi in Germania. È giovane: non facciamolo passare ad altro Editore. Propongo di prendere il libro e di farlo *tradurre subito* insieme al precedente già acquistato»⁴⁴.

Alla fine del 1955 esce *E non disse nemmeno una parola* («Medusa», n. 360): nei paratesti si menziona il fatto che Böll «è considerato dalla critica

⁴⁰ 1600 marchi, troppo anche a detta di Linder, che riesce a negoziare una riduzione a 1000 marchi.

⁴¹ Lavinia Mazzucchetti, parere su Heinrich Böll, *Haus ohne Hüter*, Kiepenheuer & Witsch, Köln 1954 (23.9.1954), ArchAme, See, Gdl, fasc. Böll Heinrich: «La tecnica di Böll è ultramoderna, ma io sono, anche dopo questo secondo libro, persuasa che si tratti di... epigonismo, di un autore in fondo di seconda qualità, non di un temperamento artistico davvero personale ed originale. Questa realtà tridimensionale, questa vita vissuta come presente, come ricordo del passato e come visionaria evocazione di quel che 'avrebbe potuto essere', ha un non so che di posticcio. Oggi, ripeto, si vergognano (o nel subcosciente si sentono incapaci?) di raccontare cominciando dal ramo del lago di Como o col placido adulterio di Stefan Oblonski; fanno del cinematografo o della regia simultanea per cui ogni romanzo è una grave fatica per il lettore in cerca di placide letture [...], e il libro temo spaventi le lettrici donne pur accontentando la critica».

⁴² *Ibidem*.

⁴³ Cfr. Emilio Renzi, *Il grande amico. Alberto Mondadori, Remo Cantoni e l'editoria culturale milanese tra gli anni Trenta e il 1976*, in *Remo Cantoni*, a cura di Massimiliano Cappuccio – Alessandro Sardi, CUEM, Milano 2007, pp. 149-166.

⁴⁴ La nota è datata 29 settembre 1954.

‘l’uomo nuovo’ della letteratura tedesca», ma la descrizione del romanzo non fa alcun riferimento né al suo valore letterario (per es. attirando l’attenzione sulla particolare tecnica narrativa) né a quello politico (il «j’accuse» contro la Chiesa che era piaciuto a Mazzucchetti): «Questo sorprendente romanzo di Heinrich Böll ci racconta una storia d’amore tanto più intensa e patetica, quanto più spoglia di ogni romantico orpello»⁴⁵. Il riassunto della trama ha un certo sapore neorealista, ma non vi sono riferimenti espliciti alla voga letteraria e cinematografica. L’editore opta per un profilo basso: un buon romanzo d’amore. D’altra parte «Medusa» offre anche questo.

Böll è ora un ‘autore della casa’. Le sue ultime opere però sono quasi sempre raccontate⁴⁶, al solito difficili da inserire in «Medusa»: Italo Alighiero Chiusano, che fin dall’inizio ha il ruolo di principale mediatore italiano dello scrittore, viene perciò incaricato di fare una scelta di testi per comporre un volume di una certa consistenza. La proposta di Chiusano, che contempla anche *Der Zug war pünktlich (Il treno era in orario, 1949)* e racconti da *Wanderer, kommst du nach Spa... (Viandante, se giungi a Spa, 1950)* e da *Unberechenbare Gäste (Gli ospiti sconcertanti, 1956)*, viene girata a Mazzucchetti, la quale per motivi editoriali suggerisce infine di rinunciare allo scrittore:

Io ho segnalato e desiderato questo autore ancor prima che la sua fama si allargasse e si affermasse, del che sono molto contenta. Non riesco malgrado questo a ritenerlo uno scrittore di primo piano, di grande e sicuro avvenire, che sia addirittura pericoloso lasciarsi sfuggire. Per questo vorrei che fosse la Casa Editrice nei suoi criteri generali in rapporto a «Medusa» a decidere circa l’opportunità di tener vivo questo nome e di evitare a tutti i costi che egli passi ad altri. Ma Böll pare si evolva piuttosto nel genere di novelliere, autore di brevi opere ironico-satiriche, non come narratore di grande respiro. Conviene a «Medusa» desistere dalla regola di dare soltanto romanzi per mettere insieme un volume con un lungo racconto e novelle in appendice? [...] Insomma: io trovo che non sarebbe una disgrazia rinunciare per ora a questo pur intelligente autore se non scrive nuovi e solidi romanzi, ma non bisogna però arrabbiarsi, e tanto meno far rimproveri a me, se altro editore lo prendesse a bordo con le sue novelle⁴⁷.

⁴⁵ I paratesti del romanzo, come degli altri titoli tedeschi della «Medusa», sono consultabili sul portale del menzionato progetto di ricerca *LT.it* (www.lt.it.eu). La schedatura e la scansione sono a cura di Anna Antonello.

⁴⁶ Cfr. Lavinia Mazzucchetti, parere di lettura su Heinrich Böll, *Das Brot der frühen Jahre*, Kiepenheuer & Witsch, Köln 1955 (26.1.1956) e su *Nicht nur zur Weihnachtszeit*, zweite Auflage, Kiepenheuer & Witsch, Köln 1955 (25.2.1956), ArchAme, See, Gdl, fasc. Böll Heinrich.

⁴⁷ Lavinia Mazzucchetti, parere di lettura su Heinrich Böll, romanzi e racconti (12.6.1956), *ivi*.

È a questo punto che entra in scena – appena approdato in Mondadori – Vittorini, che sul parere annota severo: «Passerei l'insieme dei libri di Böll (compresi i manoscritti delle traduzioni del Chiusano) a Bruno Maffi. Le prevenzioni della signora Mazzucchetti contro ogni scrittore tedesco che non sia Thomas Mann potrebbero farci perdere quest'autore certo notevolissimo»⁴⁸. Il lungo e circostanziato parere di Maffi è entusiasta, e le sue osservazioni sullo stile e sul mondo di Böll non possono non stuzzicare la curiosità artigianale di Vittorini:

Nel suo equilibratissimo e tersissimo stile, che ha raggiunto ormai una personalità inconfondibile, vive un mondo provvisorio, di incontri casuali, di avvicinamenti e di distacchi, infinitamente malinconico (non triste) anche quando ride o sorride, non disperato e non amaro, ma piuttosto umilmente rassegnato (niente a che fare, dunque, col classico mondo della letteratura tedesca o austriaca del primo dopoguerra), senza spasimi e senza ruggiti, un mondo che teme di svegliare con una voce troppo acuta qualcosa che vorrebbe dimenticare, e in cui si cammina in punta di piedi perché il silenzio non sia rotto. Un mondo originale e forse, nella modernissima letteratura, unico⁴⁹.

Vittorini ne sottolinea a penna alcuni passaggi: Böll è «il solo vero scrittore giovane della Germania d'oggi»; *Das Brot der frühen Jahre* «è un breve, ma in sé compiuto, piccolo romanzo, un piccolo gioiello anche coi suoi piccoli difetti», «il libro va tradotto»; i racconti, a cominciare da quelli di *Wanderer* sono, «quasi tutti bellissimi»; anche il romanzo breve *Der Zug war pünktlich* «è di una intensità drammatica», anche se «forse, tuttavia, vi si sente ancora lo scrittore acerbo». Vittorini annota:

Tirando le somme dal complesso dalle note più o meno problematiche della Mazzucchetti e dalla lucida relazione di Maffi direi che:

- 1) si 'possono' scartare i racconti *Unberechenbare Gäste* e *Nicht nur zur Weihnachtszeit*;
- 2) si 'può' prendere *Der Zug war pünktlich*;
- 3) si 'devono' assolutamente prendere *Das Brot der frühen Jahre* e i racconti del *Wanderer*⁵⁰.

Solo dopo l'intervento consacrante di Vittorini la casa editrice investe risolutamente su Böll, e decide di chiedere l'opzione generale su tutte le

⁴⁸ Elio Vittorini, nota non datata, allegata al parere di Mazzucchetti.

⁴⁹ Bruno Maffi, parere di lettura su Heinrich Böll, romanzi e racconti (3.7.1956), ArchAme, See, Gdl, fasc. Böll Heinrich.

⁵⁰ Nota del 6.7.1956, *ivi*.

opere future dell'autore. La ottiene, dopo un anno e mezzo di trattativa⁵¹, mentre sta arrivando in libreria il suo secondo romanzo, *Casa senza custode*, tradotto anch'esso da Chiusano («Medusa», 390). Sarà dunque Böll, accanto a Andersch, Rinser e von Rezzori, lo scrittore tedesco contemporaneo su cui si concentreranno gli sforzi della casa sul medio periodo (mentre Einaudi punta su Brecht e Peter Weiss, e Feltrinelli su Grass, Johnson e Walser). La scommessa è grande, ed è tutta sul suo valore letterario, dal momento che quello di mercato è poco rilevante: in due anni *E non disse nemmeno una parola* ha venduto 3800 copie delle 5000 stampate (in magazzino ne restano 1200, a cui vanno ad aggiungersi le 6000 del nuovo romanzo).

Negli stessi mesi Mondadori affida a Vittorini la direzione di «Medusa», nell'estremo tentativo di salvare, associandola al prestigioso nome dello scrittore, una collana che ha quasi compiuto trent'anni e che appare ormai invecchiata al paragone di concorrenti come i «Supercoralli» di Einaudi o «I Narratori» di Feltrinelli (chiuderà comunque nel 1969, giunta a 533 titoli): a partire dal 1960 ciascun volume recherà sul frontespizio la dicitura «Collana diretta da Elio Vittorini». Tra il 1958 e il 1959, dunque, lo scrittore passa al vaglio tutti i titoli già acquisiti dalla casa e destinati a «Medusa», e sugli incartamenti di ciascun libro di Böll, avendo in alcuni casi già la traduzione, annota un parere, al solito sintetico: su *Wanderer, kommst du nach Spa...* «Buono, quasi ottimo. Può restare in 'Medusa' – rinnovata anche se si tratta di racconti»; su *Das Brot der frühen Jahre* «Ottimo. Per 'Medusa' – rinnovata insieme a *Der Zug war pünktlich*»; su *Wo warst du, Adam?* «Non da 'Medusa' e nemmeno da 'RoRaDo'. Opera prima del detto autore: *diario di guerra*, documentario. Si potrebbe pubblicarlo in 'Arcobaleno'»⁵². Nel dicembre del 1959 pro-

⁵¹ Nell'ottobre del 1956 – nel frattempo i diritti di *Der Zug war pünktlich* sono stati acquisiti dall'Istituto di Propaganda Libreria di Milano, che lo pubblicherà nel 1958 – inizia una lunga trattativa, mediata da Linder, con lo scrittore e i suoi editori tedeschi, che si concluderà solo nel marzo del 1958. Böll richiede, infatti, che tutti i suoi scritti vengano tradotti in italiano, mentre l'editore vuole riservarsi di scegliere: scarta per esempio *Wo warst du, Adam?* (*Dov'eri, Adamo?*, 1951), *Irishes Tagebuch* (*Diario d'Irlanda*, 1957), *Doktor Murkes gesammeltes Schweigen und andere Satiren* (*La raccolta di silenzi del dottor Murke e altre satire*, 1958), perché inadatti a «Medusa» (su questo Mazzucchetti e Vittorini sono concordi), ma infine deve accettare di pubblicare almeno i primi due, collocandoli in altre collane.

⁵² Elio Vittorini, note allegate all'incartamento di ciascun titolo, non datate, ArchAme, See, Gdl, fasc. Böll Heinrich. RoRaDo era probabilmente una collana di 'romanzi racconti e documenti' che alla fine non è stata varata; «Arcobaleno» è invece una collana di varia inaugurata nel 1958. Evidentemente Vittorini non è al corrente che *Der Zug war pünktlich* è già stato acquistato da un altro editore.

pone dunque di mettere in programmazione per l'anno successivo un volume comprendente *Das Brot der frühen Jahre* e tutti i racconti di *Wanderer*⁵³. Nel frattempo però, in ottobre, alla fiera di Francoforte è stato presentato con grande clamore *Billiard um halb zehn* (*Biliardo alle nove e mezzo*, 1959), che Mondadori, in forza della sua opzione generale, mette immediatamente in programmazione (forse per questo non sono conservati pareri di lettura). Così, mentre fino a tutto il 1960 la casa editrice non aveva pubblicato che due titoli di Böll (pur avendo acquisito i diritti di ben sette opere)⁵⁴, tra il 1961 e il 1962 ne escono ben tre, tutti con il marchio di qualità di Vittorini: *Il pane dei verdi anni e altri racconti* («Medusa», 448), *Diario d'Irlanda* («Quaderni della Medusa», 50) e *Biliardo alle nove e mezza* («Medusa», 462)⁵⁵.

Sembrebberbe, a questo punto, che non ci siano più dubbi sul valore letterario dell'autore. Invece è proprio Vittorini a metterlo seriamente in discussione, in occasione dell'uscita del nuovo romanzo, oggi forse il più popolare dell'autore: *Ansichten eines Clowns* (*Opinioni di un clown*, 1963). Si assiste a un vero e proprio scambio dei ruoli, perché questa volta Mazzucchetti, per parte sua, è entusiasta: il romanzo, che è privo di ogni ostentazione sperimentale, non solo incontra il suo gusto letterario, ma, venendo da uno scrittore 'della casa', può essere interpretato come un risposta secca alla smania innovatrice di Vittorini. La germanista non si lascia quindi sfuggire l'occasione per esercitare il suo sarcasmo a proposito degli ultimi titoli tedeschi della «Medusa» 'rinnovata':

È un vero sollievo, dopo aver dovuto leggere tanti tentativi e deviazioni e balbettamenti e... mattoni, leggere di un fiato un libro fatto e ben fatto da uno scrittore che, comunque siano le sue sorti di fronte alla *gloria et una*, sa il suo mestiere e sa anche il proprio dovere di impegnarsi ideologicamente almeno con la seria denuncia. Già fervono le discussioni su dove si possa lodare l'ultimo Böll: alla Mondadori importa sapere soltanto che è

⁵³ Elio Vittorini, nota del 23.12.1959, ArchAme, See, Gdl, fasc. Böll Heinrich.

⁵⁴ All'inizio del 1960 è lo stesso Alberto Mondadori, che pure non ha mai incontrato Böll, a scrivergli nelle sue vesti di direttore editoriale per assicurargli che entro l'anno usciranno due titoli, *Il pane dei verdi anni* e il *Diario d'Irlanda*. Cfr. la lettera del 6.4.1960, in ArchAme, See, Gdl, fasc. Böll Heinrich: «Sehr geehrter Herr Böll, heute gestatte ich mir, Ihnen anlässlich der kommenden Osterfeiertage zu schreiben, um Ihnen meine besten Wünsche zu entbieten und um nochmals hervorzuheben, wie sehr es mich freut, Sie seit Jahren zu den beliebtesten Autoren meines Verlages zählen zu dürfen».

⁵⁵ A questi è da aggiungere il racconto *La valle degli zoccoli tonanti*, pubblicato nel 1960 da Alberto Mondadori per i tipi del Saggiatore («Biblioteca delle Silerchie», 52), una collocazione prestigiosa alla quale fa da contraltare la riedizione di *Casa senza custode* in economica («I Libri del Pavone», 257-258), pretesa da Linder per accrescere un poco i magri proventi dell'autore.

comunque una «Medusa» di prima qualità, che dopo la bruttissima Rinser e dopo altre bolle di sapone o altri palloni gonfiati⁵⁶ troverà un suo fedele pubblico anche fra i lettori di alte pretese⁵⁷.

L'opzione generale garantisce a Mondadori la prelazione, ma l'editore è incerto. Al parere di Mazzucchetti è infatti allegato un rendiconto delle vendite, che lasciano molto a desiderare: nessun titolo ha superato la prima tiratura, nessuno è andato in ristampa, le giacenze sono consistenti. In tutto Böll ha venduto poco più di 15.000 copie in otto anni (al netto delle altrettante smerciate in edizione economica nei «Libri del Pavone»).

Titolo	Collana/Prezzo in lire	Tiratura	Venduti	Giacenti
<i>E non disse nemmeno una parola</i>	«Medusa»/1600	5.003	4.522	481
<i>Casa senza custode</i>	«Medusa»/1600	6.022	3.856	2.166
<i>Casa senza custode</i>	«I Libri del Pavone»/400	20.005	16.033	3.972
<i>Il pane dei verdi anni</i>	«Medusa»/1600	6.010	3.456	2.554
<i>Biliardo alle nove e mezzo</i>	«Medusa»/1600	4.005	2.780	1.225
<i>Diario d'Irlanda</i>	«Quaderni della Medusa»/1200	3.018	1.118	1.900

Vittorini commenta con poche parole inquietanti: «Io ho dei dubbi sul valore letterario (e il commerciale) di Böll nel suo insieme, insomma dello scrittore Böll». E si rimette al giudizio di 'Zaratustra', la cui attendibilità in altra occasione non aveva esitato a contestare: «Ma la Mazzucchetti dice che questo suo ultimo romanzo sarebbe una 'Medusa' di prima qualità. Diamo retta alla Mazzucchetti, cui la casa deve Werfel e Feuchtwanger ecc. ecc». Al che Alberto Mondadori aggiunge a penna

⁵⁶ *Avventure della virtù* di Luise Rinser era uscito all'inizio del 1963 («Medusa», 474); la 'bolla di sapone' è molto probabilmente Rudolf Hagelstange, uno degli autori sperimentali con cui Vittorini intende rinnovare «Medusa» (*Trastullo degli dei*, n. 458, 1961); il 'pallone gonfiato' è sicuramente Gregor von Rezzori, che Mazzucchetti detesta (cfr. ArchMazz, b. 28, fasc. 138, cc. 414 e 415), e di cui Vittorini pubblica nel 1962 *Un ermellino a Cernopol* («Medusa», 463).

⁵⁷ Lavinia Mazzucchetti, parere di lettura su Heinrich Böll, *Ansichten eines Clowns*, Kiepenheuer & Witsch, Köln 1963 (6.6.1963), ArchAme, See, Gdl, fasc. Böll Heinrich.

rossa: «Nonché la perdita di Musil e Grass...»⁵⁸. A far pendere la bilancia dalla parte del sì è l'intervento di Vittorio Sereni, che ha da poco preso in carico la direzione letteraria della casa editrice (anch'egli evidentemente chiamato per risollevarne il capitale simbolico): «I precedenti commerciali di Böll non entusiasmano. Questa potrebbe essere l'occasione buona per farlo diventare un nome di successo. Pare che in Germania questo libro sia al centro delle polemiche. E allora prendiamolo, traduciamolo subito e pubblichiamolo subito. Altrimenti rimane un peso in più»⁵⁹. Si procede, accettando perfino di pagare un grosso anticipo (3.500 marchi) all'editore tedesco.

Lo stallo si ripete un anno dopo, all'uscita di *Entfernung von der Truppe* (*Lontano dall'esercito*, 1964): la contrapposizione tra la lettrice e il direttore di collana è ancora più nitida. Il parere di Mazzucchetti è positivo *nonostante* l'autore adotti «un nuovo e bizzarro e un poco stanchevole accorgimento tecnico: offrendo in certo modo al lettore i dadi con cui si possa comporre un puzzle a volontà». A suo modo di vedere «vi è una ricercata smania di 'nuova via' che fa pena, ma è un fenomeno internazionale: il panico di esser semplice e normale»⁶⁰. Vittorini, invece, trova il libro interessante proprio *perché* «anche Böll qui adotta il metodo congetturale (dei tedeschi ultima generazione)». La tecnica del romanzo *Congetture su Jakob* di Uwe Johnson, pubblicato da Feltrinelli nel 1961, lo ha a tal punto impressionato da indurlo a farsene banditore in più sedi, e perfino ad adottarla egli stesso nei suoi ultimi abbozzi narrativi⁶¹. Trova però che Böll non abbia davvero intenzione di scrivere «una storia probabilistica», anzi: «Egli resta nel suo solito spiritualismo con un personaggio che analizza il proprio mancato destino». Quindi lascia ancora una volta l'editore nell'incertezza: «Secondo me è un libro sforzato che si potrebbe scartare. Ma possiamo scartare un Böll senza rischiare di perdere l'autore? Benché si venda così poco...»⁶². A sbloccare la situazione è di nuovo Sereni: «È vero che si vende poco – intanto abbiamo in sospeso già un libro. Tenterei di scartare senza perdere l'autore, a meno che non si decida di prenderlo comunque trattandosi di autore globalmente acqui-

⁵⁸ Elio Vittorini, nota del 1.7.1963, allegata al parere di Mazzucchetti.

⁵⁹ Vittorio Sereni, nota «al signor Alberto», allegata ai precedenti.

⁶⁰ Lavinia Mazzucchetti, parere di lettura su Heinrich Böll, *Entfernung von der Truppe*, Köln, Kiepenheuer & Witsch, 1964 (14.10.1964), ArchAme, See, Gdl, fasc. Böll Heinrich.

⁶¹ Elio Vittorini, *Comunicazione a Formentor*, in «Il Menabò», 5 (1962), pp. 4-6, e il frammento *Delle cinque circonvallazione che percorrono la nostra città* (1961), in *Opere narrative*, a cura di Maria Corti, Mondadori, Milano 1974, vol. II, pp. 887-913.

⁶² Elio Vittorini, nota del 1.12.1964, allegata al parere della Mazzucchetti.

sito»⁶³. *Entfernung von der Truppe* viene acquistato e fatto tradurre da Chiusano, ma sarà pubblicato solo nel 1975. *Opinioni di un clown*, esce nel 1965 («Medusa», 494), accompagnato da parole che, se non di pugno di Vittorini, già gravemente malato, ne riprendono evidentemente il gesto e le idee:

Clamore di pubblico, dibattiti e polemiche tra critici e letterati hanno accompagnato in Germania l'apparizione di questo libro-parabola. La voce del narratore (il romanzo è in prima persona) è quella di Hans Schnier, rampollo di casata industriale fattosi clown per irrisione al mondo che l'ha cresciuto e lo circonda. Cosa cerca tornando, in piena crisi artistica e psicologica, nell'alveo paterno della città di Bonn? Un obolo o molto di più, una mano tesa? Lo aspettano vanità, perbenismo ottuso, pietismo ipocrita. L'amante lo lascia per ritrovare in seno alla regola l' 'aria cattolica', la rispettabilità. Partita chiusa, ormai, e *désert de l'âme* per lo scettico, ma anche ostinatamente monogamo e innamorato Hans. Implicito in precedenti opere di Böll, l'attacco al neocapitalismo e alla farisaica società cattolico-borghese della Germania Federale è, questa volta, scoperto fino ai limiti della crudeltà. Ma Böll, cattolico dissidente – diremmo anarchico – non è dominato da alcuna ideologia, né ammette il sussiego dell'intonazione didascalica, e saggiamente scansa le spire del romanzo impegnato. Enuncia e non predica, schivo della tesi ad oltranza e fiducioso piuttosto nella superiore eloquenza delle sue maschere disperate o grottesche. Egli, del resto, è anzitutto scrittore, e la sua recente fatica appare sì un libro austero, ma anche un romanzo vibrante, a ritmo alterno, ove la classica limpidezza e la calibrata compostezza della pagina lasciano il passo a digressioni amene e aneddoti mordaci, sul fil di un'ironia d'alta scuola. Quanto ai significati 'nazionali' che il *Clown* viene necessariamente, anzi deliberatamente ad assumere, non è certo impossibile scorgervi un monito valido per tutti: le rovine dello spirito sono le più restie a rivelarsi. E il vero miracolo – per un popolo che vuol ridarsi un volto – non s'identifica nella fede in un assunto politico e nella ricostruzione di case e fabbriche, ma nel ritrovamento di quel grano di senape capace di far germogliare una rinnovata forza morale⁶⁴.

Questa pur generosa presentazione non riesce tuttavia a definire una fisionomia netta dello scrittore, che oscilla tra il moralista cattolico e il neorealista in ritardo, tra l'esploratore esistenzialista del «deserto dell'anima» e l'intellettuale critico, che tuttavia – vittorinamente – «scansa le spire del romanzo impegnato» (si veda, verso la fine, la caratteristica frecciata contro «la fede in un assunto politico»). Facendo di Böll

⁶³ Vittorio Sereni, nota del 3.12.1964, allegata ai precedenti.

⁶⁴ Bandella della prima edizione del romanzo: v. il portale *LT.it* (www.lt.it), cit.

una sorta di rappresentante di quell'«engagement naturale» da lui stesso teorizzato in polemica con l'impegno «politico» degli scrittori di partito, Vittorini gli assegna una posizione molto specifica, condivisa in Italia da pochi scrittori e poco comprensibile ai lettori.

Il romanzo vince il Premio Elba, ma evidentemente non ha grandi riscontri di vendita, perché dopo la morte di Vittorini (e di Mazzucchetti) la casa editrice rinuncia all'opzione generale sulle opere di Böll.

All'autore si interessano ora Bompiani, che pubblica *Racconti umoristici e satirici* (1964) e *Dov'eri, Adamo?* (1967), e soprattutto Einaudi, che dopo aver presentato il dramma *Un sorso di terra* nella «Collezione di Teatro» (1964) lancia *Foto di gruppo con signora* (1972), che nei «Supercoralli», in compagnia di autori come Brecht, Weiss, Grass, Frisch e Dürrenmatt, acquisisce tutta un'altra fisionomia, molto più netta: quella dello scrittore-intellettuale einaudiano⁶⁵. Secondo Linder, anzi, Einaudi ha letteralmente «inventato» Böll in Italia vendendo un numero assolutamente incredibile di copie dell'ultimo romanzo (anche prima del Nobel): in pochi mesi, con un solo libro, Böll ha guadagnato sei o sette volte quel che aveva guadagnato in parecchi anni sia dalla Mondadori che da Bompiani⁶⁶.

L'investimento di Mondadori, per quanto ponderato e continuo (sei titoli in dieci anni, tutti nelle collane più prestigiose), si risolve dunque in perdita. Anche in questo caso, come in quello di Gaiser, il conflitto fra diverse logiche, quella letteraria di Vittorini che vorrebbe fare di Böll un autore «vittoriniano», e quella economica di una grande casa editrice che vorrebbe fare di Böll un autore redditizio, si scontrano, portando a decisioni di compromesso invero di grande interesse (l'esperimento commercial-letterario della «Medusa» «rinnovata»), ma che non contribuiscono a posizionare Böll nel campo letterario italiano nel modo a lui più favorevole. Si aggiunga il continuo conflitto fra Mazzucchetti e Vittorini sul suo valore letterario, fino all'inversione delle parti nel 1963, che fa sì che Böll venga presentato ora in linea con la tradizione di «Medusa», rappresentata da Mazzucchetti e da autori quali Mann, Feuchtwanger, Werfel o Andersch, ora in discontinuità con essa, e in conformità con i nuovi valori letterari introdotti da Vittorini con autori quali Kafka, Hagelstange e von Rezzori. Lo scrittore non trova così vera accoglienza né presso il tradi-

⁶⁵ Sull'acquisizione di Böll da parte di Einaudi cfr. Michele Sisto, «A ciascun autore il suo editore? Erich Linder, Einaudi e la letteratura tedesca in Italia (1971-1983)», in «Studi germanici», 1 (2012), pp. 307-347, in particolare pp. 323-324.

⁶⁶ Erich Linder, Lettera del 28.6.1973 relativa ai diritti di *Entfernung von der Truppe*, in ArchAme, See, Gdl, fasc. Böll Heinrich.

zionale pubblico di «Medusa», né nei più ristretti circuiti letterari allora dominati dal conflitto fra neoavanguardia e nuovo impegno. Il Böll mondadoriano, di volta in volta esistenzialista religioso (Tassoni), neorealista (Mazzucchetti), creatore di «un personalissimo e tersissimo stile» (Maffi), campione dell'*engagement* naturale (Vittorini) epigono della «tecnica ultramoderna» (ancora Mazzucchetti) o narratore congetturale (ancora Vittorini), troverà infine una propria fisionomia italiana sotto le insegne einaudiane. Solo allora gli verrà riconosciuto uno specifico valore letterario (verrà adottato dai rappresentanti dell'impegno e collocato accanto a Morante e Pasolini) e troverà il suo pubblico, che si rivelerà vasto e fedele. Ma questa è un'altra storia, per ricostruire la quale occorrerà prendere in esame «chi ha creato il 'creatore' e il potere magico di transustanziazione di cui è dotato»⁶⁷.

⁶⁷ Pierre Bourdieu, *Le regole dell'arte*, trad. it. cit., p. 237.



Appendice



Bibliografia degli scritti e delle traduzioni di Lavinia Mazzucchetti (1911-1966)

La seguente bibliografia è tratta dalla tesi di laurea di Alessandra Basilico, *Ritratto di una germanista: Lavinia Mazzucchetti*, relatore: Barbara Stein, Università Cattolica del Sacro Cuore, 1990-1991, conservata presso Fondazione Mondadori. È stata rivista e integrata ai fini della pubblicazione in questo volume da Anna Antonello. Alcuni riferimenti risultano incompleti perché non è stato possibile reperire la fonte originale. Si segnala che tutti i numeri delle riviste «I libri del giorno», «Leonardo» e «La lettura: Rivista mensile del Corriere della Sera» sono disponibili sul sito dell'Emeroteca digitale della Biblioteca Braidense. Non sono state prese in considerazione eventuali ristampe di singoli volumi, a meno che non ci fossero delle modifiche rilevanti. Come ogni bibliografia anche questa è incompleta e provvisoria; se ne chiede venia al lettore, invitandolo a segnalare addenda et corrigenda all'indirizzo elettronico: lavinia.mazzucchetti@gmail.com.

1911

In rivista:

Correzioni ed aggiunte alla bibliografia schilleriana, in «Rivista di letteratura tedesca», luglio-dicembre 1911, pp. 3-18.

1912

In rivista:

Ugo e Parisina nella cantica giovanile di Giacomo Leopardi, in «Rivista d'Italia», dicembre 1912, pp. 961-972.

1913

In volume:

Schiller in Italia, Hoepli, Milano 1913.

In rivista:

Goethe e Berchet, in «La Voce», 27 marzo 1913, p. 1046.

244 *Bibliografia degli scritti e delle traduzioni di Lavinia Mazzucchetti (1911-1966)*

1914

In rivista:

- Sorelle di grandi personaggi*, in «La lettura», aprile 1914, pp. 348-354.
 Traduzione di Detlev von Liliencron, *La casetta del guardiano*, in «Il Secolo XX», ottobre 1914, pp. 879-884.
La casa regnante di Baviera, in «La lettura», novembre 1914, pp. 1043-1045.
La Prussia contro tutti. Il presente riproduce il passato, in «La lettura», dicembre 1914, pp. 1097-1105.

1916

In volume:

- Cura di *Elementi di lingua tedesca per le scuole classiche*, in collaborazione al Prof. Dott. Sigismondo Friedmann, Luigi Trevisini, Milano 1916.

1917

In volume:

- A.W. Schlegel und die italienische Literatur*, Verlag von Rascher & Cie, Zürich 1917.
 Cura di *Elementi di lingua tedesca per le scuole commerciali*, in collaborazione al Prof. Dott. Sigismondo Friedmann, Luigi Trevisini, Milano, 1917.
 Traduzione di Benjamin Constant, *Adolfo*, Istituto Editoriale Italiano, Milano 1917.

1918

In rivista:

- La prima versione italiana della 'Lenore' di Bürger*, estr. da «Giornale storico della letteratura italiana», 71 (1918), pp. 1-6.

1919

In rivista:

- Un 'Baedeker' del Seicento*, in «Bollettino della Reale Società Geografica Italiana», 11-12 (1919), pp. 1-15.
 Traduzione di Andreas Latzko, *La marcia di Rákóczy*, in «Il Secolo illustrato» 1919, pp. 249-250.

In quotidiano:

La Germania in guerra vista dai fuorusciti, in «Il Secolo», 28 agosto 1919, p. 3.

Passando in terra nemica, in «Il Secolo», 9 ottobre 1919, p. 3.

Il gregge stanco, in «Il Secolo», 14 ottobre 1919, p. 1.

Gli incerti pastori, in «Il Secolo», 21 ottobre 1919, p. 1.

Femminismo in Germania, in «Il Secolo», 26 ottobre 1919, p. 3.

Musica e prosa sulle scene di Monaco, in «Il Secolo», 20 novembre 1919, p. 3.

L'antisemitismo in Germania, in «Il Secolo», 30 novembre 1919, p. 3.

Guardando in Germania, in «Il Secolo», 7 dicembre 1919, pp. 1-2.

1920

In volume:

Cura di *Prime letture tedesche per le scuole classiche d'Italia*, Luigi Trevisini, Milano 1920.

In rivista:

Vecchi e nuovi editori, in «I libri del giorno», aprile 1920, pp. 204-206.

Pescicani bibliofili, in «I libri del giorno», maggio 1920, pp. 241-243.

Libri di pace e di guerra, in «I libri del giorno», maggio 1920, pp. 261-263.

Letteratura amena, in «I libri del giorno», giugno 1920, pp. 318-320.

Libri gravi, in «I libri del giorno», luglio 1920, pp. 372-374.

Libri gravi e libri brevi, in «I libri del giorno», agosto 1920, pp. 431-433.

Riviste vecchie e nuove, in «I libri del giorno», ottobre 1920, pp. 541-544.

Intermezzo, in «I libri del giorno», novembre 1920, pp. 598-600.

Georg Kaiser, in «I libri del giorno», dicembre 1920, pp. 648-650.

In quotidiano:

Guardando in Germania, in «Il Secolo», 31 gennaio 1920, p. 2.

Il diario di Richard Dehmel, in «Il Secolo», 20 gennaio 1920, p. 2.

Il romanziere della rivoluzione tedesca e suo fratello, in «Il Secolo», 1 febbraio 1920, pp. 1-2.

Rischiaramento al buio, in «Il Secolo», 15 febbraio 1920, p. 3.

Guardando in Germania, in «Il Secolo», 25 febbraio 1920, pp. 1-2.

Guardando in Germania, in «Il Secolo», 10 maggio 1920, p. 1.

Guardando in Germania, in «Il Secolo», 3 giugno 1920, p. 1.

- Guardando in Germania*, in «Il Secolo», 23 giugno 1920, p. 3.
L'avvenire dell'arte tedesca, in «Il Secolo», 25 giugno 1920, p. 2.
Guardando in Germania, in «Il Secolo», 27 luglio 1920, p. 3.
Un colloquio con Lujo Brentano, in «Il Secolo», 7 agosto 1920, p. 3.
Il conte Bernstorff traccia il programma della futura attività politica della Germania, in «Il Secolo», 11 agosto 1920, p. 1.
Maggioritari bavaresi, in «Il Secolo», 17 agosto 1920, p. 2.
Musica e teatro, in «Il Secolo», 22 agosto 1920, p. 3.
Orgesch, in «Il Secolo», 27 agosto 1920, p. 1.
Sua eccellenza Goethe, in «Il Secolo», 5 settembre 1920, p. 1.
La città del collettivismo industriale, in «Il Secolo», 19 settembre 1920, pp. 1-2.
L'arte dello Schleswig-Holstein, in «Il Secolo», 5 ottobre 1920, p. 2.
Separatismo bavarese, in «Il Secolo», 8 ottobre 1920, pp. 1-2.
Tedeschi e polacchi in Alta Slesia, in «Il Secolo», 25 ottobre 1920, pp. 1-2.
Gli italiani in Alta Slesia, in «Il Secolo», 31 ottobre 1920, p. 1.
Tornando dalla Germania, in «Il Secolo», 2 novembre 1920, pp. 1-2.
I ricordi di Erzberger, in «Il Secolo», 24 novembre 1920, p. 2.
Guardando in Germania, in «Il Secolo», 5 dicembre 1920, p. 3.
Guardando in Germania, in «Il Secolo», 11 dicembre 1920, p. 2.

1921

In rivista:

- Beethoven-Dante-Goethe*, in «I libri del giorno», gennaio 1921, pp. 28-30.
Ristampe e libri nuovi, in «I libri del giorno», febbraio 1921, pp. 91-94.
Crepuscolo d'umanità, in «I libri del giorno», marzo 1921, pp. 147-150.
Carl Spitteler, in «I libri del giorno», aprile 1921, pp. 203-205.
Poetesse, in «I libri del giorno», maggio 1921, pp. 257-258.
Germania, in «I libri del giorno», giugno 1921, pp. 316-318.
Traduzioni, in «I libri del giorno», luglio 1921, pp. 371-373.
I nuovi prosatori, in «I libri del giorno», agosto 1921, pp. 428-431.
Spengleriana. Büchereien, in «I libri del giorno», settembre 1921, pp. 483-484.
Rolland e Barrès, in «I libri del giorno», ottobre 1921, pp. 539-541.
Elvezia poetica, in «I libri del giorno», dicembre 1921, pp. 636-638.
Pubblicazioni dantesche, in «I libri del giorno», dicembre 1921, pp. 652-654.

In quotidiano:

- La rivoluzione tedesca*, in «Il Secolo», 14 gennaio 1921, p. 1.
Teatri di prosa in Germania, in «Il Secolo», 21 gennaio 1921, p. 4.

- Suicidi senza gloria*, in «Il Secolo», 28 gennaio 1921, p. 2.
Il problema del latte, in «Il Secolo», 4 febbraio 1921, p. 3.
Un dramma di Kurt Eisner, in «Il Secolo», 22 marzo 1921, p. 4.
Il carteggio manzoniano, in «Il Secolo», 8 aprile 1921, p. 3.
Ferdinando Gregorovius, in «Il Secolo», 1 maggio 1921, pp. 1-2.
Studenti e università tedesche, in «Il Secolo», 7 giugno 1921, pp. 1-2.
Tagore in Germania, in «Il Secolo», 16 luglio 1921, p. 3.
La situazione politica in Baviera, in «Il Secolo», 3 settembre 1921, p. 4.

1922

In volume:

- Cura, prefazione e note di Gerolamo Cardano, *L'autobiografia*, L.F. Cogliati, Milano 1922.
 Traduzione di Otto von Bismarck, *Pensieri e ricordi* (1832-1891), 3 voll., Treves, Milano 1922.

In rivista:

- Goethe e sua moglie*, in «I libri del giorno», gennaio 1922, pp. 33-34.
Lo Shakespeare di Gustav Landauer, in «Il Convegno», gennaio-febbraio 1922, pp. 58-63.
Tedeschi in Italia. Una biblioteca allegra, in «I libri del giorno», febbraio 1922, pp. 96-98.
Un giubileo editoriale, in «I libri del giorno», marzo 1922, pp. 149-152.
Bismarckiana, in «I libri del giorno», aprile 1922, pp. 206-208.
Misticismo ebraico, in «I libri del giorno», giugno 1922, pp. 288-290.
Libri da guardare, in «I libri del giorno», giugno 1922, pp. 315-316.
Albrecht Schaeffer, in «I libri del giorno», luglio 1922, pp. 370-372.
Teatro modernissimo, in «I libri del giorno», settembre 1922, pp. 484-487.
I Brentano, in «I libri del giorno», ottobre 1922, pp. 540-542.
Una esposizione originale, in «I libri del giorno», novembre 1922, pp. 582-583.
Gustav Sack, in «I libri del giorno», novembre 1922, pp. 598-600.
Per Gerhart Hauptmann, in «I libri del giorno», dicembre 1922, pp. 653-654.
I sessant'anni di Hauptmann, in «La lettura», dicembre 1922, pp. 913-918.

1923

In rivista:

- Narratori*, in «I libri del giorno», gennaio 1923, pp. 38-39.
Il Goethe di Brandes, in «I libri del giorno», febbraio 1923, pp. 92-93.
Passato e presente, in «I libri del giorno», marzo 1923, pp. 147-149.
Chiacchiere librerie in Germania, in «I libri del giorno», marzo 1923, pp. 149-151.
Il Flauto magico di Mozart, in «La lettura», marzo 1923, pp. 187-194.
Fior da fiore, in «I libri del giorno», aprile 1923, pp. 201-203.
Rainer Maria Rilke, in «I libri del giorno», maggio 1923, pp. 262-263.
Sternheim, in «I libri del giorno», giugno 1923, pp. 317-319.
Goethe tutto da ridere, in «I libri del giorno», luglio 1923, pp. 376-377.
Germania, in «I libri del giorno», agosto 1923, pp. 432-434.
Hermann Hesse, in «I libri del giorno», settembre 1923, pp. 486-488.
Libri vari, in «I libri del giorno», ottobre 1923, pp. 541-543.
Un europeo di Vienna: Hermann Bahr, in «I libri del giorno», novembre 1923, pp. 598-599.
Racconti e romanzi, in «I libri del giorno», dicembre 1923, pp. 660-662.

1924

In volume:

- Una lettera inedita del Manzoni*, in *Da Dante al Manzoni. Studi critici in omaggio di G.A. Venturi*, F.lli Fusi, Pavia 1924, pp. 155-158.

In rivista:

- I libri del Deutsch-Meister-Bund*, in «I libri del giorno», gennaio 1924, pp. 35-37.
Una biografia artistica, in «I libri del giorno», febbraio 1924, pp. 95-97.
Iphigenie auf Tauris, in «I libri del giorno», febbraio 1924, pp. 97-98.
Gli eroi del 'Putsch' (da Kapp ad Hitler), in «La lettura», febbraio 1924, pp. 95-100.
Passato tedesco, in «I libri del giorno», marzo 1924, pp. 147-148.
Italica, in «I libri del giorno», aprile 1924, pp. 207-208.
Goethiana, in «I libri del giorno», maggio 1924, pp. 262-264.
Kant, in «La lettura», maggio 1924, pp. 359-362.
Il mito di Faust, in «I libri del giorno», giugno 1924, pp. 297-298.
Germania, in «I libri del giorno», giugno 1924, p. 320.
Germania, in «I libri del giorno», luglio 1924, pp. 371-372.
L'epopea dell'espressionismo, in «I libri del giorno», agosto 1924, pp. 406-408.

- Germania*, in «I libri del giorno», agosto 1924, pp. 431-433.
Narratori, in «I libri del giorno», settembre 1924, pp. 486-488.
Il Verdi di Franz Werfel, in «I libri del giorno», ottobre 1924, pp. 542-544.
Versioni, in «I libri del giorno», novembre 1924, pp. 598-599.
Germania, in «I libri del giorno», dicembre 1924, pp. 655-657.

1925

In rivista:

- Jakob Wassermann*, in «I libri del giorno», gennaio 1925, pp. 8-9.
Svizzera e Germania, in «I libri del giorno», gennaio 1925, pp. 38-39.
Almanacchi editoriali, in «I libri del giorno», febbraio 1925, pp. 91-93.
La montagna incantata, in «I libri del giorno», marzo 1925, pp. 145-147.
Germania, in «I libri del giorno», aprile 1925, pp. 204-205.
Gli ultimi lavori di G. Hauptmann, in «I libri del giorno», maggio 1925, pp. 263-264.
Diarii di guerra, in «I libri del giorno», giugno 1925, pp. 317-318.
Una collezione utile, in «I libri del giorno», luglio 1925, pp. 374-376.
I cinquant'anni di Thomas Mann, in «I libri del giorno», agosto 1925, pp. 428-430.
Germania, in «I libri del giorno», settembre 1925, pp. 489-490.
Il romanzo di una catastrofe, in «I libri del giorno», ottobre 1925, pp. 543-544.
Un poeta della pace, in «I libri del giorno», novembre 1925, pp. 601-602.
Tra gli ebrei, in «I libri del giorno», dicembre 1925, pp. 658-659.

1926

In volume:

- Il nuovo secolo della poesia tedesca*, Zanichelli, Bologna 1926.
L'annata letteraria in Germania, in «Almanacco letterario Mondadori 1927», pp. 141-148.
 Cura e traduzione, con introduzione, di *I Nibelungi. Episodi scelti e collegati*, ad uso delle scuole medie, Sansoni, Firenze 1926.

In rivista:

- L'uomo Heine*, in «I libri del giorno», febbraio 1926, pp. 70-71.
Germania, in «I libri del giorno», febbraio 1926, pp. 97-98.
Amore senza amore, in «I libri del giorno», marzo 1926, pp. 132-133.

250 *Bibliografia degli scritti e delle traduzioni di Lavinia Mazzucchetti (1911-1966)*

- Germania*, in «I libri del giorno», marzo 1926, pp. 149-150.
Germania, in «I libri del giorno», aprile 1926, pp. 210-211.
Libri vari, in «I libri del giorno», maggio 1926, pp. 264-265.
Un librettista nato, in «I libri del giorno», giugno 1926, pp. 290-291.
Germania, in «I libri del giorno», giugno 1926, pp. 318-320.
Viandanti. Pubblicazioni intorno a Jean Paul, in «I libri del giorno», luglio 1926, pp. 379-381.
Il mito di Cesare, in «I libri del giorno», agosto 1926, pp. 434-435.
Novelle e racconti, in «I libri del giorno», settembre 1926, pp. 491-492.
Avventurieri grandi e piccoli, in «I libri del giorno», ottobre 1926, pp. 550-551.
Elogio del vecchio romanzo, in «I libri del giorno», novembre 1926, pp. 582-583.
Documenti di vita, in «I libri del giorno», dicembre 1926, pp. 660-661.

1927

In volume:

- Traduzione di Emil Ludwig, *Guglielmo II.*, Mondadori, Milano 1927.
L'annata letteraria in Germania, in «Almanacco letterario Mondadori 1928», pp. 135-143.

In rivista:

- Franz Kafka e il Novecentismo*, in «I libri del giorno», gennaio 1927, pp. 9-10.
Un libro di lettura aristocratico. Un quarantennio, in «I libri del giorno», gennaio 1927, pp. 49-50.
Le grandi novelle, in «I libri del giorno», febbraio, 1927, pp. 106-108.
Il centenario del Pestalozzi, in «I libri del giorno», febbraio 1927, pp. 108-109.
Der deutsche Roman in Italien, in «Das deutsche Buch», Januar-Februar 1927, pp. 4-8.
Storie letterarie, in «I libri del giorno», marzo 1927, pp. 161-162.
L'anima dei capi, in «Rivista d'Italia», marzo 1927, pp. 472-476.
Racconti e romanzi, in «I libri del giorno», mar 1927, pp. 214-216.
Italia del passato, in «Das deutsche Buch», marzo-aprile 1927, pp. 76-80.
I Promessi Sposi del celeste impero, in «I libri del giorno», maggio 1927, pp. 253-254.
Germania, in «I libri del giorno», maggio 1927, pp. 272-273.
La fortuna del diavolo e dei peccati, in «Rivista d'Italia», maggio 1927, pp. 196-200.

Italia Sempiterna, in «Das deutsche Buch», Mai-Juni 1927, pp. 178-181.

Una parola nuova, in «I libri del giorno», giugno 1927, pp. 331-332.

Traduzione di Heinrich Mann, *L'assassino*, in «Novella», luglio 1927, pp. 501-503.

La poesia della prosa, in «I libri del giorno», luglio 1927, pp. 384-385.

Traduzione di Thomas Mann, *Disordine e dolore precoce*, in «Il Convegno», luglio 1927, pp. 373-410.

La città nel romanzo, in «I libri del giorno», agosto 1927, pp. 441-443.

Rievocazioni romanzesche, in «I libri del giorno», settembre 1927, pp. 498-499.

Traduzione di Arthur Schnitzler, *Il diario di Redegonda*, in «Novella», settembre 1927, pp. 632-635.

Colloqui con Lessing, in «I libri del giorno», ottobre 1927, pp. 520-522.

Madre Maria, in «I libri del giorno», ottobre 1927, pp. 555-556.

Kennst du das Land?, in «Rivista d'Italia», 15 ottobre 1927, pp. 353-357.

Omaggio a Rilke, in «Il Convegno», ottobre 1927, pp. 556-558.

Traduzione di Rainer Maria Rilke, brano tratto da *Auguste Rodin*, in «Il Convegno», 25 ottobre 1927, pp. 583-584.

Traduzione di Rainer Maria Rilke, brano tratto da *Geschichten vom lieben Gott*, in «Il Convegno», ottobre 1927, pp. 564-575.

L'eterno semiante, in «I libri del giorno», novembre 1927, pp. 606-607.

Massimiliano l'Apostata, in «Rivista d'Italia», 15 novembre 1927, pp. 462-467.

Il premio Schiller, in «I libri del giorno», dicembre 1927, pp. 661-662.

In quotidiano:

Una saga nibelungica, in «Il lavoro», 13 settembre 1927, p. 3.

1928

In volume:

L'annata letteraria in Germania, in «Almanacco letterario 1929», pp. 237-246.

In rivista:

Hermann Hesse, in «I libri del giorno», gennaio 1928, pp. 51-53.

Nuovi romanzi, in «I libri del giorno», febbraio 1928, pp. 113-115.

L'enigma di Federico II, in «I libri del giorno», marzo 1928, pp. 143-145.

- Germania*, in «I libri del giorno», marzo 1928, p. 172.
Schiller ritorna, in «Rivista d'Italia», marzo 1928, pp. 488-491.
Il giullare del cielo, in «I libri del giorno», maggio 1928, pp. 273-275.
G.A. Borgese, in «Der Lesezirkel», 6 (1928), pp. 65-69.
Wassermann e la giustizia, in «I libri del giorno», luglio 1928, pp. 435-436.
Eckermann, in «I libri del giorno», agosto 1928, pp. 497-499.
Verità e poesia, in «I libri del giorno», settembre 1928, pp. 566-567.
Specchi di vita, in «Rivista d'Italia», settembre 1928, pp. 119-123.
Il vecchio Guglielmo, in «I libri del giorno», ottobre 1928, pp. 592-594.
L'ultimo romanzo di Werfel, in «I libri del giorno», ottobre 1928, pp. 630-631.
Gli scomparsi del 1928, in «I libri del giorno», novembre 1928, pp. 692-694.
La tragedia di Edoardo VII, in «I libri del giorno», dicembre 1928, pp. 732-733.
Romanzi moderni, in «I libri del giorno», dicembre 1928, pp. 753-755.
Biografie, in «Rivista d'Italia», dicembre 1928, pp. 539-543.

1929

In volume:

- Traduzione, con prefazione, di Thomas Mann, *Disordine e dolore precoce. Cane e padrone*, Sperling & Kupfer, Milano 1929.
 Traduzione di Emil Ludwig, *Bismarck. Storia di un lottatore*, Mondadori, Milano 1929.
 Traduzione di Emil Ludwig, *Napoleone*, Mondadori, Milano 1929.
L'annata letteraria in Germania, in «Almanacco letterario 1930», pp. 220-227.
 Traduzione di Wilhelm Speyer, *La crociata dei gatti*, Treves, Milano 1930.

In rivista:

- Mezzo secolo di teatro europeo*, in «I libri del giorno», gennaio 1929, pp. 49-50.
Il re pazzo, in «I libri del giorno», febbraio 1929, pp. 82-84.
Maestri al lavoro, in «I libri del giorno», febbraio 1929, pp. 112-113.
Il volto di Francesco Giuseppe, in «I libri del giorno», marzo 1929, pp. 145-147.
Spigolature, in «I libri del giorno», marzo 1929, pp. 174-175.
 Traduzione di Thomas Mann, *Discorso intorno a Lessing*, in «Il Convegno», marzo 1929, pp. 101-115.

- Rudolf Kayser: Stendhal oder das Leben eines Egoisten*, in «Il Convegno», marzo 1929, pp. 146-148.
- La guerra ritorna*, in «I libri del giorno», aprile 1929, pp. 238-240.
- Libri gradevoli*, in «I libri del giorno», maggio 1929, pp. 301-302.
- La Duse di E. A. Rheinhardt*, in «Comoedia», maggio-giugno 1929, p. 17.
- Con gli spiriti di Niflheim*, in «I libri del giorno», giugno 1929, pp. 332-334.
- Biografie spontanee. Un libro allegro*, in «I libri del giorno», giugno 1929, pp. 368-370.
- Goethiana*, in «I libri del giorno», luglio 1929, pp. 433-435.
- Passato e presente*, in «I libri del giorno», agosto 1929, pp. 499-500.
- Hugo von Hofmannsthal*, in «I libri del giorno», settembre 1929, pp. 522-524.
- Difficoltà di orientamento*, in «I libri del giorno», settembre 1929, pp. 559-561.
- L'orfano del tempio*, in «I libri del giorno», ottobre 1929, pp. 593-595.
- Quel che non c'è nel Baedeker*, in «I libri del giorno», ottobre 1929, pp. 627-628.
- Fouché, il genio tenebroso*, in «I libri del giorno», novembre 1929, pp. 664-665.
- Aria pura ed aria avvelenata*, in «I libri del giorno», novembre 1929, pp. 689-691.
- Il premio Nobel per la letteratura a Thomas Mann*, in «L'Illustrazione italiana», 24 novembre 1929, pp. 834-835.
- L'anima di Colombo*, in «I libri del giorno», dicembre 1929, pp. 729-730.
- De mortuis nisi...*, in «I libri del giorno», dicembre 1929, p. 739.
- I ricordi di un cavallo*, in «I libri del giorno», dicembre 1929, pp. 753-754.

1930

In volume:

- Traduzione di Stefan Zweig, *Fouché*, Mondadori, Milano 1930.
- L'annata letteraria in Germania*, in «Almanacco letterario 1931», Bompiani, Milano, pp. 179-187.

In rivista:

- Die Forderung des Tages* di Thomas Mann, *Bruder und Schwester* di Leonhard Frank, *Lord Byron* di Kasimir Edschmid (recensione di), in «Leonardo», gennaio 1930, p. 33.
- Berlin Alexanderplatz* di Alfred Döblin (recensione di), in «Leonardo», febbraio 1930, pp. 108-109.

254 *Bibliografia degli scritti e delle traduzioni di Lavinia Mazzucchetti (1911-1966)*

- Buch der Leidenschaft* di Gerhart Hauptmann (recensione di), in «Leonardo», luglio 1930, pp. 453-455.
- Narziss und Goldmund* di Hermann Hesse (recensione di), in «Leonardo», agosto 1930, pp. 525-526.
- Begierde* di Otto Zarek; *Kampf um Odilienberg* e *Nacht in Warschau* di Erich Ebermeyer; *Der Schüler Gerber hat absolviert* di Friedrich Torberg; *Verratene Jugend* di Peter Martin Lampel; *Proletarische Jugend* di Günther Dehn; *Bedrängte Jugend* di Henriette Fernholz (recensione di), in «Leonardo», ottobre 1930, pp. 664-666.
- Segnalazione della rivista *Corona* in «Leonardo», ottobre 1930, pp. 666-667.
- 24 neue deutsche Erzähler* (a cura di) e *Die Liebes-Ehe* di Hermann Kesten; *Ein Pfund Orangen und neun andere Geschichten* di Marieluise Fleißer; *Die Hilflosen* di Heinz Liepmann (recensione di), in «Leonardo», dicembre 1930, pp. 800-802.

1931

In volume:

- Traduzione di Stefan Zweig, *L'anima che guarisce. Mesmer, Mary Baker-Eddy, Sigmund Freud*, Sperling & Kupfer, Milano 1931.
- Traduzione di Emil Alphons Rheinhardt, *Eleonora Duse*, Mondadori, Milano 1931.
- Traduzione di Erich Kästner, *Emilio e i detectives*, Bompiani, Milano 1931.

In rivista:

- Arte: Jahrbuch der Sammlung Kippenberg*, in «Leonardo», gennaio 1931, p. 8.
- Der Weg nach Jlock* di Wilhelm von Scholz (recensione di), in «Leonardo», gennaio 1931, p. 28.
- Nachkrieg* di Ludwig Renn; *Frieden* di Ernst Glaeser; *Die Geächteten* di Ernst von Salomon; *Der Held* di Alfred Neumann; *Rossbach* di Arnolt Bronnen (recensione di), in «Leonardo», febbraio 1931, pp. 72-75.
- Tre poeti della propria vita. Casanova, Stendhal, Tolstoj e Die Heilung durch den Geist. Franz Anton Mesmer, Mary Baker-Eddy, Sigmund Freud* di Stefan Zweig (recensione di), in «Leonardo», marzo 1931, pp. 131-133.
- Die große Sache e Geist und Tat* di Heinrich Mann (recensione di), in «Leonardo», maggio 1931, pp. 227-229.
- Jude oder Europäer. Portrait von Georg Brandes* di Henri Nathansen (recensione di), in «Leonardo», giugno 1931, pp. 260-261.

- Etzel Andergast* di Jakob Wassermann (recensione di), in «Leonardo», giugno 1931, pp. 271-273.
- Kleine Verhältnisse* di Franz Werfel e *Hiob* di Joseph Roth (recensione di), in «Leonardo», luglio 1931, pp. 317-318.
- Die Magd von Aachen* di Heinrich Eduard Jacob (recensione di), in «Leonardo», agosto 1931, pp. 361-362.
- Die große Kluft* di Erich Ebermeyer (recensione di), in «Leonardo», agosto 1931, p. 362.
- Schwindel, die Geschichte einer Realität* di Marta Karlweis (recensione di), in «Leonardo», agosto 1931, pp. 362-363.
- Ich war begeistert* di Stefan Grossmann; *Mein Leben bis zum Kriege* di Joachim Ringelnatz; *Erzählung eines Lebens* di Franz Blei (recensione di), in «Leonardo», agosto 1931, p. 363.
- Goethe* di Eugen Kühnemann (recensione di), in «Leonardo», ottobre 1931, p. 448.
- Geschichte der deutschen Literatur* di Paul Wiegler (recensione di), in «Leonardo», ottobre 1931, p. 449.
- Feine Leute oder die Großen dieser Erde* e *Glanz und Elend Süd-Amerikas* di Kasimir Edschmid (recensione di), in «Leonardo», ottobre 1931, pp. 460-461.
- Scherry* di Adam Kuckhoff (recensione di), in «Leonardo», ottobre 1931, p. 461.
- Flucht in die Finsternis* di Arthur Schnitzler (recensione di), in «Leonardo», novembre 1931, pp. 507-509.
- Schnitzler e il teatro*, in «Comoedia», novembre 1931, pp. 12-14.

1932

In volume:

- Traduzione di Erich Kästner, *Antonio e Virgoletta*, Bompiani, Milano 1932.
- Cura di *La vita di Goethe seguita nell'epistolario*, Sperling & Kupfer, Milano 1932.
- Traduzione di Hermann Wendel, *Danton*, Mondadori, Milano 1932.
- Traduzione, con introduzione, di Gerhart Hauptmann, *Carnevale. Le nozze di Buchenhorst*, Sperling & Kupfer, Milano 1932.
- Traduzione di Paul Eipper, *I nostri bimbi*, Mondadori, Milano 1932.

In rivista:

- Die Geschwister von Neapel* di Franz Werfel (recensione di), in «Leonardo», gennaio 1932, pp. 26-28.

256 *Bibliografia degli scritti e delle traduzioni di Lavinia Mazzucchetti (1911-1966)*

- Der Arzt Gion* di Hans Carossa (recensione di), in «Leonardo», febbraio 1932, pp. 79-80.
- Der Wolf in der Hürde* di René Schickele (recensione di), in «Leonardo», marzo 1932, pp. 127-128.
- Das glückhafte Schiff* di Adolf von Hatzfeld (recensione di), in «Leonardo», marzo 1932, pp. 128-129.
- Kleine Freundin* di Ernst Lothar (recensione di), in «Leonardo», maggio 1932, p. 221.
- Von drei Millionen drei* di Leonhard Frank (recensione di), in «Leonardo», maggio 1932, pp. 221-222.
- Der arme Villon* di Joseph Chapiro (recensione di), in «Leonardo», maggio 1932, pp. 222-223.
- Il ritorno di Elettra* in «Comoedia», maggio-giugno 1932, pp. 11-12.
- Narrenspiegel* di Alfred Neumann (recensione di), in «Leonardo», giugno 1932, pp. 260-261.
- Ein Deutscher ohne Deutschland* di Walter von Molo (recensione di), in «Leonardo», giugno 1932, pp. 261-263.
- Freunde aus aller Welt* di Felix Salten (recensione di), in «Leonardo», giugno 1932, p. 263.
- Studien zur europäischen Literatur* (1930) e *Die Schweiz als geistige Mittlerin von Muralt bis Jacob Burckhardt* di Fritz Ernst (recensione di), in «Leonardo», settembre 1932, pp. 397-398.
- Es ist genug* di Georg Kaiser (recensione di), in «Leonardo», settembre 1932, pp. 408-410.
- Die Macht* di Robert Neumann (recensione di), in «Leonardo», settembre 1932, p. 410.
- Kleiner Mann, was nun?* di Hans Fallada (recensione di), in «Leonardo», ottobre 1932, pp. 461-462.
- Die Geschäfte des Herrn Ouvrard* di Otto Wolff (recensione di), in «Leonardo», ottobre 1932, pp. 468-469.
- Bula Matari. Das Leben Stanleys* di Jakob Wassermann (recensione di), in «Leonardo», dicembre 1932, pp. 561-562.
- Radetzkyarsch* di Joseph Roth (recensione di), in «Leonardo», dicembre 1932, pp. 562-563.

1933

In volume:

- Traduzione di Gerhart Hauptmann, *Prima del tramonto*, Mondadori, Milano 1933.
- Traduzione di Stefan Zweig, *Maria Antonietta. Una vita involontariamente eroica*, Mondadori, Milano 1933.

Cura di *Prime letture tedesche per le scuole medie inferiori e commerciali*, Luigi Trevisini, Milano 1933.

Cura, con introduzione e note, di Johann Wolfgang von Goethe, *Egmont*, con testo tedesco a fronte, Sansoni, Firenze 1933.

In rivista:

Si festeggia Hauptmann in «Comoedia», dicembre 1932-gennaio 1933, pp. 10-14.

Die letzte am Schaffot di Gertrud von Le Fort; *Arthur Aronymus* di Else Lasker-Schüler; *Beschwerdebuch* di Annette Kolb (recensione di), in «Leonardo», gennaio 1933, pp. 43-45.

De Vrient kehrt heim di Arnold Zweig (recensione di), in «Leonardo», marzo 1933, p. 119.

Ein Staatsmann strauchelt di Heinrich Eduard Jacob; *Und glauben, es wäre die Liebe* von Friedrich Torberg; *Kinder einer Stadt* von Hans Natonek; *Durch Himmel und Hölle* di Grete von Urbanitzky; *Theater um Maria Thul* di Otto Zarek (recensione di), in «Leonardo», marzo 1933, pp. 122-123.

Talleyrand di Franz Blei, *Josephine* di Emil A. Rheinhardt e *Uriel da Costa* di Joseph Kastein (recensione di), in «Leonardo», marzo 1933, pp. 135-136.

Ein ernstes Leben di Heinrich Mann (recensione di), in «Leonardo», aprile 1933, pp. 174-175.

Autori vari, in «Leonardo», aprile 1933, p. 175.

Abel mit der Mundharmonika di Manfred Hausmann (recensione di), in «Leonardo», aprile 1933, pp. 175-176.

Die Stadt di Ernst von Salomon e *Das wachsame Hähnchen* di Erik Reger (recensione di), in «Leonardo», giugno 1933, p. 264.

Der Fabrikant Anton Beilharz und das Theresle di Wilhelm Schäfer (recensione di), in «Leonardo», giugno 1933, pp. 264-265.

Im neuen Reich (1871-1914) di Helene Adolf (recensione di), in «Leonardo», giugno 1933, p. 265.

La leggenda di Ognuno, in «Comoedia», luglio-agosto 1933, pp. 7-9.

Die Morgenlandfahrt e *Kleine Welt* di Hermann Hesse (recensione di), in «Leonardo», agosto-settembre 1933, pp. 374-375.

Das Glück von Lautenthal di Paul Ernst (recensione di), in «Leonardo», agosto-settembre 1933, pp. 375-376.

Die Kadetten di Ernst von Salomon (recensione di), in «Leonardo», ottobre 1933, pp. 448-449.

Karl und das zwanzigste Jahrhundert di Rudolf Brunngraber (recensione di), in «Leonardo», ottobre 1933, p. 449.

258 *Bibliografia degli scritti e delle traduzioni di Lavinia Mazzucchetti (1911-1966)*

Mädchen wohin? di Victoria Wolf, *Herz über Bord* di Lili Gruen, *Kati auf der Brücke* di Hilde Spiel, *Sturz in die Liebe* di Hermann Sinsheimer (recensione di), in «Leonardo», ottobre 1933, pp. 449-450.

Erinnerung an die Liebe di Arnolt Bronnen (recensione di), in «Leonardo», ottobre 1933, p. 450.

Conrad Ferdinand Meyer di Arthur Burkhard (recensione di), in «Leonardo», dicembre 1933, p. 531.

Die kleine Komödie di Arthur Schnitzler (recensione di), in «Leonardo», dicembre 1933, pp. 539-540.

Der Vater di Julius Meier-Graefe (recensione di), in «Leonardo», dicembre 1933, p. 540.

Verurteilt zum Leben di Johann Rabener (recensione di), in «Leonardo», dicembre 1933, pp. 540-541.

1934

In volume:

Traduzione di Erich Kästner, *La classe volante*, Bompiani, Milano 1934.

Traduzione, con introduzione, di Friedrich Maximilian von Klingler, *Tempesta e assalto*, U.T.E.T., Torino 1934.

In rivista:

Il teatro in Germania: Umori nuovi, in «Comoedia», gennaio 1934, pp. 25-29.

Die vierzig Tage des Mussa Dagh di Franz Werfel (recensione di), in «Leonardo», febbraio 1934, pp. 79-80.

Führung und Geleit di Hans Carossa (recensione di), in «Leonardo», febbraio 1934, pp. 80-81.

Die Geschwister Oppenheim di Lion Feuchtwanger (recensione di), in «Leonardo», aprile 1934, pp. 180-181.

Die Frau die nicht enttäuscht di Max Brod (recensione di), in «Leonardo», aprile 1934, pp. 181-182.

Sowjetrussland kämpft gegen das Verbrechen di Lenka von Koerber (recensione di), in «Leonardo», aprile 1934, p. 185.

Begegnung am Abend di Maria Waser (recensione di), in «Leonardo», aprile 1934, p. 188.

Giosué Carducci als Dichter der Natur di Fridolin Hefti (recensione di), in «Leonardo», giugno 1934, p. 258.

So gehen sie hin di Hanns Johst (recensione di), in «Leonardo», giugno 1934, pp. 273-274.

- Reise durch ein Leben* di Hermynia Zur Mühlen (recensione di), in «Leonardo», giugno 1934, p. 274.
- Novellen deutscher Dichter der Gegenwart* a cura di Hermann Kesten (recensione di), in «Leonardo», giugno 1934, pp. 274-275.
- Ein Mann zog in die Stadt, Die notwendige Reise e Das Herz der Erde* di Walter Bauer (recensione di), in «Leonardo», luglio-agosto 1934, pp. 356-357.
- Segnalazione della rivista *Das innere Reich*, a cura di Paul Alverdes – Karl Benno von Mechow, in «Leonardo», luglio-agosto 1934, pp. 357-358.
- Herbst und Hades* di Silvio Di Casanova, intr. di Hermann Hefele (recensione di), in «Leonardo», luglio-agosto 1934, p. 358.
- Salisburgo 1934*, in «Comoedia», ottobre 1934, pp. 28-29.
- Der Gerechte* di Hermann Kesten (recensione di), in «Leonardo», novembre 1934, p. 516.
- Morath schlägt sich durch e Morath verwirklicht einen Traum* di Max René Hesse (recensione di), in «Leonardo», novembre 1934, pp. 516-517.
- Jakob Wassermann, *Joseph Kerkovens dritte Existenz* (recensione di), in «Leonardo», novembre 1934, p. 517.

1935

In volume:

- Traduzione, con nota, di Adalbert Stifter, *Lo scapolo e altri racconti*, Mondadori, Milano 1935.
- Traduzione di Hans Carossa, *Guide e compagni*, Mondadori, Milano 1935.
- Traduzione di Stefan Zweig, *Erasmus da Rotterdam*, Mondadori, Milano 1935.
- Traduzione di Stefan Zweig, *Arturo Toscanini*, Off. Tip. Gregoriana, Milano-Salisburgo 1935.
- Traduzione di Stefan Zweig, *Maria Stuarda*, Mondadori, Milano 1935.

In rivista:

- Die Schaukel* di Annette Kolb (recensione di), in «Leonardo», gennaio 1935, pp. 27-28.
- Tarabas e Der Antichrist* di Joseph Roth (recensione di), in «Leonardo», gennaio 1935, p. 28.
- Liebe beginnt* di Marie Luise Kaschnitz e *Kinderlegende* di Josef Leitgeb (recensione di), in «Leonardo», gennaio 1935, p. 29.

260 *Bibliografia degli scritti e delle traduzioni di Lavinia Mazzucchetti (1911-1966)*

- Die Josten Sippe* di Rudolf Kuhn (recensione di), in «Leonardo», marzo 1935, pp. 124-125.
- Das war Münchhausen* di Carl Haensel (recensione di), in «Leonardo», marzo 1935, p.125.
- Cervantes* di Bruno Frank (recensione di), in «Leonardo», marzo 1935, pp. 125-126.
- Wir hatten mal ein Kind* di Hans Fallada (recensione di), in «Leonardo», marzo 1935, pp. 126-127.
- Marie Hesse, ein Lebensbild in Briefen und Tagebüchern* di Adele Guntert (recensione di), in «Leonardo», marzo 1935, p. 127.
- Guglielmo von Humboldt e Roma*, in «Pan», maggio 1935, pp. 116-122.
- Iphigeneia und andere Essays* di Fritz Ernst (recensione di), in «Leonardo», giugno 1935, pp. 267-268.
- Letzte Versuche* di Joseph Hofmiller (recensione di), in «Leonardo», giugno 1935, pp. 268-269.
- Die Majorin* di Ernst Wiechert (recensione di), in «Leonardo», giugno 1935, pp. 274-275.
- Sage und Siegeszug des Kaffees* di Heinrich Eduard Jacob (recensione di), in «Leonardo», giugno 1935, p. 282.
- Erzählungen und kleine Prosa. Der Prozess. Das Schloss* di Franz Kafka (recensione di), in «Leonardo», settembre 1935, pp. 400-401.
- Mussia* di Ferdinand Bruckner (recensione di), in «Leonardo», settembre 1935, p. 401.
- Heinrich Heine* di Max Brod (recensione di), in «Leonardo», novembre 1935, p. 466.
- Sophie La Roche, die Großmutter der Brentano* di Werner Milch (recensione di), in «Leonardo», dicembre 1935, p. 495.
- Schlaf und Erwachen* di Franz Werfel (recensione di), in «Leonardo», dicembre 1935, pp. 503-504.

1936

In volume:

- Traduzione di Bruno Frank, *Cervantes. Una vita più interessante di un romanzo*, Bietti, Milano 1936.
- Traduzione di Erich Kästner, *Emilio e i tre gemelli*, Bompiani, Milano 1936.
- Traduzione di Joseph Roth, *I cento giorni*, Sperling & Kupfer, Milano 1936.

In rivista:

- Die Empörer* di Josef Wiessalla (recensione di), in «Leonardo», aprile 1936, pp. 125-126.
- Der letzte Zivilist* di Ernst Glaeser (recensione di), in «Leonardo», aprile 1936, p. 126.
- Der Schlemihl* di Hans Natonek (recensione di), in «Leonardo», aprile 1936, p. 127.
- Delaide* di Mechthild Lichnowsky (recensione di), in «Leonardo», aprile 1936, pp. 127-128.
- Die unwiederbringliche Zeit* di Joachim Maas (recensione di), in «Leonardo», giugno 1936, p. 204.
- Lied der Freundschaft* di Bernhard Kellermann (recensione di), in «Leonardo», giugno 1936, pp. 204-205.
- Jakob Wassermann* di Marta Karlweis (recensione di), in «Leonardo», giugno 1936, p. 205.
- Schillers Tod und Bestattung nach den Zeugnissen der Zeit* a cura di Max Hecker (recensione di), in «Leonardo», luglio-agosto 1936, pp. 243-244.
- Idolino* di Ernst Penzoldt (recensione di), in «Leonardo», luglio-agosto 1936, p. 251.
- Salz und Brot* di Siegfried Freiberg (recensione di), in «Leonardo», luglio-agosto 1936, p. 251.
- Rovetta al suo amico e critico. Come nacque 'Romanticismo'*, in «L'Illustrazione italiana», 2 agosto 1936, pp. 217-219.
- Der Nachlass* di Joachim Ringelnatz, in «Leonardo», settembre-ottobre 1936, pp. 315-316.
- Traumgefährten* di Leonhard Frank, in «Leonardo», settembre-ottobre 1936, pp. 316-317.
- Kindheit des Herzens* di Gert R. Podbielski (recensione di), in «Leonardo», novembre-dicembre 1936, p. 378.
- Die Jugend des Königs Henri Quatre* di Heinrich Mann (recensione di), in «Leonardo», novembre-dicembre 1936, pp. 378-379.
- Heimweh des Herzens* di Traud Gravenhorst (recensione di), in «Leonardo», novembre-dicembre 1936, p. 379.

1937

In volume:

Traduzione di Adrienne Thomas, *Andreina*, Bompiani, Milano 1937.

In rivista:

- Scrittori tedeschi*, in «Leonardo», febbraio 1937, pp. 72-74.
Scrittori tedeschi, in «Leonardo», marzo-aprile 1937, pp. 134-136.
Letteratura rilkiana, in «Leonardo», luglio-agosto 1937, pp. 227-230.
Scrittori tedeschi, in «Leonardo», luglio-agosto 1937, pp. 271-273.
Scrittori tedeschi, in «Leonardo», ottobre-novembre 1937, pp. 371-373.

1938

In volume:

Traduzione di Stefan Zweig, *Magellano*, Mondadori, Milano 1938.

In rivista:

- Scrittori tedeschi*, in «Leonardo», gennaio 1938, pp. 35-37.
La madre di Nietzsche, in «Leonardo», luglio-agosto 1938, pp. 271-274.
Scrittori tedeschi, in «Leonardo», settembre 1938, pp. 370-373.

1939

In volume:

Cura di *Goethe e il Cenacolo di Leonardo*, Hoepli, Milano 1939.
 Prefazione a Hermann Sudermann, *Jons e Erdme*, trad. di Lucia Paparella,
 Sperling & Kupfer, Milano 1939, pp. 3-6.

In rivista:

- Scrittori tedeschi*, in «Leonardo», gennaio 1939, pp. 33-35.
Scrittori tedeschi, in «Leonardo», marzo 1939, pp. 101-103.
Scrittori svizzeri, in «Leonardo», maggio-giugno 1939, pp. 202-204.
Goethe, sein Leben in Selbstzeugnissen, Briefen und Berichten di Wolfgang Goetz e *Schiller, sein Leben in Selbstzeugnissen, Briefen und Berichten* di Eberhard Kretschmar (recensione di), in «Leonardo», novembre-dicembre 1939, pp. 356-357.
Poeti tedeschi contemporanei (1939) di AA.VV. (recensione di), in «Leonardo», novembre-dicembre 1939, pp. 357-358.
Svizzeri in Italia, 1919-1939, a cura della Camera di Commercio Svizzera in Italia (recensione di), in «Leonardo», novembre-dicembre 1939, p. 362.
Letteratura tedesca, in «Leonardo», novembre-dicembre 1939, pp. 375-379.

1940

In volume:

Traduzione di Ernst Wiechert, *La vita semplice*, Mondadori, Milano 1940.

In rivista:

Genie des Herzens. Die Lebensgeschichte Johann Caspar Lavaters di Mary Lavater-Sloman (recensione di), in «Leonardo», febbraio-marzo 1940, pp. 61-62.*Liebesbriefe eines alten Kavaliers* a cura di Werner Doetjien (recensione di), in «Leonardo», febbraio-marzo 1940, pp. 62-63.*Letteratura tedesca*, in «Leonardo», maggio-giugno 1940, pp. 185-186.

1941

In volume:

Lavinia Mazzucchetti – Adelheid Lohner, *Die Schweiz und Italien. Kulturbeziehungen aus zwei Jahrhunderten*, Benziger Verlag, Einsiedeln-Köln-Zürich 1941.Traduzione di Felix Moeschlin, *Il bel Fersen*, Sperling & Kupfer, Milano 1941.

1942

In volume:

Traduzione, con nota, di Reinhold Schneider, *Las Casas. L'apostolo degli Indios. Scene dei tempi dei Conquistadores*, Mondadori, Milano 1942.Prefazione a Ruth Schaumann, *La vita che vince*, trad. di Maria Sofia Borge Cederna, Sperling & Kupfer, Milano 1942, pp. 7-8.

1943

In volume:

Lavinia Mazzucchetti – Adelheid Lohner, *L'Italia e la Svizzera: relazioni culturali nel Settecento e nell'Ottocento*, U. Hoepli, Milano 1943.Traduzione, con nota, di Johann Wolfgang Goethe, *Stella*, Sansoni, Firenze 1943.

264 *Bibliografia degli scritti e delle traduzioni di Lavinia Mazzucchetti (1911-1966)*

1944

In volume:

Cura di Johann Wolfgang von Goethe, *Opere*, 5 voll., Sansoni, Firenze 1944-1961.

Traduzione di Johann Wolfgang von Goethe, *Clavigo*, in *Opere*, Sansoni, Firenze 1944, vol. I, pp. 123-172.

1945

In volume:

Traduzione, con introduzione, di Fritz Ernst, *Pestalozzi. Vita e azione*, Bompiani, Milano 1945.

In rivista:

Mario e il mago, in «La lettura», 6 settembre 1945, p. 9.

Franz Werfel, in «Oggi», 29 settembre 1945, p. 13.

In quotidiano:

La conversione. Omaggio per il settantesimo compleanno, in «L'Unità europea», 21 luglio 1945, p. 4.

I nostri morti: Gianfranco Mattei, in «Corriere d'Informazione», 1 dicembre 1945, p. 1.

1946

In volume:

Traduzione di Thomas Mann, *Saggi*, Mondadori, Milano 1946.

Traduzione di Stefan Zweig, *Il mondo di ieri. Ricordi di un europeo*, Mondadori, Milano 1946.

In rivista:

Enrico Pestalozzi, in «L'Illustrazione italiana», 19 maggio 1946, pp. 321-322.

Hauptmann, Goethe andato a male, in «La lettura», 22 giugno 1946, p. 13.

Traduzione di Thomas Mann, *La Germania e i tedeschi*, in «Belfagor», luglio 1946, pp. 401-414.

Una voce dalla Germania, in «La lettura», 31 agosto 1946, p. 8.

Reinhold Schneider, in «Il Ponte», settembre 1946, pp. 792-796.

Teatro europeo a Zurigo, in «L'Illustrazione italiana», 15 settembre 1946, pp. 162-163.

Hesse Hermann premio Nobel 1946, in «L'Illustrazione italiana», 1 dicembre 1946, p. 353.

Hermann Hesse e un suo recente messaggio, in «Il Ponte», dicembre 1946, pp. 1075-1076.

Traduzione, con introduzione, di Hermann Hesse, *Brief nach Deutschland*, in «Il Ponte», dicembre 1946, pp. 1075-1076.

In quotidiano:

Enrico Pestalozzi: Il 'salvatore dei poveri' e la sua eredità morale, in «Corriere d'Informazione», 14 gennaio 1946, p. 1.

Matilde Rathenau: la madre che perdonò all'assassino del figlio, in «Corriere d'Informazione», 4 aprile 1946, p. 2.

La selva dei morti, in «Corriere d'Informazione», 4 maggio 1946, p. 2.

Auguri a Thomas Mann, in «Corriere della Sera», 2 luglio 1946, p. 3.

Il generale del diavolo, in «Il Mattino», agosto 1946.

1947

In volume:

Traduzione di Vicki Baum, *Marion*, Mondadori, Milano 1947.

Cura, con introduzione, di Gottfried Keller, *Gente di Seldwyla. Novelle zurighesi*, in *Racconti*, trad. di Lavinia Mazzucchetti – Ervino Pocar, 2 voll. U. Hoepli, Milano 1947, 2 voll.

Introduzione a Thomas Mann, *Perché non ritorno in Germania* (pp. 343-356), *La Germania e i tedeschi* (pp. 359-380), in *Moniti all'Europa*, trad. di Cristina Baseggio – Lavinia Mazzucchetti, Mondadori, Milano 1947.

Traduzione, con introduzione, di Ernst Wiechert, *La selva dei morti*, Mondadori, Milano 1947.

Traduzione di Stefan Zweig, *La novella degli scacchi*, Sperling & Kupfer, Milano 1947.

In rivista:

La catastrofe germanica e la recente pubblicistica tedesca, in «Belfagor», marzo 1947, pp. 221-224.

Wiechert-Carossa-Jünger, in «Il Ponte», aprile 1947, pp. 336-344.

L'internazionale dei letterati riunita a Zurigo, in «L'Illustrazione italiana», 22 giugno 1947, pp. 496-497.

266 *Bibliografia degli scritti e delle traduzioni di Lavinia Mazzucchetti (1911-1966)*

La Germania veduta dalla Svizzera, in «Il Ponte», agosto-settembre 1947, pp. 744-748.

Goethe and Italy, trans. by Marion Rawson, in «Contemporary Review», 176 (1947), pp. 345-350.

In quotidiano:

Non ho intervistato Thomas Mann, in «La Nazione», 8 luglio 1947, p. 3.

Un uomo solo, dicevamo e si chiama Ricarda Huch, in «Il Corriere di Milano», novembre 1947, p. 3.

1948

In volume:

Traduzione di Thomas Mann, *Carlotta a Weimar*, Mondadori, Milano 1948.

In rivista:

A proposito di Hans Carossa, in «Il Ponte», gennaio 1948, pp. 93-94.

Il 'Doktor Faustus' di Thomas Mann, in «Il Ponte», marzo 1948, pp. 238-243.

Verità e poesia in 'Carlotta in Weimar', in «Svizzera italiana», giugno 1948, pp. 219-222.

Un tedesco 'sano e normale', in «Il Ponte», ottobre 1948, pp. 897-899.

In quotidiano:

S. Giorgio della satira, in «Giornale di Milano», 7 febbraio 1948.

Ha fatto scuola 'Sciucià'. Tra le rovine di Monaco cineasti hanno girato un film sui trovatelli di guerra, in «Il Corriere di Milano», 21 febbraio 1948.

Stalingrado, nibelungica strage, in «La Nuova Stampa», 30 novembre 1948, p. 3.

1949

In volume:

Tutte le opere di Thomas Mann, 12 voll., Mondadori, Milano 1949-1965.

Traduzione di Erich Kästner, *Carlottina e Carlottina*, Bompiani, Milano 1949.

In rivista:

Thomas Mann, *Introduzione a 'Der Erwählte'*, in «L'immagine», 14-15 (1949), pp. 297-302, 303-304.

Cinquantesimo di un'amnistia, in «Il Ponte», giugno 1949, pp. 684-695.

Thomas Mann torna a casa, in «Il Mondo», 3 settembre 1949, pp. 5-6.

Goethe e Alfieri non si incontrarono mai, in «La Fiera letteraria», 4 settembre 1949, p. 3.

Carteggio 1 maggio 1898 - giugno 1899 di Filippo Turati – Anna Kuliscioff (recensione di), in «Il Ponte», ottobre 1949, pp. 1307-1308.

In quotidiano:

Un tedesco fuori serie, in «La Stampa», 12 gennaio 1949.

1950

In volume:

Traduzione, con introduzione, di Stefan Zweig, *Erasmus da Rotterdam*, Mondadori, Milano 1950.

Traduzione, con introduzione, di Stefan Zweig, *Balzac. Il romanzo della sua vita*, Mondadori, Milano 1950.

Introduzione a Stefan Zweig, *Incontri e amicizie*, trad. di Anita Limentani – Lavinia Mazzucchetti, Mondadori, Milano 1950, pp. 7-13.

In rivista:

Die Galeere di Bruno E. Werner (recensione di), in «Il Ponte», maggio 1950, pp. 531-32.

La stirpe dei Mann, in «Il Mondo», 8 luglio 1950, p. 10.

1951

In rivista:

Auswahl in drei Bänden delle opere di Goethe, a cura di Heinrich Becker (recensione di), in «Il Ponte», aprile 1951, pp. 422-425.

Klaus Mann zum Gedächtnis a cura di Erika Mann (recensione di), in «Il Ponte», giugno 1951, pp. 649-650.

268 *Bibliografia degli scritti e delle traduzioni di Lavinia Mazzucchetti (1911-1966)*

1952

In rivista:

Traduzione, con introduzione, di Stefan Zweig, *L'agnello del povero*, in «Il dramma», 15 febbraio 1952.

Ricordando Stefan Zweig, in «Il Ponte», marzo 1952, pp. 321-325.

Ricordo di Filippo Turati, in «Il Ponte», ottobre 1952, pp. 1519-1521.

1953

In rivista:

Die Monarchie in modernen Staat di Karl Löwenstein (recensione di), in «Il Ponte», gennaio 1953, pp. 93-94.

Ein Briefwechsel (1912-1942) di Friderike Zweig (recensione di), in «Il Ponte», febbraio 1953, pp. 232-233.

Thomas Mann e il teatro, in «Rivista di studi teatrali», gennaio-marzo 1953, pp. 60-80.

Traduzione di Thomas Mann, *La morte*, in «Giardino d'Esculapio», 3 (1953), pp. 61-64.

Traduzione di Thomas Mann, *L'inganno*, in «Il Mondo», 10-17-24 novembre - 1-8-15 dicembre 1953, pp. 9-10.

1954

In volume:

Traduzione, con introduzione, di Stefan Zweig, *Il mondo di ieri. Ricordi di un europeo*, Mondadori, Milano 1954, pp. VII-XVII.

In rivista:

Le troppe lettere di Rilke, in «Lo smeraldo», maggio 1954, pp. 19-24.

Pestalozzis Philosophie der Politik di Hans Barth (recensione di), in «Il Ponte», novembre 1954, pp. 1823-1824.

Rilke ieri, oggi e domani, in «Il Ponte», dicembre 1954, pp. 1936-1944.

1955

In volume:

Traduzione di Waldemar Jollos, *Arte tedesca fra le due guerre*, intr. di Luigi Rognoni, Mondadori, Milano 1955.

Traduzione, con introduzione, di Thomas Mann, *Confessioni del Cavaliere d'industria Felix Krull*, pp. 537-1070, in *Carlotta a Weimar. Confessioni del Cavaliere d'industria Felix Krull*, Mondadori, Milano 1955.

Cura, con introduzione, di Thomas Mann, *Goethe quale esponente dell'età borghese* (pp. 51-90), *Werther* (pp. 91-108), *Goethe, una fantasia* (pp. 3-50), in *Dialogo con Goethe*, trad. di Bruno Arzeni – Lavinia Mazzucchetti, Mondadori, Milano 1955.

La fortuna del Pascoli in terra tedesca, in *Omaggio a Giovanni Pascoli nel centenario della nascita*, Mondadori, Milano 1955, pp. 328-337.

In rivista:

Un romanzo sbagliato, in «Il Mondo», 3 maggio 1955, pp. 9-10.

L'uomo Thomas Mann, in «Il Ponte», giugno 1955, pp. 895-898.

Traduzione, con introduzione, di Thomas Mann, *Perduta*, in «Nuova Antologia», giugno 1955, pp. 195-196, 216.

Thomas Mann, in «Il Ponte», agosto-settembre 1955, pp. 1550-1552.

Ricordo di Thomas Mann, in «Aut aut», settembre 1955, pp. 400-401.

Thomas Mann, i medici e la Medicina, in «La serpe», dicembre 1955, pp. 193-200.

1956

In volume:

Introduzione a Rainer Maria Rilke, *Lettere milanesi*, a cura di Lavinia Mazzucchetti – Renée Lang, trad. dal francese di G. Federici Ajroldi, Mondadori, Milano 1956.

In rivista:

Il 'Doktor Faustus' di Thomas Mann di Guido Devescovi (recensione di), in «Il Ponte», febbraio 1956, pp. 282-284.

Spiegelungen der Schweiz in der deutschen Literatur di Albert Bettex (recensione di), in «Il Ponte», giugno 1956, pp. 1050-1051.

1957

In rivista:

Der dunkle Weg, über den sich nicht denken läßt, in «Aut Aut», marzo 1957, pp. 143-147.

Sodalizio con Goethe, in «Il Mondo», 30 luglio 1957, p. 9.

270 *Bibliografia degli scritti e delle traduzioni di Lavinia Mazzucchetti (1911-1966)*

1958

In volume:

Traduzione di Thomas Mann, *Lettera a Ernst Toller* (pp. 271-272), *Lettera al dottor Seipel* (pp. 273-275), *Lettera al difensore di L. Hatvany* (pp. 275-276), *Giudizio su Lenin* (p. 277), *Soffrendo per la Germania* (pp. 278-351), *Lettera del 1934 al Ministero dell'Interno* (pp. 352-361), *Una lettera al dottor Korrodi* (pp. 362-367), *Misura e valore* (pp. 375-388), in *Scritti minori*, trad. di Italo Alighiero Chiusano – Lavinia Mazzucchetti – Ervino Pocar – Adele Rossi, intr. di Italo Alighiero Chiusano, Mondadori, Milano 1958.

Bruno Walter, *Musica e interpretazione*, trad. di Lavinia Mazzucchetti – Paola Amman, G. Ricordi e C., Milano 1958.

Cura di Thomas Mann, *Lettera sul matrimonio. Brindisi a Katja*, trad. di Italo Alighiero Chiusano e Lavinia Mazzucchetti, il Saggiatore, Milano 1958.

Prefazione a Johann Wolfgang von Goethe, *I dolori del giovane Werther. Le affinità elettive*, trad. di Renato Ferrari, Club del libro, Milano 1958, pp. 2-15.

1959

In volume:

Novecento in Germania, intr. di Paolo Chiarini, Mondadori, Milano 1959.

Traduzione, con introduzione, di Friedrich Schiller, *Scritti storici*, Mondadori, Milano 1959.

Traduzione, con nota, di Thomas Mann, *Una traversata con Don Chisciotte*, il Saggiatore, Milano 1959.

In rivista:

Richard Strauss e Stefan Zweig, in «L'approdo musicale», gennaio-marzo 1959, pp. 19-52.

Arthur Schnitzler, in «Il dramma», febbraio 1959, pp. 42-47.

Poeti al caffè, in «Il Ponte», luglio-agosto 1959, pp. 961-964.

Storia delle quattro letterature della Svizzera di Guido Calgari (recensione di), in «Il Ponte», novembre 1959, pp. 1467-1468.

1960

In volume:

Cura, con introduzione, di Hermann Hesse, *Lettere ai contemporanei*, trad. di Gianna Ruschena Accatino, il Saggiatore, Milano 1960.

1961

In volume:

Cura e traduzione di Johann Wolfgang von Goethe, *Liriche dell'Adolescenza*, in *Opere*, Sansoni, Firenze 1961, vol. V, pp. 705-728.

Cura di Stefan Zweig, *Opere scelte*, 2 voll., Sperling & Kupfer-Mondadori, Milano 1961.

Cura di *Opere scelte di Hermann Hesse*, 5 voll., Mondadori, Milano 1961-1966.

In rivista:

Ricordo di Clemente Rebora, in «Il Ponte», febbraio 1961, pp. 223-228.

L'ultimo indirizzo di Thomas Mann, in «Il Ponte», marzo 1961, pp. 437-439.

Un'amicizia di Gerolamo Rovetta, in «Osservatore politico letterario», 6-7-8 (1961), pp. 60-75, 45-60, 71-90.

1962

In volume:

Traduzione, con introduzione e commento, di Thomas Mann, *Lettere a italiani*, il Saggiatore, Milano 1962.

In rivista:

Grenzgängerin zwischen Italien und Deutschland, in «Die Zeit», 23. Februar 1962, p. 9.

1963

In rivista:

La 'Mostra Thomas Mann' in Italia, in «Lo smeraldo», gennaio 1963, pp. 18-21.

Hesse, ultima poesia, in «Questo ed altro», 2 (1963), pp. 99-100.

272 *Bibliografia degli scritti e delle traduzioni di Lavinia Mazzucchetti (1911-1966)*

1964

In volume:

Geschmuggelte Freundschaften, pp. 9-24, in *Die andere Achse. Italienische Resistenza und geistiges Deutschland*, Berichte v. Lavinia Jollos-Mazzucchetti – Emilio Castellani – Luigi Rognoni – Giulio Carlo Argan – Remo Cantoni, vorgelegt v. L. J.-M., übers. v. Dora Mitzky, mit einem Nachwort v. Alfred Andersch, Claassen Verlag, Hamburg 1964.

In rivista:

Mignon da Goethe a Hauptmann, in «Studi germanici», 1 (1964), pp. 22-45.

Thomas Mann al Forte dei Marmi, in «La Provincia di Lucca», aprile-giugno 1964, pp. 48-54.

Primo ingresso dell'Espressionismo letterario tedesco in Italia, in «Rivista di letterature moderne e comparate», 2 giugno 1964, pp. 112-119.

1965

In rivista:

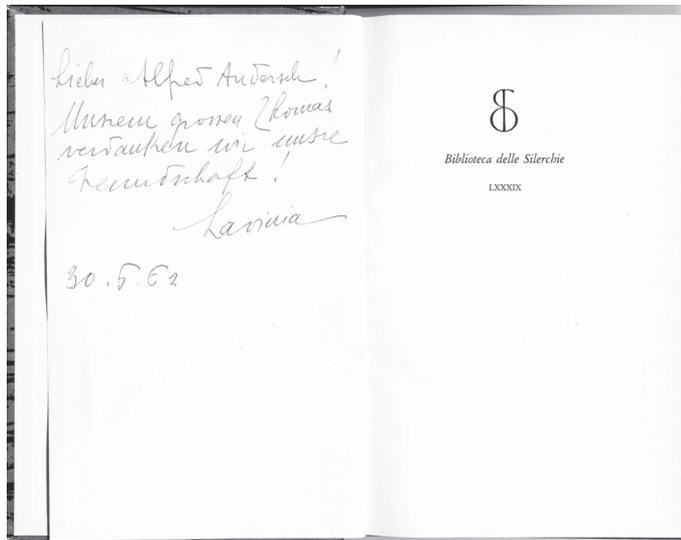
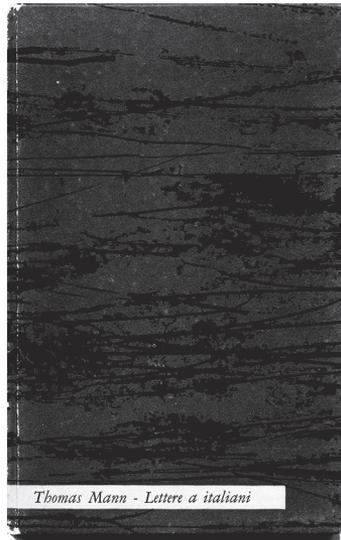
Erster Einzug des literarischen Expressionismus in Italien, in «Schweizer Monatshefte», 11 (febbraio 1965), pp. 1040-1047.

Ricordo di Alessandrina Ravizza, in «La Cultura popolare», aprile 1965, pp. 1-7.

1966 (*postumo*)

In volume:

Cronache e saggi, a cura di Eva Rognoni – Luigi Rognoni, il Saggiatore, Milano 1966.



Copertina e pagine 2 e 3 del volume *Lettere a italiani*, di Thomas Mann, regalo di Lavinia Mazzucchetti ad Alfred Andersch.

La dedica a p. 2 ricorda l'inizio dell'amicizia tra Lavinia Mazzucchetti e Alfred Andersch in occasione della collaborazione al libro: Thomas Mann, *Scritti storici e politici*, trad. di Bruno Arzeni — Lavinia Mazzucchetti et al., introd. di Lavinia Mazzucchetti, postfazione di Alfred Andersch (Mondadori, Milano 1957).

Per gentile concessione di Annette Andersch.

Finito di stampare
nel mese di gennaio 2018
presso la Litografia Bruni Srl
via Tito Speri, 2 - Pomezia (RM)